OPERE

DEL

MURATORI

TOMO XXII



IN VENEZIA MDCCXC

PRESSO ANTONIO CURTI Q. GIACOMO

CON APPROVAZIONE.

ANNALI D'ITALIA

DI

LODOVICO-ANTONIO MURATORI.

TOMO VII.

In questo

TOMO VII.

Si comprende lo spazio di tempo scorso dall' anno di CRISTO CCCCXXXVI. Indizione IV. fino all' anno di CRISTO DXXI. Indizione XIV.

di GIUSTINO imperadore 4.

di TEODERICO re 29 e 11.

ANNALI D'ITALIA

Dal principio dell'Era Volgare
fino all'anno 1500.



Anno di Cristo ccccxxxvi. Indiz. iv.
di Sisto III. papa 5.
di Teodosio II. imperad. 35 e 29.
di Valentiniano III. imperad. 12.

Consoli { Flavio Antemio Isidoro e
Flavio Senatore.

Amendue questi consoli furono creati in Oriente da Teodosio Augusto. *Senatore* si truova ancora chiamato *Patrizio* in una lettera di Teodoreto [1] e negli atti del concilio calcedonense. Gli ho io dato il nome di *Flavio*, perchè così ha un' iscrizione, da me prodotta nella mia Raccolta [2]. Durava la pace tra i Romani e i Goti appellati Visigoti, che signoreggiavano nella Gallia le provincie dell' Aquitania e Settimania. Ma *Teoderico* re d' essi Goti, non contento de' confini del suo regno, cercò in questi tempi di dilatarlo alle spese de' vicini. Però uscito in campagna, secondochè attesta s. Prospero [3] s' impadronì della mag-

[1] *Theod. Epist. 43.*
[2] *Thesaur. novus Inscript. Class. Consulum.*
[3] *Prosper in Chronic.*

gior parte delle città confinanti, e pose l' assedio a Narbona. Fecero lungamente una gagliarda difesa i soldati romani coi cittadini, ma per la mancanza de' viveri erano vicini a cadere nelle mani del re barbaro, quando *Aezio* generale dell' imperadore, che si trovava allora nelle Gallie, spedì in loro ajuto *Litorio* conte con un grosso corpo di milizie. Questi avendo fatto prendere a cadauno de' cavalieri in groppa due moggia di grano, minori di gran lunga allora, che quei d'oggidì, si spinse coraggiosamente innanzi, e gli riuscì d' entrare nella città con provvederla abbondantemente di vettovaglia. Allora i Goti, o sia che seguisse un combattimento, in cui ebbero la peggio, o pure che vedessero cessata affatto la speranza di conquistar quella piazza, e massimamente dopo un sì poderoso rinforzo di viveri e di gente, ritiratisi in fuga, abbandonarono l'assedio. Idacio [1] anch' egli scrive (ma sotto l' anno seguente) che i Goti cominciarono ad assediar Narbona; e poscia o sul fine di esso anno 436, o pure nel susseguente 437 seguita a dire che Narbona fu liberata dall' assedio de' Goti per valore di Aezio generale della milizia cesarea: il che fa vedere che non è sempre sicura la Cronologia di Idacio. S. Isidoro [2] aggiugne che Teoderico messo in fuga da Litorio capitano della mi-

[1] *Idacius in Chron.* [2] *Isidorus in Chron. Gothor.*

milizia romana, il quale menava in suo ajuto gli Unni. A quest'anno ancora, o al seguente s'ha da riferire una scossa grande data al regno de' Borgognoni nelle Gallie. Prospero Tirone [1] lasciò scritto che s'accese una terribil guerra tra i Romani e Borgognoni, e che essendo venuti ad una giornata campale, Aezio generale de' Romani riportò un' insigne vittoria colla morte di Gundicario re di que' Barbari, la nazion de' quali ivi perì quasi tutta. S. Prospero aggiugne che in quest' impresa gli Unni furono collegati de' Romani, anzi a loro stessi attribuisce questa gran vittoria. E che in questo fatto d'armi intervenisse lo stesso *Attila* re degli Unni, si raccoglie da Paolo diacono nelle vite de' vescovi di Metz [2], dove narra che Attila, dopo avere atterrato *Gundicario* re de' Borgognoni, si diede a saccheggiar tutte le contrade delle Gallie. Ma convien ben confessare che la storia di questi tempi resta assai scura e mancante di notizie, non sapendo noi, dove allora avessero la lor sede gli Unni, i quali di sopra vedemmo cacciati dalle Pannonie; nè come Attila entrasse nelle Gallie, e ne uscisse poco appresso; nè perchè se era in lega con Aezio, si mettesse poi a devastar esse Gallie. Aggiungasi, che Idacio [3] imbroglia la cronolo-

[1] *Prosper Tiro in Chronic.*
[2] *Paulus Diacon. in Vitis Episcopor. Metens.*
[3] *Idacius in Chronico.*

gia, perchè sembra rapportar questo fatto piuttosto all'anno susseguente, se è vero ciò che pretende il padre Pagi, cioè che il suo anno d'Abramo 2453 cominci il primo dì d'ottobre dell'anno nostro 436, perciocchè Idacio sotto quell'anno, dopo la liberazion di Narbona, scrive che furono uccisi circa ventimila Borgognoni. Bisogna ancora supporre che i Svevi nella Gallicia inquietassero i popoli romani, giacchè il medesimo Idacio sotto lo stesso anno raconta che furono spediti per ambasciatori a quella barbara nazione Censorio e Fretimondo per commissione, come si può credere, di Aezio. Per altro non sussiste ciò che racconta Prospero Tirone, cioè che perisse quasi tutta la nazion dei Borgognoni, perchè oltre al vederla tuttavia durare, all'anno 456 troveremo anche i re loro per attestato di Giordano storico. Abbiamo poi da Marcellino conte [1] che Teodosio in quest'anno andò a Cizico città della Misia per mare; e dopo aver fatti a quella città molti benefizj, se ne tornò a Costantinopoli. Da un rescritto ancora che vien rapportato dal cardinal Baronio [2], intendiamo che nel presente anno da esso piissimo Augusto fu relegato in Oasi, luogo di solitudine nell'Egitto, l'empio Nestorio; perchè avendolo prima confina-

[1] *Marcell. Comes in Chron.*
[2] *Baron. Annal. Eccl.*

finato in un monistero di Antiochia, non lasciava di seminar le sue eresie. Però non si sa vedere quali bilance adoperasse il cardinale annalista, là dove accusa quel pio imperadore di una peccaminosa indulgenza verso quell' eresiarca. Sbalzato poi di qua e di là questo mal uomo, e più che mai ostinato ne' suoi errori, finì di vivere e d' infettare la Chiesa nel presente anno. Evagrio, Teodoro lettore, Cedreno, e Niceforo, scrivono che gli si putrefece la persona tutta, e gli si empiè di vermini la ligua; ma non c'è obbligazione di prestar fede a questo racconto.

Anno di Cristo ccccxxxvii. Indizione v.
di Sisto III. papa 6.
di Teodosio II. imperad. 36 e 30.
di Valentiniano III. imperad. 13.

Consoli { Aezio per la seconda volta, e
Sigisboldo.

Vedemmo di sopra all' anno 430 *Segisvolto* generale dell' armata di Valentiniano in Africa. Egli è quello stesso che nei Fasti del presente anno si truova console, essendo lo stesso nome *Sigisboldo* e *Segisvolto*. Ascese dipoi questo personaggio anche alla dignità di patrizio, facendone fede Costanzo prete nella vita di s. Germano vescovo autissiodorense ossia di Au-

xerre nella Gallia. In questi tempi, per attestato di s. Prospero [1], non contento Genserico d'aver tolto in Africa tanto paese all'imperio romano, si diede ancora a perseguitar i Cattolici, con pensiero di far ricevere a quegli abitanti l'eresia ariana, ch' egli colla nazione vandalica professava. L'odio suo principalmente si scaricò sopra i vescovi cattolici, i quali senza lasciarsi atterrire dalle minacce e dai fatti di quel barbaro, sostennero coraggiosamente la vera religione. Fra essi i più riguardevoli furono *Possidio* vescovo di Calama, *Novato* di Sitifa, e *Severiano* di non so qual sedia, a' quali furono tolte le basiliche, e dato il bando dalle città. Nelle Gallie poi, siccome lasciò scritto il suddetto s. Prospero, in quest'anno Aezio fece guerra ai Goti, avendo per suoi collegati gli Unni che tuttavia stanziavano in quelle parti. E sotto questo medesimo anno ci fa sapere Prospero Tirone [2], che fu preso Tibatone con gli altri capi della ribellione svegliata nella Gallia ulteriore, parte dei quali tagliata fu a pezzi; e che questa vittoria servì ancora a dileguar le insolenze dei Bagaudi sopra descritti. Avea Valentiniano, quand' anche era fanciullo, siccome è detto disopra, contratti gli sponsali con *Licinia Eudossia* figliuola di Teodo-

sio

[1] *Prosper in Chronico.*
[2] *Prosper Tiro in Chronico.*

sio II. imperador d' Oriente, quand' anche essa era di tenera età. Ora giunto il tempo di effettuare il matrimonio, Valentiniano si mosse da Roma per mare alla volta di Costantinopoli. Socrate scrittor di quei tempi osserva [1] che erano disposte le cose, e convenuto tra Teodosio e Valentiniano, che le nozze s'avessero a fare nei confini dell'uno e dell'altro imperio, e che perciò era stata eletta Tessalomica ossia Salonichi. Ma Valentiniano con sue lettere fece sapere a Teodosio, che non volea permettere tanto di lui incomodo, e che a questo fine egli andrebbe in persona a Costantinopoli. Laonde dopo avere guernito i più importanti luoghi del suo imperio di buone guarnigioni, passò a quella regal città, dove seguirono le splendide nozze di questi principi. Ma strana cosa è che Socrate riferisce un sì rilevante avvenimento sotto il consolato d' Isidoro e Senatore, cioè nell'anno precedente: laddove Marcellino conte [2], la Cronica alessandrina [3], Cassiodorio [4] e s. Prospero [5] lo raccontano sotto l'anno presente. E l'autore di essa Cronica alessandrina scrive che quella suntuosa funzione seguì nel dì 29 d'ottobre. Più sicuro è l'attenersi a tanti autori tutti concordi, che al solo Socrate, al cui testo può essere stato aggiunto da qual-

[1] *Socrat. Hist. Eccl. l. 7. c. 44.*
[2] *Marcell. Comes in Chron.* [3] *Chron. Alexandr.*
[4] *Cassiodorius in Chron.* [5] *Prosper. in Chron.*

qualche ignorante de' secoli susseguenti quel consolato. Si partì poi Valentiniano colla moglie Augusta da Costantinopoli; ma perchè non si arrischiò di continuare il viaggio per mare in tempo di verno, fermossi colla corte in Tessalonica fino alla nuova stagione. Ma non si dee tacere una particolarità assai rilevante. Solito era presso i Romani e dura tuttavia il costume, che i mariti prendano non solamente la moglie, ma anche la dote pingue, per quanto si può. Il contrario succedette in queste nozze. Bisognò che Placidia Augusta e il figliuolo Augusto, se vollero conchiudere questo matrimonio, cedessero all' imperadore Teodosio la parte dell'Illirico spettante all' imperio d'Occidente. Ne dobbiam la notizia a Giordano storico [1]. E Cassiodorio [2] ancora lasciò scritto, che Placidia si procurò una nuora colla perdita dell'Illirico, e che il matrimonio del regnante divenne una division dolorosa per le provincie. Finalmente è da osservare che Valentiniano ed Eudossia erano parenti in terzo grado, e pure niuno degli scrittori notò che per celebrar quelle nozze fosse presa dispensa alcuna.

An-

[1] *Jordan. de Success. Regnorum.*
[2] *Cassiod. l. 11. Epist. 1.*

Anno di CRISTO CCCCXXXVIII. Indiz. VI.
di SISTO III. papa 7.
di TEODOSIO II. imperad. 37 e 31.
di VALENTINIANO III. imperad. 14.

Consoli { TEODOSIO AUGUSTO per la sedicesima volta, ANICIO ACILIO GLABRIONE FAUSTO.

I nomi del secondo console, non conosciuti in addietro, risultano da un' iscrizione da me data alla luce [1]. S'era creduto in passato per fallo de' copisti, che Teodosio Augusto nell' anno 435 avesse pubblicato il Codice, chiamato dal suo nome Teodosiano; ma Jacopo Gotofredo [2] mise in chiaro, che solamente nel presente anno seguì questa pubblicazione. In fatti si truovano in esso Codice leggi date anche nel 436 e 437. La legge con cui fu confermato esso Codice da Teodosio, si vede indrizzata a *Fiorenzo*, che era prefetto del pretorio dell' Oriente in quest' anno, e non già nel 435. Prospero Tirone [3] anch' egli sotto quest' anno riferisce la edizion d'esso Codice. Questa nobil fatica e raccolta di leggi imperiali fece grande onore a Teodosio imperadore, essendo stato

[1] *Thes. novus Inscript. pag. 404.*
[2] *Gothofred. in Prolegomen. ad Cod. Theodos.*
[3] *Prosper Tiro in Chronic.*

to ricevuto esso Codice non solo nell' Oriente, ma anche nell' Occidente per l' Italia, Francia, e Spagna, e fin presso i Barbari, che s' erano piantati in queste provincie. Questo credito gli avvenne, perchè dianzi la giurisprudenza avea delle leggi contrarie fra loro, e molte d' esse occulte, e sparse qua e là con innumerabili consulti e risposte, di maniera che i giudici e legisti faceano alto e basso, e decideano con sommo arbitrio le cause, mancando loro un intero libro delle costituzioni de' principi. In quest' anno pure esso imperador Teodosio lasciò andare Eudocia Augusta sua moglie a Gerusalemme a sciogliere un voto fatto a Dio [1], se potevano maritar la figliuola, siccome poi loro venne fatto. Anche s. Melania la giovane, allorchè fu in Costantinopoli, avea esortata l' imperadrice alla visita di que' luoghi santi; ed essa Melania trovandosi poi in Gerusalemme andò incontro all' imperadrice, e ne ricevette molti onori. Fanno menzione ancora di questa andata Teofane [2], e l' autore della Miscella [3], ed Evagrio [4], e tutti concordano ch' ella ornò di ricchissimi doni le chiese non solamente di Gerusalemme, ma anche di tutte le città, per dove ella passò nell' andare e tornare. Aggiugne di più Evagrio, ch' essa rifece le mura della santa città, e quivi edificò va-

[1] *Socrat. Hist. Eccl. l. 7. c. 46.*
[2] *Theoph. in Chronogr.* [3] *Hist. Miscella lib. 14.*
[4] *Evagr. lib. 1. c. 20.*

varj monasteri, lasciando dappertutto fama di piissima principessa. Ma Evagrio confonde con quest'andata l'altra, che seguì dopo alcuni anni, e della quale parleremo più abbasso. Accadde ancora in quest'anno, che predicando *Proclo* vescovo di Costantinopoli le lodi di s. Giovanni Grisostomo suo antecessore [1], il popolo alzò le voci, domandando che il suo corpo fosse riportato in quella città, dove era stato pastore [2]. Però Teodosio, udite le premure di Proclo e del popolo, puntualmente ne eseguì la traslazione con gran solennità, e con chieder egli perdono, e pregare per gli suoi genitori che aveano perseguitato cotanto un così insigne e santo prelato. E nel presente anno abbiamo da Evagrio [3], che furono ancora trasportate le sacre ossa dell' incomparabil santo martire Ignazio dal cimitero fuori d'Antiochia entro la città nel tempio appellato Ticheo. Intanto venuta la primavera, Valentiniano Augusto colla real consorte, per attestato di Marcellino conte, [4], partitosi da Salonichi, felicemente si restituì a Ravenna. Duravano tuttavia varj moti di guerra nella Gallia, dove i Goti erano in armi. S. Prospero [5] nota sotto quest'anno che contra di que'Barbari fu combattuto con feli-

[1] *Socrat. l. 7. c. 44.* [2] *Baron. Annal. Eccl.*
[3] *Evagr. lib. 1. c. 16. Niceph. l. 14. c. 45.*
[4] *Marcell. Comes in Chron.* [5] *Prosper in Chronic.*

licità; ed dacio [1] ci fa sapere che riuscì ad Aezio generale dell'armata imperiale di tagliar a pezzi ottomila d'essi Goti. Aggiugne il medesimo autore che i Svevi, da' quali era infestata una parte del popolo della Gallicia, si ridussero a riconfermar la pace. Gravemente s' infermò in questi tempi *Ermerico* re de' medesimi Svevi, e però dichiarò re suo figliuolo *Rechila*, il quale appresso Singilio fiume della Betica con un corpo di gente diede battaglia ad Andevoto, e lo sconfisse, con restare sua preda un grossissimo valsente d' oro e d' argento. Il Sigonio [2], a cui mancavano molti ajuti per la storia, che son venuti alla luce dipoi, narra in quest' anno, ma fuor di sito, che i Goti in Ispagna sconfissero Rechila re de' Svevi, e gli tolsero il tesoro. Anzi Rechila fu nell' anno presente vincitore, e quell' Andevoto era capitano dell' esercito romano, perciocchè s. Isidoro [3] scrive che Rechila con una gran parte dell' esercito fece giornata con Andevoto duce della milizia romana, che gli era venuto incontro con gran forza, e presso Singilio fiume della Betica il mise in rotta, con venire alle sue mani il tesoro del medesimo. S' era poi formata nell' anno antecedente, per attestato di Prospero [4], una compagnia di corsari di mare, com-

[1] *Idacius in Chron.*
[2] *Sigonius l. 12. de Occident. Imper.*
[3] *Isidorus in Chronico Suevor.* [4] *Prosper. ibid.*

composta di desertori barbari, cioè Vandali, Goti, e Svevi; e costoro nel presente diedero il guasto a molte isole del Mediterraneo, e spezialmente alla Sicilia. Ma abbiamo sotto quest' anno da Marcellino conte [1], che Cotradi, uno de' capi di questi corsari, con assaissimi suoi seguaci fu preso ed ucciso. Fioriva in questi tempi *Valeria Faltonia Proba*, moglie di *Adelfio* proconsole, donna di felice ingegno e scienziata, che compose i Centoni di Virgilio. Ad imitazione di essa anche *Eudocia* moglie di Teodosio Augusto formò i Centoni d'Omero. Fiorivano ancora s. *Cirillo* vescovo d'Alessandria, e *Teodoreto* vescovo di Ciro, eccellenti scrittori della Chiesa di Dio.

Anno di Cristo ccccxxxix. Indiz. vii.
di Sisto III. papa 8.
di Teodosio II. imperad. 38 e 32
di Valentiniano III. imperad. 15.

Consoli { Teodosio Augusto per la 17 volta, e Festo.

Dopo avere impiegati molti mesi l'Augusta Eudocia nella visita de' santi luoghi di Gerusalemme, sen venne ad Antiochia, dove quel popolo, secondochè scrisse Evagrio

[1] Marcell. in Chron.

grio [1] in memoria sua, le innalzò una statua di bronzo, lavorata con molto artifizio. Ed essa poi in ricompensa di questo onore fu cagione che Teodosio suo consorte fece una considerabil giunta a quella città, con ampliare il muro sino alla porta che guida al borgo di Dafne. Ma secondo la Cronica alessandrina [2], Eudocia andò ad Antiochia nel suo secondo viaggio ai luoghi santi, siccome vedremo all' anno 448. Finalmente, come narra Marcellino [3], essa si restituì a Costantinopoli con portar seco le reliquie di s. Stefano protomartire, che furono poste nella basilica di s. Lorenzo. Pativasi poi da gran tempo una grave carestia in Oriente, ed attribuendone il piissimo imperador Teodosio la cagione ai Giudei, ai Samaritani, agli eretici, e massimamente ai gentili, i quali ad onta di tanti editti seguitavano in segreto a sagrificare ai loro falsi dii, pubblicò in quest' anno un severissimo editto contra dei medesimi, quale si legge fra le di lui Novelle [4]. Altri editti pubblicati dallo stesso imperadore sopra varie materie in quest' anno, si possono vedere fra le stesse Novelle. Sappiamo ancora dalla Cronica alessandrina ch' esso imperadore fece in questi tempi le mura alla città di Costantinopoli per tutta la parte che guarda il mare. Ma

di

[1] *Evagr. Hist. lib. I. c. 20.* [2] *Chron. Alexandr.*
[3] *Marcellin. ibid.*
[4] *Novell. Theodos. Tit. III. Tom. 6. Cod. Theod.*

di Valentiniano Augusto non s' ha memoria alcuna in quest' anno. Egli probabilmente si dava bel tempo in Ravenna, città che nel presente, o nel susseguente anno, come sospetta il padre Bacchini nelle sue annotazioni alle vite de' vescovi ravennati di Agnello [1], autore del secolo nono, meritò d'avere per suo vescovo *s. Pier Grisologo*, celebre scrittore della Chiesa di Dio, e probabilmente primo arcivescovo di Ravenna, la cui elezione, secondochè s'ha dallo stesso Agnello, fu miracolosa. Nè è da stupire, se dimorando Galla Placidia, e Valentiniano III. Augusti in Ravenna, volendo essi condecorar quella chiesa, ottennero dal romano pontefice, ch' essa fosse eretta in arcivescovato, e che si smembrassero dalla metropoli di Milano molte chiese, per sottoporle al metropolitano di Ravenna. Già dissi che nella concordia seguita in Africa tra il suddetto Augusto Valentiniano e Genserico re dei Vandali, fu dato in ostaggio *Unnerico* figliuolo del re barbaro all' imperadore per la sicurezza de' patti. Da lì innanzi si studiò l' astuto Genserico di mostrare una tenera amicizia e un totale attaccamento a Valentiniano, tanto che per attestato di Procopio [2], gli venne fatto di riavere il figliuolo in libertà, e di vederselo resti-

[1] *Agnell. Vit. Episcopor. Ravennat. Tom. 2. Part. 1. Rer. Italicar.* [2] *Procop. l. 1. c. 4.*

tuito in Africa. Allora fu che l'empio e disleale mettendosi sotto ai piedi la parola data e i giuramenti, all'improvviso si spinse coll'esercito sotto Cartagine, metropoli dell'Africa, sottoposta da tanti secoli all' imperio romano, e l'occupò. Idacio [1] scrive che ciò seguì con frode; colle quali parole non si sa s'egli intenda l'avere con finta pace ed amicizia tradito Valentiniano, o pure, come veramente s'ha da s. Prospero [2], l'avere con qualche inganno trovata la maniera d'impadronirsi di quella insigne città. Secondo Marcellino conte [3] seguì tal presa nel dì 23 d'ottobre del presente anno; secondo Idacio nel dì 19 d'esso mese, ma dell'anno precedente, se è vero, come vuole il p. Pagi [4], che Idacio si serva dell'era d'Abramo, il cui anno cominci nelle calende d'ottobre. Meglio è attenersi a s. Prospero e a Marcellino su questo punto, e tanto più perchè s'incontrano tai falli di cronologia nella Cronica d'Idacio, sia per difetto suo, o de' copisti, che non si può francamente valere della di lui autorità, per istabilire con sicurezza i tempi. Fu la misera città di Cartagine posta a sacco, per testimozianza di s. Prospero; tormentati i cittadini, perchè rivelassero le ricchezze che aveano e che non aveano; spogliate le chiese,

[1] *Idacius in Chronico.* [2] *Prosper. in Chron.*
[3] *Marcellin. Comes in Chronico.*
[4] *Pagius Crit. Baron.*

se, e date ai preti ariani, con altre orride crudeltà, spezialmente contro i nobili e contro la religione cattolica. Salviano prete di Marsiglia e zelantissimo scrittore di questi tempi, là dove narra [1] la perdita di quella gran città, descrive ancora il precedente suo stato, con dire ch'essa per lo splendore e per la dignità gareggiava con Roma, e poteva appellarsi un'altra Roma, perchè quivi si contavano tutti i magistrati ed ufizj, co' quali in tutto il mondo si reggono i popoli; quivi era scuola dell' arti liberali, raro ornamento allora di una città; quivi la filosofia, le lingue, i costumi s'insegnavano; quivi stava una buona guarnigion di soldati coi loro ufiziali, e il governatore dell'Africa, proconsole bensì di nome, ma console quanto alla potenza. Appresso soggiugne che Cartagine era piena di popolo, ma più d'iniquità; abbondante di ricchezze, ma più di vizj, e massimamente di disonestà, ubbriachezze, bestemmie, ladronecci, oppressioni di poveri, idolatrie, odio contra de' monaci servi di Dio, e d'altre malvagità ch'io tralascio. Il perchè Salviano attribuisce a manifesto gastigo di Dio le calamità che si rovesciarono su quella città. Di là fu cacciato il vescovo con assaissimi del suo clero per quanto s'ha da Vittore Vitense [2],

 e l'ere-

[1] *Salvianus l. 7. de vero judic.*
[2] *Victor Vitensis de persecutione Valdor. lib. 1.*

e l'eresia ariana professata dai Vandali maggiormente si dilatò per l'Africa.

A così funesta disavventura del romano imperio, un'altra se ne aggiunse nelle Gallie. Durava tuttavia in quelle parti la pace tra i Romani, e *Teoderico* re dei Goti, o vogliam dire Visigoti. *Littorio* conte che dopo Aezio facea la prima figura nelle armate dell'imperadore, invogliato di superar la gloria d'esso Aezio, ruppe questa pace, e fatto inoltrar l'esercito, determinò di dar battaglia ai Goti, con aver in suo ajuto gli Unni. Costui si fidava assai dei professori della strologia giudicaria e delle risposte dei demonj, siccome abbiamo dai ss. Prospero [1] ed Isidoro [2]; laonde imbarcato dalle lor false promesse, attaccò la zuffa, con far sulle prime tal macello di que' barbari, che gli parea di tenere in suo pugno la vittoria. Ma rimasto lui accidentalmente prigioniero d'essi, l'armata sua non fece altro progresso, e dovette sonare a raccolta. Abbiamo ancor qui la testimonianza di Salviano [3], che descrive la superbia e la temerità d'esso Littorio. Imperocchè i Goti informati delle forze, che costui conduceva, bramando la pace, aveano spediti per tempo vescovi a chiederla; ma Littorio ricusò e sprezzò ogni accomodamento. Teoderico all'incontro, ben-

[1] *Prosper in Chron.* [2] *Isidorus in Chronic.*
[3] *Salvianus de Provident. Dei lib. 7.*

benchè ariano, mettendo la sua speranza in Dio, prima di combattere, prese il cilicio, si diede alle orazioni col suo popolo, e poi uscì alla battaglia; laddove Littorio fidandosi de' suoi indovini e della forza degli Unni, i quali fecero un mondo di mali dovunque passarono, entrò in campo, ma con rimaner prigioniero. Fu egli condotto legato fra le derisioni della plebe gotica in Tolosa, città in cui egli si era figurato di entrar vincitore in quel medesimo giorno, e in cui poscia miseramente stette gran tempo fra i ceppi. Cassiodorio ancora, s. Isidoro, e Idacio fanno menzione di questa sconfitta de' Romani; ma l' ultimo d' essi storici discordando da Salviano, scrive che Littorio preso dai Goti, fu da lì a pochi giorni ucciso. Merita ben più fede Salviano che in que' tempi vivea nelle Gallie. Ma non passò molto che vedendo Teoderico dall' un canto tuttavia assai poderose le forze de' Romani, e considerando dall' altro Aezio generale di Valentiniano, che non era bene l' azzardare una nuova battaglia; si trattò e conchiuse la pace fra essi Goti e Romani, avendola spezialmente chiesta con più umiltà di prima i Goti. Apollinare Sidonio [1] attribuisce l' onore di questa pace ad *Avito*, ch' era allora prefetto del pretorio delle Gallie, e divenne poi imperadore. Viene

[1] *Sidon. in Panegyr. Aviti.*

ne attestata questa medesima pace da s. Prospero, da s. Isidoro, da Idacio, e da Salviano. E se noi vogliamo prestar fede a Giordano storico [1], essa fu fatta sul campo; perchè dopo aver combattuto, senza che alcuno cedesse, conoscendo cadauna delle parti la forza dell' altra, si trattò di accordo, e questo conchiuso, ognuno si ritirò. Aggiugne lo stesso Giordano che per quella pace s' acquistò gran credito *Attila* re degli Unni; colle quali parole il sembra supporre intervenuto a quel fatto di armi, il che non so se sussista. Narra eziandio s. Prospero [2] sotto quest' anno, che Giuliano, famoso partigiano dell' eresiarca Pelagio, rincrescendogli d' avere perduto il vescovato di Eclano, tentò furbescamente di rimettersi in grazia di *Sisto III.* papa, con fingersi ravveduto de' suoi errori. Ma scoperta la frode da *Leone* diacono, che fu poi nel seguente anno creato papa, fu rigettato da Sisto con plauso di tutti i Cattolici. Inoltre abbiamo da Idacio [3] che in questi tempi riuscì a *Rechila* re dei Svevi nella Spagna, d' impadronirsi della città di Emerida, oggidì Merida nell' Estremadura. Di Valentiniano Augusto neppur sotto quest' anno ci si presenta memoria alcuna, quando non si volesse dire ch' egli in questi tempi facesse fabbricare in Roma

la

[1] *Jordan. de Reb. Getic. cap.* 34.
[2] *Prosper in Chronico.* [3] *Idacius in Chronico.*

la confessione di s. Paolo [1], cioè l'ornamento dell'altare sovrapposto al suo sacro corpo. Pesò esso ducento libre d'argento: ma molto di più a mio credere avranno testi migliori. Fece ancora esso Augusto, secondochè sta scritto in una lettera di papa Adriano, un'immagine d'oro, con dodici porte, e il Salvatore, ornata di gemme preziose, ch'egli in adempimento di un suo voto ordinò che fosse posta sopra la confessione di s. Pietro apostolo. Inoltre alle preghiere di papa Sisto III. [2] fece una tribuna d'argento nella basilica costantiniana, pesante libre seimila e secento dieci, che fu poi rapita dai Barbari. Si ha bensì in quest'anno illustre memoria di Teodosio Augusto non solamente per le cose già dette, ma ancora per varie leggi da lui pubblicate, che si leggono fra le sue Novelle [3]. Particolarmente in una di esse egli provvide alle prepotenze di chi con mendicati colori faceva prendere dalla giustizia il possesso de'beni de'poveri. In un'altra ancora raffrenò i calunniatori de' vescovi, proibendo ai cherici e monaci il venire a Costantinopoli senza le dimissorie del proprio vescovo. *Socrate*, *Sozomeno*, e *Teodoreto*, storici greci, fiorirono in questi tempi.

[1] *Baron. Annal. Ecc'.* [2] *Anastasius in Sixto III.*
[3] *Codex Theod. in Append.*

Anno di CRISTO CCCCXL. Indizione VIII.
di LEONE papa I.
di TEODOSIO II. imperad. 39 e 33.
di VALENTINIANO III. imperad. 16.

Consoli { VALENTINIANO AUGUSTO per la quinta volta, e ANATOLIO.

Nel dì 11 d'agosto, per quanto pretende il padre Pagi [1], diede fine ai suoi giorni *Sisto III.* romano pontefice, il quale fabbricò in Roma la basilica di s. Maria Maggiore, ed arricchì d'altri ornamenti preziosi le chiese di Roma: sopra che è da vedere Anastasio bibliotecario [2], ossia l'autore antichissimo delle Vite de' papi. Stette la sede vacante, per attestato di s. Prospero [3], quaranta giorni, perchè *Leone* diacono, personaggio di gran credito, era ito in Francia, per amicare insieme *Aezio*, generale di Valentiniano Augusto, con *Albino* mandato nella Gallia colla dignità di prefetto del pretorio. Senza di lui il clero e popolo non volle passare ad elezione alcuna, e però gli spedirono con pregarlo di sollecitare il suo ritorno. Appena giunto, sopra di lui si unirono i voti de' sacri elettori, ed egli fu crea-

[1] *Pagius in Crit. Baron. ad hunc Ann.*
[2] *Anastasius ibid.* [3] *Prosper in Chron.*

creato papa a dì 22 di settembre, secondo il padre Pagi. Questi è *s. Leone* il grande, di patria romano, piuttosto che toscano: papa glorioso per la sua eloquenza non meno che per le sue virtù e memorabili azioni. Intanto *Genserico* re de' Vandali, dopo avere occupata quasi tutta l' Africa, più che mai seguitò a sfogare il suo odio non solamente contro i vescovi e il clero cattolico di quelle contrade [1], ma ancora contra de' nobili di Cartagine, per timore che non si sollevassero contra di lui. Però moltissimi ne spogliò de' beni, e cacciatili in esilio, li costrinse a mendicare il pane nelle provincie del romano imperio: pensione dura che toccò parimente a non pochi vescovi e ad assaissimi ecclesiastici. Si possono leggere le crudeltà di costui presso Vittore Vitense. Anche Teodoreto ne fa menzione in varie sue lettere. Nè contento Genserico di aver occupato sì vasto e ricco paese, cominciò ancora a meditar voli più grandi. E percciocchè per mala ventura aveano imparato i Vandali il valersi delle navi, in quest' anno esso re loro passò con una gran flotta in Sicilia, dove per testimonianza di Idacio [2], diede il sacco a non poche parti di quell'isola, ed assediò lungamente Palermo, ma nol potè avere. Cassiodorio, [3] in

[1] *Victor Vitensis de persecut. Vandal. l. 1.*
[2] *Idacius in Chron.* [3] *Cassiod. l. 1. Ep. 4.*

in una delle sue lettere notò che l'avolo suo, nomato anch'esso Cassiodorio, personaggio di dignità illustre, difese la Sicilia e la Calabria dall'invasione de' Vandali. Il motivo per cui Genserico si ritirò dalla Sicilia, e tornò frettolosamente a Cartagine, fu, secondo s. Prospero [1], perch'egli ebbe nuova che *Sebastiano* conte, genero già di Bonifacio conte, di cui parlammo disopra all'anno 434 e 435, era passato dalla Spagna in Africa. Considerò il re barbaro che sarebbe stato troppo pericoloso per sè e per gli suoi, se durante la sua assenza dall'Africa, un uomo di tanto credito nell'arte della guerra, e già stato generale dell'armi romane, si fosse messo in testa di ricuperar Cartagine. Ma (soggiugne Prospero) Sebastiano andato in Africa, in vece di farla da nimico, si dichiarò amico de' Vandali, sperando fortuna e vantaggi presso di loro; cosa che non gli riuscì, anzi gli costò la vita.

Qui con s. Prospero non s'accorda Idacio [2] nel tempo; perciocchè scrive all'anno 444, che essendo Sebastiano fuggito a Costantinopoli, scoperto che macchinava cose contra lo stato, gli fu detto all'orecchio che se ne andasse. Ed egli si rifugiò presso Teoderico re de' Goti, e da nimico entrò in Barcellona, cercando per quanto potè d'impadronirsene. Sembra che quella

[1] *Prosper in Chron.* [2] *Idacius ibid.*

la città ubbidisse allora al romano imperadore, e che Sebastiano mal soddisfatto di Valentiniano, ostilmente v' entrasse. Noi abbiam già veduto disopra, che per attestato di Marcellino nell' anno 435 egli scappò da Costantinopoli. Che andasse nelle Gallie, mettendosi sotto la protezion dei Goti, e passasse dipoi in Ispagna, cioè nella Catalogna, l' abbiamo da s. Prospero e da Idacio. Nota quest' ultimo storico all' anno 445 susseguente, che Sebastiano fu costretto a fuggire da Barcellona, con rifugiarsi in Africa presso i Vandali. Finalmente il medesimo Idacio all' anno 450 scrive che Sebastiano esiliato e ramingo essendosi ricoverato in Africa, e messosi sotto la protezione di Genserico, poco tempo dopo il suo arrivo fu per ordine di esso re svenato. Notizie disordinate, perchè s' egli nel 445 passò in Africa, e poco dipoi gli fu levata la vita: come si può differir la sua morte fino al 450? Cagione di tutti questi brutti salti di Sebastiano, uomo di alto affare e di gran prodezza, fu la persecuzione che andò continuando contra di lui Aezio generale di Valentiniano Augusto, e suo implacabil nemico. Ma Genserico non si fidò punto di Sebastiano, sospettando fraudolenta la sua venuta; e però preso pretesto ch' egli fosse cattolico, gli propose che per assicurar maggiormente l' alleanza e fedeltà giurata, abbracciasse la setta ariana. Ma egli costantissimo nella vera

ra

ra religione, amò piuttosto di gloriosamente morire sostenendola, che di guadagnarsi l'amicizia del re barbaro con abbandonarla. Vittore Vitense [1] è quegli che a lungo narra questo fatto. Come poi s. Prospero racconti sotto il presente anno il passaggio di Sebastiano in Africa, e s'egli, o Idacio abbia fallato ne' tempi, non si può ben decidere; ma certo nel racconto d'Idacio si scuopre della contraddizione. In quest'anno Teodosio Augusto, per animar la gente alla coltivazion delle terre, ordinò che fossero esenti dai pubblici carichi tutte quelle che le persone industriose guadagnassero nelle alluvioni, o nel disseccar le paludi [2]. Con altro editto [3] del medesimo Augusto fu fatto sapere ai popoli, che essendosi inteso come *Genserico* nemico del romano imperio, era uscito con una riguardevol flotta fuori del porto di Cartagine, senza sapersi su qual paese egli dovesse piombare, contuttochè si sperasse che presto arriverebbe Aezio coll' esercito, e benchè *Sigisondo* (forse *Sigisvoldo*) generale delle milizie, avesse fatto le possibili disposizioni per la difesa delle coste: tuttavia si dava la licenza dell'armi a tutti, per potersi opporre al tiranno, dovunque egli comparisse. Andò poi il barbaro contro la Sicilia, siccome ab-

[1] *Victor Vitensis l. 1. de persecut. Vandal.*
[2] *Novell. 10. in Append. Tom. 6. Cod. Theodos.*
[3] *Novell. 20. ibid.*

abbiam veduto. In un' altra legge [1] ordinà che tutti i beni del cesareo fisco, passati in mano altrui, ancorchè ecclesiastici, sieno suggetti ai pubblici carichi e tributi. Tralascio altre sue leggi. In questi tempi fiorì *s. Petronio* vescovo di Bologna, registrato da Gennadio [2] fra gli scrittori ecclesiastici. Adone [3] il chiama figliuolo di *Petronio* prefetto del pretorio; e certo si sa da una lettera di s. Eucherio [4] suo contemporaneo, ch' esso santo *dalla pienissima sede della podestà mondana* era passato alla cattedra episcopal di Bologna. Però non è improbabile che anch' egli avesse goduta la dignità medesima di prefetto del pretorio.

Anno di Cristo ccccxli. Indizione ix.
di Leone papa 2.
di Teodosio II. imperad. 40 e 34.
di Valentiniano III. imperad. 17.

Consoli { Ciro solo.

Questo *Ciro* fu console in Oriente, nè si sa perchè in Occidente non fosse creato console alcuno per quest'anno. Era Ciro, per attestato di Suida [5], da Pano città dell'

[1] *Novel.* 11. *ibid.* [2] *Gennadius c.* 41. *de Scriptor. Eccles.*
[3] *Ado in Chronico Ætat.* 6.
[4] *Eucher. de contemt. Mundi.*
[5] *Suidas in Lexico, verb.* Cyrus.

dell'Egitto, pagano di professione, e per la perizia in far versi entrò forte in grazia d'Eudocia imperadrice, giacchè anche essa si dilettava forte di far la poetessa. Con sì alta protezione salì egli ai gradi di generale d'armata, di prefetto del pretorio d'Oriente, di prefetto della città di Costantinopoli, di console, e di patrizio. Decaduta poi Eudocia, anch'egli cadde, ed abbracciata la religione di Cristo, fu creato vescovo, come diremo. Ne parla anche Evagrio nella sua storia. Avendo veduto Teodosio che Genserico coll'invadere la Sicilia, minacciava ancora l'imperio orientale, e saputo che avea preso il titolo di re, determinò in quest'anno di portare contra di lui la guerra in Africa. S. Prospero [1] ci fa sapere ch'egli mise insieme una gran flotta e la spinse in Sicilia. Erano duci dell'armata *Ariovindo*, *Anassila*, e *Germano*. Ma costoro, ossia che apprendessero il ritorno di Genserico in Sicilia, o per la ragione che si addurrà fra poco, non finirono mai di muoversi verso l'Africa; e però passò il presente anno senza operazione alcuna contra de' Vandali, e solamente con aggravio grande della Sicilia. Ma Teofane [2] riferisce questo fatto all'anno 449, con aggiugnere che la flotta imperiale consisteva in mille e cento navi: dal che atterrito Genserico mandò ambasciatori

[1] *Prosper. in Chron.* [2] *Theoph. in Chronic.*

ti a trattar di pace. Intanto esso re barbaro, sempre più temendo, che i popoli cattolici dell'Africa si rivoltassero, maggiormente divenne crudele, e perseguitò massimamente i vescovi e il clero; ed assaissimi in tal'occasione soffrirono il martirio, siccome abbiamo da s. Isidoro [1]. In quest'anno ancora, per attestato d'Idacio [2], venne a morte *Ermerico* re de' Svevi in Ispagna, dopo essere stato infermo per sette anni. Egli avea già dichiarato re e successore suo nell'anno 438 *Rechila* suo figliuolo, il quale in questo medesimo anno stese di molto le sue conquiste, perchè s'impadronì di Siviglia, e delle provincie della Betica e di Cartagena. Aggiugne esso storico che inviato *Asturio* duce dell' una e dell'altra milizia (per quanto si può credere da Aezio generale dell'imperadore) nel territorio di Taragona in Ispagna, quivi disfece una gran moltitudine di Bacaudi, cioè di contadini e d'altri, che ribellatisi ai magistrati e padroni, viveano di ladronecci ed assassinj. Prospero Tirone [3] è poi testimonio che in questi dì Aezio suddetto, dopo aver pacificate le turbolenze della Gallia, se ne tornò in Italia, probabilmente richiamato per unirsi con l'armata di Teodosio contra di Genserico. Ma in questi tempi anche l'imperio greco pa-

[1] *Isidorus in Chronico Vandal.* [2] *Idacius in Chron.*
[3] *Prosper Tiro in Chron.*

patì delle disgrazie, come lasciò scritto Marcellino conte [1]. Imperocchè a un medesimo tempo si mossero i Persiani, i Saraceni, i Zanni, gl'Isauri, e gli Unni, chi da una parte e chi dall'altra, e devastarono molte contrade de' Cristiani, sottoposte all'imperio suddetto. Teodosio Augusto spedì contra di costoro *Anatolio*, dianzi console, ed *Aspare* suoi generali, la bravura de' quali mise freno a que' barbari, e gl'indusse a far tregua per un anno. Ma in questa non dovettero voler entrare gli Unni, perchè seguita a dire lo stesso istorico, che costoro con grandi forze entrarono nell'Illirico, e diedero l'ultimo eccidio a Naisso, a Singiduno, e a moltissime altre terre di quelle romane provincie. Racconta egli finalmente, e lo scrisse ancora l'autore della Cronica alessandrina [2], come cosa notabile che in quest'anno *Giovanni* di nazione vandalo, generale dell'imperadore, fu ucciso in Tracia per frode di *Arnegisclo* ossia *Arnegisco* generale della Dacia, oppur della Tracia, che restò poi morto in una battaglia contro gli Unni, siccome vedremo all'anno 447. Parimente Teofane [3] racconta questo fatto, ma fuor di sito, cioè all'anno 38 di Teodosio Augusto. E più precisamente impariamo da lui, che questo Giovanni, per sopran-

[1] *Marcellin. Comes in Chronico.*
[2] *Chronicon Alexandrinum ad hunc ann.*
[3] *Theoph. in Chronograph.*

prannome Vandalo, avea cominciato in Roma a far da tiranno contra di Valentiniano Augusto. Ma che inviati da Teodosio Augusto *Aspare* ed *Artaburio* suoi generali, costui fu sconfitto in una battaglia; ed essendosi egli sotto la lor parola dato in lor mano, fu condotto a Teodosio, e proccurato che venisse provveduto di qualche posto. Ma Crisafio eunuco, allora potentissimo nella corte, con inganno il fece levar di vita: la quale iniquità Dio permise che da lì a poco restasse punita. Essendo succeduta nel 449, o piuttosto nel 450 la caduta di Crisafio, si scorge a qual tempo Teofane riferisca la morte di questo Vandalo: cosa che non può stare, perchè Arnegisco fu ucciso nell'anno 447. Strano è che in Roma succedesse la sollevazion di costui, e ch'egli fosse poi atterrato in un conflitto dai generali di Teodosio, e che gli antichi non abbiano messo meglio in chiaro questo notabil fatto. Pubblicò in questi tempi esso Augusto una legge [1], in cui proibì ai conti delle scuole militari di battere e degradare gli ufiziali subalterni. Con altre leggi dichiarò che a niuno dei difensori delle città fosse permesso il depor la sua carica senza la licenza dell'imperadore; e che non si potesse opporre la prescrizione, quando si trattava degli aggravj e delle imposte del pubblico.

[1] *l. viris spectabil. Cod. Justinian. de Privil. Schol. xx.*

Anno di CRISTO CCCCXLII. Indizione X.
di LEONE papa 3.
di TEODOSIO II. imperad. 41 e 35
di VALENTINIANO III. imperad. 18.

Consoli { DIOSCORO ed EUDOSSIO.

Il primo console si truova chiamato *Flavio Dioscoro* in un' iscrizione riferita da me altrove [1]. Più volte finora si è parlato degli Unni, barbari settentrionali, che abitavano nella Scitia, che oggidì appelliamo Tartaria. Un grosso corpo d'essi era entrato nelle Gallie, collegati coi Romani. Ma il nerbo di quella nazione barbarica tuttavia si fermava nelle sue fredde contrade; e costoro aveano già cominciato a maltrattare i paesi dell'imperio orientale. Secondo il padre Pagi, in quest'anno fecero di peggio, se pure s'ha da mettere sotto l'anno presente, e non piuttosto nell'antecedente questa loro irruzione. Per attestato di Marcellino conte [2], nel precedente anno *Bleda* ed *Attila* re d'essi Unni e d'altri popoli della Tartaria, saccheggiarono l'Illirico e la Tracia. Ma più chiaramente parla di questa turbolenza l'autore della Miscella [3], con dire che Attila re degli Unni,

uo-

[1] *Thesaur. Novus Inscript. pag.* 406.
[2] *Marcell. Comes in Chron.*
[3] *Histor. Miscell. lib.* 14.

uomo forte e superbo, mentre signoreggiava insieme con Bleda suo fratello, entrò nell'Illirico e nella Tracia, con dare crudelmente il guasto a que' paesi, ed impadronirsi di tutte quelle città e castella, a riserva di Andrinopoli e di Eraclea. Perciò fu richiamato indietro l'esercito che era ito in Sicilia con intenzione di far la guerra in Africa contra di Genserico. Non ci è disdetto il sospettare che lo stesso Genserico stuzzicasse gli Unni a muoversi contra dell' imperadore greco, per liberare se stesso dai pericoli che gli soprastavano. Vedremo in breve i maneggi segreti che passavano fra questi Barbari, benchè divisi fra loro da tanto paese. Giordano storico [1], seguitato qui dal Sigonio, lasciò scritto anch' egli che Attila unito coi Gepidi, dei quali era in que' tempi re *Arderico*, e coi Goti e Valani, e con altre diverse nazioni, e coi re loro, diede il sacco a tutto l'Illirico, alla Tracia, all' una e all' altra Mesia, e alla Scitia, cioè alla Tartaria minore; e che avendo Teodosio spinto con quante forze potè *Arnegistio* ossia *Arnegisco* suo generale, per arrestar questo torrente, si venne ad un fatto d'armi con gli Unni presso Marcianopoli, principale città della Mesia, così appellata da Marciana sorella di Trajano imperadore, ed in esso il generale cesareo lasciò la vita. Ma questa

[1] *Jordanis de Regnor. successi.*

battaglia e la morte di Arnegisco succedette alcuni anni dopo, cioè nel 447 per quanto scrive Marcellino conte. Di questa irruzione degli Unni parlano ancora Cassiodorio [1] e la Cronica alessandrina [2]. Il padre Pagi [3] crede che nell' anno precedente seguisse una battaglia fra l'armata di Teodosio ed Attila re degli Unni, presso la Chersoneso ossia penisola della Tracia, e che nel presente seguisse la pace fra loro. Rapporta egli le parole di Prisco rettorico [4], prese dagli estratti delle legazioni, stampati nel primo tomo della Bizantina. Ma non si raccoglie sicuramente da Prisco, autore per altro di que' tempi; e che ebbe mano in que' medesimi scabrosi affari, l'anno di quella pace, potendo essere che la medesima fosse trattata e conchiusa solamente dopo la battaglia che dicemmo data da Arnegisclo nell' anno 447, perchè di questa sola parlano gli antichi storici. Però d'essa mi riserbo il farne menzione allora. Sotto il presente anno sì Idacio [5] che Marcellino conte [6] scrivono che si vide in cielo un' insigne cometa, e che le tenne dietro la peste, la qual si diffuse per tutto il mondo. Intanto Genserico re de' Vandali in Africa, non contento di esercitare la sua crudeltà contra di que' popoli, e soprattutto contra de' Cattolici,

[1] *Cassiod. in Chron.* [2] *Chron. Alexandr. ad hunc Ann.*
[3] *Pagius in Crit. Baron.* [4] *Priscus in Excerpt. Legation.*
[5] *Idacius in Chronic.* [6] *Marcell. in Chronico.*

lici, colla sua intollerabil superbia, originata dai fortunati successi dell' armi sue, venne anche in odio ai primarj ufiziali della sua corte ed armata. S. Prospero [1] è quegli che racconta il fatto. Però alcuni di essi macchiarono una congiura contra di lui; ma scoperti pagarono dopo gravi tormenti colla vita il fio della mal condotta impresa. E perciocchè il re crudele sospettò di moltissimi altri, anch' essi li levò dal mondo, di maniera che venne ad indebolirsi più per questo domestico accidente, che se fosse stato sconfitto in guerra. Probabilmente di qui avvenne che Genserico diede orecchio ai trattati di pace, alla quale era portato anche Valentiniano Augusto, il quale non poteva di meno, al mirare addosso all' imperio d' Oriente quel gran diluvio di barbari Unni, d' esserne soperchiato anch' egli nelle parti sue. Fu conchiusa essa pace, e restò in vigor d' essa all' imperador d'Occidente qualche provincia in Africa; ma qual fosse, nol so io dire. Cominciò in questi tempi, siccome osservò il padre Pagi, l' eresia d' Eutiche ossia Eutichete in Oriente. E Teodosio Augusto pubblicò un editto [2], per mettere freno alle frodi e concussioni che facevano i suoi ministri nel prendere la quarta dei beni che i curiali lasciavano dopo di se da applicarsi al

C 3 fisco,

[1] *Prosper. in Chron.*
[2] *Novell. 11. 2. Tom. 6. Append. Cod. Theod.*

fisco, ordinando che tutta l'eredità passasse ne' figliuoli, nipoti, pronipoti, e nel padre, avolo, e bisavolo maschj, con altre riserve e provvisioni. E Valentiniano Augusto con sua legge [1] data in Ravenna, ampliò i privilegi de' causidici; e con un' altra restituì ai conti del sacro e privato erario la facoltà di condennare i giudici che dianzi era stata loro levata, per mettere briglia all'avarizia de' palatini. E nota che questa legge è data in *Spoleti* a dì 17 di settembre: il che ci può far conghietturare che Valentiniano nel presente anno andasse a Roma.

Anno di CRISTO CCCCXLIII. Indizione XI.
di LEONE papa 4.
di TEODOSIO II. imperad. 42 e 36.
di VALENTINIANO III. imperad. 19.

Consoli { PETRONIO MASSIMO per la seconda volta,
PATERNO o piuttosto PATERIO.

Il p. Pagi [2] pretende che *Paterio*, e non già *Paterno*, sia il console di quest'anno. Il Relando [3] preferisce *Paterno*. Ma facile è che il nome non tanto usuale di *Paterio*, dagl' ignoranti copisti sia stato mutato

[1] *Novell. 34. ibid.* [2] *Pagius Crit. Baron. ad hunc annum.*
[3] *Reland. in Fastis.*

to in *Paterno*; e le ragioni del Pagi sembrano più gagliarde. In quest'anno abbiamo per testimonianza di Marcellino [1] conte, essere caduta tanta neve, che durò sei mesi sopra la terra, e per cagione dello smoderato freddo perirono migliaja d'animali. Egli aggiugne che Teodosio imperadore tornò dalla spedizione d'Asia a Costantinopoli. Altrettanto abbiamo dalla Cronica alessandrina [2]. Ma contra chi fosse tale spedizione, niuno lo scrive. Certo non fu contra gli Unni, perchè questi per allora non passarono in Asia. Nel presente anno, per attestato di s. Prospero [3], riuscì alla vigilanza di s. Leone papa di scoprire in Roma stessa una gran ciurma di manichei nascosti, i quali furono da lui obbligati a rivelare tutta l'empietà delle loro dottrine, e i lor libri consegnati al fuoco. Giovò a tutto il cattolicismo questa scoperta, perchè si venne a sapere in quali provincie e città dimorassero segretamente i lor falsi vescovi e preti, di modo che sì in Occidente che in Oriente provvidero i vescovi all'infezione che andavano seminando. E s. Leone sopra ciò scrisse delle istruzioni a tutti. In Ispagna per relazione di Prospero Tirone [4], gli Alani, re o capo de' quali era *Sambida*, partirono fra loro le villle abbandonate dai popoli della città di Valenza. E da Idacio [5] sappiamo che in

[1] *Marcell. Comes in Chron.*
[2] *Chron. Alexandr.* [3] *Prosper in Chron.*
[4] *Prosper Tiro in Chron.* [5] *Idacius in Chron.*

luogo di *Asturio* generale dell' armata imperiale di Spagna, fu mandato dall' imperador Valentiniano *Merobaude*, persona nobile, e che per lo studio dell' eloquenza, e spezialmente pel suo buon gusto nell' arte poetica, si potea paragonar con gli antichi, e per questi suoi meriti fu onorato di molte statue. Appena egli ebbe posto il piede in Ispagna, che mise freno all' insolenza de' Bacaudi, rustici ribelli, come disopra accennai, che infestavano Aracillo città della Cantabria, oggidì Biscaja. Ma questo valentuomo poco durò in quell' impiego, perchè per invidia d' alcuni fu richiamato d' ordine di Valentiniano Augusto a Roma. Nel presente anno esso Augusto pubblicò una legge [1], con cui vieta il poter procedere contra de' poveri africani, che spogliati di tutto, s' erano fuggiti in Italia, per obbligarli a pagare i debiti e le sigurtà da lor fatte. Altre leggi ci sono emanate da lui in quest' anno, e due spezialmente date in Roma nella piazza di Trajano: il che ci fa intendere ch' esso imperadore fu in quest' anno sul principio di marzo a consolare il popolo romano colla sua presenza. Nell' agosto poi susseguente egli si truova in Ravenna. Accadde in questi tempi, come osservano il cardinal Baronio e il Pagi, che l' insigne scrittore e vescovo di Ciro *Teodoreto*, creduto fautore degli errori di Nestorio, fu per ordine

[1] *Novell. 22. Tom. 6. Cod. Theod.*

ne di Teodosio Augusto sequestrato nella sua diocesi.

Anno di Cristo ccccxliv. Indiz. xii.
di Leone papa 5.
di Teodosio II. imperad. 43 e 37.
di Valentiniano III. imperad. 20.

Consoli { Teodosio Augusto per la diciottesima volta, ed Albino.

Regnavano nella Scitia ossia Tartaria, i due fratelli *Bleda* ed *Attila*, siccome è detto di sopra; e Bleda pare che avesse più popoli sottoposti che il fratello Attila. Ma potendo più nel cuor d'Attila l'ambizione che la ragione, e perchè egli non amava di aver compagno nel trono, fraudolentemente uccise Bleda, per quanto narra s. Prospero, nel presente anno [1], e dopo lui Cassiodorio [2], con forzar tutte quelle popolazioni a rendere ubbidienza a se stesso. Lo attesta anche Giordano storico [3], con aggiugnere che questo re crudele mise insieme un' immensa armata, per desiderio di soggiogare i Romani e Visigoti; e correa voce che in questo terribil esercito si contassero cinquecentomila persone: numero probabilmente ingrandito dal

[1] *Prosper. in Chron.* [2] *Cassiod. in Chronic.*
[3] *Jordan. de Reb. Get. cap. 35.*

dal timore d'allora. Ci può farci sospettare che Attila non fosse mai passato nella Gallia, come parve disopra, che supponesse lo storico suddetto. Marcellino conte [1] riferisce all'anno seguente la morte di Bleda. Attesta ancora questo scrittore che morì nell'anno presente in età di quarantacinque anni *Arcadia* figliuola d'Arcadio imperadore, e sorella di Teodosio Augusto, la quale seguendo le pie esortazioni di Pulcheria Augusta sua sorella, conservò la verginità fino alla morte. Ella godeva il titolo di *nobilissima*, e fabbricò in Costantinopoli le terme appellate Arcadiane. Gennadio [2] in iscrivendo che *Attico* vescovo di Costantinopoli indrizzò un libro della fede e verginità *alle regine figliuole d'Arcadio imperadore*, vi comprende ancora questa principessa, molto lodata per la sua pietà e per altre sue virtù. Finì ancora di vivere nel presente anno *s. Cirillo* celebre vescovo d'Alessandria, e scrittore insigne della Chiesa di Dio, al cui zelo principalmente si dee l'abbattimento di Nestorio e della sua eresia. Era contra di lui esacerbato *Teodoreto* famoso vescovo di Ciro, e dopo la di lui morte ne sparlò non poco; ma le virtù di Cirillo sono sopra le appassionate dicerie di Teodoreto. Sotto quest'anno mette l'autore della Cronica alessandrina [3] la discordia na-

[1] *Marcell. Comes in Chron.* [2] *Gennad. de Script. Eccl.*
[3] *Chron. Alexand.*

nata fra Teodosio Augusto ed Eudocia sua moglie. Ma perchè il padre Pagi pretende ciò accaduto anche più tardi, ne parleremo più abbasso. Certo la cronologia si truova ben imbrogliata in questi tempi. S. Leone papa seguitò nel presente anno a scoprire tutte le ribalderie de' manichei in Roma, e pubblicò il processo fatto contra di loro. Essendo poi stato in luogo di s. Cirillo eletto vescovo di Alessandria Dioscoro, egli non tardò a spedire un' ambasceria al romano pontefice. Costui era creduto uomo di rara pietà, e certamente fu nemico di Nestorio; ma non tardò a scoprirsi sotto la pelle d'agnello un lupo. Veggonsi in quest' anno alcune leggi di Teodosio e Valentiniano [1], che riguardano le esenzioni e i tributi da pagarsi.

Anno di CRISTO CCCCXLV. Indizione XIII.
di LEONE papa 6.
di TEODOSIO II. imperad. 44 e 38.
di VALENTINIANO III. imperad. 21.

Consoli { VALENTINIANO AUGUSTO per la sesta volta,
NOMO ossia NONIO.

In una iscrizione da me pubblicata nell' appendice tom. IV della mia Raccolta, il secondo console si vede appellato *Abinio*. Avven-

[1] *Append. Tom. 4. Cod. Theodos.*

Avvenne in Costantinopoli in quest'anno, per testimonianza di Marcellino conte [1], che svegliatosi nel circo un tumulto e una rissa popolare, quivi restarono non pochi privi di vita. Forse ancora appartiene a questi tempi ciò che narra Prospero Tirone, [2] cioè che i barbari Alani, a' quali Aezio patrizio avea assegnate delle terre nella Gallia ulteriore da dividersi con gli abitatori di quelle contrade, trovando della resistenza negli antichi padroni d'esse terre, misero mano all'armi, e s'impadronirono di tutto per forza. Aggiugne ancora, che la *Sabaudia*, oggidì la Savoja, fu assegnata a' que' Borgognoni ch' erano rimasti in vita dopo l'eccidio del loro regno (accennato disopra) da dividersi con quei paesani. Questa è la prima certa notizia che s'abbia del nome della Sabaudia; perchè non sappiam di sicuro che Ammiano Marcellino [3] ne parli, essendo scorretto il suo testo, ed avendovi per conghiettura riposto Adriano Valesio il suddetto nome. Abbiamo parimente da Idacio [4] che in Astorga città della Gallicia furono scoperti varj manichei, e ne fu fatto processo, il quale da esso *Idacio* e da *Turibio* vescovi fu inviato ad *Antonino* vescovo di Merida. Ed ecco il frutto delle istruzioni che in questi medesimi tempi furono mandate da

s. Leo-

[1] *Marcell. Comes in Chron.* [2] *Prosper Tiro in Chronic.*
[3] *Ammianus Marcell. l. 15. c. 11.* [4] *Idacius in Chron.*

s. Leone papa a tutte le provincie cattoliche. Aggiugne esso Idacio che i Vandali all'improvviso sbarcarono in Gallicia, e ne asportarono assaissime di quelle famiglie. Cominciò in quest'anno Dioscoro vescovo d'Alessandria, uomo violento, a perseguitar i parenti di s. Cirillo, fomentato in ciò da Nomo console: sopra di che son da vedere il cardinal Baronio e il padre Pagi. Non bastò al vigilantissimo papa s. Leone di scoprire in Roma i manichei, e di far palesi a tutti le loro empie e ridicole opinioni: si servì ancora del braccio secolare, per metterli in dovere, con avere ottenuto da Valentiniano Augusto un editto [1], in cui ordina che costoro sieno cacciati dalla milizia e dalle città, che restino esclusi dalle successioni, con altre pene che quivi si possono leggere. E perciocchè *Ilario* vescovo di Arles si attribuiva troppa autorità sopra i vescovi della Gallia, s. Leone ottenne dal medesimo Augusto un altro rescritto [2], indrizzato ad *Aezio* generale, nel quale fu provveduto ai diritti del sommo pontefice. Sopra questa controversia abbiamo una dissertazione del Quesnel nell'edizione dell'opere di s. Leone. Per altro si smorzò presto questo fuoco, ed Ilario fu ed è tuttavia riconosciuto per uomo santo. Diede egli fine ai suoi

[1] *Cod. Theod. Append. Tom. 6. Novell. l. 2. Tit. 2.*
[2] *Ibid. Tit. 24.*

suoi giorni nell' anno 449. E' degno d'osservazione un editto [1], indrizzato in quest' anno da Valentiniano Augusto ad *Albino* prefetto del pretorio, da cui apparisce che i *Numidi* e i *Mori sitifensi* aveano inviati i loro ambasciatori ad esso imperadore, acciocchè fossero regolati i tributi dovuti al fisco: il che fu fatto. Quivi ancora si vede nominata *Costantina*, città della Numidia, alla cui plebe non meno che ai curiali si conservano i privilegi. Di più è ivi ordinato che chiunque *nelle provincie africane pertinenti all' imperadore* vorrà appellarsi, l' appellazione andrà al prefetto di Roma. Ed erano tuttavia al governo di quelle provincie un duce, un consolare, e un presidente con altri ufiziali. Per tanto di qui intendiamo che almeno una parte della Numidia e le due Mauritanie, e qualche altra provincia dell' Africa, restavano tuttavia sotto il dominio di Valentiniano imperador d' Occidente. A tali notizie si aggiunga ciò che Vittore Vitense scrive, dicendo che Genserico partì le conquiste da lui fatte in Africa col suo esercito. Prese per se la provincia *Bizacena*, *l' Abaritana*, *la Getulia*, *e parte della Numidia*; e divise all' esercito la provincia *Zeugitana* ossia *la Proconsulare*, dove era Cartagine; e che l' altre provincie devastate rimasero in potere dell' imperadore. Da essa legge e da altre

[1] *Ibid. Tit.* 23.

altre ch' io tralascio, noi ricaviamo che ne' mesi di maggio, giugno, e luglio Valentiniano soggiornava in Roma. La Cronologia di Teofane [1] è in questi tempi imbrogliata. E però non so se appartenga al presente anno ciò ch' egli narra di *Antioco* patrizio e balio dell' imperador Teodosio, il quale per la smoderata sua superbia fu degradato da esso Augusto, e forzato a farsi cherico, con restar anche confiscato il suo palagio. E perchè costui era eunuco, uscì un editto che niuno di tal razza, assai numerosa allora in Oriente, potesse da lì innanzi salire alla dignità di patrizio.

Anno di CRISTO CCCCXLVI. Indiz. XIV.
di LEONE papa 7.
di TEODOSIO II. imperad. 45 e 39.
di VALENTINIANO III. imperad. 22.

Consoli { FLAVIO AEZIO per la terza volta,
QUINTO AURELIO SIMMACO.

Per attestato di Marcellino conte [2] in quest' anno fu gravemente afflitta la città di Costantinopoli dalla fame, e a questo malore tenne dietro la peste. Attaccatosi anche il fuoco al tempio maggiore d' essa città, tutto andò in preda delle fiamme. Abbiamo

[1] *Theoph. in Chronogr.* [2] *Marcell. Comes in Chron.*

mo inoltre da Idacio [1], che mandato in Ispagna *Vito* generale dell' armata cesarea, costui con un rinforzo ancora di Goti, andò a fare il bravo nella provincia di Cartagine e nella Betica, figurandosi di poter ricuperare dalle mani de' Svevi quelle contrade. Ma sopraggiunto con tutte le sue forze *Rechila* re d' essi Svevi, il coraggioso condottier de' Romani si raccomandò alle gambe: il che fu cagione che gli stessi Svevi diedero un terribil guasto a quel paese. Intanto i popoli della Brettagna erano fieramente infestati, non solo dai Pitti, gente barbara venuta ne' precedenti secoli in quella parte della gran Brettagna, che oggidì appelliamo Scozia, ma eziandio dagli Scoti anch' essi barbara gente, che s' erano anticamente impadroniti dell' Ibernia, oggidì Irlanda, e che diedero poscia il nome alla Scozia, dappoichè n' ebbero cacciati i Pitti. Abbiamo da Beda [2] e dall' autore della Miscella [3], che i Britanni in quest' anno mandarono per cagione di questa calamità una lettera piena di lagrime e di guai ad Aezio generalissimo di Valentiniano, e console la terza volta, scongiurandolo d' inviar loro soccorsi, perchè non poteano tener saldo contra la forza di quei barbari veramente crudeli. Scrisse s. Girolamo [4] d' aver veduto nella Gallia, quando

era

[1] *Idacius in Chron.*
[2] *Beda Histor. lib. 1. c. 13.* [3] *Histor. Miscell. lib. 14.*
[4] *Hieron. lib. 2. contra Jovinian.*

era giovane, alcuni degli Scoti, gente britannica, i quali mangiavano carne umana. E che costoro, benchè trovassero alla campagna gregge di porci, buoi, e pecore, pur solamente si dilettavano di tagliar le natiche ai pastori e le mammelle alle donne, tenendo questo pel miglior boccone delle lor tavole. Aezio compatì i Britanni, ma non potè dar loro ajuto alcuno, perchè era necessitato a tener di vista Attila re degli Unni, che andava rodendo varie provincie, con prendere e desolare città e castella. Questa narrazione, autenticata da Beda, ci fa intendere che Attila seguitava tuttavia a tener in apprensione tanto l'imperio orientale, quanto l'occidentale, con far delle scorrerie, e rovinar città nelle provincie romane. Fors'anche a questi tempi, e non già come pretende il padre Pagi, è da attribuire l'invasione e la pace degli Unni, ch'egli rapporta all'anno 441 e 442.

Questo ferocissimo re Attila, di professione idolatra, signoreggiando ad immensi popoli, era talmente salito in credito di crudeltà e potenza, che facea paura all'Europa tutta. Prisco istorico, che per testimonianza di Giordano [1] fu inviato a lui ambasciatore da Teodosio Augusto, lasciò scritto: che avendo egli passato nel suo viaggio la Tisia, la Tibisia, e la Dricca

 (for-

[1] *Jordan. de reb. Getic. cap. 34.*

(forse il Tibisco e la Drava) arrivò a quel luogo, dove Fidicola il più bravo dei Goti fu ucciso per inganno dei Sarmati. Poco lungi trovò un borgo, in cui era il re Attila, borgo a guisa di una città vastissima colle mura di legnami così ben commessi, che non si scopriva la lor commesssura. V'erano vaste sale, camere, e portici con pulizia disposti, e nel mezzo un ampio cortile, che dava assai a conoscere essere quello un palazzo regale. E tale era l'abitazion barbarica d'Attila, ch'egli preferiva a tutte le città da lui prese. Descrivendo poi la persona d'Attila, aggiugne che spirava superbia il suo passeggiare, girando egli di qua e di là gli occhi, acciocchè dal movimento stesso del corpo apparisse la sua possanza. Era vago di guerreggiare, ma procedeva con riguardo ne' combattimenti; a chi il supplicava, compariva indulgente; e il trovava favorevole chiunque si arrendeva a lui su la sua parola: di statura bassa, con petto largo, testa grande, occhj piccioli, poca barba, capelli mezzo canuti, naso schiacciato, di colore scuro. Uomo secondo il suo naturale di sommo ardire, ma accresciuto dall' essergli stata portata da un bifolco una spada, trovata per accidente, ch'egli si figurò essere la spada di Marte. Per altro certa cosa è che gli *Unni*, presso i Latini *Hunni*, furono popoli della Scitia, cioè della Tartaria, la quale si stende per un im-
men-

menso tratto dell' Asia settentrionale. *Chunni* sono ancora chiamati dagli antichi, perchè pronunziavano con asprezza l' aspirazione. Ammiano Marcellino [1] descrivendo i movimenti di costoro circa l' anno di Cristo 375 ce li rappresenta tali, quali appunto anche oggidì sono i Tartari confinanti colla Russia: gente fiera, avvezza a vivere sotto le tende, e al nudo cielo, e a sofferire il sole e la pioggia e la neve, servendosi di rado di tetto alcuno, vivendo come le bestie, di radici d'erbe, e di carne mezzo cruda. Senza abitazione fissa passavano da un luogo all' altro, e combattevano su cavalli brutti ma veloci, non mai con ischiere ordinate, ma tumultuariamente, fuggendo, tornando, secondochè se la vedeano bella. Il loro vestito era di pelli d'animali; e perchè non nascesse loro la barba, si abbrustolavano le guance con ferri infocati, di modo che parevano piuttosto bestie da due piedi, o fantocci di legno fatti con un' accetta, che uomini. Fin dove arrivasse allora il dominio d' Attila, nol possiam discernere. Probabile è che avesse già stese le stabili sue conquiste fino al Danubio, con passar anche di qua, e che possedesse se non tutta, almeno in parte la Sarmazia, oggidì Polonia, e la Dacia antica, cioè quella che è oggidì Transilvania, con altri paesi. Si sa ancora da Prisco, che

[1] *Ammian. l. 31. cap. 2.*

Attila avea assediata e presa la città di Sirmio, vicina a Tauruno, oggidì Belgrado. Però come già avvertì il Bonfinio [1], e come si ricava dall' autore della Miscella [2], da s. Prospero [3], e da Giordano storico [4], gli Unni signoreggiavano anche nella Pannonia. Già abbiam detto che costoro erano colle scorrerie penetrati di qua dal Danubio con devastare la Mesia e la Tracia. Ed appunto Prospero Tirone [5] dopo aver narrata la morte di Bleda, ucciso dal fratello Attila, al susseguente anno scrive che l' Oriente patì una terribil rovina, perchè non meno di settanta città furono date a sacco e devastate dagli Unni, non avendo potuto Teodosio Augusto impetrare soccorso alcuno dall' imperador d' Occidente. Diede in quest' anno Valentiniano Augusto due leggi [6] in Roma, colle quali prescrive buone regole, affinchè sieno valide le ultime volontà delle persone.

An-

[1] *Bonfinius Rer. Hungar. Decad. 1. l. 3.*
[2] *Histor. Miscell. l. 14.*
[3] *Prosper in Chron.*
[4] *Jordan. de Reb. Getic. cap. 34.*
[5] *Prosper Tiro in Chronico.*
[6] *Cod. Theod. Tom. 6. in Append.*

Anno di Cristo ccccxlvii. Indiz. xv.
di Leone papa 8.
di Teodosio II. imperad. 46 e 40.
di Valentiniano III. imperad. 23.

Consoli { Callipio, ossia Alipio, ed Ardaburio.

Fu quest' anno funesto per la città di Costantinopoli, perchè, secondochè attesta Marcellino conte [1], con cui s' accorda la Cronica alessandrina [2], sì terribili tremuoti si fecero in essa sentire, che caddero in gran parte le mura di quell' augusta città con cinquantasette torri. Si stese sopra altre città lo stesso flagello, a cui tenne dietro la carestia, e un pestilente odore dell' aria colla morte di molte migliaja d' uomini e di giumenti. Niceforo [3] più diffusamente racconta i lagrimevoli effetti di questi tremuoti, che durarono, sentendosi di tanto in tanto le loro scosse, per sei mesi, e fecero poi gran rovina nella Bitinia, nelle due Frigie, nell' Ellesponto, in Antiochia, e in altre contrade d' Oriente, di modoche il popolo di Costantinopoli coll' imperadore temendo sempre d' essere seppelliti sotto le case traballanti, uscirono alla campagna. A questa dimestica calami-

[1] *Marcell. Comes in Chron.* [2] *Chron. Alexandr.*
[3] *Nicephorus l. 14. cap. 46.*

tà s' aggiunse l'esterna, perchè segue a dire il suddetto Marcellino, che il re *Attila* con passi nimici venne fino alle Termopile, passata la Tessalia; e che *Arnegisco* generale d' armata nella Dacia ripense per l' imperador Teodosio, combattendo bravamente contra l' esercito d' Attila, dopo aver fatta grande strage de' nemici, rimase anch' egli ucciso sul campo. Nella Cronica alessandrina [1] si vede registrato il fatto medesimo, se non che Arnegisco vien chiamato generale d' armata nella Tracia, ed egli probabilmente difendeva l' una e l' altra provincia. Ivi è scritto di più, che in quest' anno fu ricuperata Marcianopoli, città della Mesia presso il Ponto Eusino, ossia Mar Nero. Sotto quest' anno narra Idacio [2] che furono portati in Ispagna gli scritti di s. *Leone* papa contra dei priscillianisti eretici, e sopra ciò esiste una sua lettera a *Turibio* vescovo d' Astorga. Scrisse eziandio il santo pontefice a *Gennaro* vescovo d' Aquileja e a *Settimio* vescovo d' Altino, contro i pelagiani, che in quella provincia alzavano la testa. Ma intorno a ciò son da vedere gli Annali del cardinal Baronio, la Storia pelagiana del cardinal Noris, e il Pagi sopra gli Annali d' esso Baronio. Per testimonianza di Prospero Tirone [3] cominciò a regnare in quest' anno

[1] *Chron. ibid.*
[2] *Idacius in Chron.*
[3] *Prosper. Tiro in Chronico.*

no sopra i Franchi, popoli della Germania, *Meroveo*, essendo mancato di vita *Clodione*, il quale per attestato di Prisco [1] rettorico, fu veramente padre d'esso Meroveo. E da questo principe discese la linea merovingica dei re di Francia, ch'ebbe poi fine a' tempi del re Pippino.

In quest'anno ancora, secondo l'opinione del padre Pagi [2], terminò i suoi giorni *s. Proclo* patriarca di Costantinopoli, ed ebbe per successore *s. Flaviano*. Narra Niceforo Callisto [3], che Crisafio eunuco, dai cui cenni era allora aggirata la corte di Teodosio imperadore, pretendeva che Flaviano mandasse un regalo ad esso Augusto per l'elezione e consecrazione fatta di lui. Flaviano gl'inviò dei pani benedetti, ma non già oro, come sperava l'eunuco. E quindi nacque l'odio d'esso Crisafio contra di Flaviano, e il desiderio di farlo deporre. Ma perciocchè non gli sarebbe mai venuto fatto, finchè *Pulcheria Augusta*, sorella di Teodosio imperadore, continuava nell'autorità grande ch'ella godeva in corte e presso il fratello: pensò prima a levar di mezzo quest'ostacolo, e perciò si unì con *Eudocia* moglie delll'imperadore, e l'indusse a fare il possibile per iscavalcar la cognata. S'era già allignata l'invidia in cuor d'Eudocia al mirar essa Pulcheria che sta-

D 4 va

1 *In Excerpt. Legation. Tom. 1. Histor. Byzantin.*
2 *Pagius in Critic. ad Annal. Baron.*
3 *Nicephorus l. 14. cap. 47. Histor. Eccl.*

va così innanzi nella grazia dell' imperadore, e il governava, per così dire, coi suoi consigli. Maggiormente ancora s' alterò l' animo suo per una burla fatta da essa Pulcheria, donna savissima, al fratello Augusto. La racconta Cedreno [1]. Era solito Teodosio a sottoscrivere le carte e i memoriali che gli erano presentati dai ministri, troppo buonamente, senza leggerli. Volendo la saggia principessa farlo ravvedere di questa negligenza, lasciò correre un memoriale, in cui sotto certo pretesto il pregava di venderle per serva l' imperadrice *Eudocia* sua moglie. Secondo il costume lo sottoscrisse Teodosio senza leggerlo. Eudocia dipoi, venuta in camera di Pulcheria, fu ritenuta da essa; e benchè l' imperador la chiamasse, per alcun poco ricusò di liberarla, adducendo d' averla comperata. Fu una burla fatta a buon fine; ma i principi non son gente che facilmenmente soffra d' essere beffata. Però Eudocia, probabilmente valendosi di questa congiuntura, e certo delle spinte che le dava Crisafio, tanto fece, tanto disse, che smosse contra della cognata il marito Augusto, con persuadergli di farla diaconessa. Egli ne dimandò il suo parere al patriarca Flaviano, e questi segretamente ne avvisò Pulcheria; nè di più ci volle, perchè la buona principessa da se stessa si ritirasse dalla cit-

[1] *Cedren. in Histor.*

città, e si mettesse a far vita privata e tranquilla. Allora Eudocia con prendere le redini si mise a governar l'imperio ed anche l'imperadore; ed oltre a ciò irritò il di lui animo contra di Flaviano, perchè avesse rivelato il segreto. Di qui poi venne un fiero insulto alla religione cattolica, e una frotta di gravissimi malanni contra dello stesso Teodosio, per esser egli rimasto privo dei consigli della saggia e piissima Pulcheria. Valentiniano Augusto nell' anno presente pubblicò un editto [1], indirizzato ad *Albino* prefetto del pretorio e patrizio, contro i rompitori de' sepolcri; del qual delittto apertamente dice che erano allora accusati gli ecclesiastici, i quali condotti da uno sregolato zelo contra le memorie de' pagani, si prendevano la libertà, senza che ne fosse inteso il sovrano, di atterrare i loro sepolcri. Contra di essi, ancorchè fossero vescovi, è intimata la pena dell' esilio. Con altra legge esso imperadore si mostrò favorevole ai liberti, de' quali era ben grande il numero, con ordinare che da' figliuoli od eredi di chi gli avea manomessi non potessero essere richiamati alla schiavitù; e che avendo essi liberti dei figliuoli, ad essi pervenisse l'intera eredità del padre. E morendo senza figliuoli, un terzo de' beni si avesse da consegnare ai figliuoli, o pure ai nipoti di chi

[1] *Codic. Theod. in Append. Tom. 6.*

chi loro avea data la libertà. E percioc-chè molti mercatanti faceano i lor traffichi senza entrar nelle città per ischivar le dogane, con altra legge proibì questa loro usanza.

Anno di Cristo ccccxlviii. Indiz. i.
di Leone papa 9.
di Teodosio II. imperad. 47 e 41.
di Valentiniano III. imperad. 24.

Consoli { Flavio Zenone, Rufio Pretestato Postumiano.

Postumiano console occidentale, fu figliuolo di *Flavio Avito Mariniano*, ch' era anch' egli salito alla dignità del consolato nell' anno di Cristo 423, come s' ha da una iscrizione del Grutero [1]. *Zenone* console orientale, per attestato di Damascio nella vita d' Isidoro presso Fozio, era tuttavia pagano, e si studiò di abolire la religion cristiana, ma con una morte violenta Dio tagliò la strada ai suoi disegni. Bisogna che costui avesse gran potere e credito, perchè Prisco istorico [2] nota avere Teodosio avuta paura che Zenone gli usurpasse l' imperio. E sappiamo ancora che fu generale d' armata, e comandava a tutte le mi-

[1] *Gruter. Inscript. pag. 464. num. 8.*
[2] *Priscus de Legationib. Tom. I. Hist. Byz.*

milizie dell'Oriente. Succedette in questo anno un altro avvenimento famoso nella corte dell'imperador d'Oriente, che viene narrato dalla Cronica alessandrina [1], da Teofane [2], e dagli altri autori greci. *Paolino,* maggiordomo e favorito di Teodosio Augusto, godeva ancora non poco della grazia dell'imperadrice *Eudocia*, siccome quegli che influì non poco ad alzarla dal basso suo stato al trono imperiale. Si trovava egli in letto per male d'un piede, allorchè un pover' uomo presentò all'imperador Teodosio, come cosa rara, un pomo di straordinaria grandezza, nato nella Frigia. Teodosio gli fece subito donare centocinquanta scudi d'oro, e mandò il pomo in dono all'Augusta moglie Eudocia, ed ella il mandò a donare a Paolino, il quale nulla sapendo, onde l'imperadrice l'avesse avuto, lo spedì come cosa rarissima per regalo all'imperadore a cui fu presentato mentre usciva di chiesa. Teodosio non sì tosto fu al palazzo, che chiese conto del pomo dalla moglie. Ella rispose di averlo mangiato. Di nuovo l'interrogò, se l'avesse mangiato, o pure inviato a qualche persona; ed ella con giuramento replicò che l'avea mangiato. Questa menzogna mise certi sospetti in capo a Teodosio, di modo che ne seguì separazione e divorzio fra di loro; e fu cagione ch'esso Au-

[1] *Chron. Alexandr.* [2] *Theoph. in Chron.*

Augusto, conceputo mal animo contra di Paolino, da lì a qualche tempo il fece ammazzare. Eudocia da questo colpo vedendo offesa pubblicamente la riputazione sua, perchè venne a palesarsi ad ognuno, che per cagione di lei era incontrata ad esso Paolino quella disavventura: dimandò licenza all'imperadore di poter passare alla visita de' luoghi santi di Gerusalemme, e l'ottenne. Allora fu ch'essa passò per Antiochia, secondochè abbiamo dalla Cronica alessandrina [1], e non già nell'anno 439, come ha Evagrio, dove ricevette di grandi onori. Di là poi si trasferì a Gerusalemme, e quivi si trattenne sino al fin della vita, con aver allora rifatte le mura tutte, e compartiti altri benefizj a quella santa città.

Strano è che nella Cronica alessandrina suddetta venga riferito un tal fatto sotto l'anno di Cristo 444, quando s'è veduto che dopo l'assunzione di Flaviano alla sedia patriarcale, accaduta nel presente anno, Eudocia fu esaltata più che mai per la ritirata di Pulcheria Augusta. Ma finalmente il continuatore d'essa Cronica, che si crede vivuto sotto l'imperadore Eraclio, potè sbagliare ne' conti. Più strano può parere, come nella Cronica di Marcellino conte, più vicino a que' tempi si truovi scritto molto più indietro, cioè all'anno 440, [2] che

[1] *Chron. ibid.* [2] *Marcell. Comes in Chron.*

che Paolino maestro degli ufizj, per ordine di Teodosio Augusto, fu ucciso in Cesarea di Cappadocia. Poscia all'anno 444 narra lo stesso Marcellino, che *Saturnino* conte della guardia domestica di Teodosio, mandato apposta da esso Augusto, uccise Severo prete e Giovanni diacono ministri dell' imperadrice Eudocia in Gerusalemme. Eudocia irritata per questo fatto, fece tagliare a pezzi il medesimo Saturnino; laonde per comandamento del marito Augusto essa venne spogliata di tutti i reali ministri, ed in tale stato rimase dipoi fino alla morte nella suddetta città. Son certamente fuori di sito questi fatti. Teofane [1] e Niceforo Callisto [2] più accuratamente li scrivono succeduti, dappoichè Eudocia si trasferì a Gerusalemme, e però tali omicidj dovettero seguire nell' anno seguente. Certo è bensì che avendo in quest' anno Flaviano patriarca di Costantinopoli congregato un concilio, in esso condannò l'eresiarca *Eutichete*: sopra che son da vedere gli Annali del cardinal Baronio e del padre Pagi. Allora Crisafio eunuco potentissimo nella corte di Teodosio e partigiano di quell'eretico, tanto più s'accese di sdegno contra del santo vescovo, e ne giurò la rovina. Teodosio Augusto pubblicò bene in quest' anno un editto contra dei fautori di Nestorio; ma non prese una buona guardia

con-

[1] *Theoph. in Chronogr.* [2] *Niceph. l. 14. c. 47.*

contro i nascenti errori dell' altro eretico. A quest' anno riferisce il Pagi [1] la caduta di *Ciro* panopolita, che abbiam veduto di sopra console e che fu eziandio prefetto del pretorio e prefetto della città di Costantinopoli, e patrizio, uomo di gran prudenza e maneggi. Era questi perchè amante della poesia, carissimo all' imperadrice Eudocia, poetessa anch' essa. Ma dappoichè ella cadde dalla grazia del marito Augusto, e si fu ritirata a Gerusalemme, succedette la rovina ancora di questo personaggio, il quale secondo molti scrittori fu creato dipoi vescovo di Smirna, o piuttosto, siccome accuratamente pruova il padre Pagi, fu vescovo di Cotieo città della Frigia. S' appoggia esso Pagi all' autorità di Suida [2], per rapportare al presente anno la depressione di Ciro. Ma Teofane [3] e Niceforo Callisto [4] fanno menzione di questo fatto due anni prima dell' elezione di s. Flaviano, e tre prima della ritirata d' Eudocia Augusta. Nulladimeno soggiugnendo Niceforo, ch' egli cadde dopo il tremuoto dell' anno precedente, pare che in quest' anno seguisse il suo precipizio. E fu perchè avendo egli rifabbricato in parte le mura atterrate di Costantinopoli, il popolo gli fece plauso nel circo con gridare: *Costantino fece, e Ciro rinnovò*. V' era pre-

[1] *Pagius Crit. Baron.*
[2] *Suidas in Lexico, verb.* Cyrus.
[3] *Theoph. ibid.* [4] *Nicephorus Hist. lib.* 14. *c.* 46.

presente l'imperadore, e se l'ebbe a male; perciò trovato il pretesto che costui era gentile, o se l'intendeva coi gentili, il degradò, e gli confiscò i beni. Se ne fuggì egli in chiesa, ed allora fu ordinato cherico, e poi per compassione che n'ebbe Teodosio, fu creato vescovo, come ho detto, di Cotieo. In quest'anno (è Marcellino conte che lo narra) dall'India fu mandata in dono all'imperador Teodosio una tigre domata; ed essendo bruciato il portico fabbricato di marmo di Troade in Costantinopoli colle due torri delle porte, *Antioco* prefetto del pretorio rimise tutto nello stato di prima. Aggiugne ancora quello storico che essendo venuti gli ambasciatori d'Attila a richiedere il danaro pattuito, furono licenziati con isprezzo. Nell'agosto del presente anno diede fine ai suoi giorni, secondo Idacio [1], *Rechila* re dei Svevi in Merida, città della Lusitania, e morì pagano. Ebbe per successore nel regno *Rechiario* suo figliuolo, cattolico di religione, quantunque all'innalzamento suo provasse qualche opposizione dai suoi. Appena egli si vide fermo sul trono, che si mise a saccheggiare le provincie romane vicine [2]. Valentiniano Augusto in quest'anno confermò con suo decreto [3], inviato ad *Albino* prefetto del pretorio, le leggi no-

[1] *Idacius in Chronic.*
[2] *Isidorus in Chronico Suevor.*
[3] *Cod. Theod. Append. Tom. 6. Tit. 13.*

novelle di Teodosio imperadore d'Oriente; suocero suo, ma chiamato da lui padre per riverenza.

Anno di CRISTO CCCCXLIX. Indiz. II.
di LEONE papa 10.
di TEODOSIO II. imperad. 48 e 42.
di VALENTINIANO III. imperad. 25.

Consoli { FLAVIO ASTURIO, e FLAVIO PROTOGENE.

Il primo fu console occidentale. Dal Relando [1] è chiamato *Asterio*; ma verisimilmente s'ingannò. Il cognome assai noto d'*Asterio* fu cagione, per quanto mi figuro, che gl'ignoranti copisti scrivessero *Asterio* in vece d'*Asturio*. Venne fatto in quest'anno al soprammentovato *Crisafio* eunuco, mercè la sua onnipotenza in corte di Teodosio Augusto, di abbattere *s. Flaviano* patriarca di Costantinopoli. Unissi costui con Dioscoro patriarca d'Alessandria, uomo violento ed empio, che proteggeva a spada tratta l'eretico archimandrita Eutichete; ed avendo persuasa all'imperadore la necessità d'un concilio, Efeso fu la città destinata per tenerlo quivi. Si tenne, e il sommo pontefice Leone vi mandò i suoi legati, i quali indarno strepitarono e protestarono di nullità al vedere

[1] *Reland. in Fastis.*

re che in essa adunanza fu assoluto Eutichete, scomunicato, deposto, e cacciato in esilio s. Flaviano, dove finì i suoi giorni dopo pochi mesi, non si sa se per morte naturale, o pure violenta. Non so come Marcellino conte [1] attribuisce tali disordini alla violenza di Dioscoro e di Saturnino eunuco. Se Crisafio non avea anche il nome di Saturnino, questo è un errore. Era ben Crisafio soprannominato Zamma; ma non c'è apparenza che portasse il nome di Saturnino. Di questo avvenimento tratta a lungo il cardinal Baronio [2], e dopo di lui il Pagi [3]. Non così tosto udì s. Leone tante iniquità, che raunato un concilio in Roma, riprovò il falso concilio d'Efeso, e dichiarò nulli tutti i suoi atti. Mancò di vita in quest' anno *Marina* sorella di Teodosio imperadore, secondochè s' ha da Marcellino conte. Essa è spropositatamente chiamata nella Cronica alessandrina [4] *moglie di Valentiniano Augusto*. Era nata nell' anno 403; non ebbe mai nè volle avere marito, avendo consacrata a Dio la sua verginità. Aggiugne esso Marcellino che parimente in quest' anno finirono di vivere *Ariovindo*, ch'era stato generale d'armi di Teodosio, console nell'anno 434, e patrizio; e similmente *Tauro*, che fu console nell' anno 428 ed

[1] *Marcell. Comes in Chron.* [2] *Baron. Annal. Eccl.*
[3] *Pagius Crit. Baron.* [4] *Chron. Alexandrinum.*

era salito anch'egli alla dignità di patrizio. Abbiamo da Idacio [1] che nel presente anno *Rechiario* re degli Svevi in Ispagna avendo incominciato il suo regno col prendere in moglie una figliuola di *Teodoro* ossia di *Teoderico*, re de' Visigoti nella Gallia, nel mese di febbrajo andò a saccheggiar la Guascogna. Aggiugne che un certo Basilio, avendo adunati molti Bacaudi, che noi possiamo chiamare assassini, mise a filo di spada i Cristiani nella chiesa di Triassone, città della provincia tarraconense, oggidì Tarazzona nell'Aragona; e che vi restò morto anche *Leone* vescovo d'essa città. Portossi nel mese di luglio il re suddetto Rechiario a visitare il re Teoderico suo suocero; e nel ritorno insieme col poco fa mentovato Basilio diede il saccheggio al territorio di Cesaraugusta, oggidì Saragozza. Impadronissi ancora con inganno della città d'Ilerda, oggidì Lerida, e menò di gran gente in ischiavitù. Per attestato di s. Isidoro [2] i Visigoti della Gallia prestarono ajuto a costui a commettere sì fatte iniquità, tuttochè non vi fosse guerra dichiarata coi Romani. Chi badasse a Teofane [3], circa questi tempi Attila re degli Unni spinse le sue armi nella Tracia, prese e spianò varie città, e stese il suo dominio sino all' uno e altro mare, cioè al Pontico, e a

quel

[1] *Idacius in Chron.* [2] *Isidorus in Chron. Suevor.*
[3] *Theoph. in Chronogr.*

quel di Gallipoli e Sesto. Fu spedito un esercito contra di lui; ma conosciuto quello del re barbaro troppo superiore di forze, fu costretto l'imperador Teodosio a promettergli ogni anno un tributo di danari, purchè egli si ritirasse dal paese romano: il che seguì. Aggiugne che poco dopo accadde la morte d'esso imperadore. Sappiam di certo che solamente nell'anno susseguente Teodosio Augusto compiè la carriera de' suoi giorni. Ma certo la Cronologia di Teofane è qui, come in altri siti ancora, zoppicante; ed alcuni anni prima si dee ammettere l'irruzione degli Unni ossia de' Tartari, e di Attila re d'essi, nell'imperio d'Oriente. Il padre Pagi [1], siccome dicemmo di sopra, fondato sulla autorità di Marcellino conte, crede che nell'anno 441 cotesti Barbari cominciassero quel brutto giuoco contra le provincie romane orientali, e che nel seguente si conchiudesse la pace, narrando *Prisco* istorico che si venne dopo la battaglia del Chersoneso, svantaggiosa ai Romani, ad un aggiustamento. Ma forse questa battaglia non è se non quella dell'anno 447, in cui restò morto Arnegisco generale di Teodosio Augusto.

Comunque sia, non increscerà ai lettori l'intendere qui in poche parole ciò che con molte lo stesso *Prisco* rettorico [2], autore

[1] *Pagius Crit. Baron. ad ann. 442. num. 2.*
[2] *Priscus inter Excerpta Legat. Tom. I. Hist. Byz.*

di que' tempi, lasciò scritto intorno agli Unni, ma senz'aver egli distinti gli anni delle loro imprese. Con sue lettere richiese Attila all'imperadore Teodosio i disertori e i tributi, perciocchè v'era un'antecedente convenzion di pagare a que' Barbari annualmente secento libbre d'oro. Tutto ricusò l'imperadore; ed Attila allora entrò nelle provincie romane con venir devastando tutto fino a Raziaria, città grande della Mesia di qua dal Danubio. Verso il Chersoneso della Tracia si fece un fatto d'armi con isvantaggio de' Greci, dopo il quale per paura di peggio, Teodosio stabilì la pace con obbligarsi di rendere gli Unni disertori, di pagare seimila libbre d'oro per gli stipendj decorsi, e duemila e cento annualmente in avvenire a titolo di tributo. Per mettere insieme la somma di tant'oro, si fecero avanie incredibili ai popoli. E qui nota Prisco che i tesori dell'imperadore e dei privati si consumavano in ispettacoli, giuochi e piaceri; nè si mantenevano più, come in addietro si faceva, i corpi d'armata in difesa dell'imperio, nè v'era più disciplina militare; e però ogni nazion barbara insultava e faceva tremare in que' tempi la romana. I soli abitanti di Asimo, città della Tracia, tennero forte un pezzo, senza voler rendere i desertori, e con far grande strage di que' barbari. Fatta la pace, Attila per suoi ambasciatori dimandò gli Unni fuggiti nelle terre dell'

dell'imperio; e poi ne spedì degli altri, trovando pretesti di nuove ambascerie, per arricchire i suoi cari, giacchè tutti sempre se ne tornavano indietro carichi di doni, che la paura facea loro offerire. Uno di questi ambasciatori per nome Edicone, guadagnato con grandi promesse da Crisafio eunuco, assunse il carico d'uccidere Attila; ma scoperta la trama, Attila inviò a farne un gran risentimento con Teodosio Augusto, trattandolo da suo servo, giacchè gli pagava tributo; e da traditore, perchè gli aveva insidiata la vita. Nè Prisco racconta che sotto d'esso Teodosio altra guerra fosse fatta da Attila all'imperio d'Oriente. Il perchè vo io sospettando che solamente nel 446, dopo la morte di Bleda suo fratello, Attila desse principio all'invasion delle provincie romane, certo essendo per testimonianza di Beda, ch'egli allora portava la desolazione per la Mesia, Tracia e Ponto; e che nel seguente anno 447 seguisse la battaglia in cui restò ucciso Arnegisco generale di Teodosio, nelle vicinanze del Chersoneso della Tracia. Procopio [1] racconta in un fiato varie loro scorrerie, nella prima delle quali saccheggiarono molte città, e condussero via cento e ventimila Cristiani in ischiavitù. Probabilmente in quest'anno, piuttostochè nel seguente, Teodosio Augusto inviò Massi-

[1] *Procop. Bell. Pers. lib. 2. cap. 4.*

mino, uno de' suoi primi ufiziali, per ambasciatore ad Attila tuttavia minaccioso; perchè non gli erano restituiti i disertori. Seco andò per compagno il suddetto Prisco rettorico, il quale dipoi descrisse quel viaggio con altri avvenimenti del tempo suo. E' da dolersi che siasi perduta la sua storia, citata anche da Giordano storico, non essendone a noi pervenuti se non pochi estratti, che nel Trattato delle legazioni, stampato nel primo tomo della Bizantina, si leggono. Ora scrive egli che andando a trovar Attila, passarono per Sardica e Naisso città della Mesia, e di là passarono il Danubio: il che ci fa intendere che quel re barbaro possedeva allora almeno una parte dell' antica Dacia ossia Transilvania, e signoreggiava in quelle provincie che oggidì chiamiamo Vallachia e Moldavia. Il trovarono in una villa, in tempo ch' egli benchè avesse molte mogli, pure prese ancora per moglie una sua stessa figliuola, appellata Esca, permettendo ciò le leggi di quella barbara nazione: costume che non può comparire se non bestiale a chi è allevato nella legge santa e pura di Cristo. Trovarono che nel medesimo tempo erano giunti alla corte d' Attila tre ambasciatori di Valentiniano Augusto, cioè *Romolo* conte, *Promoto* generale del Norico, e *Romano* colonnello nella milizia romana. Erano costoro spediti per placare Attila, che pretendeva d' avere in sua mano Silva-

no,

no, scalco maggiore d' esso imperadore, o pure alcuni vasi d'oro, asportati dopo la presa che Attila avea fatta di Sirmio, e dati in pegno per danari ricevuti da esso Silvano. In somma scorgiamo che Attila facea palpitare il cuore ad amendue gl' imperadori d'Oriente e d'Occidente, e trattava come da superiore con loro. Nella Cronica alessandrina [1] è scritto sotto il seguente anno, che quando costui era in procinto di muovere loro guerra, spediva messi che intonavano all' uno e all' altro queste parole: *L' imperadore, signor mio e signor vostro, per mezzo mio vi fa sapere che gli prepariate un palagio* o in Costantinopoli, o in Roma. Aggiugne Prisco che Attila era solito ad uscir di casa per ascoltar le liti dei popoli, e le decideva tosto, senza valersi de' nostri eterni processi. Furono invitati gli ambasciatori a desinar con Attila. Si trovò la tavola imbandita d' ogni sorta di cibi e vini. Erano d' argento i piatti per gli convitati; ma Attila si serviva di un tagliere di legno. Beveano i commensali in tazze d' oro e d' argento; Attila in un bicchiere di legno. Gli altri mangiavano di ogni sorta di vivande; egli solamente del lesso. Così il suo vestire era triviale; e laddove gli altri nobili sciti portavano oro, gemme, e pietre preziose nelle loro spade, nelle briglie de' cavalli, nelle scarpe; egli

1 *Chron. Alexandr.*

egli nulla di questo voleva, ed amava di comparir simile a' soldati ordinarj. Si fecero di molti brindisi; vi furono canti e buffonerie, che diedero agli ascoltatori motivo di smascellarsi per le risa gran pezzo; ma Attila sempre col medesimo volto e con una eguale serietà vedeva, ascoltava tutto. Furono a cena con Reccam, una delle mogli più care del tiranno; e questa usò loro di molte finezze. Esibirono poscia i doni mandati al barbaro da Teodosio Augusto; nè riceverono degli altri da portare a Costantinopoli, e massimamente delle pelli rare; ed in fine dopo aver trattato degli affari, se ne tornarono alla corte augusta. E' curiosa tutta quella descrizione, e non se ne maraviglierà chi ha veduto ai nostri giorni prendere la barbara Russia costumi civili. E perciocchè ivi è detto che già Eudocia Augusta avea fatto ammazzare *Saturnillo*, che vedemmo di sopra appellato *Saturnino conte*, e succeduto quel fatto, dappoichè essa imperadrice disgustata col marito s' era ritirata a Gerusalemme: intendiamo di qui che questa ambasciata appartiene all' anno presente, oppure al susseguente. Era in Ravenna Valentiniano Augusto nel dì 17 di giugno, ed allora pubblicò una legge indirizzata a *Firmino* prefetto del pretorio d'Italia [1], in cui stabilì che da lì innanzi avesse

[1] *Codic. Theodos. in Append. Tom. 6. Tit. 8.*

se da valere la prescrizione di trent' anni in qualunque causa e lite, credendo ciò utile e necessario alla quiete de' popoli. Tuttavia si tratteneva in quella città Valentiniano nel dì 11 di settembre, come costa da un' altra sua legge [1], data ad *Opilione* maestro degli ufizj, ossia maggiordomo della corte imperiale.

Anno di Cristo ccccl. Indizione iii.
di Leone papa ii.
di Valentiniano III. imperad. 26.
di Marciano imperadore i.

Consoli { Valentiniano Augusto per la settima volta,
Gennadio Avieno.

Questo *Avieno* console occidentale vien descritto da Apollinare Sidonio [2] per uno de' più ricchi, più nobili, e più savj senatori di Roma; e da qui a due anni andò con s. Leone papa per ambasciatore ad Attila. In quest' anno Valentiniano imperadore insieme con Eudossia sua moglie e Galla Placidia sua madre; andò spezialmente per divozione a Roma affin di visitare i sepolcri de' ss. Apostoli. Si servì di questa occasione lo zelantissimo pontefice s. Leone per implorare il di lor patrocinio, dopo aver loro rappresentata colle lagrime l' ini-

[1] *Ibidem Tit. 14.* [2] *Sidon. lib. 1. Ep. 9.*

iniquità del conciliabolo d'Efeso con tanto discapito della vera dottrina della Chiesa, e deplorata la morte di s. Flaviano, impetrò lettere di tutti e tre essi Augusti a Teodosio imperadore e a Pulcheria Augusta, che dopo la caduta della cognata Eudocia era tornata in palazzo, con raccomandar loro la causa della Chiesa. Scrisse l'indefesso pontefice anch'egli per questo fine a Pulcheria Augusta. La risposta di Teodosio imperadore a Valentiniano si trovò molto asciutta, perchè egli avea troppi seduttori intorno. Mandò inoltre s. Leone quattro legati a Costantinopoli per chiarirsi, se *Anatolio* novello patriarca eletto di quella città, aderisse alla buona, o falsa dottrina. Ma Iddio non abbandonò la causa della Chiesa. Succedette in questi tempi la caduta di *Crisafio* eunuco, il promotore di tutti quelli e d'altri disordini. Teodosio il degradò, gli confiscò quanto avea, e bandito il relegò in una isola. Prisco istorico [1] ne attribuisce la cagione alle informazioni sinistre di lui, che Marcellino ambasciatore spedito ad Attila rapportò nel suo ritorno. Niceforo Callisto [2] e Zonara [3] pretendono che Teodosio, conoscendo d'essere stato ingannato da costui, e detestando l'empietà commessa contra di s. Flaviano, ravveduto il pre-

[1] *Priscus de Legationibus, uti supra.*
[2] *Nicephorus lib. 14. c. 49.* [3] *Zonaras lib. 13. Annal.*

precipitasse abbasso. Marcellino conte [1] racconta bensì che per ordine di Pulcheria Crisafio fu ucciso (il che seguì dopo la morte di Teodosio) ma nulla dice per impulso di chi succedesse la di lui rovina. E' nondimeno probabile che Pulcheria trovasse la maniera di liberar la corte da questo cattivissimo mobile. Ad una tal risoluzione poco dipoi sopravvisse *Teodosio II.* imperadore. Se s'ha da prestar fede a Niceforo Callisto, egli caduto da cavallo, mentr'era a caccia, si slogò una vertebra della spinal midolla, e di quella percossa fra alquanti dì se ne morì. Altri, secondo Zonara, attribuirono la sua morte a mal naturale, e questa accadde, per quanto si raccoglie da Teodoro lettore [2], a dì 28 di luglio; e non già per ferita presa nella caduta del cavallo, ma perchè nella caccia cadde in un fiume, di modo che nella notte seguente passò all' altra vita. In questo principe, come è l'ordinario degli uomini, e massimamente de' principi, molto si trovò da lodare, molto ancora da biasimare. Secondo l'autore della Miscella [3], fu Teodosio sì sapiente, che nel discorso familiare pareva perito di tutte l'arti e scienze. Paziente era nel freddo e nel caldo; la sua pietà non fu mediocre; digiunava spesso, massimamente il mecordì e venerdì, e il suo palazzo sembrava un mo-

[1] *Marcell. Comes in Chron.*
[2] *Theod. Lector l. 12. Hist. Eccl. in fine, & lib. 1. in princ.*
[3] *Histor. Miscell. lib. 14.*

monistero; perciocchè egli levandosi la mattina per tempo recitava colle principesse sue sorelle le lodi di Dio, e senza libro le divine Scritture. Fece una biblioteca, con raunare spezialmente gli espositori delle Scritture medesime. Esercitava la filosofia coi fatti vincendo la tristezza, la libidine, e l'ira, e desiderando di non far mai vendetta: il che se sia vero, si può raccogliere da quanto finora s'è detto di lui. Talmente in lui radicata era la clemenza, che in vece di condennare alla morte i vivi, bramava di poter richiamare in vita i morti; e qualora taluno veniva condotto al patibolo, non giugneva alla porta della città, che per ordine dell'imperadore era richiamato indietro. Venendo poi le guerre, la prima cosa in lui era il ricorrere a Dio, e colle orazioni superava i nemici. Zonara [1] aggiugne ch'egli fu molto letterato e versato nelle matematiche, e spezialmente nell'astronomia. Osservossi ancora in lui molta destrezza in cavalcare, saettare, dipignere, e far figure di rilievo. Questi son gli elogi di Teodosio il minore. Voltando poi carta si truova ch'egli valeva poco pel governo de' popoli. Se non cadde in più spropositi, ne è dovuto il merito all'assistenza di Pulcheria sua sorella, donna di gran pietà e savviezza, che co' suoi consigli l'andava movendo e frenando. Secondochè lasciò scritto Suida,
per-

[1] *Zonar. l. 13. Annal.*

perchè era imbelle e dato alla dappocaggine, gli convenne comperar dai babari la pace vergognosamente col danaro, in vece di proccurarla valorosamente coll' armi; e di qua vennero molti altri malanni al publico. Allevato sotto gli eunuchi, cresciuto anche in età, dai lor cenni dipendeva; e costoro l' aggiravano a lor talento, laonde quante azioni e novità inescusabili egli commise, tutte provennero dalla lor prepotenza. Prima fu onnipotente presso di lui *Antioco*, poscia *Amanzia*, e finalmente *Crisafio*. L' avarizia di que' castroni fu cagione che si vendevano i posti anche militari; e quel che è peggio, la giustizia. In somma costoro con fargli paura e trattarlo da fanciullo, e trattenerlo in alcune arti che ho mentovato di sopra, e principalmente adescandolo alla caccia, faceano essi alto e basso con danno e mormorazione inutile de' sudditi. Niceforo scrive ch' egli prima di morire conobbe i falli commessi, e si ravvide, con deporre Crisafio e rimproverar la moglie Eudocia; ma egli screditа questo racconto con alcuni errori di cronologia. La Cronica di Prospero Tirone dell' edizion del Canisio ci ha conservata una particolarità, non avvertita da altri, cioè che il corpo di Teodosio fu portato a Roma, e seppellito nella basilica vaticana in un mausoleo [1].

Do-

[1] *Prosper Tiro in Chronic.*

Dopo aver narrata quell' autore la di lui morte nel presente anno, dice poi nel susseguente: *Theodosius cum magna pompa a Placidia, & Leone, & omni senatu deductus, & in mausoleo ad apostolum Petrum depositus est.*

Tenne *Pulcheria Augusta* per qualche tempo nascosa la morte del fratello, e fatto intanto chiamare a se *Marciano*, uomo valoroso e sperto negli affari della guerra, di età avanzata, ed abile a governar l'imperio, gli disse d'aver fatta scelta di lui per dichiararlo imperadore e marito suo, ma senza pregiudizio della sua verginità ch'ella avea consacrata a Dio. Accettata la offerta, fu chiamato il patriarca *Anatolio*, convocato il senato, e fatta la proposizione, fu non tanto da essi, quanto ancora dal esercito e dagli altri ordini acclamato imperadore Marciano. Per quanto abbiamo da Teodoro lettore [1], era egli oriondo dall' Illirico; ma Evagrio [2] merita più fede, perchè cita Prisco istorico di que' tempi, allorchè il fa nativo della Tracia. Da semplice soldato cominciò la sua fortuna; ed allorchè andava a farsi arrolare, trovato un soldato ucciso per istrada, fermossi per compassione a fine di farlo sotterrare; ma colto dalla giustizia di Filippopoli, e sospettato autore egli stesso dell' omicidio, cor-

1 *Theodor. Lector lib. 1. Hist. Ecc.*
2 *Evagr. lib. 2. c. 1. Hist. Eccl.*

corse pericolo della vita. Dio all' improvviso fece scoprire il reo, e Marciano si salvò. Avea nome il soldato ucciso Augusto, ed essendo stato accettato Marciano in suo luogo, fu poi creduto questo un preludio all' imperio. Narra Teofane [1] che trovandosi egli in Sidema città della Licia, cadde infermo, e fu ricoverato in lor casa da Giulio (Niceforo il chiama Giuliano) e Taziano fratelli, ch' ebbero amorevol cura di lui. Guarito che fu, e condottolo un giorno a caccia, messisi a dormire il dopo pranzo, osservarono i fratelli che un' aquila andava svolazzando sopra l' addormentato Marciano, e gli faceva ombra coll' ali; e perciò tenendo ch' egli avesse a diventar imperadore, svegliato che fu gli dimandarono che grazie potevano sperare da lui, se fosse arrivato al trono imperiale. Stupito egli della dimanda, non sapea che rispondere; ma replicate le istanze, loro promise di farli senatori. Il licenziarono dipoi con donargli dugento scudi e pregarlo di ricordarsi di loro, quando avesse mutata fortuna. E nol dimenticò già egli, perchè verificatosi l' augurio, dichiarò *Taziano* prefetto della città di Costantinopoli, e *Giulio* o sia *Giuliano*, prefetto della Libia, o piuttosto, come vuol Niceforo, della Licia. Giunse Marciano ad essere domestico, cioè guardia, o pur segretario di *Aspa-*

[1] *Theoph. in Chronogr.*

Aspare generale dell' armata di Teodosio; e con esso lui ito in Africa, rimase prigioniere, oltre ad assaissimi altri, nella rotta che Genserico re de' Vandali diede all' esercito d' Aspare e di Bonifacio. Procopio [1] è quello che narra un caso molto simile al precedente, e forse lo stesso trasportato dall' Africa in Licia. Osservò Genserico, che mentre Marciano dormiva sulla terra, un' aquila sopravvolando il difendeva dai raggi del sole. Volle parlar seco, e riconoscer chi era; ed obbligatolo con giuramento di non far mai guerra ai Vandali, s' egli crescesse in fortuna, gli diede la libertà. In fatti finchè egli visse, non turbò la quiete di que' Barbari. Era Marciano, per attestato di Cedreno [2], persona venerabil d' aspetto, di santi costumi, magnanimo, senza interesse, temperante, compassionevole verso chi fallava, per altro ignorante nelle lettere e scienze. Somma, secondo Evagrio [3], fu la di lui giustizia verso i sudditi, ed era temuto, ancorchè non fosse solito a punire. Ma spezialmente risplendeva egli per la sua pietà verso Dio e per l' amore della cattolica religione, siccome fece ben tosto conoscere. Non tardò, dico, egli a richiamar tutti gli esiliati; e Valentiniano Augusto, informato delle rare di lui qualità, concorse anche egli

[1] *Procop. l. 1. c. 4. de Bell. Vand.*
[2] *Cedren. in Hist.*
[3] *Evagr. lib. 2. c. 1.*

egli a riconoscerlo per imperadore. L'indegno eunuco *Crisafio* fu dato da Pulcheria imperadrice in mano a Giordano, al cui padre era stata levata la vita dall'iniquo eunuco, e gli fu renduta la pariglia. Sappiamo ancora da Teodoreto lettore [1], che Marciano Augusto immediatamente corresse e levò con una legge l'introdotto abuso di comperar con danaro e doni i magistrati. Pubblicò eziandio prontamente un editto [2] contro i chierici e monaci, che sostenessero gli errori di Nestorio e d'Eutichete. Scrisse non men egli che la moglie Augusta Pulcheria a s. Leone papa amorevoli lettere, accertandolo della lor premura per la dottrina della Chiesa, e proponendo la convocazione d'un concilio generale, per rimediare ai disordini precedenti. Intanto venne a morte in Roma *Galla Placidia* Augusta, madre di Valentiniano III. imperadore. Secondo s. Prospero [3], con cui s'accorda Agnello [4] scrittore del secolo nono, mancò essa di vita a dì 27 di novembre. Fu donna di non volgar pietà e prudenza, e meritò le lodi degli antichi. Era fama in Ravenna, per quanto scrisse Girolamo Rossi [5], e innanzi a lui il suddetto Agnello, che fosse seppellita in quella città, e che ne esistesse

[1] *Theod. Lector l. 1. Hist. Eccl.*
[2] *l. uit. de Apostat. Cod. Justin.* [3] *Prosper in Chron.*
[4] *Agnell. Vit. Episcop. Ravennat. Tom. 2. Rer. Ital.*
[5] *Rubeus Histor. Ravenn. lib. 3.*

il sepolcro. Se ciò è, il suo corpo sarà stato trasferito a Ravenna. Idacio [1] mette nell'anno seguente la di lei morte, ma sarà per colpa de' copisti. Nell' anno presente Valentiniano Augusto con una sua legge [2] mise in briglia la crudeltà e l'avarizia degli esattori del fisco, i quali col pretesto di cercare e riscuotere i debiti del popolo, scorrevano per le provincie, commettendo mille disordini ed avanie. Donò eziandio al popolo il restante del debito scorso fino alla prima indizione.

Anno di CRISTO CCCCLI. Indizione IV.
di LEONE papa 12.
di VALENTINIANO III. imperad. 27.
di MARCIANO imperadore 2.

Consoli { FLAVIO MARCIANO AUGUSTO, FLAVIO ADELFIO.

Celebre fu l'anno presente per l'ultimo crollo che si diede all'eresia di Eutichete, per cura spezialmente di s. Leone papa e de' piissimi imperadori d'Oriente Marciano e Pulcheria. A questo fine *s. Eusebio* arcivescovo di Milano tenne prima un concilio provinciale ad istanza del pontefice romano; nel quale intervenne ancora *s. Massimo* vescovo di Torino, scrittore rinomato per le sue Omilie che sono alla lu-

ce.

[1] *Idac. in Chron.* [2] *In Cod. Theodos. Append. Tit. 7.*

ce. Tennesi poi nella città di Calcedone, correndo l'ottobre, un concilio che è il quarto fra i generali, e il più numeroso di tutti, perchè oltre ai legati della sede apostolica romana, v'intervennero circa secento vescovi. Intorno a questa insigne raunanza son da vedere il cardinal Baronio e il p. Pagi, ed altri autori ecclesiastici. Fu ivi concordemente condennata la falsa dottrina d'Eutichete, e deposto e mandato in esilio l'empio Dioscoro patriarca di Alessandria, il quale solamente tre anni, o poco più sopravvisse alla sua caduta. Quivi ancora fu determinato che dopo il romano pontefice, il primo luogo d'onore fosse dato al patriarca di Costantinopoli: il che fu poi disapprovato da s. Leone papa, qual novità contraria ai privilegi delle chiese alessandrine ed antiochena. Famosissimo ancora fu l'anno presente per la guerra d'Attila re degli Unni nelle Gallie. Se ne stava costui nella Dacia, e forse anche nella Pannonia ossia Ungheria, turgido per la sua potenza, e voglioso di segnalarsi con qualche grande impresa; e gli se ne presentarono le occasioni. Può essere che quand'anche era sul fin della vita Teodosio II. Augusto, egli desse principio a quelle fiere tempeste, che poscia in quest' anno fecero tanto strepito, e portarono un incredibile scompiglio alle stesse Gallie; ma certo sotto il nuovo imperadore Marciano si mirano chiari i movimenti di que-

sto barbaro re. Il primo incentivo ch'ebbe Attila di turbar la pace del romano imperio, venne da *Giusta Grata Onoria*, sorella di Valentiniano III. Augusto. Già vedemmo all'anno 434 che questa sconsigliata principessa in età di circa diecissette anni s'era lasciata sovvertire con perdere il fiore dell'onestà: pel qual fallo dalla madre e dal fratello era stata inviata alla corte di Costantinopoli, dove seguitò a dimorare fino a questi tempi, ma rinchiusa in qualche luogo. Dappoichè fu succeduta la morte dell'imperadore Teodosio, se non prima, macchinando essa la maniera di ricuperare la libertà e di trovar anche marito, s'avvisò di fare ricorso ad Attila con esibirsegli per moglie, e dargli a divedere che per mezzo di tali nozze egli acquisterebbe diritto a parte dell'imperio, parendo eziandio che gli supponesse lasciata a lei questa parte da Costanzo Augusto suo padre. Non dispiacque la proposizione al barbaro re, il quale, se fosse vero ciò che Giordano istorico [1] scrive, molto prima ne aveva avuto altri impulsi dalla medesima Onoria. Imperciocchè, dice egli, fin quando questa principessa vergine stava nella corte del fratello in Ravenna, spedito segretamente un suo famiglio ad Attila, lo invitò a venire in Italia, per averlo in marito; ma non essendole riuscito il disegno, sfo-

[1] *Jordan. de Regnor. success.*

sfogò poi la sua libidine con Eugenio suo procuratore. Tuttavia poco par verisimile che Onoria allora pensasse ad accasarsi con quel re sì terribile; e non apparisce che Attila nelle sue dissensioni coll'imperio orientale ed occidentale mettesse mai fuori la pretensione d'Onoria. In questi tempi sì, cioe nell' anno precedente, è fuor di dubbio che la sfrenata principessa il mosse, e lo racconta lo stesso Giordano altrove [1]; ma principalmente l'abbiamo da Prisco istorico [2] contemporaneo, secondo il quale appena fu portata ad Attila la nuova, che dopo la morte di Teodosio era succeduto Marciano nel governo dell'imperio d'Oriente, che spedì a Valentiniano imperador d'Occidente a dimandargli Onoria: siccome quella che s'era impegnata di pigliarlo per consorte. Mandò ancora a Costantinopoli a richiedere i tributi. Dall'una e dall'altra corte furono rimandati indietro i messi senza nulla farne. La risposta di Valentiniano fu che non gli si potea dare Onoria, perchè era maritata con altra persona; e che l'imperio non si dovea ad Onoria, perchè agli uomini e non alle donne tocca il governo. Per altro essendosi dubitato, se fosse vero ciò che Attila diceva dell'esibizion d'Onoria, esso Attila, per attestato di Prisco [3], fece per mezzo de' suoi ambasciatori vedere a Valentiniano l'anello che Onoria medesi-

[1] *Idem cap. 43. de Reb. Getic.*
[2] *Priscus Legation. pag. 39. Tom. 1. Hist. Byz.*
[3] *Priscus pag. 40.*

ma gli aveva inviato. Similmente Marciano Augusto diede per risposta che non si sentiva voglia di pagar tributi, nè si credeva in obbligo di confermar le promesse fatte da Teodosio. Se Attila voleva star quieto, se gli manderebbono dei regali; e minacciando egli guerra, non avrebbe trovato i Romani a dormire. Attila finalmente determinò di volgersi contra dell' Occidente, e di combattere non solo con gl'Italiani per ottenere Onoria in moglie sperando di grandi ricchezze in dote, ma eziandio coi Goti delle Gallie, per dar gusto a *Genserico* re de' Vandali in Africa.

Per intendere quest'ultimo passo conviensi ascoltare Giordano storico [1], il quale racconta che avendo *Teodorico* re de' Goti occidentali, chiamati Visigoti, data ad *Unnerico* figliuolo di Genserico una sua figliuola per moglie, Genserico uomo crudele anche verso la sua stessa prole, per semplice sospetto che la nuora gli avesse preparato il veleno, le fece tagliar le orecchie e il naso, e così malconcia la rimandò a suo padre. Avuta poi contezza del gran preparamento di guerra che faceva Attila, Genserico gl'inviò una gran quantità di regali con pregarlo di volgere le armi contra il re de' Visigoti, giacchè temeva che Teoderico meditasse di far vendetta dell'affronto fatto a lui e alla figliuola. Si ag-

[1] *Jordan. de Reb. Get. c. 36.*

aggiunse finalmente ad Attila un terzo incentivo per portare la guerra in Occidente. E fu per relazione di Prisco [1] istorico, che essendo morto *Clodione* re dei Franchi popoli allora della Germania, *Meroveo* l' uno de' due suoi figliuoli, benchè il più giovane, coll' ajuto di *Aezio* patrizio, generale dell' armi di Valentiniano Augusto occupò il regno. Il primogenito (il cui nome non si sa) astretto a ritirarsi, ebbe ricorso ad Attila, con implorare soccorso da lui. Aggiugne Prisco di aver veduto Meroveo assai giovanetto, spedito a Roma da Clodione suo padre, e che la capigliatura sua era bionda e sparsa giù per le spalle. Aezio l'aveva adottato per suo figliuolo, e dopo avergli fatto dei gran regali, l' avea inviato a Roma, acciocchè stabilisse amicizia e lega con Valentiniano Augusto. Però ancor questo fu uno dei motivi, per gli quali Attila elesse di guerreggiar piuttosto in Occidente, che in Oriente. L' astuto barbaro, prima di muoversi, inviò legati a Valentiniano Augusto con lettera piena di titoli e d' espressioni della più fina amicizia, per seminar zizanie fra l' imperadore e Teoderico re dei Visigoti, esponendo che la voleva solamente contra d' essi Visigoti, e non già contra il romano imperio. E nello stesso tempo scrisse a Teoderico, esortandolo a ritirarsi dalla lega coi Romani, e ricordandogli i torti

F 4 e le

[1] *Priscus pag.* 40.

e le guerre da lor fatte alla nazion dei Goti. Ma Valentiniano conosciuta la furberia d'Attila, immantinente spedì ambasciatori a Teoderico, esortandolo a strignersi seco in lega contro il nemico di tutto il mondo, la cui superbia era omai giunta al sommo; e sì buon effetto ebbero le sue esortazioni, che Teoderico e tutta la sua nazione animosamente ed allegramente assunsero di opporsi coll'armi al minaccioso tiranno, e per questo si preparò ed unì tutta la possanza di essi Visigoti coll'esercito romano, condottiere di cui era il valoroso Aezio patrizio. Non s'è forse mai veduto sì gran diluvio d'armati in Europa, come fu in questa occasione. Fu creduto che Attila conducesse seco settecentomila guerrieri [1]. Non farei sigurtà che la fama e la paura non avessero contribuito ad accrescere la per altro sterminata moltitudine d'uomini e di cavalli che Attila seco trasse a quell'impresa. Imperciocchè oltre ai suoi *Unni*, ch'erano per così dire innumerabili, con esso lui uniti marciavano altri popoli suoi sudditi, cioè un immenso nuvolo di *Gepidi* col re loro *Arderico*, e *Gualamire* re degli *Ostrogoti*, più nobile del re a cui serviva, e che mal volentieri andava a combattere contra de' Visigoti, popolo della sua stessa nazione. Seguitavano dopo questi i *Marcomanni*, *i Svevi*, *i Quadi*, *gli Eruli*, i *Turcilingi* ossieno Ru-

[1] *Histor. Miscell. lib. 15.*

Rugi coi loro principi, ed altre barbare nazioni abitanti ne' confini del Settentrione, Apollinare Sidonio [1] scrittore di que' tempi, descrive co' seguenti versi, secondo la edizion del Sirmondo, la formidabil armata d'Attila.

---- subito cum rupta tumultu
(Barbaries totas in se transfuderat Arctos)
Gallia, pugnacem regem comitante Gelono.
Gepida trux sequitur, Scyrum Burgundio cogit,
Chunus, Bellonotus, Neurus, Basterna, Toringus,
Bructerus, ulvosa quem vel Nicer abluit unda.
Prorumpit Francus ----

Passò questo gran torrente dalla Pannonia ossia dall' Ungheria, sul principio della primavera; e secondochè crede il Velsero [2], prese e devastò la città d'Augusta. Quindi a guisa di fulmine lasciando dappertutto la desolazione, giunse sino al Reno; e fabbricate con gran fretta innumerabili barchette, gli riuscì di valicar quel fiume, con istendersi appresso addosso alla provincia della Belgica seconda. A lui niuna oppo-

[1] *Sidon. in Panegyr. Aviti vers.* 319.
[2] *Velserus Rer. August. lib.* 8.

posizione fu fatta; perchè, se crediamo a Sidonio, Aezio generale di Valentiniano era appena calato dall' Alpi, conducendo poche truppe, nè i Visigoti si erano per anche mossi. Pretende esso scrittore che *Avito*, il quale esercitava allora nella Gallia l' ufizio di prefetto del pretorio, quegli fosse che spedito da Aezio al re Teoderico, mettesse in moto l' esercito d' essi Visigoti, col quale si congiunse il romano. Nè solamente procurò Aezio d' aver seco i Visigoti, de' quali era innumerabile l' esercito, ma tirò seco altre nazioni, descritte da Giordano istorico [1], cioè i *Franchi*, i *Sarmati*, gli *Armoricani*, i *Liziani*, i *Borgognoni*, i *Sassoni*, i *Riparj*, e gl' *Ibrioni*, che il padre Pagi [2] crede popoli situati presso il lago di Costanza, ma si può dubitare se fossero gli abitatori di *Ivry*. Nella storia Miscella [3] della mia edizione sono appellati *Bariones*. Ed ivi in vece di *Liziani*, si veggono nel ruolo degli ausiliarj romani i *Luteciani*, cioè i *Parigini*. Venne ancora in soccorso d' Aezio co' suoi *Alani*, il re *Sangibano* con altri popoli occidentali. Qui dalla parte de' Romani si trovavano i *Franchi*; e secondo Sidonio i *Franchi* furono in ajuto d' Attila. Ma l' uno e l' altro sussiste, perciocchè, siccome abbiam detto di sopra, erano allora

[1] *Jordan. de Reb. Getic. c. 36.* [2] *Pagius Crit. Baron.*
[3] *Histor. Miscell. in Tom. I. Rer. Italicar.*

ra divisi i Franchi, seguitando gli uni Meroveo collegato con Aezio; e gli altri il fratello maggiore, che s'era posto sotto la protezione d'Attila. Nella vigilia di pasqua la città di *Metz* restò vittima del furore del re barbaro. La stessa disavventura toccò a quella di *Treveri* e di *Tongres*. Ma secondochè si ha dalla vita di s. Lupo vescovo trecense, oggidì *Troyes*, e da Paolo diacono [1], miracolosamente quella città si salvò, essendo passati per essa i Barbari senza vederla. Altri vogliono che il santo prelato ammollisse talmente il cuore del barbaro, che lasciasse illesa la sua città. Sopra altre città della Gallia si sfogò la crudeltà d'Attila, finchè giunto alla città d'*Orleans*, gli convenne fermarsi per la resistenza de' cittadini. Secondo Gregorio Turonense [2] non fu presa quella città; ma Sidonio [3], degno di maggior fede, chiaramente asserisce che fu presa, ma non saccheggiata. Intanto il generale cesareo Aezio con Teoderico re de' Visigoti, che seco avea *Torismondo* suo figliuolo maggiore, e il loro pontentissimo esercito, venne a fronte del ferocissimo Attila. Fu concertato il luogo della battaglia ne' campi Catalaunici, cioè nella vasta pianura di *Chalons sur Marne* in vicinanza della città di Rems. All' ora nona del giorno si attaccò

lo

[1] *Paulus Diaconus in Catalogo Episcopor. Metens.*
[2] *Gregor. Turonensis Hist. Francor. l. 2. c. 8.*
[3] *Sidon. l. 8. Ep. 15.*

lo spaventoso e memorabil fatto d'armi, a cui altro pari non so se mai avesse veduto l'Europa. Scrive Giordano [1], e lo nota ancora [2] l'autor della Miscella, essere stato dagl'indovini predetto ad Attila ch'egli avrebbe la peggio, ma che perirebbe nel campo il generale dell'armata nemica; e che figurandosi il re barbaro la morte tanto da lui sospirata d'Aezio, non volle restar di venire alle mani. Si combattè con indicibil vigore ed ostinazione dall'una parte e dall'altra, finchè la notte pose fine al terribil macello. Secondochè ha il suddetto autore, lasciarono la vita sul campo cento ottantamila persone. A Idacio [3] e a s. Isidoro [4] che mettono trecento migliaja di morti, noi non siamo obbligati in questo a dar fede. Ora quantunque niuna delle parti restasse vincitrice, pure gli effetti mostrarono che il superbo Attila si tenne per vinto, perciocchè nel dì seguente si trincerò forte coi carriaggi, ed ancorchè non cessasse di far trombettare, ed alzar voci come di chi va a battaglia; pure non osò più d'uscire in campo contra dei nemici. Rimasero anco deluse le sue speranze, perchè nel conflitto venne morto, non già Aezio, ma bensì Teoderico re dei Visigoti, che caduto da cavallo, fu conculcato da'piedi de' suoi, oppure ucciso da un dar-

[1] *Jordan. ib. c. 37.* [2] *Histor. Miscella lib. 14.*
[3] *Idacius in Chronico.* [4] *Isidorus in Chronic.*

dardo di Astàgi ostrogoto. Secondo la giunta da me pubblicata alla storia Miscella vegniamo a sapere che *Torismondo* figliuolo d'esso re Teoderico per dolore della morte del padre, era risoluto di assediar Attila in quel sito, e di perseguitarlo fino all' ultimo sangue. Ma Aezio gli persuase di volar tosto a Tolosa, affinchè i suoi fratelli minori, cioè Teoderico, Federico, Teurico, Rotemero, e Irmerit non gli occupassero il regno. Si sa parimente da Gregorio Turonense [1] che Aezio fece fretta a *Meroveo* di tornar al suo paese, acciocchè il fratello in sua lontananza non se ne impadronisse, e fosse creato re. Non fu certamente pigro Meroveo, e però giunto alle sue contrade, fu riconosciuto re dai Franchi. Con buon fine, dice l' autor della Miscella, diede questi consigli Aezio, per timore che i Visigoti, sconfitto Attila, non alzassero la testa contra l' imperio romano. Ma probabilmente di qua venne la rovina del medesimo Aezio, siccome diremo al suo luogo.

Veggendosi pertanto Attila in libertà, tranquillamente, ancorchè temesse di qualche insidia, se ne tornò nella Pannonia, ma con risoluzione di mettere in piedi una armata più grande, e di assalire l'Italia, giacchè non avea trovato buon vento nelle Gallie, e noto gli era che l'Italia era sprovve-

[1] *Gregor. Turonensis Hist. Franc. l. 2. c. 7.*

veduta allora di soldatesche. Ne' Frammenti di Fredegario, pubblicati dal padre Ruinart [1], si legge un' astuzia di Aezio, la quale non oserei mantenere per vera. Cioè che per aver soccorso da *Teodoro* (così è chiamato *Teoderico* anche da Idacio) gli esibì la metà delle Gallie; e che spediti messi segretamente ad Attila, l' invitò in ajuto suo contra de' Goti, con fare anche a lui l'esibizione suddetta. Dopo due battaglie, Aezio di notte andò a trovar Attila, e gli fece credere che veniva un esercito più forte di Goti, condotto da Teoderico fratello del re Torismondo, e tal paura gli mise, che Attila gli diede diecimila soldi d'oro, perchè gli proccurasse la comodità di ritirarsi verso la Pannonia. Susseguentemente Aezio diede ad intendere a Torismondo, ch' era giunto un terribil rinforzo ad Attila, e che il consigliava di andarsene a casa, affinchè i suoi fratelli non gli occupassero il regno. Però Torismondo donò anch' egli ad Aezio altri diecimila soldi, con pregarlo di fare in guisa, che potesse liberamente co' suoi Goti ripatriare. Aezio, ciò fatto, assistito dai Franchi, andò perseguitando gli Unni alla coda fino alla Turingia, ed ordinando ogni notte dei grandissimi fuochi, affinchè paresse più grande la sua armata. E perchè i Goti faceano istanza ad Aezio ch' egli eseguisse
la

[1] Gregor. ibid. Oper. pag. 707.

la promessa, ed Aezio non si sentiva di umore di eseguirla, si contrastò fra di loro; ma in fine si venne ad una composizione, e il tutto si quietò con avere Aezio inviato al re loro Torismondo un *orbiculo* d'oro, ornato di gemme, che pesava cinquecento libbre. Il padre Ruinart pensa che questo *orbiculo* fosse un catino o piatto. Ma un catino o piatto pesante venti pesi, sarebbe stato una cosa mostruosa. Io il credo una palla rappresentante il mondo. Aggiugne Fredegario che questo picciolo mondo d'oro, fino a' suoi dì (se pure egli è che parla) si conservava con gran venerazione nel tesoro dei Goti. Probabilmente in questo racconto ci sarà qualche cosa di vero; ma si può credere che le dicerie del volgo vi avran fatte le frange. In quest'anno il piissimo Marciano Agusto, perchè i pagani dopo la morte di Teodosio II. imperadore doveano aver fatto delle novità, pubblicò un rigoroso editto [1] contra de' medesimi, intimando la perdita de' beni e della vita a chi riaprisse i templi degli idoli, o facesse loro de' sagrifizj. Con altra legge [2] eziandio ordinò che si dovessero pagare alle città i canoni dovuti per gli beni passati ne' particolari, e come si può credere, dati a livello; dal che, siccome ancora da altre leggi, apprendiamo
che

[1] *l. 7. Cod. Justinian. de Paganis.*
[2] *Codic. Theod. Tom. 4. in Append. l. 5. Tit. 3.*

che anche allora i comuni d'ogni città godeano beni, rendite, ed erario loro particolare. Truovasi ancora una legge [1] di Valentiniano, data in Roma a dì 31 di gennajo dell'anno presente, ma col titolo forse vizioso, essendo ivi *Impp. Theodosius*, & *Valentinianus*. Quando essa appartenga all' anno presente, il titolo ha da essere solamente *Imp. Valentinian.* come nelle seguenti, perchè probabilmente Marciano non era per anche stato riconosciuto per imperadore da Valentiniano. Nella Cronica di Prospero Tirone [2], secondo l'edizion del Canisio, si legge all'anno seguente, che l'immagine di Marciano imperadore entrò in Roma a dì 30 d'aprile: segno che solamente allora egli fu solennemente riconosciuto per Augusto in Roma. In essa legge si tratta de' servi agricoltori fuggitivi per sapere a quai padroni dovessero ubbidire. Nella seguente è levata una falsa persuasione che non si potessero vendere beni agli ufiziali dell'imperadore, e vien provveduto ad altri pubblici affari. Mercè poi della terza legge vegniamo in cognizione che nell'anno precedente l'Italia tutta era stata flagellata da una fierissima carestia, di maniera che molti per non morire di fame s'erano ridotti a vendere i proprj figliuoli e genitori per ischiavi, non però ai Pagani, ma ai Cristiani stessi se-

[1] *Ibid. l. 2. Tit. 9.* [2] *Prosper. Tiro in Chronic.*

secondo l'uso d'allora. Comanda l'imperadore che qualora si restituisca il danaro con alquanto d'usura, si rompa la vendita fatta di que' miseri, con aggiugnere la pena di sei once d'oro a chiunque vendesse ai Barbari alcun de' Cristiani.

Anno di Cristo CCCCLII. Indizione V.
di Leone papa 13.
di Valentiniano III. imperad. 28.
di Marciano imperadore 3.

Consoli { Sporacio e Flavio Erculano.

Provò anche la parte occidentale d'Italia in quest'anno di gravissime sciagure per cagione del ferocissimo re degli Unni Attila. Costui ritornato nella Pannonia attese durante il verno a riparar le forze perdute nella Gallia. Venuta la primavera, eccolo con formidabil esercito, creduto non inferiore a quel dell'anno precedente, entrar nell'Italia per la parte del Friuli. La prima città che fece resistenza al furibondo tiranno, fu Aquileja, una delle più riguardevoli, forti, e popolate città che s'avese allora l'Italia, e però fu immediatamente stretta con forte assedio. All'autore della Miscella [1] secondo la mia edizione siam qui tenuti, perchè egli con qual-

[1] Histor. Miscell. l. 15. Tom. I. Rer. Italic.

che particolarità descrive questi fatti, i quali appena da altri pochi si veggono accennati. Falla bensì (e prima d'ora l'avvertì ancora il Sigonio [1] allorchè scrive che *tre anni continui* durò quell'assedio, quando non si volesse supporre che Attila prima di passar nelle Gallie l'avesse con un'armata a parte formato; del che non si truova neppure un barlume presso gli antichi. Certo è, per quanto s'ha da Marcellino conte [2] e da Cassiodorio [3], che nell'anno presente Aquileja fu presa. Narra dunque l'autore suddetto, con cui va di concordia Giordano istorico [4], che facendo i cittadini vigorosa difesa, e mormorando l'esercito tutto a cagion della fame che per mancanza di viveri sofferivano, Attila un dì cavalcando intorno all'assediata città, osservò che le cicogne solite a fare i lor nidi nei tetti delle case, a truppa ne uscivano, portando col becco i lor figliuolini alla campagna. Allora Attila rivolto a' suoi, *mirate*, disse, *gli uccelli che preveggono le cose avvenire, come abbandonano questa città, sapendo che ha da perire*. Ed incontinente dato ordine che si facessero giocar tutte le macchine di guerra, ed esortati i suoi a mostrare la lor bravura, sì fiero assalto diede alla città,

che

[1] *Sigon. de Regn. Occident. lib. 13.*
[2] *Marcell. Comes in Chron.*
[3] *Cassiod. in Chron.* [4] *Jordan. de Reb. Get.*

che se ne impadronì. Procopio [1] diversamente narra il fatto, con dire che già Attila coll' esercito abbandonava l'assedio, quando osservò una cicogna che portava via i suoi cicognini: perlochè si fermò, ed essendo da lì a poco caduto il muro, dov'era dianzi il nido di quegli uccelli, entrò facilmente nella città. Ma pare più da credere a Giordano che si servì della storia di Prisco, autore di questi tempi. Comunque sia, tutta Aquileja andò a sacco; chi dei cittadini non fu messo a fil di spada, restò schiavo de'Barbari; ed in pena poi della ostinata difesa furono consegnati al fuoco gli edifizj tutti. Però gli scrittori di questi ultimi secoli hanno creduto che Aquileja allora distrutta non risorgesse mai più, e durasse da lì innanzi nella depressione, in cui si truova oggidì. Ma il cardinal Baronio [2] è di parer contrario, fondato sopra una lettera di s. Leone papa, scritta nell'anno 458 a Niceta vescovo d'Aquileja, da cui si raccoglie che molte donne, credendo morti i lor consorti nella schiavitù, s'erano rimaritate, e che alcuni poi de'primi mariti, ricuperata la libertà, e ritornati, richiedevano le loro mogli. Ma questo argomento poco conchiude, perchè nè molti si contano ivi ripatriati, e nelle abitazioni delle castella e della campagna

G 2 po-

[1] *Procop. de Bell. Vandal. l. 1. cap. 4.*
[2] *Baron. Annal. Eccl. ad Ann. 452.*

poterono tornar gli abitatori, senza che si rifabbricasse la città. Tuttavia noi troveremo non dispregevole l'opinion del Baronio; potendosi altronde ricavare che almeno in parte fosse riparata allora la rovina d'Aquileja, ed in altri tempi poi ella patisse delle nuove desolazioni. Nel concilio di Grado, tenuto nell'anno 679 da Elia patriarca aquilejense, e riferito da Andrea Dandolo [1], si legge: *jam pridem ab Attila Hunnorum rege Aquileja civitas nostra funditus est destructa, & postea Gothorum incursu & ceterorum Barbarorum quassata, vix respirat; etiam nunc Longobardorum nefandæ gentis flagella sustinere non valens*. Basta ciò a far intendere che quella città dovea essere risorta in qualche maniera dopo la desolazione d'Attila. A' tempi di Giordano [2] storico, cioè nel secolo susseguente, era talmente atterrata, che non ne apparivano le vestigia. E circa l'anno 786 per relazione di Paolo diacono, in luogo d'Aquileja il *Foro di Giulio*, oggidì *Cividale del Friuli*, era divenuto capo della provincia della Venezia. Cosa è da maravigliarsi, se non è qualche errore nei testi, come Liutprando storico [3], il quale fioriva circa il 960, scriva in un luogo, che *Aquileja prædives, atque olim civitas immensa, ab impiissimo Hunnorum re-*

[1] *Dandulus in Chronico, Tom. 12. Rer. Italicar.*
[2] *Jordan. de Reb. Getic. cap. 42.*
[3] *Liutprand. Hist. l. 3. c. 2.*

rege Attila capitur, atque funditus dissipatur, nec ulterius, ut in præsentiarum cernitur, elevatur. E pure egli stesso racconta [1] che gli Ungheri calati in Italia circa l' anno 912. *Aquilejam & Veronam pertranseunt munitissimas civitates, & Ticinum nullis resistentibus veniunt*.

Ritornando ora all' autore della Miscella, egli narra che trovossi a que' tempi di Aquileja una delle più nobili donne d' essa città, quanto bella, altrettanto pudica, la quale per non sofferire oltraggi alla sua onestà da que' sordidissimi barbari, appena udì presa da loro la città, che si buttò giù da un' alta torre nel fiume Natisone, che passava sotto le sue finestre: azione che si crederà da taluno eroica, ma che è contraria ai documenti della legge di Cristo. Dopo la rovina d' Aquileja, giacchè niuno s' opponeva ai suoi passi, Attila prese le città d' Altino, Concordia, e Padova, e le ridusse in un mucchio di pietre. Da questa formidabile irruzione di Barbari fama è che prendesse origine la inclita città di Venezia, celebre per la sua potenza, e per le sue illustri imprese. Il Dandolo [2] cita in pruova di ciò un certo *Ponzio*, scrittore a noi incognito. Credesi che per ischivar sì fiero torrente, i cittadini di Padova, d' Altino, e d' altri luo-

[1] *Idem l. 2. c. 4.*
[2] *Dandulus in Chron. Tom. 12. Rer. Italic.*

ghi circonvicini si rifugiassero nell' isolette di Rioalto, Malamocco, ed altre di diverso nome; e con venire a fermarsi in quelle ch'erano contigue a Rialto, a poco a poco quell' insigne città si formasse, che oggidì chiamiamo Venezia. Nondimeno Cassiodorio [1] che circa il fine del susseguente secolo fioriva, scrivendo ai tribuni delle spiagge maritime, e parlando degli abitanti allora in quelle isolette, non altro dice, se non che viveano de' soli pesci, e il traffico loro consisteva nella raccolta e vendita del sale. Seguita poi a narrare l'autor della Miscella, che Attila coll' esercito passò a Vicenza, Verona, e Bergamo, città che provarono gli eccessi della di lui crudeltà. Poscia inoltratosi fino a Milano e Pavia, occupò e saccheggiò ancor queste, ma senza strage delle persone, e senza consumar colle fiamme le abitazioni. L'antica tradizione dei Modenesi è ch'egli per intercessione di s. Geminiano protettore della città (già mancato di vita nell' anno 397) se pure in que' tempi non visse un altro Geminiano vescovo pure di Modena, come sospetta il cardinal Baronio [2]; Attila con l'esercito preso da cecità passasse senza nocumento alcuno per Modena, siccome raccontammo disopra di s. Lupo vescovo trecense. Per quel che dirò, non è inverisimile il passaggio per Mo-

[1] *Cassiod. lib.* 12. *Epist.* 24.
[2] *Baron. Annal. Eccl. ad Ann.* 458.

Modena di quel tiranno, e potrebb' essere che niun danno le facesse. Ma solamente ritien dubbioso un simil fatto accaduto nel principio del secolo decimo, siccome vedremo, allorchè gli Ungri, razza anch' eglino d' Unni, passarono per Modena, e la lasciarono intatta. Parimente Agnello [1] che scriveva circa l' anno 835 le vite degli arcivescovi ravennati, ci fa intendere la fama che ivi correa, d' essere arrivato Atttila fino a Ravenna, e che ammollito dalle preghiere di *Giovanni*, vescovo santo d' essa città, niun danno le recò, essendosi contentato che gli aprissero le porte, per le quali entrato, dopo aver passeggiato per le piazze, se n' andò pacificamente con Dio, e ritornossene al suo regno. Io la credo fama senza buon fondamento, e massimamente parendo che Agnello attribuisca la mansuetudine insorta in quel barbaro al vescovo suddetto; quando questo pregio è miracoloso, e dovuto a s. Leone papa, siccome vedremo fra poco. Per altro che Piacenza, Parma, Reggio, e Modena fossero anch' esse partecipi della crudeltà di quel tiranno, appellato il flagello di Dio, abbiam ragione di crederlo, da che il sopra mentovato autore della Miscella aggiugne dipoi: *Deinde Æmiliæ civitatibus similiter exspoliatis, novissime eo loco, quo Mincius in Padum influit,* ca-

[1] *Agnell. Part. I. Tom. 2. Rer. Italicar.*

castrametati sunt. Certo quelle erano città dell' Emilia. Nè si dee omettere una notizia curiosa, a noi riserbata da Suida [1], cioè che avendo Attila presa la città di Milano, e condotti in ischiavitù i cittadini, osservò a caso una pittura, in cui erano rappresentati i romani imperadori, sedenti sopra aurei troni con gli Sciti prostrati ai lor piedi. Fece egli tosto chiamare un pittore, e cancellata quella pittura, gli ordinò di dipignere il re Attila assiso in trono, e gl' imperadori romani che portavano sulle spalle sacchi pieni di oro, e li votavano a' piedi di sua maestà unnica.

Intanto se ne stava Valentiniano Augusto in Roma, e gli dovea ben tremare il cuore, all'udir la rovina delle città e i progressi del ferocissimo re. Lasciò scritto s. Prospero [2], che ad altro non pensava l'imperadore, che a ritirarsi fuori di Italia; ma che la vergogna tenne in freno la paura, credendosi massimamente che la crudeltà e cupidigia del barbaro regnante dovesse oramai essere sazia colla desolazione di tante nobili provincie. Ora non sapendo nè Valentiniano nè il senato e popolo romano qual partito prendere, finalmente fu risoluto di tentare, se per mezzo d'ambasciatori si potesse ottener la pa- ce

[1] *Suidas in Lexico, verbo* Mediolanum.
[2] *Prosper. in Chron.*

ce dal crudelissimo tiranno. L'autore della Miscella aggiugne che dopo le sopra narrate azioni Attila restò sospeso, se dovea, o non dovea volgere i passi alla volta di Roma. La voglia di farlo era grande, ma siccome scrisse Giordano [1] che cita qui l'autorità di prisco istorico, i suoi il dissuadevano, coll'esempio di Alarico re dei Goti, il qual poco sopravvisse dopo la presa di Roma. In questo ondeggiar di pensieri arrivarono gli ambasciatori romani, e il trovarono attendato, dove il Mincio si scarica nel Po, cioè a Governolo, essendosi messo quivi, per quanto si può credere, a quartiere pel verno sopravvenuto. Forse ancora l'arrivo d'essi ambasciatori succedette solamente nell'anno seguente. Furono essi il santo papa *Leone*, *Avieno* consolare, cioè che era stato console, e *Trigezio*, che sembra essere stato prefetto del pretorio. Confidava assaissimo l'imperadore nell'eloquenza ed abilità di s. Leone, nè s'ingannò. Perorò con tal forza e garbo il pontefice, che il superbo tiranno divenne mansueto, e con accettar la pace promise di tornarsene alle sue contrade, e l'eseguì. L'andata di s. Leone ad Attila è attestata da s. Prospero [2], dall'autore della Miscella [3], da Cassiodorio [4], da Vittor Tunonense, da Giordano storico [5], e da una lettera scritta da ve-

[1] *Jordan. de Reb. Get. cap. 42.*
[2] *Prosper. ibid.* [3] *Histor. Miscell. lib. 15.*
[4] *Cassiod. in Chronic.* [5] *Jordan. ibidem.*

vescovi orientali a Simmaco papa [1]. Nella suddetta Miscella poi si legge che interrogato Attila, come egli si fosse indotto a far tutto ciò che il romano pontefice gli avea richiesto: rispose di aver veduto presso quel vescovo un altr' uomo di presenza più venerabile, che con una spada sguainata il minacciava, se non acconsentiva alle sue dimande. E' da stupire come nelle vite de' romani pontefici attribuite ad Anastasio bibliotecario, si racconti bensì l' ambasceria suddetta di s. Leone, ma senza dir parola di quel miracolo. Inoltre Cassiodorio scrive in una sua lettera, che insieme con *Carpilione* figliuolo d' Aezio fu spedito ad Attila suo padre, e che alla di lui eloquenza riuscì di placare quella crudelissima bestia. Il Sigonio [2] rapporta qui una particolarità degna d' osservazione; cioè che Valentiniano Augusto sul principio di questa guerra, senza perdersi d' animo chiamò in Italia un grosso corpo de' Goti, dei quali secondo Procopio furono condottieri Alarico ed Antala; e poste buone guarnigioni nell' Alpi Giulie, per le quali si passa dalla Pannonia in Italia, fortificò e provvide del bisognevole Aquileja e l' altre città per le quali si va al Po. Aggiugne che la cagione dell' essersi ritirato Attila di là dal Po, si dee attribuire ad Aezio genera-

[1] *Inter Epist. Symmachi Papae.*
[2] *Sigon. de Imper. Occident. l. 13.*

rale di Valentiniano Augusto, il quale valorosamente gli era alle spalle con un'armata che l'andava incalzando e pizzicando. E qui cita il Sigonio le seguenti parole di Giordano istorico: *Attila, recollectis viribus, Aquilejam vi magna diu obsessam capit, ac circumquaque prædis & cædibus furibundus bacchatur; ad quem Valentinianus imperator papam mittens, pacem cum eo fecit, exercitusque ejus fame, peste, morbo cædibusque insuper ab Aetio attritus, eum reverti fecit*. Può essere che il Sigonio abbia letto in Procopio quanto egli riferisce, quantunque io non ve l'abbia trovato; ma per conto del passo che egli rapporta di Giordano non so onde lo abbia egli preso. Certo nell' edizione del padre Garezio benedettino, e nella mia confrontata coll'antichissimo testo dell' Ambrosina [1] non compariscono quelle parole, le quali, se sussistessero, porgerebbono motivo di credere che aggiunta alle persuasioni di s. Leone l'apprensione del valore e delle forze d'Aezio, quel barbaro si fosse ridotto alla ritirata. All'incontro abbiamo l'autorità di s. Prospero [2], opposta all' asserzione suddetta. Eccone le parole al presente anno: *Attila, redintegratis viribus, quas in Italia amiserat, Italiam ingredi per Pannonias intendit. Nihil duce no-*

[1] *Rer. Italicar. Scriptor. Tom. I. Part. I.*
[2] *Prosper in Chronic.*

nostro Aetio secundum prioris belli opera perspiciente, ita ut ne clusuris quidem Alpium, quibus hostes prohiberi poterant, uteretur: hoc solum spei suis superesse existimans, si ab omni Italia cum imperatore discederet. Ma non è perciò da disprezzare il racconto del Sigonio; perciocchè Idacio [1] scrisse: Che nel secondo anno del principato di Marciano, gli Unni, da' quali era messa a sacco l'Italia, dopo aver eglino desolate alquante città, rimasero miracolosamente estinti, parte per la fame, parte per un certo morbo, e per alcune calamità venute dal cielo. E che avendo l'imperador Marciano mandati soccorsi di milizie ad Aezio, questi tagliò a pezzi non pochi de' nemici in maniera che furono astretti a far la pace co' Romani. S. Isidoro, siccome quegli che fu copiatore d'Idacio, racconta lo stesso.

Nè si dee tacere che Attila per attestato concorde di Giordano e dell'autore della Miscella, prima di ritirarsi, minacciò la total rovina all'Italia, se non gli fosse inviata con ricchissima dote, e con assegnarle una porzione del regno, *Onoria* sorella di Valentiniano Augusto, cioè quella svergognata principessa, che siccome abbiam veduto disopra, avea incitato lo stesso Attila a muovere l'armi contra del fra-

[1] *Idacius in Chron.*

fratello per isperanza di acquistare la libertà e di sposare quel re villano. Ed è probabile che gli fosse promessa, affinchè il barbaro non tardasse a levarsi d'Italia. Il Du-Cange [1] pretende ancora che questa principessa infatti gli fosse spedita; ma non veggo alcuno degli antichi che l'asserisca. Fu ben ella promessa, ma si dovettero trovar varie scuse ed intoppi, tanto che la morte d'Attila, che da lì a non molto accadde, mise ancor fine alle ambiziose sue pretensioni. E perciocchè niuno degli scrittori parla più da lì innanzi d'essa Onoria, non è improbabile che per li suoi misfatti le fossero abbreviati i giorni della vita, o pur ch'essa con suo comodo li terminasse in una prigione segreta. Fu in questo anno che Marciano Augusto pubblicò un editto [2] contro i seguaci degli errori di Eutichete con intimar loro varie pene. Similmente egli con altro proclama dichiarò l'innocenza e santità di *Flaviano* patriarca morto in esilio. Abbiamo anche da Marcellino conte [3] aver egli ordinato in quest'anno che i nuovi consoli in vece di gettar danari al popolo, gl'impiegassero in risarcire l'acquidotto di Costantinopoli. Doveano probabilmente succedere ferite e morti in quel popolare tumulto. Per lo contra-

[1] *Du-Cangius in Famil. Byzant. p. 73.*
[2] *Inter Acta Concilii Chalcedonensis.*
[3] *Marcel. Comes in Chronic.*

trario Valentiniano imperadore in questo medesimo anno sì funesto all'Italia, con una sua legge [1] ristrinse la giurisdizione de' vescovi, ordinando che i medesimi non potessero giudicar cause criminali, e neppur le civili fra' cherici; e se le giudicassero, fosse solo per compromesso; riserbando loro unicamente quelle di religione. Vietò ancora che i curiali, i servi, e mercatanti del corpo della mercatura, non si potessero far preti, nè monaci. Molti altri punti son ivi determinati. Trovarono i susseguenti Augusti indecente questa legge, e però la scartarono. Intanto il cardinal Baronio alla indebita pubblicazion d' essa attribuisce tutte le disgrazie accadute in quest' anno, non a Valentiniano che stava a divertirsi in Roma, ma alle città della Venezia, Insubria, ed Emilia; che niuna colpa aveano di questo editto. Oltre di che essendo data quella legge nel dì 15 di aprile del presente anno, Attila verisimilmente era già calato in Italia, e stava digrignando i denti sotto l'ostinata Aquileja. Vedesi eziandio un' altra legge [2] dello stesso Augusto data in Roma a dì 29 di giugno intorno ai tributi che doveano pagare i mercatanti di porci, buoi, e pecore, dove parla dell'attenzione d' Aezio patrizio *fra le cure della guerra e lo strepito delle trombe*. Da ciò riea-

[1] *Tom. 4. Cod. Theodos. Append. Tit. 12.*
[2] *Ibid. Tit. 15.*

ricava il Sigonio che Aezio avesse raunato un gagliardissimo esercito da opporre ad Attila; ma altro non ne so trarre io, se non che Aezio anche in que' tempi sì sconvolti pensava ad impedire che non fosse defraudato de' tributi l'erario imperiale, e che essi tributi con regola e proporzione si pagassero. Essendo mancato di vita in Napoli *Quodvult Deus* vescovo di Cartagine, esiliato da Genserico re de' Vandali, tanto si adoperò Valentiniano Augusto presso quel re barbaro, che si contentò che fosse ordinato vescovo in essa città di Cartagine *Deogratias*, uomo di mirabil carità, ed insigne per altre virtù, siccome attesta Vittore Vitense [1].

Anno di CRISTO CCCCLIII. Indizione VI.
di LEONE papa 14.
di VALENTINIANO III. imperad. 29.
di MARCIANO imperadore 4.

Consoli { VINCOMALO ed OPILIONE.

Tornato che fu Attila nella Pannonia, inviò tosto suoi ambasciatori a Marciano Augusto, facendogli sapere che se non gli mandava i tributi ossia i regali annui promessi da Teodosio II. suo predecessore, si aspet-

[1] *Victor Vitensis de persecut. Vandal.*

aspettasse pure il guasto alle sue provincie, ed ogni altro più rigido trattamento. Lo abbiamo da Prisco istorico [1] di que' tempi, e lo riferisce ancora Giordano [2], con aggiugnere egli solo una particolarità di gran riguardo, la quale, se è vera, molto è da maravigliarsi, come non sia almeno accennata da s. Prospero, da Idacio, o da s. Isidoro. Cioè che Attila minacciava bensì l'imperio d'Oriente, ma le sue mire di nuovo erano contra dell'Occidente. Gli stava fitta nel cuore la rabbia, perchè i Visigoti della Gallia gli avessero data una sì disgustosa lezione nella battaglia che narrammo disopra, e ne voleva vendetta. Pensò dunque di assalire e soggiogar quegli Alani, che abitavano nella Gallia di là dal fiume Ligeri, appellato oggidì *la Loire*. E mossossi dalla Dacia e Pannonia, dove allora gli Unni con diverse nazioni sue suddite dimoravano, passò pel cuore della Germania a quella volta. Allora *Torismondo* novello re de' Visigoti, presentito il disegno del Barbaro, non fu pigro ad accorrere con tutte le sue forze in ajuto degli Alani, e a prevenire l'arrivo d'Attila. Giunti colà gli Unni, si venne ad un fatto d'armi, che riuscì quasi simile al precedente, in guisa che l'altero Attila scornato fu costretto a ritornarsene senza trionfo,

[1] *Priscus Tom. I. Histor. Byz. pag.* 40.
[2] *Jordan. de Reb. Get. c.* 43.

so, e senza gloria alle sue contrade. Ma, come dissi, niun altro storico fra gli antichi dice una menoma parola di questo fatto. Nulladimeno avendo Giordano avuta sotto gli occhj la storia perduta di Prisco, non se gli dee facilmente negar credenza in questo. E tanto più verrebbe ad essere credibile il di lui racconto, se la morte del feroce Attila fosse succeduta nell'anno susseguente, come vuol Marcellino conte [1], perchè non avrebbe il re barbaro lasciate in ozio le sue armi nell'anno presente. Aggiungasi che Fredegario [2] racconta due battaglie succedute fra Attila e i Goti; e benchè vi sia della confusione in quel racconto sì pel tempo, come pel luogo, pure si scorge ch'egli mette il secondo conflitto fatto da Torismondo, essendo già morto suo padre. Ma s. Prospero [3], Prospero Tirone [4], Idacio [5], s. Isidoro [6], Cassiodorio [7], e l'autore della Miscella [8], senza narrar punto alcun ritorno d'Attila nella Gallia, dicono sotto il presente anno, ch'egli appena tornato al suo paese finì di vivere e d'inquietare il mondo. La maniera della sua morte fu da bestia. Marcellino scrive che fu scannato da una donna, se pure i nostri storici italiani non han

[1] *Marcell. Comes in Chron.*
[2] *Oper. Gregorii Turonens. Ruinart Fragment. p. 707.*
[3] *Prosper in Chron.*
[4] *Prosper Tiro in Chronico.*
[5] *Idacius in Chron.*
[6] *Isidorus in Chronico Glocher.*
[7] *Cassiodor. in Chron.*
[8] *Histor. Miscell. lib. 15.*

qui per odio alterata la verità. Merita maggior fede Giordano [1] che cita ancor qui la storia di Prisco autore contemporaneo, allorchè narra che avendo voluto il crudele e libidinoso re menare una nuova moglie, per nome Ildicone fanciulla, quantunque secondo il rito della sua gente innumerabili altre ne avesse, s'imboracchiò talmente nel convito nuziale, che pien di vino fino alla gola e oppresso dal sonno, fu posto in letto; e quivi dal sangue che gli soleva uscir dal naso, rimase la notte suffocato. Essendo passata buona parte del mattino senza ch'egli chiamasse, o che rispondesse a chi il chiamava, i suoi dubitando di quel ch'era, ruppero la porta, e il trovarono morto. Racconta il medesimo autore su la fede di Prisco, che in quella stessa notte a Marciano imperadore fu mostrato in sogno l'arco di Attila: rotto il che tenuto fu per buon presagio, giacchè gli Unni spezialmente metteano la lor bravura nel saettare. Fu suntuoso ed insieme barbarico il funerale d'Attila. Gli ufiziali e i soldati suoi secondo l'uso della nazione, si tagliarono parte de' capelli, e coi coltelli si fecero di buoni tagli nel volto, acciocchè la memoria di quell' invitto combattente fosse pianta, non con lamenti e lagrime femminili, ma con sangue virile. Deposto il cadavero sotto padiglioni di seta,

[1] *Jordan. de Reb. Getic. c.* 49.

ta, gli fecero una specie di torneamento a cavallo intorno. Cantarono le di lui prodezze con questi sentimenti. *Il gran re degli Unni Attila, figliuolo di Mundzucco signore di fortissimi popoli, che solo con una potenza inudita per l' addietro ha posseduto i regni della Scitia e della Germania, ed ha messo il terrore in amendue gli imperj romani, con tante città prese; e che potendo devastare il rimanente, placato per le preghiere si contentò di ricevere un annuo tributo. E dopo aver tutto ciò operato con felicità mirabile, non per ferita ricevuta da nimici, non per frode dei suoi, ma con restare illesa la sua gente, fra le allegrie senza provar dolore alcuno, è morto. Ma chi può dir questa una morte, quando niuno sa d' averla a vendicare?* Finquì la funebre cantilena. Dopo tali lamenti sopra la di lui cassa sepolcrale fecero un gran convito, unendo insieme il lutto e l' allegria; e poi seppellirono di notte il cadavero, serrando la tomba prima con legami d' oro, poi d' argento, e finalmente di ferro, e chiudendo seco armi tolte ai nemici e varj ornamenti con gemme e lavori preziosi. Ed affinchè non si sapesse il luogo, ai miseri schiavi, che aveano cavata la fossa, e dopo la sepoltura spianato il terreno, levarono crudelmente la vita.

Colla morte di costui si sfasciò la macchina dell' imperio degli Unni, cioè dei

Tartari; perciocchè siccome narra Giordano, insorsero liti tra i figliuoli d'Attila per la divisione de' regni. *Arderico* re dei Gepidi, prima sudditi d'Attila, non potendo sofferire che si trattasse di partire i popoli, come si fa de' vili schiavi, fu il primo a prendere l'armi contra de' figliuoli di Attila. Ad esempio suo fecero lo stesso altre nazioni, cioè i Goti, gli Alani, i Svevi, e gli Eruli. Si venne ad una battaglia, in cui restò ucciso *Ellac* il primogenito d'Attila, e a lui più caro degli altri. Gli Unni furono i vinti, e vincitori i Gepidi. Però gli altri figliuoli d'Attila si ritirarono, dove è oggidì la picciola Tartaria al Mar Nero; e i Gepidi rimasti padroni della Dacia, fecero pace e lega coll' imperadore d'Oriente, che si obbligò di mandar loro dei presenti. I Goti ebbero dipoi la Pannonia per concessione degli Augusti; ed altre nazioni, ricuperata la libertà, impetrarono altri siti per loro abitazione. In questo medesimo anno *Torismondo* re dei Visigoti in Tolosa, dopo aver goduto poco più d'un anno il suo principato [1], perchè troppo alteramente ed insolentemente governava, trucidato fu da *Teodorico* e *Federico* suoi fratelli, il primo de' quali fu riconosciuto per re di quella nazione. Similmente diede fine ai suoi gior-

[1] *Prosper in Chronico. Isidorus in Chronico Gothorum. Idacius in Chron.*

giorni in Costantinopoli a dì 18 di febbrajo *Pulcheria Augusta*, sorella del già defunto imperador Teodosio II. e moglie del regnante Marciano Augusto, principessa memorabile per la sua rara pietà e saviezza. Fu sempre zelante protettrice della fede cattolica [1]; anche nel matrimonio volle intatta la sua verginità consecrata a Dio; e fabbricò varj templi sacri, e varj spedali per gl' infermi e pellegrini con regale magnificenza. Pria di morire istituì eredi di tutto il suo avere i poverelli; ed il piissimo imperador Marciano, per attestato di Teofane [2], benchè fossero immensi i di lei beni, pure puntualmente volle eseguita la ultima di lei volontà. Perciò degna ben fu questa insigne principessa d' essere registrata fra i santi non men presso i Greci che presso i Latini.

Anno di Cristo CCCCLIV. Indizione VII.
di Leone papa 15.
di Valentiniano III. imperad. 30.
di Marciano imperadore 5.

Consoli { Aezio e Studio.

Siccome osservò il padre Pagi [3], questo *Aezio* console non è il celebre *Aezio* patri-

 zio

[1] *Chron. Alexand. Marcell. Comes in Chron.*
[2] *Theoph. in Chronog.* [3] *Pagius Crit. Baron.*

zio generale di Valentiniano imperador di Occidente, ma sì bene un ufiziale della corte cesarea di Marciano Augusto. In quanto al suddetto Aezio valoroso generale delle milizie nell'imperio d'Occidente, egli diede miseramente fine in quest' anno alla vita, non che alle imprese sue, perchè da Valentiniano stesso imperadore, o almeno per ordine suo, restò ucciso. S. Prospero [1] lasciò scritto che erano seguite promesse scambievoli, convalidate da giuramenti fra Valentiniano Augusto ed esso Aezio, per la congiunzion de' figliuoli; e vuol dire che l'una delle due figliuole dell' imperadore dovea essere stata promessa in moglie ad uno de' figliuoli d'Aezio, fra' quali sono a noi noti *Carpilione* e *Gaudenzio*. In vece di nascere da ciò maggior lega d'affetto, quindi ebbe principio la discordia e l'odio fra loro: mercè, per quanto fu creduto, di Eraclio eunuco, il quale s'era talmente col suo frodolento servigio renduto padrone dell'animo di Valentiniano, che il girava dovunque volea: disgrazia riserbata a tutti i principi deboli, condennati a lasciarsi menar pel naso da qualche favorito. Un giorno adunque mentre Aezio faceva calde istanze, perchè si eseguisse la promessa, e non senza commozion d'animo, e con risentite parole parlava per suo figliuolo all' imperador Valentiniano: o fosse concerto fat-

[1] *Prosper. in Chronico.*

fatto, o quella rissa ne facesse nascer l'occasione, l'imperadore sfoderata la spada se gli avventò alla vita, e per quanto scrive Vittor Tunonense[1], datogli il primo colpo, gli altri cortigiani che si trovarono presenti, misero anch'essi mano alle spade e lo stesero morto a terra. Erasi per sua disavventura incontrato in sì brutta scena *Boezio* prefetto del pretorio, senatore nobilissimo, perchè dell'insigne casa romana Anicia, e probabilmente avolo del celebre Boezio, scrittore del secolo susseguente. Perchè egli era sommamente amico di Aezio, e forse si volle interporre per quetare il tumulto, restò anch'egli in quella congiuntura ucciso. Idacio[2] aggiugne che altri personaggi, chiamati ad uno ad uno in corte, vi lasciarono la vita. Secondochè si ha dagli storici, furono messi in testa a Valentiniano dei sospetti contra d'Aezio, quasichè egli superbo per le vittorie riportate, per le sue ricchezze, e pel credito che aveva nelle armate, meditasse di usurpargli il trono. Forse ancora gli fu opposto, ch'egli vecchio amico degli Unni avesse avuto dei segreti riguardi in favore d'Attila sì nella Gallia che nell'Italia. Ma qui Procopio[3] ci fa sapere essere stato *Massimo* (poscia successor nell'imperio) quegli che segretamente tramò la morte di

[1] *Victor Tunonensis apud Canisium.*
[2] *Idacius in Chron.* [3] *Procop. l. 1. c. 4. de Vand.*

Aezio, per vendicarsi di Valentiniano (siccome vedremo nell' anno seguente, e per levar di mezzo ai suoi disegni questo potente ostacolo, e però guadagnati gli eunuchi del palazzo, operò che i medesimi coll' arti loro imprimessero in cuore dell' imperadore diffidenze e sospetti in materia di stato. Quel che è certo, siccome notò Marcellino conte [1], in questo prode generale venne a mancare il terrore de' Barbari e la salute dell' imperio occidentale, e ne seguì poco dopo la rovina dello stesso imperadore e dell' imperio. Però soggiugne Procopio che avendo Valentiniano interrogato un uomo savio, se era stato bene il togliere la vita ad Aezio, questi rispose che non potea sapere, se fosse bene, o malfatto quel ch'era succeduto; ma parergli d' intendere una sola cosa, cioè che l' imperadore colla man sinistra aveva tagliato a se stesso la destra. In quest' anno l' imperador Marciano pubblicò un editto [2] intorno ai matrimonj de' senatori, con dichiarare quali fossero le basse ed abbiette persone, le quali era loro proibito di prendere per mogli secondo una legge di Costantino, e con decidere che fosse lecito lo sposar donne ancorchè povere, purchè di nascita ingenue, e di professione e genitori non esercitanti arte vergognosa. Così l' inde-

[1] *Marcell. Comes in Chron.*

[2] *l. 3. Tit. 14. in Appendic. Cod. Theod.*

defesso s. *Leone* papa, valendosi dell'animo rettissimo e piissimo d'esso imperadore d'Oriente, calmò in questi tempi varj torbidi insorti nella religione, e represse l'ambizione di *Anatolio* patriarca di Costantinopoli, il quale contro l'autorità dei canoni del concilio niceno s'era studiato di esaltar la sua chiesa in pregiudicio di quelle d'Alessandria e d'Antiochia. A persuasione sua ancora il buon imperadore pubblicò nuovi editti contro gli eutichiani ed altri eretici, che tuttavia infestavano colle lor false dottrine l'Oriente; ed insieme confermò i privilegi antecedentemente conceduti alle chiese cattoliche.

Anno di Cristo CCCCLV. Indizione VIII.
di Leone papa 16.
di Marciano imperadore 6.
di Avito imperadore 1.

Consoli { Valentiniano Augusto per la ottava volta, ed Antemio.

L'anno è questo, in cui l'imperio d'Occidente, già lacerato in varie parti dai Barbari, diede un gran crollo e cominciò ad avvicinarsi alla rovina. Il che avvenne per la morte di *Valentiniano* imperadore, non naturale, ma violenta, a cui soggiacque egli o per la sua poca prudenza, o pel merito delle sue poco lodevoli azioni. A-
scol-

scoltiamo prima Procopio [1] che narra l'origine di questa tragedia. *Petronio Massimo*, uno de' senatori più illustri e potenti di Roma, stato due volte console, avea per moglie una dama che insieme sapeva congiugnere una rara bellezza con una singolar pudicizia. Se ne invaghì perdutamente Valentiniano, quantunque avesse per moglie *Eudossia*, principessa di beltà non ordinaria; e conoscendo che nè i doni, nè le preghiere e lusinghe avrebbono potuto espugnar quella rocca, si appigliò ad una risoluzion nefanda. Fatto chiamare in corte Massimo, e vintagli certa quantità di danaro, si fece dare in pegno il suo anello; dopo di che immediatamente spedì alla di lui moglie un messo, con dirle che per ordine di Massimo venisse tosto alla corte per salutar l'imperadrice. Ella prestata fede all'anello, si mise in lettiga, e fu a palazzo, dove introdotta che fu dai ruffiani della corte in una camera, Valentiniano l'assalì, e non ostante la di lei resistenza sfogò le brutali sue voglie con essa. Tornata a casa piena di vergogna e dolore la donna, si diede ad un dirotto pianto; e capitato il marito, caricatolo di villanie ed imprecazioni, si sfogò seco, imputando a lui l'affronto ch'ella aveva patito. Diede nelle smanie Massimo; ma siccome persona accorta trattenne e nascose il

[1] *Procop. de Bell. Vandal. l. 1. cap. 4.*

il suo risentimento, cominciando da lì innanzi a meditar la morte dell'imperadore. Prima nondimeno volle sbrigarsi di Aezio patrizio, la cui morte, per quanto abbiam detto, fu sua occulta manifattura. Poscia guadagnati gli amici di Aezio, ed incitati alla vendetta, per mezzo d'essi fece levar la vita a Valentiniano. Anche Teofane [1] sulla fede, cred'io, di Procopio, descrive questo imperadore qual uomo pieno di vizj, e massimamente d'adulterj, per giugnere ai quali non lasciava indietro gl'incantesimi. Cedreno, Zonara, e Niceforo, tutti autori greci, copiandosi l'un l'altro, dicono altrettanto; ma io non so, perchè mai niuno degli storici latini abbia almeno accennato alcuna di tante malvagità di Valentiniano, nè come Eudossia imperadrice amasse tanto un marito, quale a noi vien supposto, cioè macchiato di tanti tradimenti alla fede maritale. Dal solo Apollinar Sidonio il veggo chiamato *semivir amens*. Comunque sia, egli è fuor di dubbio, secondo s. Prospero [2], che avendo Valentiniano imprudentemente accettati fra le sue guardie alcuni de' soldati ed amici di Aezio, già da lui ucciso, costoro aspettarono il tempo e l'occasion di vendicare la di lui morte. Uscito egli di Roma nel dì 27 di marzo, secondo la cronica pubblicata dal Cuspiniano [3], mentre era inten-

[1] *Theoph. in Chronog.* [2] *Prosper. in Chronic.*
[3] *Chronol. a Cuspiniano edita.*

tento al giuoco del portarsi l'un l'altro, se gli scagliarono improvvisamente addosso costoro, e con varj colpi il distesero morto al suolo. Era seco quel mal arnese d'Eraclio suo eunuco, odiato da tutti, come promotore della rovina d'Aezio, e a lui parimente toccò una salva di colpi, per gli quali cadde morto; nè alcuno del numeroso regale corteggio si mosse alla difesa, o vendetta del sovrano. Cassiodorio [1] e Vittor Tunonense [2] scrivono ch'egli fu ucciso nel Campo Marzio. Prospero Tirone [3] dell'edizion del Canisio, mette accaduta questa tragedia nel luogo appellato ai due Lauri; e Marcellino conte [4] coll'autore della Miscella [5], nomina due di questi sicarj, cioè Ottila e Traustila, amendue già sgherri d'Aezio e barbari di nazione.

Dopo questa scena *Petronio Massimo*, autore della morte non men d'Aezio che di Valentiniano III. non avendo più ostacolo, nel dì seguente si fece proclamare imperador de' Romani. Il Reinesio [6] nell'albero della casa Anicia dimenticò di porre costui, quantunque in una medaglia riferita dal Goltzio [7] e dal Mezzabarba [8] egli si vegga chiamato D. N. FL. ANICIVS MAXIMVS P. F. AVG. Ma se fosse vero ciò

che

1 *Cassiodorius in Chron.*
2 *Victor Tunonensis apud Canisium.*
3 *Prosper Tiro in Chron. edition. Canis.*
4 *Marcell. Comes in Chron.* 5 *Hist. Miscell. ubi sup.*
6 *Reines. Inscript. Class. I. num. 39.*
7 *Goltzius Numism.* 8 *Mediobarb. Numism. Imperator.*

che scrive Teofane [1], cioè che questo Massimo era nipote di quel Massimo che a' tempi di Teodosio il grande strepitosamente usurpò l'imperio, non sarebbe egli da attribuire alla famiglia Anicia, perchè con essa nulla avea che fare Massimo il tiranno. Però o Petronio Massimo non fu Anicio, e quella medaglia è falsa; o, come è più probabile, Teofane prese abbaglio, ingannato dalla somiglianza del cognome. Non tardò Massimo, dappoichè fu alzato al trono imperiale, a indurre prima colle buone, poi colle brusche *Eudossia* vedova a non piagnere l'ucciso imperadore, e a prendere lui per marito, giacchè gli era poco dianzi mancata di vita la prima moglie. Eudossia suo mal grado vi consentì, perchè non sapea che per trama di lui fosse stato tolto di vita l'Augusto consorte. Procopio, Evagrio, e Teofane coi lor copiatori, cioè Cedreno, Zonara, e Niceforo, scrivono che la violenza fatta ad Eudossia fu maggiore di quel che ho detto: il che poi non s'accorda con quel che soggiungono; cioè che essendo essi conjugati in letto, e ragionando degli affari loro, Massimo in confidenza le disse d'aver egli proccurata la morte di Valentiniano pel grande amore che a lei portava: stolto ch'ei fu a rivelare e mettere quel segreto in petto di donna, che si mostrava tut-

[1] *Theoph. in Chronogr.*

tuttavia tanto appassionata pel primo consorte. Internamente a questo avviso fremè di sdegno Eudossia, e pensando alla maniera di farne vendetta [1] ed insieme di ricuperare la libertà, giacchè dopo la morte di Teodosio II. suo padre e della zia Pulcheria non sapeva sperar ajuto dall' imperadore d'Oriente, si appigliò ad una abbominevol risoluzione, che tornò poscia in rovina di Roma e di lei medesima. Cioè spedì ella segretamente in Africa lettere a *Genserico* re de' Vandali, pregandolo di venir quanto prima a vendicar la morte di Valentiniano già suo collegato, con offerirgli ogni assistenza dal canto suo. Marcellino conte [2], Procopio [3], ed Evagrio [4] attestano anch' essi che Genserico fu sollecitato con lettere assai calde dalla furente imperadrice a venir colle sue forze contra l'odiato suo consorte. A braccia aperte Genserico accolse l'invito, non già per carità verso d'Eudossia, ma per la speranza di un gran bottino; e messa in punto una formidabil flotta, comparve con essa alle spiagge romane. Secondochè abbiamo da Idacio [5], Massimo avea dichiarato Cesare *Palladio* figliuolo suo, e della prima moglie, e congiunta seco in matrimonio una figliuola di Valentiniano, cioè per quanto si

[1] *Id. Ib.* [2] *Marcell. Comes in Chron.*
[3] *Procop. de Bell. Vandal. l. 1. cap. 4.*
[4] *Evagr. Hist. Eccl. lib. 2.* [5] *Idacius in Chron.*

si crede, *Eudocia*, chiamata da altri *Eudossia*, primogenita d'esso imperadore. Per quanto scrive s. Prospero [1], ossia Prospero Tirone, s'era già divolgato fra il popolo ch'egli era stato autore della morte d'Aezio e di Valentiniano, al vedere che egli non solamente non gastigò i loro uccisori, ma gli aveva anche presi sotto la sua protezione. Perciò la speranza conceputa che questo novello Augusto dovesse riuscire d'utilità alla repubblica, si convertì in odio quasi universale contra di lui. Uditosi poi l'avviso d'essere approdata in vicinanza di Roma l'armata navale de' Vandali, molti nobili e popolari cominciarono a fuggire; e lo stesso Massimo, diffidandosi di poter fare resistenza a quei Barbari, dopo aver data a tutti licenza di andarsene, pieno di spavento, prese anche egli lo spediente di ritirarsi altrove. Ma nell'uscir di palazzo, svegliatosi un tumulto fra il popolo, fu da esso, e massimamente dai soldati e servitori di corte tagliato a pezzi e gittato nel Tevere, senza che gli restasse neppur l'onore della sepoltura. Non tenne l'imperio, se non due mesi e diciassette giorni, secondo s. Prospero, e però caddè nel dì 11 di giugno la morte sua. Dovette eziandio restar vittima del furor popolare *Palladio* suo figliuolo, giacchè *Eudocia* sua moglie si vede dà lì

[1] *Prosper. in Chron.*

lì a non molto maritata con Unnerico figliuolo del re Genserico. Per altro ha qualche aria d'inverisimile la chiamata de' Barbari attribuita ad Eudossia Augusta, stante il breve spazio di due mesi, in cui si suppone rivelato da Massimo il suo segreto, chiamato dall'Africa Genserico, fatti da lui i convenevoli preparamenti, e giunta la sua flotta ai lidi romani, per tacere altri riflessi. Oltredichè dopo i fatti non si può dir quanto sia facile il popolo a sognare e spacciar voci false.

Comunque sia, sbarcate le vandaliche milizie, fra le quali era anche una gran quantità di Mori, tratti dall'avidità della preda, nel dì 12 di giugno, e non già nel dì 12 di luglio, come scrive Mariano Scoto [1], errore, a cui non fece mente il padre Pagi [2], trovò poca difficoltà il re Genserico ad entrare in Roma, rimasta senza gente e presidio abile a far difesa, e lasciò libero il campo ai suoi di saccheggiare la infelice città. L'autore della Miscella [3] secondo la mia edizione, scrive che il santo pontefice Leone uscì fuori della città incontro al re barbaro, e non men col suo venerabil aspetto, che colla sua eloquenza ottenne che non si ucciderebbono nè tormenterebbono i cittadini, e resterebbono salve dal fuoco le case. Durò il saccheggio quattordici dì, ne' quali fu fatta

1 *Marian. Scotus in Chron.*
2 *Pagius Crit. Baron.*
3 *Histor. Miscella lib. 15.*

ta un' esatta ricerca di tutto il meglio che s' avessero gli abitatori, e rimaso spogliata la misera città di tutte le sue ricchezze, che furono imbarcate ed inviate a Cartagine. Scrive Procopio [1] che coloro asportarono dall' imperial palazzo quanto v'era di buono, nè vi lasciarono pur un vaso di rame. Diedero parimente il sacco al tempio di Giove Capitolino, il quale è da stupire come tuttavia sussistesse, con portarne via la metà del tetto che era d'ottimo bronzo indorato, ed una delle superbe e mirabili rarità di Roma. Corse fama che la nave, in cui erano condotti gl'idoli dei Romani, perisse nel viaggio. Furono inoltre menate in ischiavitù molte migliaja di cittadini romani, e fra essi per attestato d'Idacio [2], *Gaudenzio* figliuolo d'*Aezio*. Provò allora anche la sconsigliata imperadrice Eudossia (se pur fu vero l' invito fatto a Genserico) i frutti della sua pazzia, in essersi fidata del re barbaro ed eretico; perciocchè anch' ella colle sue due figliuole *Eudocia* e *Placidia* corse la medesima fortuna, essendo state tutte e tre condotte prigioniere a Cartagine. Genserico dopo alcuni anni, siccome diremo, diede per moglie *Eudocia* ad *Unnerico* suo primogenito, a cui ella col tempo partorì un figliuolo appellato *Ilderico*. Nella sola

[1] *Procop. de Bell. Vand. l. 1. cap. 5.*
[2] *Idacius in Chronic.*

Cronica alessandrina [1] questa principessa vien chiamata non già *Eudocia*, ma *Onoria*; e perciò tanto il Du-Cange, quanto il padre Pagi credettero ch' ella avesse due nomi; e giunse il suddetto Pagi fino ad immaginare ch' essa prendesse dal nome d' *Unnerico* ossia *Honorico* suo consorte quello d' *Onoria*. Ma nulla di ciò a mio credere sussiste. Si dee tenere per un error de' copisti il nome d' *Onoria* nella Cronica alessandrina, giacchè tutti gli altri scrittori la chiamano solamente *Eudocia*. E se il Pagi soggiugne che anche Prisco storico [2] di quei tempi le dà il nome di *Onoria* alla facciata 42, egli prese abbaglio, perchè si attenne alla versione latina, laddove il testo greco ha chiaramente Εὐδοκία, *Eudocia*, siccome ancora alla facciata 74. Falla eziandio l' autore della Miscella [3] secondo l' edizion mia, allorchè scrive che Eudocia fu maritata con *Trasamando figliuolo di Genserico*. Ma è ben degna d' osservazione una particolarità ch'egli aggiugne, taciuta da tanti altri autori. Cioè che dopo avere abbandonata Roma, i Vandali e Mori si sparsero per la Campania, saccheggiando, incendiando quanto incontrarono. Presero Capoa, e la distrussero sino a' fondamenti; altrettanto fecero a Nola città ricchissima. Non po-

[1] *Chron. Alexandrinum.*
[2] *Priscus Tom. I. Hist. Byz.*
[3] *Hist. Miscell. Tom. I. Rer. Italic. pag. 98.*

poterono aver Napoli, nè altri luoghi forti, ma diedero il sacco a tutto il territorio, e condussero seco in ischiavitù chi era avanzato alle loro spade. Appresso racconta che Paolino piissimo vescovo di Nola, dopo avere impiegato quanto avea pel riscatto de' poveri cristiani, altro non restandogli in fine, per compassione ad una misera vedova, andò egli stesso in Africa a liberare un di lei figliuolo, con rimaner egli schiavo; ma conosciuta dipoi la sua santità, fu lasciato andar da que' Barbari con quanti Nolani si trovavano schiavi. Sembra, è vero, a tutta prima che questo autore abbia confuso le crudeltà commesse dai Goti sotto Alarico nell' anno 409, dopo la presa di Roma con quest' altra disavventura della medesima città. Ma può stare benissimo che i Vandali portassero la loro fierezza anche nella Campania. S. Gregorio il grande che fiorì sul fine del secolo susseguente, narra anch' egli il fatto suddetto di s. Paolino. [1] *quum sævientium Vandalorum tempore fuisset Italia in Campaniæ partibus depopulata*. E di qui si può prender maniera per isciorre un nodo avvertito dagli eruditi, i quali trattano come favola la schiavitù in Africa di s. Paolino; perchè altro s. Paolino vescovo di Nola non riconoscono, se non quello che fiorì a' tempi dei ss. Girolamo ed Agostino. Ma il padre Giannin-

I 2

[1] *Gregor. Magnus lib. 3. c. 1. Dialogor.*

ningo della Compagnia di Gesù giudiciosamente osservò [1], aver Nola avuto più d'un Paolino per suo vescovo, e che non sotto il primo, ma sotto uno de' suoi successori potè succedere il fatto di quella vedova, il quale incautamente nel brevario e martirologio romano vien attribuito al primo s. Paolino. Ora ecco dall' autore della Miscella autenticate le conghietture del padre Gianningo; e doversi riferire a questi tempi la distruzione di Capoa e di Nola, e un altro s. Paolino vescovo dell' ultima città. E così possiam credere, finchè dia l'animo ad alcuno di mostrarci che in ciò si sieno ingannati s. Gregorio magno e l' autore della Miscella.

Sappiamo bensì che si dilungò dal vero s. Isidoro in iscrivendo [2] che Genserico solamente dopo la morte di Majoriano Augusto prese e saccheggiò Roma: il che sarebbe accaduto nell' anno di Cristo 462. E troppo patente un anacronismo tale. Lasciò parimente Evagrio [3], che Roma in tal congiuntura fu data alle fiamme, ma anch' egli s' ingannò. Pretende il cardinal Baronio [4] coll' autorità di Anastasio bibliotecario [5], che i Vandali portassero rispetto alle tre primarie basiliche di Roma, e

non

[1] *Acta Sanctorum in Append. ad Vit. s. Paulini ad diem 22 Jun.*
[2] *Isidorus in Chronic. Vand.*
[3] *Evagr. l. 2. c. 7. Hist. Eccl.* [4] *Baron. Annal. Eccl.*
[5] *Anastas. in Vita Leonis Magni.*

non ne asportassero i sacri vasi: intorno a che è da dire che non è ben chiaro quel passo. Certo è bensì che una gran quantità di sacre supellettili con gemme e vasi di oro e' d' argento, tolta alle chiese, trasportata fu in Africa da que' masnadieri. E Teofane [1] aggiugne che furono del pari menati via i vasi del tempio di Gerusalemme, che Tito imperadore dopo la presa di quella città avea condotto a Roma. Questi poi, allorchè Belisario riacquistò l' Africa al romano imperio, per attestato di Procopio [2] furono trasferiti a Costantinopoli. Si raccoglie poi da s. Leone papa [3], che fu istituita una festa in Roma in ringraziamento a Dio, perchè i barbari avessero con andarsene lasciata in libertà quella città. Del pari merita bene d' essere qui rammentata l' incomparabil carità di *Deogratias* vescovo di Cartagine, di cui abbiam parlato di sopra, giacchè questa viene a noi descritta da Vittore Vitense [4]. Giunsero in Africa tante migliaja di schiavi cristiani, e ne fecero la division fra loro i Vandali e i Mori, con restar separati secondo l' uso de' Barbari le mogli dai mariti, i figliuoli dai genitori. Immediatamente quell' uomo di Dio vendè tutti

[1] *Theoph. in Chronogr.*
[2] *Procop. de Bell. Vandal. l. 2. cap. 9.*
[3] *Sermo 81. s. Leonis in Octava Apostol.*
[4] *Victor Vitensis l. 1. de Persecut. Vandal.*

i vasi di oro e d'argento delle chiese per liberar quei che potè dalla schiavitù, ed impetrare per gli altri, che i mariti stessero colle loro consorti, e i figliuoli coi lor padri. E perchè niun luogo bastava a capire tanta moltitudine di miseri cristiani, deputò per essi le due più ampie basiliche di Fausto e delle Nuove, con letti o stramazzi da poter quivi riposare, e diede anche il cibo giornaliere a proporzione delle persone. Non pochi parimente di quegl' infelici erano caduti infermi a cagion de' disagi patiti per la navigazione, o per la crudeltà di que' Barbari. Il santo vescovo, benchè vecchio, quasi ad ogni momento li visitava insieme coi medici e coi cibi, perchè secondo l'ordine di essi medici a cadauno in sua presenza venisse somministrato il bisognevole. E non restava neppur la notte di far questo esercizio il pio prelato a guisa d'una amorevolissima balia, correndo a letto per letto, e interrogando, come si portava ciascuno di que' poveri malati. Miravano con occhio livido i Vandali ariani la mirabile carità di questo vescovo cattolico, e varie volte mancò poco che sotto varj pretesti non l'uccidessero. Ma Iddio volle per se da lì a qualche tempo questo insigne operario della sua vigna, con tal dolore de' Cattolici di Cartagine, che allora maggiormente si credettero dati in mano ai Barbari, quando egli passò al cielo. Tre anni soli durò il suo vescovato, ma

ne

ne durerà presso i fedeli la memoria nel martirologio romano a dì 22 di marzo.

Fioriva in questi tempi con gran riputazione nelle Gallie *Avito*, nominato più volte disopra, di nobilissima casa della provincia d'Auvergne, come scrisse Gregorio Turononse [1]. Dianzi era con lode intervenuto a varie battaglie; aveva esercitata la carica di prefetto del pretorio delle Gallie, ed ultimamente, mentre egli si godeva la sua quiete in villa, Massimo Augusto, conoscente non meno del di lui merito, che della probità e valore, l'avea dichiarato generale dell'esercito romano in quelle parti. E ben ve n'era bisogno, perchè i Visigoti, i Franchi, ed altri popoli, udita la morte di Valentiniano, cominciavano a far movimenti di guerra. Nè solamente gli conferì Massimo questa dignità, ma gli ordinò soprattutto di stabilir la pace con Teoderico II. re de' Visigoti. A tale effetto avendo Avito mandato avanti *Messiano* patricio a parlare col re, anche egli appresso passò a Tolosa, e quivi intavolò la pace desiderata. Quand'ecco giugnere nello stesso tempo la nuova che Massimo imperadore era stato tagliato in brani dal popolo e da' soldati, e che Genserico entrato in Roma avea quivi lasciata la briglia alla sua crudeltà. Allora gli ufi-

[1] *Gregor. Turonensis lib. 2. c. 11.*

ziali romani, e il medesimo re Teoderico, consigliarono a gara Avito di prendere le redini dell' imperio, giacchè il trono imperiale era voto, nè si facea torto ad alcuno; e in Roma allora altro non v'era che pianto e miseria. Gli promise Teoderico oltre alla pace, anche l'assistenza sua per liberare l'afflitta città, e far vendetta di Genserico. Se crediamo ad Apollinare Sidonio [1], marito d'una figliuola d'Avito stesso, egli ripugnò non poco ad accettar questa splendidissima offerta, e fecesi molto pregare; ma Gregorio Turonense [2] pretende che egli stesso si procurasse un sì maestoso impiego. In Tolosa dunque fu conchiusa la di lui assunzione al trono cesareo; ed essendo egli poi venuto ad Arles, luogo di sua residenza, in essa città col consentimento dell'esercito e de' popoli fu compiuta la funzione, con esser egli proclamato imperadore Augusto, e col prendere la porpora e il diadema. Credesi che ciò seguisse nel di 10 dì luglio. Da una iscrizione riferita dal padre Sirmondo [3] possiamo raccogliere che questo imperadore portasse il nome di *Eparchio Avito*. In una sola medaglia riferita dal Goltzio [4] e dal Mezzabarba [5], esso viene intitolato D. N. FLAVIVS MAECILIVS AVITVS P. F. AVG. ma non tutte le medaglie pubblicate

[1] *Sidon. in Panegyr. Aviti.* [2] *Gregor. ibid.*
[3] *Sirmondus in Notis ad Panegyr. Aviti.*
[4] *Goltzius Numism.* [5] *Mediob. Numismat. Impp.*

te dal Goltzio portano l'autentica con loro, e senz'altre pruove la sua non è qui decisiva. Marciano Augusto in quest'anno si mostrò favorevole al clero, ordinando [1] che fosse lecito alle vedove, diaconesse e monache, di lasciare nell'ultima volontà ciò che loro piacesse, alle chiese, ai cherici e monaci: il che prima era vietato per una legge di Valentiniano, Valente, e Graziano, a cagion d'alcuni che frequentavano troppo e con troppa avidità le case d'esse femmine sotto pretesto di religione. Può anche appartenere al presente anno ciò che vien raccontato da Prisco storico [2] di questi tempi. Cioè ch'esso imperador Marciano, da che ebbe inteso il sacco di Roma, e che Genserico aveva condotta seco in Africa l'Augusta *Eudossia* colle principesse figliuole, non potendo rimediare al male già fatto, almeno spedì ambasciatori al re barbaro, comandandogli di guardarsi dal più molestare l'Italia, e che rimettesse in libertà la vedova imperadrice colle figliuole. Genserico se ne rise; e rimandò i legati con sole buone parole, senza voler liberare quelle principesse. Dimorava tuttavia in questi tempi nella città di Gerusalemme *Eudocia* ossia *Atenaide*, vedova di Teodosio II. imperadore, e madre della suddetta Eudossia Augusta. Racconta

[1] *l. Generali Lege Cod. Justinian. de Episc. & Cleric.*
[2] *Priscus Tom. I. Histor. Byzant. pag. 73.*

ta Cirillo monaco nella Vita di s. Eutimio abate [1], che questa principessa seguitava l'eresia degli eutichiani, e per quante lettere le andassero scrivendo *Valerio* suo fratello (*Valeriano* è questi chiamato nella Cronica d'Alessandria), ed *Olibrio* genero di sua figliuola, perchè abbandonasse quella setta, mai non s'indusse a cangiar sentimenti. Si sa ancora che s. Lone papa [2] scrisse alla medesima lettere esortatorie per questo, ed altrettanto avea fatto Valentiniano III. Augusto suo genero, ma sempre indarno. Giunse finalmente a lei la funesta nuova ch'esso Valentiniano era stato ucciso, e che la figliuola colle nipoti era stata condotta prigioniera in Africa: allora Eudocia, battuta da tanti flagelli, fatto ricorso ai ss. Simeon Stilita ed Eutimio, ritornò alla fede cattolica, con adoperarsi dipoi acciochè molt'altri abiurassero gli errori d'Eutichete. Le parole di Cirillo suddetto ci fan conoscere vero quanto si truova scritto da Procopio [3] e da Teofane [4], cioè che *Placidia* figliuola minore di Valentiniano III. imperadore, condotta colla madre Eudossia e colla sorella Eudocia in Africa da Genserico, era già maritata con *Olibrio* nobilissimo senatore romano. Evagrio [5] all'incontro chiaramen-

te

[1] *Cotelerius Tom. 4. Monument. Eccl. p. 64.*
[2] *Leo Magnus Ep. 88. ad Julian.*
[3] *Procop. de Bell. Vandal. l. 1. c. 5.*
[4] *Theophan. in Chronogr.*
[5] *Evagr. l. 2. c. 7. Hist. Eccl.*

te scrive che Placidia, dappoichè fu messa in libertà *per ordine di Marciano Augusto*, prese per marito esso *Olibrio*, fuggito a Costantinopoli dopo l'entrata de' Vandali in Roma. Ma qui l'autorità di Evagrio, benchè seguitata dal Du-Cange [1], ha poco peso; perciocchè Placidia solamente dopo la morte di Marciano imperadore fu posta in libertà. Sembra eziandio che Prisco istorico di que' tempi asserisca [2] seguito quel matrimonio solamente, dappoichè fu restituita alla primiera libertà questa principessa, con dire ἣν ἐγεγαμήκει Ὀλίβριος, cioè secondo la versione latina del Cantoclaro, *quam duxit Olibrius*; ma si dovea più giustamente traslatare *quam duxerat Olibrius*.

Anno di Cristo ccccLVI. Indizione IX.
di Leone papa 17.
di Marciano imperadore 7.
di Avito imperadore 2.

Consoli in Oriente { Varane e Giovanni.
Console in Occidente { Eparchio Avito Augusto.

Non per anche dovea Marciano Augusto avere riconosciuto *Avito* per imperadore, e però egli solo creò i consoli in Oriente.

[1] *Du-Cange Famil. Byzant.*
[2] *Priscus Hist. Biz. Tom. I. p. 74.*

te. Ma infallibilmente sappiamo che Avito già dichiarato Augusto, ed accettato per tale dal senato romano, anzi inviato da esso a Roma, prese il consolato di quest' anno in Occidente. Abbiamo qualche iscrizione in testimonianza di ciò che si legge anche nella mia Raccolta [1]. E soprattutto resta il panegirico recitato in Roma per tale occasione in onore d'Avito da Apollinare Sidonio, celebre scrittore di questi tempi [2]. Il Relando [3] che differisce all' anno susseguente il consolato d'Avito, non ha ben fatto mente che in questo medesimo anno Avito precipitò dal trono. Venuto egli dunque a Roma, spedì per attestato d'Idacio [4] i suoi ambasciatori (fors' anche gli avea spediti prima) a Marciano imperadore d'Oriente; e secondochè scrive il medesimo storico, fu approvata la sua elezione. Ma perciocchè i Svevi che signoreggiavano nelle provincie occidentali della Spagna, mostravano gran voglia di far dei movimenti, anzi infestavano la provincia di Cartagena, Avito ad essi ancora inviò per ambasciatore *Frontone* conte, e pregò *Teoderico II.* re de' Visigoti, che anch' egli siccome suo collegato, mandasse un' ambasceria a que' Barbari, per indurli a conservar la pace giurata colle provincie che restavano in Ispagna all' imperio romano.

An-

[1] *Thes. novus Inscript.*
[2] *Sidon. in Panegyr. Aviti.*
[3] *Reland. Fast. Cons.*
[4] *Idacius in Chronic.*

Andarono gli ambasciatori, ma non riportarono se non delle negative da quegli alteri. E *Rechiario* re d'essi Svevi, che *Riciario* è appellato da Giordano storico, per far ben conoscere qual rispetto egli professava ai Romani e Goti, corse a far dei gran danni nella provincia tarraconense. Questo fu il frutto delle premure dell'imperadore Avito e di Teoderico re de' Visigoti. Oltre a ciò racconta Prisco istorico [1], che Avito imperadore mandò in Africa altri ambasciatori ad intimare a Genserico re dei Vandali l'osservanza dei patti stabiliti un pezzo fa coll'imperio romano; perchè altrimenti gli moverebbe guerra collle milizie romane e de'suoi collegati. Marciano Augusto probabilmente in questo medesimo anno, giacchè nulla avea fruttato la spedizione precedente, inviò di nuovo ad esso re, *Bleda* vescovo ariano, cioè della setta degli stessi Vandali, per dimandare la libertà delle principesse auguste, e la conservazion della pace. Bleda parlò alto, minacciò, ma nulla potè ottenere. Anzi Genserico più orgoglioso che mai, seguitò in Africa a perseguitare i Cattolici, come a lungo racconta Vittore Vitense. Inoltre per relazione del suddetto storico Prisco, con una numerosa flotta d'armati andò a sbarcare di nuovo nella Sicilia e ne' vicini luoghi d'Italia, con lasciar la desolazione dovunque arrivò. Pro-

[1] *Priscus Tom. I. Histor. Byz. pag. 73.*

Procopio anch'egli attesta che Genserico dopo la morte di Valentiniano non lasciò passar anno, che non infestasse la Sicilia e l'Italia con prede incredibili, rovine delle città, e prigionia de'popoli. Aggiugne Vittore Vitense [1] che questo re divenuto corsaro coi Mori antichi corsari, afflisse in varj tempi *la Spagna*, *l'Italia*, *la Dalmazia*, *la Campania*, *la Calabria*, *la Puglia*, *la Sicilia*, *la Sardegna*, *i Bruzj*, *la Venezia*, *la Lucania*, *il vecchio Epiro*, e *la Grecia*, con perseguitare dappertutto i Cattolici, e farvi dei martiri. La menzione che questo scrittore fa della *Campania*, dà credito al racconto dell'autore della Miscella, riferito da me all'anno precedente intorno all'eccidio di Capoa e Nola, e al passaggio in Africa di s. Paolino juniore vescovo di Nola. Vengono ancora confermate le scorrerie di questo re crudele dal poco fa mentovato Idacio, scrivendo egli che essendo capitate cinquantanove navi cariche di Vandali da Cartagine nella Gallia, o pur nell'Italia, spedito per ordine di Avito imperadore contra coloro *Recimere* conte suo generale, gli riuscì di tagliarli a pezzi. Soggiugne che un'altra gran moltitudine di que'barbari nella Corsica era stata messa a filo di spada.

Vedendo intanto Teoderico II. re dei Visigoti, che i Svevi signoreggianti nella Gallicia, niun conto aveano fatto degli amba-

[1] *Victor. Vitens. l. 1. cap. 17. de persecut.*

basciatori loro spediti, secondochè s' ha da Idacio [1] e da Giordano storico [2], tornò ad inviarne loro degli altri, nè questi ebbero miglior fortuna. Anzi poco dopo Rechiario re d'essi Svevi con grosso esercito ritornò addosso alla provincia tarraconense, e ne condusse via un immenso bottino con gran numero di prigioni. Giordano aggiugne aver risposto l'altero Rechiario a Teoderico, che se non la dismetteva di mormorare di lui, sarebbe venuto fino a Tolosa, e si sarebbe veduto se i Goti avessero forze da resistergli. Allora Teoderico perdè la pazienza, e per ordine dello stesso Avito Augusto, allestito un poderoso esercito di Goti, dall' Aquitania passò in Ispagna, per fare un' ambasciata di maggior vigore a que' barbari. Seco andarono *Giudiaco* ossia Chilperico re de' Borgognoni, colle lor soldatesche. Dodici miglia lungi da Astorga, oggidì città del regno di Leone, si trovò a fronte d' essi il re de' Svevi *Rechiario* col nervo maggiore delle sue genti presso al fiume Urbico nel quinto giorno d'ottobre. Fecesi un sanguinoso fatto d'arme; furono totalmente sconfitti i Svevi, il re loro ferito potè per allora mettersi colla fuga in salvo. Giunto poscia il vittorioso Teoderico alla città di Braga nel dì 28 d' ottobre, la prese, la diede a sacco, fece prigione gran qnantità di

[1] *Idacius in Chron.* [2] *Jordan. de Reb. Get. cap. 44.*

di Romani, non fu perdonato nè alle chiese nè al clero; in somma tutto fu orrore e crudeltà. Trovandosi poi esso re nel luogo Portucale, onde è venuto il nome di Portogallo, gli fu condotto prigione il re suddetto Rechiario, il quale s' era messo in una nave fuggendo, ma da una tempesta di mare fu menato in braccio ai Visigoti. Ancorchè fosse cognato di Teoderico, da lì a qualche tempo restò privato di vita. Allora Teoderico diede per capo ai Svevi, che s' erano sottomessi a lui, *Ajulfo* suo cliente, e dipoi passò dalla Gallicia nella Lusitania. Ma questo Ajulfo non istette molto, che sedotto dai Svevi, alzò la testa contra del suo benefattore; e male per lui, perchè venuto alle mani con Teoderico, e rimasto in quella battaglia preso, lasciò la testa sopra d' un patibolo. Ottennero dipoi gli sconfitti Svevi per mezzo de' sacerdoti il perdono da Teoderico, ed ebbero licenza di eleggersi un capo che fu *Remismondo*. In tal maniera furono gastigati i Svevi, ma colla desolazion del paese, e senza profitto alcuno del romano imperio; perciocchè quelle provincie vennero sotto il dominio dei Visigoti. Tutto questo racconto l' abbiamo da Giordano e da Idacio; e l' ultimo d' essi riferisce questi fatti in due diversi anni, ma probabilmente non senza errore, perchè appresso narra la caduta di Avito imperadore, la qual nondimeno accade in questo me-

medesimo anno. Il suddetto re Teoderico II. vien lodato assaissimo da Apollinare Sidonio [1] per le sue belle doti.

Come poi cadesse *Avito* dal trono, se ne ha un solo barlume dall'antica storia. Cioè solamente è a noi noto che Avito standosene in Roma, ed accortosi che quivi non era sicurezza per lui, mercè della persecuzione mossa contra di lui da *Ricimere*, si ritirò come fuggitivo a Piacenza. Dopo la morte d'Aezio era stato conferito a questo Ricimere il grado di generale delle armate cesaree. In una iscrizione rapportata dall'Aringhi, [2] egli è chiamato *Flavio Ricimere*. Ennodio [3] ci rappresenta costui di nazione *goto*. Ma è più da credere ad Apollinare Sidonio autore contemporaneo, ed amico d'esso Ricimero, allorchè attesta che egli era nato di *padre svevo* e di *madre gota*, e nipote di Vallia re d'essi Goti o vogliam dire Visigoti. Questi barbari sollevati ai gradi più insigni dell'imperio romano, contribuirono non poco alla rovina d'esso imperio. Se s'ha da prestar fede a Gregorio Turonense [4], Avito perchè lussuriosamente viveva, fu abbattuto dai senatori. *Quum romanum ambisset imperium, luxuriose agere volens, a senatoribus projectus*. Però da Fredegario nel

[1] *Sidonius l. 1. Epist. 2.*
[2] *Aringhius Rom. Subterran. l. 4. c. 7.*
[3] *Enodius in Vita s. Epiphanii.*
[4] *Gregor. Turon. l. 2 c. 21. Hist. Franc.*

compendio [1] del Turonense, Avito vien chiamato *imperator luxuriosus*. Inoltre egli racconta che avendo Avito, già divenuto imperadore, finto d'essere malato, e dato ordine che le senatrici il visitassero, usò violenza alla moglie di un certo Lucio senatore, il quale in vendetta di questo affronto, fu cagione che i Franchi prendessero e consegnassero alle fiamme la città di Treveri. Ma si può ben sospettare che queste sieno fole e ciarle, inventate da chi gli volea male. In que' pochi mesi che Avito tenne l'imperio, dimorò in Arles, da cui è ben lungi Treveri, e di là poscia passò a Roma. Il gran peso ch'egli prese sulle spalle, gli dovea ben allora lasciar pensare ad altro che a sforzar donne; e massimamente non essendo allora egli uno sfrenato giovane, ma con molti anni addosso, giacchè sappiamo da Sidonio, che fin l'anno 421 egli fu dalla sua patria spedito ambasciatore ad Onorio e Costanzo Augusti. Oltre di che sembra ben poco credibile l'ordine che si suppone dato da lui d'essere visitato dalle senatoresse nella finta infermità. E quando sia vero che Avito dopo aver deposto l'imperio, fosse creato vescovo di Piacenza, tanto più si intenderebbe che egli non dovea essere quale vien dipinto dal Turonense e dal suo abbreviatore, perchè lo zelantissimo papa s. Leo-

[1] *Fredegar. Hist. Franc. Epitom. c. 7. & 10.*

a Leone non avrebbe permesso che fosse assunto a tal grado, chi fosse pubblicamente macchiato d'adulterj e di scandali. Perciò parmi più meritevol di fede Vittore Tunonense [1], che ci rappresenta Avito per un buon uomo, con iscrivere: *Avitus, vir totius simplicitatis, in Galliis imperium sumit*. In somma Avito, benchè venuto a Roma e accettato da' Romani, non tardò molto ad esserne odiato, se pur tutta la sua disgrazia non fu il trovarsi egli poco in grazia di Ricimere general delle armate, la cui prepotenza cominciò allora a farsi sentire, e crebbe poi maggiormente da lì innanzi, siccome vedremo. Avito adunque scorgendo vacillante il suo trono, perchè, siccome notò Idacio [2], s'era egli fidato dell'ajuto a lui promesso dai Goti, ma allora i Goti impegnati nelle conquiste in Ispagna, nol potevano punto assistere: Avito, dissi, si ritirò da Roma, e giunto a Piacenza, quivi depose la porpora e rinunziò all'imperio.

Perciocchè si trovò allora vacante il vescovato di quella città, per maggiormente accertare il mondo che la sua rinunzia era immutabile, prese gli ordini sacri, e fu creato vescovo di essa città di Piacenza. Di questo suo passaggio abbiamo per testimonj Mario Aventicense [3] e l'autore della

K 2 Mi-

[1] *Victor Tunonensis in Chron.* [2] *Idacius in Chron.*
[3] *Marius Aventicens.*

Miscella [1]. Vittor Tunonense [2] scrive anch' egli che *Ricimere patrizio superò Avito, e perdonando alla di lui innocenza, il fece vescovo di Piacenza*. Parole che ci fanno abbastanza intendere che Avito per forza fu indotto a deporre il comando, e ch' egli non doveva essere quel tristo che fu pubblicato da Gregorio Turonense, e molto più da Fredegario. Il Cronologo pubblicato dal Cuspiniano [3] scrive che *nel dì 17 di maggio* (del presente anno) *Avito fu preso in Piacenza dal generale Ricimere, e che restò ucciso Messiano suo patrizio*. Aggiugne che Remisco, patrizio anch' esso, trucidato fu nel palazzo di Classe, cioè fuor di Ravenna, nel dì 17 di settembre. Bisogna dunque che in Piacenza colto Avito da Ricimere si accomodasse alla di lui violenza, e si contentasse di mutar la corona cesarea in una mitra. Ma poca durata ebbe il di lui vescovato; perciocchè secondo Gregorio Turonense [4], avendo egli scoperto che il senato romano tutttavia sdegnato contra di lui, meditava di levargli la vita, prese la fuga, e passato nelle Gallie voleva ritirarsi nell' Auvergne sua patria; ma nell' andare alla basilica di s. Giuliano presso Brivate (oggidì Brioude) con assaissimi doni, cadde malato per istrada, e terminò i suoi gioni. Fu egli poscia sep-

[1] *Histor. Miscell. lib. 15.* [2] *Victor Tunonensis in Chron.*
[3] *Chronologus apud Cuspinianum.*
[4] *Gregor. Turon. l. 2. c. 11.*

seppellito nella basilica suddetta. Anche Idacio scrive che mentre Teoderico re dei Visigoti dimorava nella Gallicia, gli fu portata la nuova che Avito dall' Italia era giunto ad Arles. Poca fede prestiamo ad Evagrio [1], allorchè dice rapito Avito dalla peste; e meno a Niceforo [2], che il fa morto di fame. Conviene bensì ascoltar Teofane [3] che sotto quest' anno ci fa sapere, che la città di Ravenna fu consumata dal fuoco, e da lì a pochi giorni *Ramito patrizio* (appellato Ramisco, siccome abbiam veduto, dal Cronografo del Cuspiniano) fu ucciso appresso Classe, e che diciotto giorno dopo restò superato Avito da *Remico* (vuol dire *Recimere*), e che creato vescovo della città di Piacenza, essendo passato nelle Gallie, quivi diede fine ai suoi giorni. Dieci mesi e mezzo restò poi vacante l' imperio, nel qual tempo per attestato di Cedreno [4] senza titolo d' imperadore Ricimere la fece da imperadore, governando egli a bacchetta la repubblica. Abbiamo da Mario Aventicense [5] sotto quest' anno, che i Borgognoni, parte de' quali era passata in Ispagna, unita a Teoderico II. re de' Visigoti, giacchè i Goti erano impegnati contro i Svevi nella Gallicia, e scarso era l' esercito romano nelle Gallie, occuparono alcune provincie d' esse Gallie, cioè le vi-

[1] *Evagr. l. 2. c. 7.*
[2] *Niceph. l. 15. c. 11.* [3] *Theoph. in Chronogr.*
[4] *Cedren. in Histor.* [5] *Marius Aventicens.*

cine alla Savoja, e divisero le terre coi senatori di que' paesi. Mancò di vita in quest' anno *Meroveo* re de' Franchi; ed ebbe per successore *Childerico* [1] suo figliuolo, il quale perchè cominciò a far violenza alle fanciulle, incorso nello sdegno del popolo, fu stretto a mutar aria, e a rifugiarsi appresso *Bisino* re della Toringia. Era stato creato generale dell' armata romana nelle Gallie un certo *Egidio*. Seppe questi col tempo farsi cotanto amare e stimare dai Franchi, che l' elessero per loro re. Stima il cardinal Baronio [2], ed han creduto lo stesso altri moderni, che nel presente anno essi Franchi mettessero il piè stabilmente nelle Gallie, ma ciò non sussiste. Seguitarono essi a dimorare di là dal Reno, finchè, siccome diremo, riuscì loro di cominciar le conquiste nel paese delle Gallie.

An-

[1] *Gregor. Turonensis l. 2. c. 12.*
[2] *Baron. Annal. Eccl.*

Anno di Cristo ccccLVII. Indiz. x.
di Leone papa 18.
di Leone imperadore 1.
di Majoriano imperadore 1.

Consoli { Flavio Costantino e Rufo.

Era giunto *Marciano Augusto* all'età di settantacinque anni, quando sul fin di gennajo dell'anno presente gli convenne pagare il tributo, a cui è tenuto ogni mortale. Scrive Zonara [1] essere corso sospetto che morisse di veleno, fattogli dare da *Aspare* patrizio. Secondo Teofane [2] avendo sentito con sommo dispiacere il sacco di Roma e il trasporto fatto in Africa della imperadrice e delle sue figliuole, con somma vergogna ed ingiuria dell'imperio romano, si preparava per muover guerra a Genserico. Dovette egli finalmente prendere tal risoluzione, dacchè quel re superbo s'era beffato delle di lui ambasciate, e faceva peggio che mai contro tutte le contrade marittime dell'imperio. Per altro, secondochè s'ha dagli antichi storici, egli era principe mite, benigno verso tutti, di una mirabil pietà, limosiniere al maggior segno, e soprattutto amantissimo della pace.

[1] *Zonar. Annal. l. 14.*
[2] *Theoph. in Chronogr.*

ce. Scrive Zonara [1] ch' egli solea dire, che finchè si può mantener la pace, non s' ha a metter mano all' armi. Però sotto questo principe i Greci confessavano di aver goduto il secolo d' oro. Ebbe poche guerre, e nè usci con onore. Ma questo suo animo pacifico servì non poco a rendere ogni dì più temerario ed orgoglioso il suddetto re de' Vandali Genserico, il quale per testimonianza di Procopio [2], non mettendosi alcun fastidio di Marciano, giacchè non trovava più da far bottino nelle desolate spiagge dell' Italia e Sicilia, volò in fine a saccheggiar anche l' Illirico, il Peloponneso, cioè la Morea, ed una parte della Grecia, paesi spettanti all' imperio di Oriente. Secondo la Cronica alessandrina [3] Marciano favoriva non poco la fazione veneta, che usava il colore azzurro ne' giuochi circensi, non solo in Costantinopoli, ma dapertutto. Ora avendo la fazione prasina, che portava il color verde, eccitato un giorno un tumulto, egli pubblicò un editto, con cui vietò per tre anni a qualunque d' essa fazion prasina il poter avere posti onorevoli e l' essere arrolati nella milizia. Poscia nel dì 7 di febbrajo fu eletto imperadore d' Oriente *Flavio Leone*, uomo di singolar valore e pietà, talchè si meritò poi il titolo di magno ossia grande.

A sa-

[1] *Zonar. Annal. l. 13.*
[2] *Procop. de Bell. Vand. l. 1. c. 5.*
[3] *Chron. Alexandr.*

A salire al trono gli fu di molto ajuto il gran credito e potere di *Aspare* patrizio nel senato di Costantinopoli e nell' esercito. Non riuscì ad esso Aspare con tutti i suoi maneggi d' ottenere per se la corona; perchè era di setta ariana; e però si rivolse a promuovere una sua creatura. Tale era Leone, che alcuni dicono nato nella Tracia, ed altri nella Dacia Illirica [1], uomo gracile di corpo, con poca barba, senza lettere, ma fornito di una rara prudenza. Era tribuno e duca del presidio militare di Selibria. Ma Aspare gli volle vendere i suoi voti, con farsi promettere che divenuto imperadore avrebbe dichiarato Cesare uno de' suoi figliuoli, probabilmente *Ardaburio*. Il cardinale Baronio [2], fidatosi qui di Niceforo, pensa che Ardaburio, nominato in quei tempi insieme con Aspare, fosse il padre dello stesso Aspare, e quel medesimo che fece gran figura sotto Teodosio II. Augusto, siccome abbiam veduto. La verità è che l' Ardaburio patrizio, mentovato ne' tempi di Leone imperadore, fu nipote del primo, e figliuolo d' Aspare. Abbiamo da Prisco istorico [3], il quale non potè essere veduto dal Baronio che *Ardaburio figliuolo d' Aspare*, mentre regnava Marciano, *sconfisse i Saraceni presso Damasco*. Leone promise quanto volle Aspare, e proclamato im-

[1] *Cedren. in Histor.* [2] *Baron. Annal. Ecc.*
[3] *Priscus Tom. 1. Hist. Byz. pag. 40.*

imperadore dal senato e dall' esercito, fu coronato da *Anatolico* patriarca di Costantinopoli.

Succedette in quest' anno un grande sconvolgimento nella chiesa d' Alessandria di Egitto, diffusamente descritto da Evagrio [1], da Teodoro lettore [2], e da Liberato diacono [3]. I fautori de' già morti eretici Eutichete e Dioscoro, moltissimi tuttavia di numero in quella gran città, elessero Timoteo Eluro per patriarca, uomo perfido ed iniquo. Poscia nel giovedì santo preso *s. Proterio*, vero e santo patriarca di essa città, crudelmente l' uccisero. La vita di questo insigne prelato si legge negli atti de' santi d' Anversa, tessuta dal padre Enschenio della Compagnia di Gesù; e questo scrittore si maraviglia, come il cardinal Baronio, panegirista anch' egli de' meriti di questo santo, non l' abbia inserito nel martirologio romano. Questo accidente diede molto che fare a s. Leone papa e a Leone imperadore, siccome apparisce da quanto ha raccolto il suddetto cardinal Baronio. Era già stato vacante l' imperio di Occidente dieci mesi e mezzo, quando finalmente fu creato imperadore *Majoriano* di consentimento di Leone Augusto, per aspettar il quale si differì l' elezione. Il Cronologo pubblicato dal Cuspiniano [4] scrive

[1] *Evagr. lib. 2. c. 8.* [2] *Theodor. Lector. lib. 1.*
[3] *Liberatus Diacon. in Breviar. c. 15.*
[4] *Chronologus Cuspiniani.*

ve che *Ricimere* general delle milizie fu creato patrizio ne' dì 28 di febbrajo. Che *Majoriano* nello stesso giorno ottenne esso generalato, e poscia nel dì primo d'aprile del presente anno fu creato imperadore alla campagna fuori della città alle Colonnette. Secondo la vecchia edizione della Miscella, egli fu eletto in *Roma;* ma secondo la mia, in *Ravenna*; e quest'ultimo a me sembra il vero, per quanto vedremo. Apollinare Sidonio [1] attesta ch'egli fu concordemente eletto dal senato, dalla plebe, e dall' esercito. Nelle medaglie presso il Du-Cange [2] si vede nominato D. N. IVLIVS MAIORIANVS P. F. AVG. Dal padre Sirmondo vien chiamato *Giulio Valerio Majoriano*. Certo se gli dee aggiugnere il nome della famiglia *Flavia*, perchè da Costantino il grande e da Costanzo suo padre in qua, tutti gl'imperadori si gloriarono di questo nome; e i privati ancora sel procuravano per privilegio. Avea questo personaggio militato nelle Gallie sotto Aezio contra de' Franchi nell'anno 445. Odiato dalla moglie d'esso Aezio, fu licenziato dalla milizia; e questa disavventura, dappoichè trucidato fu Aezio, servì a Majoriano di merito per alzarsi appresso Valentiniano III. Augusto. Secondochè scrive Mario Aventicense [3], anch' egli con Ri-

ci-

[1] *Sidon. in Panegyr. Majorian.*
[2] *Du-Cange Famil. Byz.*
[3] *Marius Aventicens. in Chron.*

timere general delle milizie si adoperò forte per la depression d'Avito imperadore. Appena ebbe egli, siccome abbiam detto, ottenuto il generalato dell'armi, che spedì *Burcone* uno de' primarj ufiziali contra gli Alamani, che aveano fatta una scorreria nella Rezia, vicino all'Italia, e li sconfisse. Fatto poi imperadore diede principio al suo governo con un' altra vittoria. Secondo il solito anch' nell' anno presente venne l'armata navale di *Genserico* re de' Vandali, condotta da suo cognato a radere quel poco che restava nelle tante volte spogliata *Campania* verso la sboccatura in mare del fiume Volturno. Accorsero le soldatesche romane, e diedero a que' Barbari una rotta con farne molti prigioni, e levar loro la preda che già menavano alle lor navi. Apollinare Sidonio è quegli che descrive, e poeticamente ingrandisce questa vittoria. Nell' anno presente ancora, secondochè scrive Teofane [1], seguitato dal padre Pagi [2] il re Genserico finalmente s'indusse a lasciare in libertà l'imperadrice *Eudossia*, vedova di Valentiniano III. Augusto, e *Placidia* sua minor figliuola; ma dopo avere anch' egli indotta *Eudocia* figliuola maggiore d'essa imperadrice, a prendere per marito Unnerico suo primogenito. Abbiamo da Procopio [3] che ad istan-

[1] *Theoph. in Chronogr.* [2] *Pagius Crit. Baron.*
[3] *Procop. de Bell. Vandal. lib. 1. c. 5.*

istanza di Leone imperador d'Oriente il re barbaro condiscese a rilasciar queste due principesse, le quali furono condotte a Costantinopoli. Ma abbiamo motivo di credere che questo affare passasse molto più tardi, e però rivedremo questa partita più abbasso. Leggonsi poi nel Codice di Giustiniano due leggi [1] date contra gli eretici sotto questo medesimo anno *Idibus augusti* in Costantinopoli; ma amendue fallate nel titolo. Nella prima v'ha *Impp. Valentinianus & Marcianus Augusti*, *Palladio præfecto Prætorii*. La seconda *Imp. Marcianus*. Col dì 15 d'agosto non s'accorda Marciano, perchè allora regnava Leone; e molto men vi s'accorda Valentiniano, ch'era stato tolto di vita nell'anno 455.

Anno di Cristo cccclviii. Indiz. xi.
di Leone papa 19.
di Leone imperadore 2.
di Majoriano imperadore 2.

Consoli { Flavio Leone Augusto, Flavio Majoriano Augusto.

Fra le novelle leggi di Majoriano Augusto, una [2] se ne legge, consistente in una lettera scritta da esso, mentre era in Raven-

[1] *l. 8. & 9. Codic. de Heret.*
[2] *Tom. 6. Cod. Theod. in Append.*

venna, al senato romano, a dì 13 di gennajo, e data *Majoriano Augusto console*; perchè non era per anche giunta da Costantinopoli la notizia del console orientale, che fu lo stesso *Leone Augusto*. Quivi rammenta d'essere stato alzato al trono imperiale dal concorde volere del medesimo senato e dell'esercito. Fa loro sapere il consolato da se preso nelle calende di gennajo; e l'attenzione ch'egli avea con Ricimere patrizio per far rifiorire l'esercito. Però, siccome dissi poco dianzi, e l'elezione ed esaltazione sua dovette seguire non in Roma, ma bensì in Ravenna. Dice inoltre d'aver liberato l'imperio colla buona guardia dai nemici esterni e dalle stragi dimestiche. Promette buon trattamento ai Romani e gran cose in benefizio del pubblico. Con altra legge ordinò egli che ogni città eleggesse uomini savj e dabbene per difensori, i quali facessero osservare i privilegi senza che la gente fosse obbligata a ricorrere al principe. Rimise in un'altra i tributi non pagati, e levò gli esattori mandati dalla corte, che facevano mille estorsioni ed aggravj al popolo, volendo che spettasse l'esazione ai giudici de' luoghi. Con altre leggi vietò il demolire i pubblici edifizj di Roma; e perchè non mancava gente che obbligava le sue figliuole vergini di buon'ora a prendere il sacro velo, o contra lor voglia, o senza sapere quel che si facessero: ordinò che le vergini non si potessero conse-

se-

secrare a Dio prima dell' anno quarantesimo della loro età: editto che si crede procurato da s. Leone papa, il quale sappiamo dalla sua vita [1] che pubblicò un simil decreto. Altre provvisioni pel buon governo d'allora si veggono espresse in altre leggi dal medesimo Majoriano, atte non poco a farci intendere ch'egli era personaggio degno di tener le redini della monarchia romana. Raccogliesi poi da Apollinare Sidonio [2], che il popolo di Lione non doveva avere riconosciuto per suo signore Majoriano; e però fu necessitato esso Augusto ad adoperar la forza contra di quella città, con averla costretta alla resa. Lo stesso Sidonio quegli fu che impetrò il perdono a que' cittadini. Era tuttavia in Ravenna Majoriano a dì 6 di novembre, ciò apparendo in una sua legge. Da lì innanzi egli si mosse verso la Gallia, benchè fosse già arrivato il verno, e l'Alpi si trovassero cariche di neve e di ghiacci. Arrivato a Lione, ivi fu che il suddetto Sidonio recitò in suo onore il panegirico che abbiamo tuttavia. Era stato finora tutto lo studio di questo imperadore in raunar soldati e in proccurarne degli ausiliarj dai Goti, Franchi, Borgognoni, ed altri popoli della Germania, per formare una possente armata, con disegno di passare

[1] *Anastas. Bibliothecarius in Leone Magno.*
[2] *Sidonius in Paneg. Majoriani.*

sare in Africa contra del re Genserico, corsaro implacabile, che ogni anno veniva a portar la desolazione in qualche contrada d'Italia e delle Gallie. Sappiamo da Vittore Vitense [1] che questo re barbaro dopo la morte di Valentiniano III. Augusto ingojò tutto il resto dell'Africa, che esso imperadore avea fin' allora salvato dalla voracità di costui. Però Majoriano si era messo in pensiero di portar le sue armi colà, ma gli mancavano le navi, perciocchè s'era perduto il bell' ordine ed uso degli antichi imperadori di tener sempre in piedi diverse ben allestite armate navali, a Ravenna, al Miseno, nella Gallia, a Frejus, nel Ponto, nella Siria, nell'Egitto, nell' Africa, ed altrove.

Per testimonianza di Prisco storico [2], Majoriano fece istanza a Leone imperador d'Oriente per aver navi atte a tale spedizione; ma perchè durava la pace tra quell' Augusto e i Vandali (Il che recò un incredibil danno all' imperio d'Occidente.) Leone non potè somministargliene. Pertanto Majoriano nell' anno presente fece ogni sforzo possibile, per far fabbricare navi in varie parti dell' imperio. E chi prestasse fede al suddetto Sidonio, egli era dietro a mettere insieme un'armata non minore di quella di Serse. Ma Sidonio era poe-

[1] *Victor Vitensis l. 1. de Persec.*
[2] *Priscus pag. 42. Tom. I. Histor. Byz.*

poeta, e a lui era lecito di dar nelle trombe, e ingrandir anche le picciole cose. Racconta Procopio [1], (e lo riferisce a quest' anno il Sigonio), che Majoriano, uomo, dic' egli, da anteporsi a quanti imperadori fin' allora aveano regnato, a cagion delle tante virtù ch' egli possedeva, dopo aver preparata una considerabil flotta per condurla in Africa, si portò prima nella Liguria, ed incognito quasi ambasciatore di là passò in Africa, sotto pretesto di trattar della pace, con essersi prima fatta tingere la bionda capigliatura, per cui sarebbe stato facilmente riconosciuto. Fu accolto con buone maniere da Genserico, e menato anche a vedere il palazzo, l' arsenale, e l' armeria; ed avendo soddisfatto alla sua curiosità, se ne tornò felicemente nella Liguria con fama di attentissimo capitano, ma non d' imperadore prudente. Poscia condotta l' armata navale a Gibilterra, meditava già di sbarcare l' esercito in Africa con tanta allegria delle milizie, che tutti si tenevano in pugno la ricupera di quelle provincie. Ma sopraggiuntagli una dissenteria, pose fine ai suoi giorni e disegni. Creda chi vuole questa ardita impresa di Majoriano. Certo è che questo buon principe non mancò di vita in quest' anno, nè morì di quel male. Per conto nulladime-

[1] *Procop. de Bell. Vandal. l. 7. c. 7.*

no della spedizione suddetta, Cassiodorio [1] al presente anno scrive: *His Consulibus Majorianus in Africam movit provinciam* Inoltre abbiamo da Prisco istorico [2] (ma senza ch'egli specifichi l'anno), che Majoriano con trecento navi ed un possente esercito tentò di penetrare nell'Africa. Ciò udito il re de' Vandali gli spedì ambasciatori, esibendosi pronto a trattare ed aggiustare amichevolmente qualunque controversia che passasse fra loro. Ma che nulla avendo potuto ottenere dal romano Augusto, mise a ferro e fuoco tutto il paese della Mauritania, dove era disposta di piombare dalla Spagna l'armata navale di Majoriano, ed avvelenò ancora l'acque: non certo quelle de' fiumi. Altro non abbiamo da lui, ma abbastanza ne abbiamo per credere che non seguisse il meditato passaggio di questo imperadore in Africa, e molto meno l'assedio di Cartagine. Oltre di che i tentativi di Majoriano contra di Genserico dovettero succedere più tardi, siccome vedremo; perchè certo di quest' anno egli non passò in Ispagna. Abbiamo da Idacio [3] che essendo *Teoderico II.* re de' Visigoti ritornato nelle Gallie per cattive nuove che gli erano giunte, lasciò nelle Spagne una parte delle sue truppe, da cui furono messe a sacco ed incendiate le città di Astor-

[1] *Cassiodorius in Chron.* [2] *Priscus pag. 42.*
[3] *Idacius in Chron.*

Astorga e di Palenza nella Gallicia. Che i Svevi anch'essi saccheggiarono la Lusitania e presero sotto apparenza di pace Lisbona. Ma son chiusi presso d'Idacio gli anni in questi tempi, nè si può ben accertare quando succedessero tali sconcerti.

Anno di Cristo ccccLIX. Indizione XII.
di Leone papa 20.
di Leone imperadore 3.
di Majoriano imperadore 3.

Consoli { Patrizio e Flavio Ricimere.

Fu console orientale *Patrizio*, ed era figliuolo d'*Aspare* patrizio, il primo mobile dopo l'imperador Leone nell' imperio d'Oriente. *Ricimere* patrizio fu console dell'Occidente, anch'egli potentissimo nell' occidentale imperio. Dimorava nelle Gallie Majoriano Augusto, ed abbiamo sufficiente lume da Idacio che vi fossero delle rotture fra lui e Teoderico II. re de' Visigoti, abitante in Tolosa. Certo egli scrive che essendo stati battuti in un conflitto i Goti, si venne poi a concludere una pace sodissima fra loro. Il Sigonio scrive che Teoderico in quest'anno portò le sue armi fino al Rodano, saccheggiando tutto il paese, e con tanta forza assediò la città di Lione, che se ne impadronì, e

recò a quella illustre città la desolazione. Di ciò io non trovo vestigio alcuno presso gli antichi, se non che Apollinare Sidonio racconta questa disavventura de' Lionesi, con dire che n' era stato cacciato il nimico, ed essere rimasta la città senza abitatori, la campagna senza buoi e agricoltori. Si figurò, per quanto io credo, il Sigonio proceduta la calamità di Lione dai Visigoti che l' avessero presa. Ma ben considerate le parole di Sidonio, sembra piuttosto che i Lionesi sedotti da qualche prepotente, chiamato nemico della patria, si fossero ribellati a Majoriano Augusto, o nol volessero riconoscere per imperadore, e che perciò fu assediata e malmenata la loro città con grave esterminio; ed avendo dipoi implorato il perdono, l' ottennero per intercessione del medesimo Sidonio. Succedette quel fatto prima ch' esso Sidonio recitasse il suo panegirico; e però appartiene all' anno precedente. Intanto i Svevi, l' una parte de' quali aveva eletto *Mandra* per suo re, e l' altra ubbidiva a *Rechimondo*, faceano a chi potea far peggio ora nella Gallicia, ed ora nella Lusitania. I Visigoti anch' essi nella Betica tenevano inquieti que' popoli, di maniera che tutta la Spagna occidentale era piena di guai. In questi tempi Leone imperador d' Oriente, non avendo alcuna guerra considerabile sulle spalle, attendeva ai doveri della religione. Crede il cardinal Baronio che

egli

egli in quest'anno facesse congregare in Costantinopoli un concilio, a cui si sa che intervennero vescovi in numero di ottantuno, per provvedere ai bisogni della chiesa d'Oriente, tuttavia inquietata dagli eutichiani e nestoriani. Tutto ciò ad istanza di *s. Leone* papa, che avea spediti colà *Domiziano* e *Geminiano* vescovi suoi legati, l'ultimo de' quali va conghietturando il Baronio, che potesse essere vescovo di Modena, diverso da s. Geminiano protettore di questa città, il quale mancò di vivere quaggiù nell'anno di Cristo 397. Era vescovo allora di Costantinopoli *Gennadio*. Per ordine ancora d'esso Leone Augusto fu cacciato in esilio Timoteo Eluro, usurpatore della sedia episcopale d'Alessandria.

Anno di Cristo ccccLx. Indiz. xiii.
di Leone papa 21.
di Leone imperadore 4.
di Majoriano imperadore 4.

Consoli { Magno ed Apollonio.

Il primo di questi consoli fu occidentale, ed è lodato da Apollinare Sidonio [1]. L'altro era console dell'Oriente, ed avea esercitata la carica di prefetto del pretorio in quelle parti. Dimorava tuttavia nelle

 Gal-

[1] Sidon. Poemate 23.

Gallie Majoriano Augusto, e dobbiamo adirarci colla storia digiuna e scarsa di quei tempi, che ci lascia troppo al bujo intorno ai fatti di questo imperadore ed agli avvenimenti di Italia. Tuttavia abbiamo da Giordano storico ch'egli mise in dovere gli Alani che infestavano esse Gallie. Poscia, siccome si ricava da Idacio [1] e da Mario aventicense [2], egli nel mese di maggio passò in Ispagna colla risoluzione accennata di sopra, di portar la guerra in Africa contra dell'insopportabile Genserico re de' Vandali. Aveva egli preparate nelle spiagge di Cartagena alquante navi da valersene nel medesimo passaggio. Ma ne furono segretamente avvisati i Vandali, e costoro coll' intelligenza che aveano con alcuni traditori, all' improvviso comparvero addosso a que' legni; e trovandoli mal custoditi, se li condussero via. Questo accidente fece desistere Majoriano dalla impresa dell'Africa. Così Idacio: a cui si dee aggiugnere quanto di sopra rapportai scritto da Prisco istorico intorno ai preparamenti di questo imperadore contra di Genserico, il quale spedì ambasciatori a Majoriano per aver pace. Dal che vegniamo ad intendere che gli era almeno riuscito di fargli paura. Vittore Tunonense [3] altro non dice, se non che *in questi giorni* Ma-

[1] *Idacius in Chronic.*
[2] *Marius Aventicens. in Chron.*
[3] *Victor Tunonensis in Chron.*

Majoriano imperadore venne ad Augusta, probabilmente città della Spagna. Ci resta una legge [1] pubblicata da lui nel presente anno, e data in Arles a dì 28 di marzo dove proibisce a chicchessia il forzare alcuno ad entrare nel clero, e a prendere gli ordini sacri, con parlare spezialmente a que' genitori che per lasciare benestanti alcuni de' lor prediletti figliuoli, violentavano gli altri ad arrolarsi nella milizia ecclesiastica. Vien parimente da esso intimata la pena della morte a chi per forza levasse di chiesa un reo colà rifugiato. Un'altra legge del medesimo Majoriano intorno agli adulterj si legge, data in Arles, ma col vizioso consolato di Ricimere e Clearco, che cadde nell' anno 384. Terminò il corso di sua vita in quest' anno *Eudocia* Augusta, vedova di Teodosio II. imperadore. Seguì la sua morte in Gerusalemme a dì 20 di ottobre, e prima di passare all' altro mondo, protestò solennemente alla presenza di tutti, ch' ella era innocente affatto per conto de' sospetti conceputi contra di lei dall' Augusto suo consorte in occasione del pomo donato a Paolino. Cirillo monaco nella vita di s. Eutimio [2], parla con tutto onore di questa principessa, chiamandola beata, ed asserendo ch' ella avea fabbricate assaissime chiese a Cristo, e tanti

 mo-

[1] *Cod. Theod. Tom. 6. in Append. Tit. 2.*
[2] *Coteler. Monument. Eccl. Grae. Tom. 4.*

monasteri e spedali di poveri e di vecchj, che si durava fatica a contarli. Niceforo [1] aggiugne ch'ella morì in età di sessantasette anni, e fu seppellita nel suntuosissimo tempio innalzato da lei in onore di Dio, e memoria di s. Stefano protomartire fuori di Gerusalemme. Lasciò dopo di se varj libri da essa composti, cioè i sacri centoni composti con pezzi di versi omerici, i primi otto libri del vecchio Testamento ridotti in versi, con altre simili opere, frutti non meno della pietà che dell'ingegno suo. Passò anche a miglior vita in quest'anno (se pur non succedette nel seguente) l'ammirabil anacoreta *s. Simeone Stilita*, così appellato, per essere vivuto circa quarant'anni in un'altra colonna sopra un monte nella diocesi d'Antiochia. In questi medesimi tempi più che mai erano afflitte in Ispagna [2] le provincie della Gallicia e Lusitania, parte dai Visigoti, e parte dai Svevi, al re de' quali *Mandra*, uomo perverso, fu recisa la testa. Fra queste confusioni toccò ancora ad *Idacio* vescovo di Limica, o dell'Acque Flavie nella suddetta provincia della Gallicia, e storico di questi tempi, d'essere fatto prigione da essi Svevi, con aver solamente da lì a tre mesi ricuperata la libertà. Dopo la morte di Mandra insorse gran lite fra *Rechimondo* e *Frumario* per succedere nella porzione

[1] *Niceph. l. 14. c. 50.* [2] *Idacius in Chron.*

ne a lui spettante del regno. Ma queste cose probabilmente avvennero nell' anno susseguente.

Anno di CRISTO CCCCLXI. Indiz. XIV.
di ILARO papa I.
di LEONE imperadore 5.
di SEVERO imperadore I.

Consoli { SEVERINO e DAGALAIFO.

Severino fu console per l'imperio occidentale, *Dagalaifo* per l' orientale. Secondo Teofane [1] questi era figliuolo d' *Ariobindo* generale d' armata sotto Teodosio minore, e stato console nell'anno 434. Per quanto si ricava da una lettera di Apollinare [2], Majoriano Augusto era già tornato dalla Spagna nelle Gallie. Ed anche Idacio [3] lasciò scritto, non so se sul fine del precedente anno, o nel principio del presente, che esso Augusto s'era messo in viaggio verso l'Italia. Ma si dovette fermare ad Arles nella Gallia, perchè Sidonio suddetto racconta d'essere intervenuto ad un solenne convito d' esso imperadore in quella città, e ai giuochi circensi, probabilmente celebrati per l' anno quinquennale d' esso imperadore, che ebbe principio nel primo dì

[1] *Theoph. in Chronogr.*
[2] *Sidon. lib. 1. ep. 11.* [3] *Idacius in Chron.*

dì d'aprile dell'anno corrente. Di là passò il buono, ma infelice Augusto in Italia, e venne a trovar la morte. *Ricimere*, barbaro di nazione, ed ariano di credenza, appellato in una legge a lui indrizzata dallo stesso Majoriano, *conte generale delle armate*, *e patrizio*, quel medesimo che aveva cooperato alla di lui esaltazione, e faceva la prima figura dopo lui nell'imperio d'Occidente: quegli fu che mosso da invidia verso di un principe cattolico, e di tanto senno ed attività, attizzato anche da altre malvagie persone, congiurò con *Severo* patrizio per levarlo di vita. Non sì tosto fu giunto Majoriano a Tortona, che Ricimere coll' esercito sotto specie di onore venne a trovarlo; e disposte tutte le cose, per quanto s'ha dal Cronologo pubblicato dal Cuspiniano [1] e dal Panvinio, nel dì 2 d'agosto l'obbligò colla forza a deporre la porpora; e poscia condottolo al fiume Iria, dove al presente è Voghiera, una volta *Vicus Iriæ*, quivi nel dì 7 del medesimo mese barbaramente gli tolse la vita. Procopio [2] il fa morto di dissenteria, dopo averlo sommamente lodato per le sue virtù. Ma di un male più spedito che quello della dissenteria, perì questo dignissimo principe. Niun'altra particolarità di questa iniqua azione ci è stata con-

[1] *Cronologus Cuspiniani*.
[2] *Procop. de Bel. Vandal. l. 1. cap. 8.*

conservata dall'antica istoria. Credette il cardinal Baronio [1], che la sua morte seguisse presso *a Dertona città della Spagna*; ma egli confuse *Dertosa* di Spagna con *Dertona* della Liguria, colonia de' Romani, oggidì chiamata *Tortona*. L'indegno *Severo*, appellato da alcuni *Severiano*, a segreta requisizione di cui fu commessa tanta iniquità, non usurpò già subito l'imperio. Volle probabilmente prima scandagliare l'animo di Leone imperador d'Oriente, e guadagnar i voti del senato romano, giacchè non gli mancavano quei dell'esercito. Finalmente nel dì 19 di novembre dell'anno presente egli fu dichiarato imperadore in Ravenna. Idacio scrive col consentimento del senato. Costui da Cassiodorio [2] è chiamato *natione Lucanus*, cioè di quella provincia che oggidì nel regno di Napoli si chiama Basilicata. Nè apparisce quai gradi illustri egli avesse fin allora goduti. Nelle medaglie [3] presso il Mezzabarba egli è chiamato D. N. LIBIVS SEVERVS P. F. AVG. e non già *Vibius*, come il padre Pagi [4] ha creduto. *Libius* sembra detto in vece di *Livius*. Venne in quest'anno a mancare di vita *s. Leone* romano pontefice, uno de' più insigni pastori che abbia avuto la Chiesa di Dio, e a cui pochi altri vanno del pari. Pontefice per le sue emi-

[1] *Baron. Annal. Eccl.* [2] *Cassiodor. in Chron.*
[3] *Mediobarb. Numism. Imperator.*
[4] *Pagius Critic. Baron.*

eminenti virtù ed azioni, pel suo infaticabil zelo in difesa della vera religione, e per la maestosa sua eloquenza, ben degno del titolo di magno ossia di grande, che neppure l'antichità gli ha negato. Pretende il padre Pagi che la sua morte accadesse nel dì 4 di novembre; e però la festa, che ora di lui facciamo nell' undecimo giorno d'aprile, riguardi una traslazione del suo sacro corpo, e non già il tempo, in cui finì di vivere al mondo. Dopo sette giorni di sede vacante ebbe per successore *Ilaro* di nazione sardo, che già fu inviato a Costantinopoli legato da s. Leone nell' anno 449 al concilio d'Efeso, che poi terminò in un scandaloso conciliabolo. Questi appena consecrato [1] spedì le sue circolari per tutta la cristianità con quivi condennare Nestorio ed Eutichete, ed approvare i concilj niceno, efesino, e calcedonese, e l'opere di s. Leone suo antecessore. Nulla dice il cardinal Baronio intorno all'aver egli tralasciato il costantinopolitano, che pur fu universale. Così già non fece s. Gregorio magno.

An-

[1] *Anastas. in Vit. Hilari.*

Anno di CRISTO CCCCLXII. Indiz. XV.
di ILARO papa 2.
di LEONE imperadore 6.
di SEVERO imperadore 2.

Consoli { LEONE AUGUSTO per la seconda volta, LIBIO SEVERO AUGUSTO.

Marcellino conte [1] non mette per consoli di quest'anno, se non Leone Augusto, *Leone Augusto II. consule*. Segno è questo che in Oriente non dovette essere approvata da esso Leone imperadore l'elezion di *Severo* in imperador d'Occidente; e però egli non fu riconosciuto neppure per console dagli scrittori orientali. E trovandosi in una lettera di papa Ilaro, scritta nel dicembre, commemorato il solo *Severo* console, ancor questo ci fa conoscere che egli solo prese il consolato in Italia, e ci dà qualche indicio che non dovea per anche passare buona armonia fra Leone e Severo. Sembra poi che al presente anno possa appartenere ciò che abbiamo da Prisco istorico di que' tempi. [2] Scrive egli che dopo la morte di Majoriano gli affari dell'Italia andavano alla peggio, perchè dall'un canto Genserico re de' Vandali continuamente or qua or là colle sue flotte portava l'eccici-

[1] *Marcellin. Comes in Chronico.*
[2] *Priscus Tom. I. Hist. Byz. pag. 42.*

cidio; e dall' altro nelle Gallie era *Nigidio* (di lui parleremo più fondatamente all' anno susseguente), il quale raccolto un grande esercito di que' Galli che avevano militato sotto Majoriano, allorchè egli passò in Ispagna, minacciava all' Italia (cioè a Severo e Ricimere) il gastigo dovuto alla loro iniquità, per aver tolto sì crudelmente dal mondo l' infelice Majoriano Augusto. La buona fortuna volle che mentre egli s' accingeva a venire in Italia, i Visigoti nell' Aquitania fecero delle novità ai confini delle provincie romane, da esso Nigidio governate, ed egli fu obbligato far loro guerra, con dare un gran saggio del suo valore in varj cimenti contro quei Barbari. Ora ritrovandosi in mezzo a questi danni e pericoli il senato romano, ossia Severo imperadore, fu spedito all' imperador Leone in Oriente per aver dei soccorsi; ma nulla si potè ottenere. Fu eziandio inviato *Filarco* per ambasciatore a *Marcellino*, per esortarlo a non muovere l' armi contra l' imperio d' Occidente. Questi non par diverso da quel *Marcelliano*, di cui parla Procopio [1] con dire ch' egli era persona nobile, e familiare una volta di Aezio. Ma ucciso che fu Aezio nell' anno 454 cominciò a negar l' ubbidienza all' imperadore, e a poco a poco formato un gran partito, e guadagnati gli ani-

[1] *Procop. de Bell. Vandal. l. 1. c. 6.*

animi de' popoli, aveva usurpata la signoria della Dalmazia, senza che alcuno osasse di disturbarlo, non che di dargli battaglia. Seguita a dire Procopio, che riuscì a Leone imperadore d'Oriente d'indurre questo Marcelliano ossia Marcellino, ad assalire la Sardegna, in cui dominavano allora i Vandali. Ed in fatti egli s'impadronì di quell'isola con cacciarne que' Barbari. Ciò non potè eseguirsi se non con una poderosa flotta condotta dall'Adriatico nel Mediterraneo. Passò dipoi il sopramentovato Filarco ambasciatore in Africa per far cessare il re Genserico da tante ostilità; ma ebbe un bel dire; gli convenne tornarsene indietro senz' alcuna buona risposta. Imperciocchè Genserico minacciò di non desistere mai dalla guerra, finchè non gli fossero consegnati i beni di Valentiniano Augusto e di Aezio, amendue già morti.

Aveva egli già ottenuto dall' imperadore d'Oriente una parte d'essi beni a nome di *Eudocia*, figliuola d'esso Valentiniano, che era maritata ad Unnerico suo figliuolo. Con tal pretensione o pretesto il re barbaro non lasciava anno, che non approdasse colle sue flotte ai lidi dell'Italia, e vi commettesse un mondo di mali. Aggiugne Prisco istorico [1], che Genserico non volendo più stare ai patti già fatti con Majoriano imperadore (parole che indicano lui già mor-

[1] *Priscus pag. 74.*

morto) mandò un' armata di Vandali e Mori a devastar la Sicilia. E potè ben farlo, perchè Marcellino (ossia Marcelliano, di cui abbiam parlato poco fa), il quale comandava in quell'isola, e probabilmente se ne era impadronito, e forse non senza intelligenza di Leone imperador d'Oriente, se n'era ritirato, dappoichè Ricimere gli avea fatto desertare la maggior parte de' suoi soldati con tirarli al suo servigio, nè gli pareva di star sicuro dalle insidie d'esso Ricimere in Sicilia. Fu dunque (seguita a dire Prisco) inviata a Genserico un' ambasciata da Ricimere con fargli istanza che non violasse i patti. Ed un'altra pure gli venne dall' imperadore d' Oriente con premura, perchè non molestasse l'Italia e la Sicilia, e perchè restituisse le auguste principesse. Genserico mosso da queste e da altre ambasciate, a lui pervenute da più bande, finalmente si contentò di rimettere in libertà la vedova imperadrice Eudossia colla figliuola Placidia, già maritata con Olibrio senatore romano, ritenendo Eudocia, figliuola primogenita d'essa imperadrice, e divenuta moglie d'Unnerico suo figliuolo. Perciò sembra più probabile che non già nell' anno 457, come vuole il padre Pagi, fondato sull'asserzione di Teofane, ma sì bene nel presente, seguisse la liberazione di queste due principesse, le quali passarono a Costantinopoli. Anche Idacio [1] stori-

[1] *Idacius in Chronico.*

rico contemporaneo scrive all' anno presente, se pure non parla del susseguente, essendo imbrogliati i numeri della sua Cronica, che Genserico rimandò a Costantinopoli la vedova di Valentiniano, delle cui figliuole l' una fu maritata con *Gentone figliuolo di Genserico*, e l' altra ad *Olibrio* senatore romano. Certo è che Gentone era figliuol minore d' esso re Genserico. Non a lui però, ma ad Unnerico primogenito fu congiunta in matrimonio Eudocia, per attestato di tutti gli altri storici. Quel solo che si può opporre, si è ciò che lo stesso Prisco [1] nel fine de' suoi Estratti racconta, con dire che Leone imperadore fece sapere a Genserico l' assunzione di *Antemio* all' imperio d' Occidente, con intimargli la guerra, se non lasciava in pace l' Italia, e non restituiva la libertà alle regine. Se ne tornò il messo, e riferì che Genserico in vece di far caso di tale intimazione, faceva più vigorosamente che mai preparamenti di guerra, adducendo per iscusa che i giovani romani aveano contravvenuto ai patti. Se questo è, bisogna rimettere qualche anno ancora più tardi la libertà renduta ad esse Auguste.

[1] *Priscus pag. 76.*

Anno di CRISTO CCCCLXIII. Indizione I.
di ILARO papa 3.
di LEONE imperadore 7.
di SEVERO imperadore 3.

Consoli { FLAVIO CECINA BASILIO e VIVIANO.

Basilio fu console per l'Occidente, e persona di singolari virtù, per le quali vien commendato da Sidonio Apollinare [1]. Ed essendo nominato egli solo in una legge di Severo imperadore, in un'iscrizione riferita dal cardinal Noris e dal Fabretti, e nella lettera undecima di papa Ilaro, di qua vien qualche indicio, che non per anche fosse seguita buona armonia tra Leone imperadore d'Oriente e Severo imperador d'Occidente, se non che in una legge di esso imperador Leone [2], data in quest'anno, amendue i consoli si veggono nominati. Ma si osservi che nel titolo il solo Leone Augusto senza Severo fa quella legge, il che non si praticava quando gl' imperadori erano in concordia. Ed inoltre al console di chi faceva la legge, si dava il primo luogo; e in essa legge vien mentovato prima Basilio. La legge suddetta di Severo Augusto [3] ordina che le vedove abbiano da go-

[1] *Sidon. l. 1. Ep. 9.*
[2] *Tom. 6. Tit. 1. in Append. Cod. Theod.*
[3] *l. 12. Cod. Justin. de Advocat. divers. Judicior.*

goder l'usufrutto della donazione lor fatta per cagion delle nozze dal marito, ma con rimaner salva la proprietà in favor de' figliuoli. Quali altre imprese facesse questo imperadore, nol sappiamo, sì perchè la storia ci lascia in questo al bujo, o pure perchè egli nulla operò, che meritasse di passare ai posteri. Nel presente anno (se pur non fu nel precedente) abbiamo da Idacio [1] che *Agrippino* conte, nobil persona della Gallia, perchè passava nimicizia tra lui ed *Egidio* conte, uomo insigne, proditoriamente diede la città di Narbona sua patria a Teoderico re de' Goti, ossia de' Visigoti, affinchè gli fossero in ajuto. Questo Egidio è quel medesimo che vedemmo di sopra all' anno 456 mentovato da Gregorio Turonense [2], inviato da Roma nelle Gallie per generale dell' armata romana, e che s'era fatto cotanto amare dai Franchi, dappoichè ebbero cacciato il re loro Childerico che l'aveano eletto per loro re. Abbiamo veduto nel precedente anno fatta menzione da Prisco istorico di un *Nigidio* valoroso generale d'armata, che fece di grandi prodezze contro i Goti. Quel nome è guasto, e si dee scrivere *Egidio*, così esigendo i tempi e le azioni. Seguita a scrivere Idacio, che essendosi inoltrato *Federico*, fratello del re *Teoderico II.* coll' esercito de' Goti contro ad Egidio conte dell'

M 2 una

[1] *Idacius in Chron. Gregor.*
[2] *Turonensis lib. 2. c. 11.*

una e dell'altra milizia, commendato dalla fama per uomo caro a Dio a cagion delle sue buone opere, restò esso Federico ucciso coi suoi in una battaglia. Mario Aventicense [1] anch'egli c'insegna sotto il presente anno, che seguì un combattimento fra Egidio e i Goti, tra il fiume Ligere (oggidì la Loire.) e il Ligericino, presso Orleans, in cui fu morto Federico re dei Goti. Non era veramente questo Federico re, ma solamente fratello di Teoderico re dei Goti. Per conto poi d'*Agrippino conte*, parla di lui l'autore [2] della vita di san Lupicino abate del monistero di Giura nella Borgogna, con dire, che Egidio generale dell'armi romane nella Gallia maliziosamente lo screditò come traditore, e l'inviò a Roma, dove fu condennato a morte. Ma per miracolo fu liberato, ed assoluto se ne tornò nella Gallia. Se ciò è vero, non era già Egidio quell'uomo sì dabbene, che Idacio poco fa ci rappresentò. A quest'anno riferisce il Baronio [3] il concilio II. arausicano (d'Oranges) tenuto da moltissimi santi vescovi delle Gallie, e celebre per la condanna dei semipelagiani: ma esso appartiene all'anno 529, come hanno già osservato il cardinal Noris [4] ed altri eruditi. Marcellino conte [5] nel presente anno fa menzione ono-

re-

[1] *Marius Aventicens. in Chron.*
[2] *Bollandus Act. Sanctor. ad diem 21. Martii.*
[3] *Baron. Annal. Eccl.* [4] *Noris Hist. Pelagian. c. 2. c. 23.*
[5] *Marcell. Comes in Chron.*

revole di *s. Prospero d' Aqitania*, non già vescovo di Ries nella Gallia, nè di Reggio di Lombardia, ma probabilmente prete, che doveva essere tuttavia vivente, scrittore riguardevole della Chiesa di Dio. Correa voce allora ch' egli avesse servito di segretario delle lettere a s. Leone papa. Fiorì in questi medesimi tempi *Vittorio d' Aquitania*, prete anch' esso, che non inverisimilmente vien creduto aggregato al clero romano, da cui formato un ciclo famoso d' anni 532, portò opione il suddetto cardinal Baronio, ch' esso ciclo fosse composto in quest' anno ad istanza d' *Ilaro papa*; ma secondochè hanno avvertito il Bucherio, l' Antelmio, il Pagi, ed altri, fu esso fabbricato nell' anno 457 a requisizione di *s. Leone* papa, mentr' era tuttavia arcidiacono della chiesa romana *Ilaro*, che poi fu papa.

Anno di Cristo cccclxiv. Indizione ii.
di Ilaro papa 4.
di Leone imperadore 8.
di Severo imperadore 4.

Consoli { Rusticio e Flavio Anicio Olibrio.

Olibrio, che in quest' anno fu console, quel medesimo è che fu marito di *Placidia*, figliuola di Valentiniano II. imperadore; e lui ancora vedremo fra poco imperador

 d' Oc-

d'Occidente. Crede il padre Pagi [1], che amenduni questi consoli fossero dichiarati tali in Oriente, e può stare; perchè in fine Olibrio era senatore romano, quantunque dopo il sacco dato a Roma da Genserico, egli si fosse ritirato a Costantinopoli. Non sarebbe nondimeno inverisimile, ch' egli se ne fosse prima d'ora ritornato a Roma anche per solennizzare il suo consolato. Abbiamo varj autori, cioè Cassiodorio [2], Marcellino conte [3], e il Cronologo del Cuspiniano, [4] i quali attestano che nel presente anno *Beorgor* re degli Alani, credendosi di far qualche grosso bottino o conquista, calò dalle Gallie in Italia con un poderoso esercito. Ma gli fu alla vita *Ricimere* patrizio e generale dell'armi romane, e non già re, come ha il testo di Marcellino, ed avendolo colto presso a Bergamo al piè del monte, sbaragliò la sua gente; e in tal conflitto vi lasciò la vita lo stesso re barbaro. Giordano istorico [5] rapporta questo fatto ai tempi d'Antemio imperadore, cioè al 467. Da lì innanzi non fecero più figura gli Alani, e pare che mancasse con questo re il regno loro. Dicemmo disopra all'anno 456 che *Childerico* re de' Franchi venuto in odio al suo popolo per le violenze della sua disonestà, fu forzato a fuggirsene nella Toringia. Secon-

[1] *Pagius Crit. Baron.*
[2] *Cassiodor. in Chron.*
[3] *Marcell. ib.*
[4] *Chronologus Cuspin.*
[5] *Jordan. de Reb. Get. c. 45.*

condochè s'ha da Gregorio Turonense [1] aveva egli lasciato *Viomado*, persona fedele, che proccurasse di raddolcir gli animi de' Franchi, i quali poco dopo presero per loro re *Egidio* [2] conte, generale de' Romani nelle Gallie, mentovato all'anno precedente. Questo Viomado con dare a Childerico la metà d'una moneta tagliata per mezzo, gli disse di non tornar prima, se non gli era recatà l'altra metà per ordine suo. E così avvenne dopo otto anni d'esilio. Viomado consigliò ad Egidio cose che il misero in disgrazia del popolo; ed allora spedì a Childerico la consaputa mezza moneta, con cui gli fece intendere la buona disposizion dei suoi popoli. Pertanto egli comparve fra loro, e fu da una parte d'essi ben accolto e rimesso in trono. Egidio contte tenne saldo finchè potè, e seguinne guerra fra loro, nella quale egli restò in fine perditore, e gli convenne ritirarsi. Vittore Tunonense [3] mette in quest'anno la morte di Genserico re de' Vandali; ma questa succedette molti anni dipoi.

M 4 An-

[1] *Gregor. Turonensis lib. 2. c. 12.*
[2] *Gesta Reg. Franc. Tom. I. Du-Chesne.*
[3] *Victor Turonensis in Chronico.*

Anno di CRISTO CCCCLXV. Indizione III.
di ILARO papa 5.
di LEONE imperadore 9.
di SEVERO imperadore 5.

Consoli { FLAVIO BASILISCO ed ERMENERICO.

Amendue questi consoli furono creati da Leone imperadore d'Oriente, *Basilisco*, perchè era fratello di *Verina* imperadrice, moglie d' esso Leone, uomo che divenne poi famoso per le sue iniquità. *Ermenerico* era figliuolo d' *Aspare* patrizio e generale delle armi in Oriente, colla cui sponda vedemmo che Leone era salito all' imperio. In quest' anno nel dì primo di settembre, o pur nel secondo, per attestato di Marcellino conte [1] e della Cronica alessandrina [2], succedette uno spaventoso incendio in Costantinopoli. Nella vita di s. Daniele Stilita [3] si racconta, che il fuoco prese e consumò la maggior parte dell' augusta città, con durar sette giorni, e ridurre in una massa di pietre infinite case, palagi, e chiese. Evagrio [4] ci dipigne anche più grande quest' eccidio. Bisogna credere che le case fossero la maggior parte di legno, come dicono, che son tuttavia per la poca como-

[1] *Marcell. Comes in Chron.* [2] *Chron. Alexandrinum.*
[3] *Apud Surium ad diem* 11. *Decembris.*
[4] *Evagr. l.* 2. *c.* 13.

modità, che è in quelle parti, di materiali da fabbricare. E però Zenone successor di Leone ordinò poi che le case nuove si facessero in isola, con lasciar dodici piedi di spazio tra l'una e l'altra: il che tuttavia si suol praticare da molti Turchi non tanto per magnificenza, quanto per difendersi dagli incendj. Abbiamo inoltre da Idacio [1] sotto il presente anno (se pure non fu nel precedente) che secondo il suo costume l'armata navale di Genserico re de' Vandali passò dall'Africa in Sicilia a farvi i soliti saccheggi. Ma per buona ventura si trovò ritornato al governo di quell'isola *Marcellino* o sia *Marcelliano*, uomo valoroso, del quale abbiam parlato di sopra. Questi sì coraggiosamente con quelle milizie che potè raccogliere, fece testa a que' Barbari, che dopo averne messi non pochi a fil di spada, il rimamente fu costretto a mettere la sua salvezza nella fuga. Intanto *Severo* imperadore dopo aver regnato quasi quattro anni, nel dì 15 d'agosto diede fine ai suoi giorni e al suo imperio, secondo la testimonianza della cronica pubblicata dal Cuspiniano [2] e dal Panvinio; e ciò vien confermato da Idacio, da Marcellino conte, e da altri scrittori. Giordano [3] istorico il tratta da tiranno. E benchè gli altri il dicano mancato di morte naturale, pu-

[1] *Idacius in Chron.*
[2] *Chronologus Cuspiniani.*
[3] *Jordan. de Regnor. success.*

pure Cassiodorio [1], persona che merita qui molta considerazione, scrive essere stata fama ch' egli per frode di *Ricimere* patrizio morisse di veleno. Noi per altro sappiamo poco de' fatti suoi; ma se cosa alcuna di luminoso avesse operato, verisimilmente ne avremmo qualche lume dalla storia, per altro scarsa e meschina in questi tempi. Venne anche a morte probabilmente nell' anno presente *Egidio* conte e generale dell' armata romana nelle Gallie, di cui s' è favellato ne' precedenti anni. Idacio a noi il rappresenta come personaggio dotato di rare virtù, e scrive che alcuni l' asserivano morto per insidie a lui tese, ed altri per veleno. Dall' autore delle Gesta de' Franchi [2] è chiamato *dux Romanorum*, *tyrannus*, perchè i Franchi, siccome abbiam veduto, dopo il ritorno di *Childerico* re loro avevano cacciato esso Egidio, e il riguardavano con occhio bieco. Aggiugne il medesimo autore, che i Franchi circa questi tempi presero la città di Colonia con grande strage de' Romani, cioè della parte d' Egidio, il quale potè appena salvarsi, e poco dopo morì con lasciare un figliuolo per nome *Siagrio*. Questi prese il generalato, e mise la sua residenza in Soissons. Ma i Franchi che non più erano ritenuti da timore d' Egidio, ed aveano il
Re-

[1] *Cassiod. in Chron.*
[2] *Gesta Francor. Tom. I. Du-Chesne.*

Reno, e desolata più che non era prima la città di Treveri, si mossero con un potente esercito, e vennero fino ad Orleans, con dare guasto a tutto il paese. Da un' altra parte sboccò pure nelle Gallie per mare *Odoacre* duca de' Sassoni, e giunse fino alla città d' Angiò con uccidervi molto popolo, e ricevere ostaggi da quella e da altre città. Childerico coi Franchi nel tornare indietro da Orleans, s' impadronì della stessa città d' Angiò, essendo restato morto in quella occasione *Paolo* conte governatore di essa città. Ma qui non son ristrette tutte le calamità delle Gallie. Idacio [1] aggiugne che dopo esser mancato di vita il prode Egidio conte, ancora i Goti, abitanti in quella che oggidì chiamiamo Linguadoca, sotto il re Teoderico, s' avventarono anch' essi addosso alle provincie romane, che prima erano sotto il governo d' Egidio. Gregorio Turonense [2] fa anch' egli menzione di queste turbolenze con aggiugnere, che Paolo conte insieme coi Romani e Franchi mosse guerra ai Goti; ma ch' esso Paolo fu poi tagliato a pezzi nella presa d' Angiò fatta dai Franchi medesimi. Scrive di più, che i Britanni furono cacciati fuori della provincia del Berry con esserne stati uccisi non pochi. Notizia che ci fa intendere come era già venuta dalla gran Brettagna a cer-

[1] *Idacius in Chron.* [2] *Gregor. Turon. l. 2. c. 18.*

cercare ricovero nelle Gallie una copiosa moltitudine di que' popoli, giacchè i Sassoni entrati in quell' isola faceano guerra troppo fiera agli antichi abitanti. Questi poi col tempo diedero il nome di *Brettagna minore* a quel paese, dove si stabilirono, e tuttavia ritengono buona parte del linguaggio degli antichissimi Britanni.

Anno di CRISTO CCCCLXVI. Indizione IV.
di ILARO papa 6.
di LEONE imperadore 10.

Consoli { LEONE AUGUSTO per la terza volta, e TAZIANO.

Se non avessimo Mario Aventicense [1] e il Cronologo del Cuspiniano [2], che facessero menzione di questo *Taziano* console, si sarebbe creduto, come credette il cardinale Baronio, che questo fosse un console immaginario. Pretende il padre Pagi [3] che questo Taziano ricevesse e sostenesse il consolato in Oriente, il che non sembra ben certo, perchè abbiamo da Prisco istorico [4], che *a' tempi di Leone imperadore Taziano fu inviato ambasciatore per gl' Italiani a Genserico re de' Vandali*. Che se pur

[1] *Marius Aventicens. in Chronic.*
[2] *Chronol. Cuspiniani.*
[3] *Pagius Crit. Baron.*
[4] *Priscus Tom. 1. Hist. Byz. pag. 74.*

pur egli fosse stato creato console, strano dovrebbe parere, come in una legge [1] pubblicata in quest' anno da Leone Augusto si legga il solo imperadore console, e lo stesso unicamente sia nominato nella Cronica alessandrina [2] e da Marcellino conte [3], da Cassiodorio [4], da Vittor Tunonense [5], e dai Fasti fiorentini, senza far mai menzione di Taziano, preteso console anch' esso in Oriente. Quel che è più, in una iscrizione rapportata dall' Aringhi, dal Reinesio, e da altri, e posta ad un cristiano, seppellito a dì 9 di maggio, per disegnar l' anno solamente è detto console LEONE AVGVSTO III. Forse Leone Augusto entrò solo console, e da lì a qualche mese prese per suo collega Taziano. Dappoichè fu morto Severo imperadore, è da credere che il senato romano e l' esercito pensassero a dargli un successore, e che non mancassero pretendenti. Contuttociò noi troviamo che neppure in tutto quest' anno alcuno imperador d' Occidente fu eletto, laonde restò vacante l' imperio in questa parte. Altra ragione non si può addurre, se non che i senatori più saggi, riflettendo alla miserabil positura dell' imperio occidentale, e che troppo importava il camminar d' accordo d' animo e di massime coll' impe-

[1] *l. 6. de his qui ad Eccl. confugiunt. Cod. Justin.*
[2] *Chron. Alexandr.* [3] *Marcell. Comes in Chron.*
[4] *Cassiod. in Chronic*
[5] *Victor Tunonensis in Chronica.*

peradore d'Oriente, nulla volessero conchiudere senza l'approvazione e consentimento di Leone Augusto. Doveano andare innanzi e indietro lettere, maneggi, e trattati. Sopra tutti *Ricimere* patrizio, potentissimo tuttavia direttor degli affari, giacchè poteva egli ottener l'imperio, cercava per altro verso i suoi privati vantaggi. Finalmente i Romani condiscesero totalmente alla volontà d'esso Leone; siccome vedremo nell'anno seguente. Pubblicò in quest'anno il suddetto Leone Augusto la precitata legge assai riguardevole in confermazione dell'asilo nelle chiese, con varj riguardi nondimeno, affinchè i creditori non restassero affatto abbandonati dal braccio della giustizia, abolendo spezialmente una anteriore, in cui venivano obbligate le chiese a pagare i debiti di chi si rifugiava in esse. Abbiam veduto di sopra che un'armata di Sassoni era entrata nelle Gallie. Pare che a quest'anno si possa riferire una battaglia seguita fra essi e i Romani, cioè i sudditi dell'imperio occidentale, che vien narrata da Gregorio Turonense [1], nella quale toccò ai Sassoni di voltare le spalle. Le loro isole nel fiume la Loire furono prese dai Franchi. Poscia *Odoacre* duce di que' barbari si collegò con *Childerico* re dei Franchi, ed unitamente sconfissero gli Alamanni ch'erano entrati in Italia. Nella vi-

[1] *Gregor. Turonensis l. 2. c. 19.*

vita di s. Severino apostolo del Norico [1] si legge che quell'uomo santo esortò *Gibuldo* re degli Alamanni, *ut gentem suam a Romana vastatione cohiberet*. Par verisimile che questo medesimo re fosse quegli che fu sì ben disciplinato dai Franchi e Sassoni.

Anno di Cristo CCCCLXVII. Indizione V.
di Ilaro papa 7.
di Leone imperadore 11.
di Antemio imperadore 1.

Consoli { Puseo e Giovanni.

Dopo essere stato vacante per più d'un anno l'imperio di Occidente, finalmente essendosi con una ambasceria rimessi i Romani per l'elezion d'un imperadore alla volontà di Leone imperador d'Oriente, questi mandò in Italia con un buon esercito *Antemio*, il quale per testimonianza di Cassiodorio [2], arrivato che fu tre miglia (Idacio [3] scrive otto miglia) lungi da Roma ad un luogo appellato *Brotontas*, fu proclamato imperadore. Il Cronologo del Cuspiniano [4] scrive che nel dì 12 d'aprile succedette la di lui assunzione al trono. Era Antemio galata di nazione, e di nobilissimo sangue, perchè figliuolo (Idacio il chiama

[1] *Acta Sanctor. Bolland. ad diem 8. Januar.*
[2] *Cassiod. in Chron.* [3] *Idacius in Chron.*
[4] *Chronologus Cuspiniani.*

ma fratello) di *Procopio* patrizio, che sotto Teodosio II. trattò la pace coi Persiani, e discendeva da quel Procopio che disputò l'imperio a Valente imperadore. Era nipote di *Antemio*, che fu console nell' anno 405. Per attestato di Procopio [1], era generale d'armata, senatore ricchissimo, ed avea per moglie una figliuola di Marciano Augusto, chiamata *Eufemia*, per quanto s'ha da Apollinare Sidonio [2], scrittore di questi tempi. Da Teofane [3] vien chiamato Antemio principe ben istruito nei dogmi cristiani, e che piissimamente sapea governar l'imperio. E sappiamo da Codino [4] e dall' autore degli edifizj di Costantinopoli, ch' esso Antemio, alzato che fu al trono, ordinò che il suo palazzo, posto nella suddetta città di Costantinopoli si consecrasse a Dio, con fabbricarne un tempio, e uno spedale e bagno per gli poveri vecchi. Però niuna fede merita Damascio [5] filosofo pagano, che nella vita d' Isidoro egizio scrisse che Antemio fu un empio ed amatore del paganesimo, e che meditava di rimettere in piedi il culto degl' idoli. Contuttociò, siccome osservò il cardinal Baronio, e dirò appresso, Antemio non fu sì religioso, come talun suppone. *Ricimere* patrizio e generale dell' esercito roma-

[1] *Procop. de Bell. Vandal. l. 1. c. 6.*
[2] *Sidon. Apollinaris in Panegyr. Anthemii.*
[3] *Theoph. in Chronogr.* [4] *Codinus in Originibus.*
[5] *Damascius in Vit. Isidorii.*

mano volle anch' egli profittare di questa congiuntura, coll' ottenere in moglie una figliuola del medesimo nuovo Augusto Per attestato della Cronica alessandrina [1] furono portate a Costantinopoli le immagini di Antemio, coronate d' alloro, da *Terenzio* prefetto della città di Roma: cerimonia praticata ne' vecchi tempi, per far conoscere al popolo che quegli era stato accettato per legittimo imperadore. Prisco istorico [2] nel fine de' frammenti che restano di lui, scrive che Leone Augusto per un suo messo fece tosto intendere a Genserico re dei Vandali in Africa l'elezione da lui fatta di Antemio imperador d' Occidente, con intimargli di non molestar da lì innanzi l'Italia e la Sicilia, altrimenti gli dichiarava la guerra. Fu rimandato indietro il messo, e la risposta fu che Genserico non ne voleva far altro, e maggiormente si preparava per continuar la guerra all' imperio romano. Procopio [3] aggiugne una particolarità, cioè che Genserico si chiamava offeso, perchè avendo fatto di forti istanze, acciochè *Olibrio* senatore, marito di *Placidia* figliuola dell' imperador Valentiniano III. e per conseguente suo cognato, fosse dichiarato imperadore, e che ciò non ostante Leone Augusto gli avea preferito Antemio. Per questo pare che Genserico

[1] *Chron. Alexandr.* [2] *Priscus pag. 76.*
[3] *Procop. de Bell. Vand. l. 1. c. 6.*

più che mai seguitasse ad infestare i lidi dell'imperio. Ora in quest'anno i due imperadori che andavano unitissimi d'animo, cominciarono i preparamenti per gastigare la superbia ed insolenza di Genserico. Il padre Sirmondo e il Mezzabarba [1] rapportano una medaglia d'Antemio, nel cui rovescio si mirano due imperadori che si danno le mani per segno della lor concordia ed unione.

In che stato fosse Roma, allorchè vi arrivò il nuovo imperadore *Antemio*, lo lasciò scritto papa Gelasio [2] nel suo opuscolo contra di *Andronico* senatore, e contro que' Romani che tuttavia ostinatì nel paganesimo volevano che si facessero l'empie ed insieme ridicole feste lupercali, pretendendo che per esse Roma fosse preservata da varj malanni. Dice il santo papa che quando Antemio imperadore venne a Roma si celebravano le feste suddette lupercali, e pure saltò fuori una pestilenza sì grande, che fece non poca strage del popolo. Fu poi diligentemente osservato dal cardinal Baronio, che nella comitiva de' cortigiani venuti con Antemio a Roma, per testimonianza del mentovato papa Gelasio, vi fu un certo Filoteo che teneva l'eresia di Macedonio ingiuriosa allo Spirito Santo. Costui cominciò a tenere delle segre-

gre-

[1] *Mediob. Numismat. Impp.*
[2] *Gelasius advers. Andronic.*

grete combricole con ispargere il suo veleno; ma avvertitone papa Ilaro, un dì che Antemio Augusto si portò a s. Pietro, ne fece con fermezza degna d'un pontefice una gagliarda doglianza a lui, di modo che Antemio con suo giuramento gli promise di rimediare a questo disordine. Nel presente anno *Teoderico II.* re de' Visigoti nell'Aquitania, dopo aver dilatato il suo imperio nella Spagna, con varie guerre fatte contra de' Svevi, e mantenuta quasi sempre la pace colle provincie romane, trattato fu in quella stessa maniera ch' egli avea trattato il suo fratello maggiore, cioè venne ucciso da *Eurico*, appellato da altri *Evarico*, suo fratello minore in Tolosa. Mario Aventicense [1] mette questo fatto sotto il presente anno, e chiama *Eutorico* l' uccisor del fratello, il quale dopo la morte di lui fu riconosciuto per successore nel regno gotico. Tardò poco questo nuovo re, secondochè abbiamo da Giordano istorico [2], a spedire ambasciatori a Leone imperadore, per dargli parte della sua assunzione al trono; e veggendo sì mal condotto l'imperio d'Occidente per la frequente mutazion degli Augusti, si mise in pensiero di conquistar le provincie, che restavano nelle Gallie e nelle Spagne all' ubbidienza d'esso imperio. Si sa da s. Isidoro [3] che

[1] *Marius Aventicens. in Chronic.*
[2] *Jordan. de Reb. Get. l. 45.*
[3] *Isidorus in Chronico Gothor.*

che Eurico appenna fatto re, spedì un'armata nella Spagna tarraconense, e s'impadronì delle città di Pamplona e di Saragozza con devastar tutta quella provincia. Racconta eziandio il suddetto Giordano, che avendo costui assalito le provincie romane della Gallia, Antemio imperadore dimandò ajuto ai Britanni fuggiti dalla gran Brettagna, e postati allora al fiume Loire. Vennero per mare dodicimila di essi con *Riotimo* re loro fino alla città Bituricense, oggidì Bourges nel Berry. Colà accorse il re Eurico con una formidabil armata, e dopo varj combattimenti gli riuscì, prima che i Romani potessero unire le lor forze coi Britanni, di mettere in fuga il suddetto Riotimo re, il quale perduta la maggior parte di sua gente, con quei che potè, si ricoverò presso la vicina nazione de' Borgognoni collegata allora coi Romani. Ma non siam certi, se in questo, o pure in alcun de' susseguenti anni succedesse un tal fatto. Per attestato della Cronica alessandrina [1] in questi tempi Leone imperador d'Oriente pubblicò un editto, acciocchè fossero santificati i giorni di festa, con proibire in essi ogni sorta di pubblici giuochi e spettacoli. Può tuttavia dubitarsi che questa legge appartenga all'anno 469, trovandosi appartenente a quell'anno nel Codice di Giustinia-

[1] *Chron. Alexand.*

niano la legge ultima *C. de Feriis*, che parla di questo piissimo regolamento. Rigorosamente ancora procedette l'imperador Leone contro gli ariani, che nella stessa città di Costantinopoli facevano delle adunanze segrete, con proibir loro in qualunque luogo l'aver chiese e il raunarsi.

Anno di Cristo CCCCLXVIII. Indiz. VI.
di Simplicio papa 1.
di Leone imperadore 12.
di Antemio imperadore 2.

Console { Antemio Augusto per la seconda volta, senza Collega.

Antemio Augusto nel presente anno è intitolato ne' Fasti *console per la seconda volta*, perchè nell'anno 455 era stato console insieme con Valentiniano III. Augusto. Perciò egli è chiamato *consul vetus* da Apollinare Sidonio [1], nobile personaggio della Gallia, e poeta riguardevole, il quale invitato a Roma nel precedente anno da esso Antemio, recitò poi nel primo giorno di gennajo del presente il panegirico d'esso imperadore, tuttavia esistente, e in ricompensa ne riportò la dignità di prefetto di Roma. Era in questi tempi prefetto del pretorio delle Gallie *Servando*;

N 3 così

[1] *Sidon. in Panegyr. Anthemii.*

così l'appella l'autore della Miscella [1] secondo la mia edizione; ma *Arvando* si truova chiamato da esso Sidonio [2], autore di maggior credito, se pure il suo testo non è guasto, là dove racconta diffusamente la di lui disgrazia, accaduta in quest' anno. Fu costui accusato a Roma quasichè tenesse delle segrete intelligenze coi Visigoti, e tramasse dei tradimenti in pregiudizio dell'imperio, siccome uomo superbo, e che troppo si fidava di se stesso. Furono in contradittorio con lui i legati delle Gallie, e convinto, fu vicino a perdere ignominiosamente il capo; ma prevalendo la clemenza dell'imperadore Antemio, fu mandato in esilio in Oriente, dove terminò i suoi giorni. Fa pur menzione lo stesso Sidonio [3] d' un altro prefetto delle Gallie, per nome *Seronato*, dipinto da lui come persona scelleratissima, che provato reo di lesa maestà fu levato dal mondo qualch'anno dipoi. Leone Augusto in quest' anno, voglioso di abbattere la potenza ed insolenza di Genserico re de' Vandali, il quale dopo avere appreso il mestier dei corsari, non lasciava anno che non infestasse i lidi delle provincie romane, uccidendo, spogliando, e conducendo seco migliaja di schiavi, da tutto l'Oriente raunò, secondochè racconta Teofane [4], uno stuolo di *centomila navi*, piene d' ar-

[1] *Histor. Miscell. Tom. I. Rer. Italic.*
[2] *Sidon. lib. 1. Ep. 7.* [3] *Idem l. 2. Ep. 1.*
[4] *Theoph. in Chronogr.*

d'armi e d'armati, e lo spedì in Africa contra di Genserico. Si raccontava che a Leone costò questa spedizione *mille e trecento centinaja d'oro*. E certamente Suida [1] coll'autorità di Candido, istorico perduto, scrive che Leone in quella impresa spese *quarantasettemila libbre d'oro*, parte raunate dai beni dei banditi, e parte dell'erario d'Antemio imperadore. Questi similmente inviò colà dall'Occidente una rilevante flotta. Fu ammiraglio (è Teofane che seguita a parlare) e generale dell'armata orientale *Basilisco*, fratello di Verina Augusta, moglie dello stesso imperador Leone, che già s'era acquistato gran nome con varie vittorie contra degli Sciti, ossia de'Tartari. *Marcellino* fu il generale della armata occidentale. Arrivata la poderosa armata in Africa, affondò buona parte delle navi di Genserico, e superò la stessa città di *Cartagine*. Ma guadagnato Basilisco a forza d'oro dal re nemico, rallentò l'ardor della guerra, ed in fine di concerto si lasciò dare una rotta, come abbiamo da *Persico autor della storia*: nome corrotto nel testo di Teofane, che vuol significare *Prisco* istorico, tante volte citato di sopra. Seguita a scrivere Teofane, altri aver detto essere proceduto un sì fatto tradimento da Aspare patrizio generale potentissimo dell'Orente, e da Ardaburio suo figliuolo

 che

[1] *Suidas verbo* χειρίζω.

che aspiravano alla succession dell'imperio; i quali veggendo Leone Augusto molto contrario a questa loro idea, per esser eglino di credenza ariani, cercavano ogni via di rovinar gl'interessi dell'imperio d'Oriente; e però s'accordano con Basilisco, promettendogli di farlo imperadore, se tradiva la flotta e l'esercito a lui confidati, e lasciasse la vittoria a Genserico, al par di essi Ariano. Comunque sia, la verità si è che Genserico, preparate delle navi incendiarie, una notte, quando i Romani stolidamente men sel pensavano, le spinse col favore del vento addosso alla lor flotta con tal successo, che assaissime navi rimasero preda delle fiamme, e il resto fu obbligato a ritirarsi colle milizie in Sicilia. Cedreno [1] scrive che non tornò indietro neppur la metà dell'esercito.

Ma non sussiste punto il dirsi da Teofane che Basilisco superasse *Cartagine*, siccome è uno sproposito troppo intollerabile quello delle *centomila navi*, che non può venir dallo storico, il quale senza dubbio avrà voluto dire una *flotta di mille e cento navi*. Parrà fors'anche troppo ad alcuni il dirsi da Procopio [2], che quella flotta conduceva *centomila uomini*. Ma non avrà difficultà a crederlo, chi considererà unita la potenza dell'uno e dell'altro imperio a quella impresa. In fatti Cedreno scrive, che

[1] *Cedren. in Histor.*
[2] *Procop. de Bell. Vandal. l.* 1.

che furono *mille e cento tredici navi*, in cadauna delle quali erano cento uomini, e che la spesa ascese a seicento cinquantamila scudi d' oro, ed a settecentomila di argento, senza quello che fu somministrato dall' erario e da Roma. Odasi ora, come Procopio racconti questa sì strepitosa spedizione. Tiene anch' egli che *Aspare* irritato contra di Leone Augusto, principe troppo alieno dal volere un eretico per successore nell' imperio, temendo che la rovina di Genserico assodasse vieppiù il trono a Leone, e il mettesse in istato di non aver nè paura nè bisogno di lui, raccomandasse vivamente a *Basilisco* di andar con riguardo contra di Genserico. Ora Basilisco approdò colla flotta a una terra appellata il tempio di Mercurio. Quivi apposta cominciò a perdere il tempo; poichè se a dirittura marciava a Cartagine, l'avrebbe presa sulle prime e soggiogata la nazione vandalica, essendochè Genserico atterrito non tanto per le nuove giuntegli, che la Sardegna era già stata ricuperata dai Romani, quanto per la comparsa di quella armata navale, a cui si diceva, che una simile non l' aveano mai avuta i Romani; già pensava a non fare resistenza coll' armi. Ma osservando il lento procedere dei Romani, ripigliò coraggio; e mandate persone a Basilisco, il pregò a differir le offese per cinque giorni, tanto ch'egli in questo spazio di tempo potesse prendere quelle

le risoluzioni, che gli paressero più proprie e di soddisfazione dell'imperadore. Fu poi creduto che Genserico comperasse con grossa somma d'oro questa tregua, e che Basilisco o vinto dai regali, o per far cosa grata ad Aspare vi acconsentisse. Intanto mise Genserico in armi tutti i suoi sudditi, preparò le barche incendiarie, e venuto il buon vento, portò con esse il fuoco e la rovina alla maggior parte dell'armata navale romana. E i Vandali con altre navi furono in quel tumulto addosso ai nocchieri e soldati, ch'erano imbrogliati, delle navi, e ne trucidarono e spogliarono assaissimi. Basilisco ritornato a Costantinopoli si rifugiò in s. Sofia, e per le preghiere di Verina Augusta sua sorella salvò la vita, costretto solamente ad andare in esilio a Perinto. Cedreno [1] attribuisce non a tradimento, ma á viltà e poca condotta di Basilisco l'infelice riuscita di questa impresa (il che non è improbabile), e dice aver egli verificato il proverbio *Che val più un esercito di cervi comandato da un lione che un esercito di lioni comandato da un cervo*. Aggiugne Procopio che *Marcelliano*, il quale negli anni addietro si era ribellato all'imperio, e signoreggiava nella Dalmazia, ma nel presente anno guadagnato con lusinghe da Leone Augusto avea d'ordine suo tolta dalle mani de' Vandali la Sardegna,

[1] *Cedren. in Histor.*

gna, essendo poi passato in Africa in soccorso di Basilisco, fu quivi ucciso con inganno da uno de' suoi colleghi. Anche Marcellino conte [1] narra sotto quest' anno, che *Marcellino patrizio d' Occidente* (egli è lo stesso, che il *Marcelliano* di Procopio) uomo di professione pagano, mentre era presso Cartagine in soccorso de' Romani contra de' Vandali, fu dai Romani medesimi con frode ucciso. Cassiodorio [2] e il Cronografo del Cuspiniano [3] scrivono che tolta gli fu la vita in Sicilia, e Idacio [4] racconta che egli era stato inviato da Antemio Augusto per generale d' una considerabile armata contra de' Vandali. E tal fine ebbe la grandiosa spedizione dei romani Augusti contro al tiranno dell' Africa. In quest' anno, secondochè pretende il padre Pagi [5], e non già nell' antecedente, come vuole il cardinal Baronio [6], terminò i suoi giorni *Ilaro papa* nel dì 21 di febbrajo. Nella sua vita presso Anastasio [7] si legge un lungo catalogo di fabbriche da lui fatte, e di ornamenti e vasi d' oro e d' argento di peso e prezzo tale, che possono cagionar maraviglia ai nostri tempi, come potesse un solo papa far tanto, ancorchè allora la chiesa romana non possedesse stati in sovra-

[1] *Marcellin. Comes in Chronico.*
[2] *Cassiodor. in Chronic.* [3] *Chronol. Cuspiniani.*
[4] *Idacius in Chron. & Fastis.*
[5] *Pagius Crit. Baron.* [6] *Baron. Annal. Eccl.*
[7] *Anastas. Bibliothec. in Vit. Hilari.*

vranità, come oggidì. Ma è da dire che essa chiesa godeva allora di moltissimi stabili; e le oblazioni de' fedeli si può credere che fossero abbondantissime: laonde aveano i papi che spendere in abbellire i sacri templi. A questo pontefice da lì a quattro, o pure a dieci dì, succedette *Simplicio*, nato in Tivoli. Si riferiscono al presente anno due leggi [1] di Antemio Augusto, colla prima delle quali restano approvati i matrimonj delle donne nobili coi loro liberti; colla seconda sono confermate tutte le leggi di Leone imperador d' Oriente chiamato *signore e padre mio* da Antemio. All' incontro esso Leone ad istanza di Antemio con una legge decide, che tutte le donazioni di beni fatte dai predecessori Augusti sieno inviolabili, nè si possa molestar chi li possiede, se non per le vie ordinarie della giustizia. Può forse appartenere anche a quest' anno un' altra legge [2] d' esso Leone Augusto contro i pagani, la quale abbiamo nel codice di Giustiniano.

An-

[1] *Tom. 6. Cod. Theod. in Append.*
[2] *l. 8. C. de Pagan.*

Anno di Cristo cccclxix. Indiz. vii.
di Simplicio papa 2.
di Leone imperadore 3.
di Antemio imperadore 3.

Consoli { Marciano e Zenone.

Il primo di questi consoli, cioè *Marciano*, era figliuolo di Antemio Augusto. Il secondo, cioè *Zenone* era genero di Leone imperadore, perchè marito di *Arianna* figliuola d'esso Augusto, e godeva la dignità di duca dell' Oriente. Nel precedente anno, o pur nel presente, Leone Augusto dichiarò *Cesare* uno de' figliuoli d' *Aspare*, per nome *Patricio*, chiamato da altri *Patriciolo*: titolo che istradava alla succession dell' imperio, e recava seco una participazione dell' autorità e del comando; perciocchè ancora i Cesari portavano la porpora e l'altre insegne dell' imperio, a riserva della corona d'oro, come si ha da Metafraste [1]. Per quanto scrive Teofane [2], ciò fu fatto da Leone, perchè questa beneficenza servisse a ritirar suo padre dall' eresia d' Ario, e a maggiormente impegnarlo nel buon servigio dell' imperio. Dopo di che esso Patricio fu inviato con apparato di

gran

[1] *Metaphrastes in Vita S. Marcelli Archimandritae*.
[2] *Theoph. in Chronog.*

gran magnificenza ad Alessandria. Gli fu anche promessa in moglie *Leonzia* figliuola d'esso imperador Leone. Il cardinal Baronio all'anno precedente fa una querela contra d'esso Augusto, perch'egli tenesse in corte e tollerasse *Aspare*, uomo ariano e traditore: dal che procedette l'infelice successo della spedizione in Africa. Ma conviene osservar meglio la positura di que' tempi ed affari. Talmente era cresciuta e salita in alto la potenza d'*Aspare* in Oriente, e quella di *Ricimere* in Occidente, che faceva paura agli stessi imperadori, perchè costoro aveano gran partito, e spezialmente alla lor divozione stavano gli eserciti, composti in buona parte di barbari, cioè della nazione d'essi due Patrizj. Però bisognava inghiottir molte cose disgustose e camminar con destrezza, perchè troppo pericoloso si scorgeva il voler opprimere questi domestici serpenti. Vedremo in breve quanto costasse ad Antemio Augusto l'essersi dichiarato mal soddisfatto di Ricimere, senza prender meglio le sue misure. Perciò per politica necessità s'indusse Leone Augusto a promuovere alla dignità cesarea Patricio figliuolo d'Aspare, a fine di guadagnarsi la benevolenza di suo padre, come scrive Evagrio [1], oppure di addormentarlo con questo boccone, e di far poi quello che diremo più sotto. Lo stes-

[1] *Evagr. l. 2. c. 16.*

stesso cardinale annalista, citando la vita di s. Marcello archimandrita, che espressamente racconta la soverchia potenza di *Aspare* e di *Ardaburio* suo figliuolo, e come per necessità Leone condiscese a crear Cesare il fratello d'esso Ardaburio, poteva ancora conoscere che Leone Augusto non volontariamente sofferiva quegli eretici, e che per forza si accomodava ai tempi, con aspettare miglior congiuntura di liberarsi da coloro. Aggiungasi ciò che vien narrato da Cedreno [1], cioè che avendo Leone su i principj del suo governo promesso ad Aspare di far prefetto di Costantinopoli una persona da lui raccomandata, ne fece poi un'altra. Non andò molto che Aspare insolentemente presa la veste dell'imperadore, gli disse: *Non è conveniente che dica bugie, chi va ammantato di questa porpora*. Al che Leone rispose: *Ma è anche conveniente che un imperadore non ceda, nè sia suggetto ad alcuno, massimamente con incomodo e danno del pubblico*. Tuttavia per meglio conoscere che non fu già un buon volere, ma sì bene un tiro politico di Leone l'innalzamento di questo giovane, s'ha eziandio da ricordare che esso *Patricio*, non men del padre e degli altri suoi fratelli, era di setta ariano; e perciò uditosi in Costantinopoli che Leone disegnava di crearlo Cesare, si sollevò un tu-

[1] *Cedrenus in Hist.*

tumulto, e s. Marcello archimandrita [1] alla testa d'un corpo di buoni cattolici andò a fare istanza ad esso imperadore, che Patricio abbracciasse la vera religione, o lasciasse la dignità cesarea. Lo promise Leone, pricipe sommamente cattolico; ma siccome osserva l'autore della vita di quel santo abbate, l'imperadore *cedebat tempori Asparis & Ardaburii*, e covava pensieri, che dipoi vennero alla luce. Intanto i Barbari, cioè gli Unni, infestavano la Tracia; e però contra d'essi fu spedito da Leone con competente esercito *Zenone* suo genero per metterli in dovere. Ma non piacque una tale elezione ad Aspare per gelosia, cioè per timore che Zanone potesse contrastare a suo figliuolo la succession dell'imperio dopo la morte del suocero Augusto. Perciò segretamente concertò coi soldati di farlo uccidere; ma il colpo non venne fatto. Zenone accortosi della trama, se ne fuggì a Serdica città della Dacia novella. Questo affare fece maggiormente crescere i sospetti dell'imperadore contra di Aspare. Una bella legge [2] fu pubblicata in quest'anno dal medesimo Augusto contra qualunque simoniacamente salisse ad un vescovato, con prescrivere la forma, già stabilita nei canoni, di eleggere i vescovi, e con dichiarare

pri-

[1] *Surius in Vita S. Marcelli Archimandritæ. Zonar. in Histor.*

[2] *l. 31. C. de Episcop. & Cleric.*

privato di tale onore, reo di lesa maestà, e perpetuamente infame, chi con regali si procacciasse una sedia episcopale, o eleggesse, o consecrasse per danari alcuno. In questi giorni, o poco appresso *Idacio* vescovo di Lemica nella Gallicia diede fine alla sua cronica. All'anno precedente narra l'autore della Cronica alessandrina [1], che durante la guerra de' Romani con gli Unni nella Tracia, riuscì ad *Anagasto* generale dell'imperadore di uccidere Dengisich, uno de' figliuoli d'Attila, il cui capo fu inviato a Costantinopoli, mentre si facevano i giuochi circensi, e portato per mezzo alla piazza con gran plauso di tutto il popolo. Marcellino conte [2] riferisce all'anno presente questo fatto, e con più verisimiglianza, perchè pare che solamente in esso anno si accendesse la guerra con gli Unni.

[1] *Chron. Alexandr.* [2] *Marcell. Comes in Chron.*

Anno di CRISTO CCCCLXX. Indiz. VIII.
di SIMPLICIO papa 3.
di LEONE imperadore 14.
di ANTEMIO imperadore 4.

Consoli { SEVERO e GIORDANO.

Questo *Severo* console occidentale, se vogliam credere a Damascio nella vita d'Isidoro filosofo [1], era di professione pagano, e perciò caro ad Antemio imperadore, che ci vien rappresentato per adoratore degli idoli. Ma Fozio che ci dà tali notizie, osservò che almeno per conto di Antemio, non merita fede Damascio, filosofo empio, nimico de' Cristiani, e che racconta molte altre fole in quella vita. Costui visse ai tempi di Giustiniano Agusto. Abbiamo dalla Cronica alessandrina sotto quest' anno e sotto il seguente, che l' imperador Leone mandò *Eraclio Edesseno*, figliuolo di Floro, già stato console, e *Marso Isauro*, personaggi di gran valore, con due eserciti raccolti dall'Egitto e dalla Tebaide, contra di Genserico re de' Vandali. Questi all' improvviso avendo assaliti i Vandali, ricuperarono Tripoli ed altre città dell' Africa, e diedero sì buona lezione a quel tiranno, che fu astretto a chiedere pace; ed

[1] *Photius in Biblioth Cod.* 242.

ed in fatti l'ottenne, perchè Leone Augusto avea bisogno di questi due generali, e di Basilisco suo genero, per effettuare i disegni conceputi contra di Aspare e de' suoi figliuoli. E perciocchè la caduta di costoro succedette nell'anno susseguente, perciò è più verisilmile che nel presente essi facessero la guerra suddetta nell'Africa, e ne fossero poi richiamati nell'anno appresso. Procopio riferisce [1] queste imprese di Eraclio all'anno 468, cioè a quello stesso, in cui Basilisco colla formidabile armata d'Oriente assalì l'Africa, con fine poi tanto infelice. Ma è facile che si sia ingannato. Anche Cedreno [2] racconta che per due anni dopo la spedizione di Basilisco fu guerreggiato in Africa con varia fortuna. Narra sotto questi consoli Cassiodorio [3] che a *Romano* patrizio, scoperto che macchinasse d'usurpare l'imperio d'Occidente, fu per ordine d'Antemio Augusto tagliato il capo. Anche l'Autor della Miscella secondo la mia edizione [4] fa testimonianza di queto fatto, ma senza che ne traspiri alcuna particolarità dagli altri autori. Aggiugne l'autore d'essa Miscella, che in questi giorni avendo voluto Genserico tornar di nuovo ad infestar l'Italia, superato da Basilisco in una battaglia navale, fu costret-

1 *Procop. de Bello Vandal. l. 1. cap. 6.*
2 *Cedren. in Histor.*
3 *Cassiodorius in Chronico.*
4 *Rerum Italicar. Script. Tom. I.*

to a tornarsene svergognato a Cartagine. Non parlando alcun altro scrittore di questo combattimento, io non so che mi crederne. Per altro poco fa abbiam veduto, che Basilisco doveva essere stato rimesso in grazia di Leone Augusto, il quale faceva capitale di lui, per atterrare la potenza d' Aspare e de' suoi figliuoli.

Anno di CRISTO CCCCLXXI. Indizione IX.
di SIMPLICIO papa 4.
di LEONE imperadore 15.
di ANTEMIO imperadore 5.

Consoli { LEONE AUGUSTO per la quarta volta, e PROBIANO.

P*robiano* console occidentale vien creduto della casa Anicia dal Reinesio [1]. Questo fu l' anno, in cui Leone Augusto arrivò a liberarsi dalla prepotenza d' *Aspare* patrizio, che nol lasciava sicuro sul trono. Era Aspare *il primo dei patrizj*, come scrive Marcellino conte [2], era *principe del senato*, come ha l' autore della Cronica alessandrina, [3], la cui cronologia è molto confusa in questi tempi. Di nazione barbarica fu suo padre *Ardaburio*, cioè alano; ed essendo arrolati assaissimi di que' Barbari nelle guardie

[1] *Reinesius Inscription. p. 67.*
[2] *Marcell. in Chron.* [3] *Chron. Alex.*

die dell' imperadore e nell' armata cesarea, perciò un gran partito aveva egli in Costantinopoli, anzi una tal possanza, che ispirava timore ai medesimi Augusti, maggiormente ancora era cresciuta la di lui petulanza e l' insolenza de' suoi figliuoli, per aver egli col suo potente appóggio portato al trono l' imperador Leone. Si aspettava costui un gran premio per questo, e non veggendolo comparire, cominciò ad inquietarsi, e ad inquietare Leone stesso, in guisa che insorsero sospetti, che meditasse di farsi proclamar imperadore colla rovina d' esso Leone Augusto; il quale per addolcirlo, o per ingannarlo, s' indusse a dichiarar Cesare il di lui figliuolo *Patrizio*; siccome s'è detto di sopra, ma con disapprovazione e mormorazione di tutti i Cattolici, che non poteano sofferire l' incamminamento di questa famiglia ariana al trono imperiale. Andarono tanto innanzi i sospetti e le diffidenze, che finalmente Leone Augusto, non potendo più reggere a questo peso, determinò ed eseguì la loro rovina. Marcellino conte [1] altro non dice se non che esso Aspare patrizio, ed Ardaburio, e Patriciolo Cesare suoi figliuoli, mentre erano in corte, furono tagliati a pezzi dalle spade degli eunuchi palatini. Ma Niceforo [2] racconta il fatto in un'altra maniera, che non so se sia affatto credibile. Cioè che ne' giuochi cir-

[1] *Marcel. Comes in Chronic.* [2] *Niceph. l. 15. cap. 27.*

censi, allorchè tutto il popolo era unito, si sollevò un tale schiamazzo contra d'Aspare e de' suoi figliuoli, anzi una tal disposizione a scagliarsi contra di loro, ch'essi per paura scapparono a Calcedone, e si ritirarono nella chiesa di s. Eufemia. L'imperadore inviò loro il patriarca, esortandoli a tornare, con impegnar la sua parola per loro sicurezza. Risposero di non volersi muovere, se l'imperadore non andava colà in persona. Egli vi andò, li ricondusse, li tenne alla sua tavola, con prometter loro di obbliar tutte le ingiurie passate. Dall'altro canto diede ordine a Zenone Isauro suo genero, di cui più che d'altri si fidava, che tornando costoro a palazzo, improvvisamente assalendoli togliesse loro la vita. Fu data esecuzione al comandamento; e il primo a provare il taglio delle spade, fu Ardaburio. Il che veduto da Aspare, esclamò (se pure è probabile che gli fosse lasciato tempo di così favellare): *Se l'è meritata, per non aver mai badato a' miei consigli; perchè più volte gli dissi: Divoriamo noi questo lione, prima che egli faccia un buon pranzo di noi.* Dopo di che anch'egli fu levato dal mondo. Così Niceforo, il quale certamente fallò in credere che quell'*Ardaburio* fosse padre di Aspare, quando era figliuolo; e in dire che Leone Augusto in ricompensa di questo fatto, diede *Arianna* sua figliuola per moglie a Zenone, quando si sa che alcuni

an-

anni prima era seguito quel matrimonio. Pretende ancora Niceforo, che *Patricio*, altro figliuolo d'Aspare già dichiarato Cesare, fosse mandato in esilio. Altri scrittori, cioè Marcellino conte, Vittor Tunonense, e l'autor della Miscella scrivono ucciso ancor lui in quella congiuntura. Procopio dice solamente trucidati Aspare e Ardaburio; e Candido storico antico citato da Fozio [1] asserisce che questo giovane riportò bensì una ferita, ma potè salvarsi colla fuga. Egli è fuor di dubbio che *Ermenerico* figliuolo anch'esso d'Aspare, e stato console nell'anno 465, perchè era lontano, scappò questa burrasca. Non sussiste poi che *Arianna*, come scrive Niceforo, fosse quella che fu promessa in moglie ad esso Patricio, ma sì bene *Leonzia*, la qual poscia o nel presente, o nel seguente anno fu destinata per moglie a *Marciano* figliuolo di Antemio imperador d'Occidente.

E tal fu il fine di quella tragedia, non essendo però mancate persone che disapprovarono il fatto, siccome per relazione d'Evagrio [2] sappiamo che fece Prisco istorico di questi tempi, mentre taccia d'ingratitudine Leone, per aver sì malamente rimeritato chi aveva alzato lui al trono. Per la morte di costoro dicono che fu posto a Leone il sopranome di *macello*, ossia di

O 4 ma-

[1] *Photius in Bibliotheca Cod. 79.*
[2] *Evagr. l. 2. cap. 15.*

macellajo. Racconta eziandio lo scrittore della Cronica alessandrina [1], che si svegliò in Costantinopoli una sedizione dei soldati goti e d'altri aderenti al partito di quegli ariani. Alla testa d'essi era *Ostro conte*, di nazione goto, che assalì il palazzo imperiale; ma ritrovata gran resistenza nelle guardie, dopo la morte di molti, egli fu obbligato a ritirarsi; e conoscendosi inferiore di forze, presa seco una concubina d'Aspare, assai ricca e di rare bellezze, passò nella Tracia, dove diede un gran guasto e fece altri mali. Però il popolo di Costantinopoli in una canzone andava ripetendo: *Fuorchè il solo Ostro niuno è amico del morto*. Teofane [2] aggiugne che *Teoderico* goto, figliuolo di Triario, che fu poi re de' Goti, accorse in ajuto del suddetto Ostro; e che se non giugnevano a tempo, Basilisco tornato dalla Sicilia, e Zenone venuto da Calcedone, con rinforzar le guardie imperiali, succedeva maggior disordine in quella città. Esito ben diverso ebbero in Occidente le discordie insorte fra l'imperadore Antemio e *Ricimere* patrizio. Era similmente esorbitante la potenza di costui nell'imperio occidentale, barbaro anche esso di nazione, ed eretico ariano di credenza. Tuttochè Antemio con dargli in moglie una sua figliuola, si fosse studiato di attaccarlo mercè di questo nodo ai proprj in-

[1] *Chron. Alexandr.* [2] *Theoph. in Chronogr.*

interessi, pure si trovò deluso. Ricimere volea farla da imperadore; corsero anche sospetti di peggio, cioè ch' egli meditasse dei neri disegni sulla persona dello stesso Antemio, perchè teneva corrispondenza coi Barbari nemici dell' imperio; e quanto più Antemio s' ingegnava d' obbligarlo coi doni, tanto più egli diveniva orgoglioso. Si venne perciò a rottura, e Ricimere si ritirò a Milano, dove cominciò a far preparamenti di guerra contra del suocero Augusto. Ennodio [1], scrittore di questi tempi quegli è che fa questo racconto, ed aggiugne che la nobiltà milanese colle lagrime agli occhj cotanto lo scongiurò, che si indusse a spedire un' ambasceria ad Antemio, per trattar di pace. Fu scelto per tale impresa *s. Epifanio* vescovo di Ticino, cioè di Pavia, che ito a Roma pacificò l' imperadore, e riportò sì lieta nuova a Milano. Quest' ambasciata di s. Epifanio vien rapportata dal Sigonio all' anno 472, e dal cardinal Baronio al presente 471. Ma il padre Sirmondo [2], seguitato poi dal padre Pagi [3], pretende che essa seguisse nel 468, perchè di quel santo prelato, proposto per ambasciatore fu detto: *Est nobis persona nuper ad sacerdotium ticinensis urbis adscita*; ed Ennodio scrive di sotto, che regnando *Nipote* imperadore, cioè nell' an-

[1] *Ennod. in Vita S. Epiphanii Ticinens. Episcopi.*
[2] *Sirmondus in Notis ad Ennod.*
[3] *Pagius Crit. Baron.*

anno 474 s. Epifanio toccava già l'anno ottavo del suo vescovato. Ma noi ricaviamo da Sidonio [1] che negli ultimi mesi dell' anno 467 seguirono in Roma le solennissime nozze di Ricimere colla figliuola di Antemio Augusto, e che nel dì primo dell' anno 468, in cui esso Sidonio recitò il suo panegirico in onore di Antemio, Ricimere era in Roma, e passava egregia concordia col suocero. Dall' altro canto impariamo da Ennodio nella vita suddetta, che dopo essere nata la discordia fra l' imperadore e Ricimere, questi si ritirò a Milano, e che amendue facevano preparamenti di guerra: dopo di che fu spedito s. Epifanio, il quale prima della pasqua se ne ritornò a Pavia. Adunque non è mai verisimile, che sì presto si rompesse la amicizia tra Antemio e Ricimere, e che in sì breve tempo, come è dal primo di gennajo dell' anno 468 al dì 31 di marzo d' esso anno, succedesse quanto ho narrato finquì. Però quel *nuper* di Ennodio dovrebbe prender più tempo di quel che sembra; e riesce credibile che più tardi di quel che si figura il Sirmondo, accadesse la dissensione suddetta e l' ambasciata di s. Epifanio. Certamente quand' anche si accordasse una dissensione e tregua precedente, almeno in quest' anno dovette ribollire fra l' imperadore e Ricimere l' odio e la discordia, di cui

[1] *Sidon. l. 1. Epist. 5.*

cui vedremo gli effetti funesti nell'anno che seguita.

Anno di CRISTO CCCCLXXII. Indizione x.
di SIMPLICIO papa 5.
di LEONE imperadore 16.
di OLIBRIO imperadore 1.

Consoli { FESTO e MARCIANO.

Da Anastasio bibliotecario nella vita di papa Simmaco [1] intendiamo che il primo di questi consoli, cioè *Festo* ebbe questa dignità per l'Occidente. L'altro, cioè *Marciano*, fu console per l'Oriente. Pretende il padre Pagi [2], che questi sia figliuolo di Antemio Augusto, a cui fu data per moglie *Leonzia* figliuola di Leone imperadore d'Oriente. Ma s'è veduto anche all'anno 469 console Marciano, ch'esso Pagi parimente crede lo stesso che procedette console nel presente anno. Chieggo io, se ciò è, perchè mai Marciano non viene in alcuno de'Fasti, nè presso alcuno degli storici appellato *consul II.*? Ciò a me fa dubitare di due personaggi diversi. Finalmente in quest'anno divampò il mal animo dell'iniquo *Ricimere* patrizio contra dell'imperadore *Antemio*. Dal solo autore della Miscella [3] secondo la mia edizione, abbiam qual-

[1] *Anastas. Bibl. in Vit. Symmachi.*
[2] *Pagius Crit. Baron.* [3] *Tom. I. Rer. Italic. Scriptor.*

qualche lume di questo successo. Non ostante la pace fatta, il perfido ariano venne da Milano alla volta di Roma con un gagliardo esercito, e si mise ad assediar la città, con accamparsi presso il ponte del Teverone. Poche forze aveva Antemio, che verisimilmente non si aspettava questa visita. Il peggio fu ch'egli teneva ben dalla sua una parte del popolo romano, ma anche un' altra seguitava il partito di Ricimere, tra perchè egli s'era fatto di molti aderenti, e perchè molti de' Latini miravano di mal occhio un greco imperadore che comandasse all' Occidente. Fors' anche in lui non si trovava quella religione e pietà che i Greci decantano. Sostenne Antemio per lungo tempo l' assedio; e Teofane [1] scrive che giunsero i suoi soldati per mancanza de' viveri fino a mangiar del cuojo ed altri insoliti o schifosi cibi. Tanta costanza ed ostinazione procedeva dalla speranza che avessero da venir soccorsi. Ed in fatti *Bilimere* governator delle Gallie, udita che ebbe la congiura scoppiata contra di Antemio, desideroso d'ajutarlo, venne speditamente in Italia, menando seco un buon esercito; e giunto che fu a Roma, presso il ponte d'Adriano attaccò battaglia; ma male per lui, perchè vi restò sconfitto ed ucciso. Il Sigonio lasciò scritto, che questo Bilimere era di nazione go-

[1] *Theoph. in Chronogr.*

goto, e l'esercito suo composto di Goti; ma io non truovo onde ciò apparisca. Dopo questa vittoria Ricimere o per forza, o per amore entrò a dì undici di luglio nell' afflitta città di Roma; e quivi una delle prime cose, fu di far tagliar a pezzi il misero Antemio suocero suo. Trovavasi Roma allora in estreme miserie, parte per l'orrida fame patita, e parte per una epidemia che infieriva nel popolo. Vi si aggiunse il terzo flagello, cioè il terribil sacco che l'ariano Ricimere quivi permise ai vittoriosi suoi soldati, non essendo restati esenti da tanta barbarie se non due rioni, dove era alloggiata la gente d'esso Ricimere. Ed ecco l'amaro frutto dell' aver gl' imperadori voluto per lor guardie, o per ausiliarj, gente barbara, ariana e di niuna fede. Ma questo iniquo uomo che avea tenuti finora per ischiavi gl' imperadori, e poi gli aveva secondo il suo arbitrio mandati all' altro mondo, non godè lungamente il frutto delle sue malvagità; perciocchè da lì a tre mesi, come ha l'autore della Miscella, o pure come attesta il Cronologo del Cuspiniano [1], scrittore più accurato, nel dì 18 d'agosto, fra gli spasimi d'una dolorosa malattia finì anch' egli di vivere e di assassinare gl' imperadori. Il cardinal Baronio [2] ha osservato che Rici-

[1] *Chronolog. Cuspiniani apud Panv.*
[2] *Baron. Annal. Eccl. ad Ann. 472.*

cimere avea fatto fabbricare in Roma una chiesa col titolo di s. Agata, oggidì sotto Monte Magnanapoli, acciochè servisse di sepolcro a lui e ai suoi soldati goti, che seguitavano al pari di lui l'arianismo. In un musaico si leggeva questa iscrizione.

FL. RICIMER. V. I. MAGISTER VTRIVSQ. MILITIAE
PATRICIVS ET EXCONSVL. ORD. PRO VOTO SVO
ADORNAVIT.

E in una lamina di rame con lettere di argento, rapportata dal Doni, e da me altrove [1] si leggeva quest'altra:

SALVIS DD. NN.
ET PATRICIO
RICIMERE
EVSTATIVS VC
VRB. P. FECIT.

Al suono degli sconcerti suddetti, e durante l'assedio testè riferito, era accorso dall'Oriente in Italia *Olibrio*, nobilissimo senatore della casa Anicia, già stato console nell'anno 464. Era un pezzo ch'egli pretendeva all'imperio, perchè marito di *Placidia* figliuola dell'imperadore Valentiniano III. ma non gli era venuto fatto finora di ottenere il suo intento. In questi torbidi si dovette egli appoggiare a Rici-

[1] *Thesaur. novus Inscript. pag.* 266.

cimere, non peranche morto, dalla cui forza bisognava riconoscere la corona dell' Occidente; e però fu proclamato Augusto. Nelle medaglie presso il Mezzabarba [1] si vede intitolato D. N. ANICIVS OLYBRIVS AVG. Chiaramente scrive l' autore della Miscella [2], che Olibrio fu mandato in Italia da Leone imperadore d'Oriente, e che essendo tuttavia vivo Antemio Augusto, egli conseguì la porpora imperatoria: il che se è vero, o egli burlò Leone, che probabilmente non l' aveva inviato per danneggiar Antemio sua creatura; o pure Antemio dovea essere decaduto dalla grazia di Leone Augusto. Anche il Cronologo del Cuspiniano [3], con cui va d' accordo Cassiodorio [4], sembra assai manifestamente insinuare, che Olibrio, prima che fosse tolta la vita ad Antemio, fu dichiarato imperadore. Scrive di più Teofane [5], che lo stesso Leone Augusto dichiarò imperadore *Olibrio*, e mandollo in Italia. Però si può dubitare dell' opinione del Pagi [6], che il suppone inalzato al trono solamente, dappoichè Roma fu presa, ed Antemio restò vittima della crudeltà di Ricimere. Ma io non so se per malizia degli uomini, o pel corso naturale della cose caduche del mondo. *Olibrio* poco tempo godè la digni-

tà

[1] *Mediob. Numism. Imp.*
[2] *Histor. Miscell. Tom. I. Rer. Ital.*
[3] *Chronologus Cuspiniani.* [4] *Cassiod. in Chron.*
[5] *Theoph. Chronogr.* [6] *Pagius Crit. Baron.*

tà imperatoria. Aveva egli dopo la morte di Ricimere, per quanto abbiamo dall'autor della Miscella e dal Cronologo del Cuspiniano, creato patrizio *Gundibalo* ossia *Gundibaro*, o *Gundibaldo*, nipote di Ricimere e generale dell'armata cesarea in que' tempi. Eruditamente osservò il suddetto Pagi che questo Gundibalo era figliuolo di Gundeuco re de' Borgognoni; e Gregorio Turonense [1] scrive aver egli ucciso *Chilperico* e *Gundomaro* suoi fratelli, ed essere in fine stato punito da Dio con una simil morte. Per attestato di Ennodio [2] costui regnò in Lione; ma in questi tempi militando al servigio dell'imperio romano, e stando in Roma, ottenne le dignità vacanti per la morte di Ricimere. Altra azione fatta da Olibrio Augusto non è pervenuta a nostra notizia, se non che egli terminò il suo comando e i suoi giorni nel dì 23 di ottobre, siccome attesta il Cronologo del Cuspiniano, e di morte naturale, per quanto s'ha dall'autore della storia Miscella; il quale non men che Cassiodorio, Giordano e Marcellino conte, gli dà sette mesi d'imperio, e non già tre mesi e dodici giorni, come immaginò il p. Pagi; riconoscendosi da questo ch'egli qualche mese prima della morte d'Antemio Augusto avea dato principio all'imperio suo. Non lasciò Oli-

[1] *Gregor. Turon. l. 2. c. 28.*
[2] *Ennod. in Vita S. Epiphanii Ticin. Episc.*

Olibrio figliuoli maschi, per quanto si sappia, dopo di se, dal matrimonio già contratto con *Placidia* figliuola di Valentiniano III. Augusto, ma bensì una figliuola, appellata *Giuliana*, che fu maritata ad *Ariobindo* illustre personaggio, non quello che fu console nell'anno 434, ma sì bene ad un nipote d'esso, perciocchè, per attestato della Cronica alessandrina [1], trovandosi nell'anno 512 essa *Giuliana* nobilissima patricia presente ai giuochi circensi in Costantinopoli, le fazioni gridarono: *Vogliamo Ariobindo per re della Romania*. Questo accidente fu cagione che Ariobindo per paura di Anastasio allora imperadore se ne fuggì di là dal mare. Trovavasi tuttavia in Africa *Eudocia*, sorella della suddetta Placidia, maritata con Unnerico, primogenito di Genserico re de' Vandali, e gli avea partorito un figliuolo per nome *Ilderico*, il quale col tempo divenne re di quella barbara nazione. Racconta Teofane [2] ch'ella nel presente anno non potendo più sofferire, siccome buona cattolica, d'aver per marito un ariano, dopo essere vivuta con lui sedici anni, trovò felicemente la maniera di fuggirsene, e se ne andò dirittamente a Gerusalemme, dove dopo aver visitati i santi luoghi e il sepolcro di *Eudocia* Augusta sua avola, stabilì la sua residenza, ma per poco tempo, perchè Dio la chiamò

 a se.

[1] *Chron. Alexandr.* [2] *Theoph. in Chronogr.*

a se. Lasciò ella tutti i suoi beni alla chiesa della santa Risurrezione, con raccomandare al vescovo un suo fedel servitore, che l'aveva ajutata alla fuga. In quest'anno medesimamente, per attestato di Marcellino conte [1], il monte Vesuvio vomitò tanta cenere, che coprì tutta la superficie dell'Europa, e in Costantinopoli per memoria di questa terribil cenere fu istituita una festa a dì 6 di novembre. Procopio [2] anch'egli scrive, essere stata tradizione che a Costantinopoli giugnesse quella cenere, e perciò avesse principio la festa suddetta. Contra del Bodino che deride come una semplicità la narrazione di questi due autori, il cardinal Baronio [3] reca un passo di Cassiodorio [4], il quale asserisce che la polve vomitata dal Vesuvio giugneva fino alle provincie d'oltramare. Certo è intanto doversi chiamare una grande iperbole quella di Marcellino conte. Che poi quelle ceneri giugnessero di là dall'Adriatico, si può credere, avendone noi veduto un esempio anche ai dì nostri; ma il farle anche volare sino a Costantinopoli in forma sensibile, sembra notizia non sì facile da digerire.

An-

[1] *Marcell. Comes in Chron.*
[2] *Procop. de Bell. Goth. lib. 2. cap. 4.*
[3] *Baron. Annal. Ecc.*
[4] *Cassiodorius Variar. lib. 4. Ep. 50.*

Anno di Cristo ccccLXXIII. Indiz. XI.
di Simplicio papa 6.
di Leone imperadore 17.
di Glicerio imperadore 1.

Consoli { Flavio Leone Augusto per la quinta volta, senza collega.

Erano talmente imbrogliati gli affari in Occidente, che non fu creato console in Italia; e però il solo *Leone Augusto* comparisce *per la quinta volta* ne' Fasti in quest' anno. Dopo la morte di *Olibrio*, mi si fa credibile, che o l'emulazione di molti impedisse per qualche tempo l'elezione d'un nuovo imperador d'Occidente, oppure che il senato romano trattasse con Leone imperador d'Oriente, per camminar seco di buona armonia in cosa di tanto rilievo. Ma in questo mentre *Glicerio*, il quale non sappiamo chi fosse, nè quali dignità godesse, così persuaso da *Gundibalo* patrizio, come abbiamo da Cassiodorio [1], si fece proclamare imperador d'Occidente dall'esercito in Ravenna nel dì 5 di marzo. Marcellino conte [2] lasciò scritto che Glicerio più per sua prosunzione, che per elezione, fu fatto imperadore, volendo a mio credere significare che non vi concorse l'assenso del

[1] *Cassiod. in Chron.* [2] *Marcell. Comes in Chronic.*

senato; e certamente ciò succedette senza saputa e volontà di Leone Augusto. Dall' autore solamente della Miscella [1] questo Glicerio è appellato *domesticus*, cioè guardia del corpo, non so se dell'imperadore, o di Gundibalo patrizio. Teofane [2] scrive che Marciano da noi veduto disopra imperadore, era stato *domestico d'Aspare patrizio*. Ed allorchè Gioviano fu fatto imperadore, per attestato di Ammiano Marcellino [3], era *il primo nell'ordine de' domestici*. Truovasi inoltre che l'essere *domestico* portava talora il comando in qualche ufizio, o nella milizia: sopra che è da vedere il Codice teodosiano e il Du-Cange [4]. Le azioni di questo novello imperadore, che nondimeno regnò poco tempo, restano seppellite nell'obblio. Solamente sappiamo da Teofane ch'esso fu *uomo non cattivo*, e da Ennodio [5], che essendo stata ingiuriata la madre (per quanto apparisce) dello stesso Glicerio dagli uomini suoi sudditi (forse dai Pavesi) s'interpose *s. Epifanio* vescovo di Pavia, ed impetrò loro il perdono. Racconta inoltre Giordano istorico [6], che venuto in Italia *Videmire* fratello di *Teoderico* re o duca degli Ostrogoti con un corpo d'armata, terminò qui i suoi gior-

[1] *Histor. Miscell. Tom. I. Rer. Ital.*
[2] *Theoph. in Chronog. p. 90.*
[3] *Ammianus Marcell. l. 25.*
[4] *Du-Cange in Glossar. Latino.*
[5] *Ennod. in Vit. S. Epiphan.*
[6] *Jordan. de Reb. Get. l. 56.*

giorni; ed essendogli succeduto Videmire suo figliuolo, Glicerio fece tanto con dei regali, che l'indusse a passar nelle Gallie, dove s' unì coi Visigoti, anch' essi della nazion medesima. Sentiva intanto Leone imperador d'Oriente che declinava forte la sua sanità, e però non avendo figliuoli maschi che gli potessero succedere nell' imperio, rivolse tutto il suo studio per far cadere la corona in capo a *Zenone* suo genero, perchè marito di *Arianna* sua figliuola. Candido antichissimo storico, di cui Fozio [1] ci ha conservato un estratto, racconta che per quanto egli s' adoperasse, non potè ottenere che i sudditi acconsentissero all' elezion di Zenone: segno che si esigeva in que' tempi il consenso del senato e del popolo per creare gl' imperadori. Perciò Leone s' appigliò al partito di dichiarar *Cesare*, e per conseguente suo successore, o come altri vogliono, *Augusto* e collega nell' imperio, con approvazion del pubblico, *Leone* suo nipote, nato dai suddetti Zenone ed Arianna. Giovanni Zonara [2] pretende che Leone stesso abborrisse il far imperadore Zenone, perchè uomo di aspetto odiosissimo e d'animo anche più brutto. Vuole il padre Pagi [3] che si stia alla fede di Candido, come scrittore più antico; ma essendo poi stato dopo la morte

[1] *Photius in Biblioth. Cod. 79.*
[2] *Zonar. in Annal.* [3] *Pagius Crit. Baron.*

te di Leone, col consenso del senato eletto imperadore lo stesso Zenone, non par credibile il preteso abborrimento del senato e popolo, nè che Leone avesse voluto daddovero promuoverlo dianzi. Oltre di che più a lui dovea premere l'innalzamento di un discendente suo, cioè del nipote, che del genero. Sotto quest' anno ho io posta l'elezione di *Leone juniore*, seguendo Cassiodorio, Teofane, Marcellino conte, ed anche Cedreno. Ma Candido storico scrive presa questa risoluzione da Leone Augusto poco prima della sua morte. Tuttavia essendo mancato di vita esso Leone nel gennajo dell' anno seguente, non apparisce in ciò discordia fra gli storici. Nell' anno presente ancora merita *Apollinare Sidonio*, riguardevole scrittore di questi tempi, che si faccia memoria, come egli fu creato vescovo della città d' Auvergne nella Gallia. Dissi disopra che *Teoderico* figliuolo di Triario, duca dei Goti orientali, con Ostro conte tentò di far vendetta della morte di Aspare patrizio. Furono questi barbari astretti a ritirarsi, e fecero dipoi molti danni nella Tracia, dove piantarono allora la lor sede. Malco rettorico [1], di cui restano alcuni estratti nel libro delle Ambascerie, racconta che que' Goti, i quali cominceremo a chiamare Ostrogoti, fecero in quest' anno istanza a Leone Augusto, che fos-

[1] *Malchus Rhetor Tom. I. Hist. Byz. pag. 91.*

fosse data ad esso Teoderico l'eredità lasciatagli dall'ucciso Aspare patrizio; che potessero abitar nella Tracia; e che a Teoderico si desse il comando sopra le milizie straniere, come aveva il suddetto Aspare. Perchè tutto non fu loro accordato, Teoderico spedì parte delle sue genti a devastar le campagne di Filippi; assediò ancora e prese Arcadiopoli. Seguì appresso la pace, con obbligarsi l'imperadore a pagar ogni anno duemila libbre d'oro ad essi Ostrogoti, e con dichiarare il suddetto Teoderico generale dei due corpi d'armata, che servivano alla guardia dell'imperadore. Questo *Teoderico* è diverso dall'altro, figliuolo di Teodomiro che fu poi re d'Italia, ed era anch'egli in Oriente allora in gran riputazione.

Anno di Cristo cccclxxiv. Indiz. xii.
di Simplicio papa 7.
di Zenone imperadore 1.
di Nipote imperadore 1.

Console { Flavio Leone juniore Augusto, senza collega.

Nel gennajo del presente anno, secondo la testimonianza di Teofane [1], *Leone* Augusto per un'ostinata dissenteria pose fine

 ai

[1] *Theoph. in Chronogr.*

ai suoi giorni. Fu principe zelante della religione cattolica, ed inclinato alla clemenza. Vedesi appellato *Magno* dai Greci, ma senza che si contino di lui imprese tali che il mostrino degno di sì onorifico titolo. Restò dopo di lui imperadore d'Oriente *Leone juniore*, figliuolo di *Arianna* sua figliuola; e di *Zenone Isauro*; e a questo novello Augusto fu conferito in Oriente il consolato, perchè gl' imbrogli dell' imperio in Occidente non dovettero permettere il creare un console in queste parti. Zonara [1], Cedreno [2], e Cirillo monaco [3] attestano che Leone juniore era *molto fanciullo*, ossia nell'infanzia; e Giovanni Malala [4] scrisse ch' egli aveva allora *sette anni*. Contuttociò il padre Pagi [5] sostiene che egli fosse nato nell' anno 458, fondato sulla autorità della Cronica alessandrina [6], che gli dà *diciassette anni* d' età, con citare in testimonio di ciò anche Nestoriano istorico e Suida [7] che il descrive allevato nella più abbominevol lussuria; con aggiugnere che le parole greche degli autori suddetti possono significare non solo un fanciullo, ma anche un giovane. Nulladimeno per conto di Suida, o è scorretto quel testo, o il suo racconto comparisce con circostanze affatto inverisimili; e in fine può es-

[1] *Zonar. in Annal.* [2] *Cedren. in Histor.*
[3] *Cyrillus apud Cotelerium Tom. 4. Monum. Graec.*
[4] *Malala in Chron.* [5] *Pagius Crit. Baron.*
[6] *Chron. Alexandr.* [7] *Suidas verb.* Zeno.

essere che ivi si parli d'altro figliuolo di esso Zenone. Nella Cronica poi alessandrina probabilmente si dee leggere *sette*, e non *diciassette anni*. Certamente ancora Procopio attribuisce *poca età* al novello Augusto Leone. E dalla vita di s. Daniel Stilita [1] si può quasi ricavare che nell'anno stesso, in cui Basilisco fu console, cioè nell'anno 465 fu data per moglie a Zenone Arianna madre d'esso Leone juniore Augusto. Certamente non prima dell'anno 459 seguì il lor matrimonio. Mirava intanto Zenone suo padre con invidia il figliuolo alzato a sì sublime dignità, con restarne egli escluso; però tanto s'adoperò col mezzo d'Arianna e con guadagnare l'assenso del senato, che indusse il figliuolo ad accettarlo per collèga dell'imperio nel febbrajo seguente, e a mettergli di sua mano la corona in testa. Ma giunto il mese di novembre *Leone juniore* Augusto terminò la sua vita; e considerati i vizj di Zenone suo padre, non mancarono sospetti che da lui stesso provenisse la troppo affrettata morte di questo giovane Augusto, giacchè non v'ha scelleratezza che non si possa sospettare, dove entra la troppo ardente voglia di regnare. Sicchè restò solo imperadore d'Oriente *Zenone*, chiamato *Isauro*, perchè di quella nazione. Portava egli prima il nome isaurico di *Tarasicodisa*; e per-

[1] *Surius in Vit. S. Danielis Stilit.*

perciocchè s'acquistò gran credito presso di Leone Augusto, per aver maneggiata una lega fra lui e il popolo dell'Isauria, e Leone volea maggiormente unirlo a se stesso, gli fu conceduta in moglie *Arianna*, siccome dicemmo, figliuola d'esso imperador Leone. Portò poche virtù e molti vizj sul trono imperiale, per gli quali fu mal intesa la sua promozione dal popolo, e ne provò egli in breve le conseguenze. Per attestato di Evagrio [1] e di Teofane [2], appena creato imperadore, s'abbandonò a tutti i piaceri, anche più laidi, anche più infami.

Scena nuova s'aprì similmente in Italia nell'anno precedente. Era dispiaciuta a Leone imperador d'Oriente la prosunzione di *Glicerio*, che senza saputa ed assenso di lui aveva occupata la corona dell'imperio occidentale. Però inviò in Italia con un esercito *Giulio Nipote* figliuolo di *Nepoziano*, [3] con dargli per moglie una sua nipote. Giunto questi a Ravenna, d'ordine di esso imperadore fu da *Domiziano* ufiziale d'esso Leone Augusto proclamato *Cesare*. Così abbiamo da Giordano istorico [4], il quale altrove ci fa sapere che questo *Nipote* era figliuolo di una sorella di *Marcellino* patrizio, cioè di quel medesimo che fu ucciso dai suoi nella sfortunata spedizione

[1] *Evagr. l. 3. cap. 1.* [2] *Theoph. in Chronogr.*
[3] *Jordan. de Regnor. success.*
[4] *Idem de Reb. Getic. c. 45.*

ne in Africa di Basilisco. Egli si vede intitolato nelle medaglie [1] D. N. IVLIVS NEPOS P. F. AVG. Da Ravenna passò Nipote a Roma co' suoi soldati, e raggiunto *Glicerio* nella città di Porto alla sboccatura del Tevere, quivi senza spargimento di sangue l'obbligò a deporre la porpora imperiale; ed acciocchè avesse da vivere, e rinunziasse alla speranza di più ritornare sul trono, l'astrinse a farsi cherico, con avergli appresso procurata la cattedra episcopale di Salona città della Dalmazia. Ciò fatto, per quanto s'ha dal Cronologo del Cuspiniano [2], *Nipote* fu proclamato imperadore d'Occidente in Roma nel dì 24 di giugno. Di queste rivoluzioni e discordie del romano imperio si prevalse *Eurico* re de' Visigoti, signoreggiante in Tolosa nelle Gallie, il quale rotta la pace, assalì coll'armi le provincie romane, e spezialmente assediò la città d'Auvergne, appellata oggidì *Chiaramonte*, ossia *Clermont*. Eravi dentro alla difesa *Ecdicio*, figliuolo del già imperadore Avito, personaggio non meno pel valore che per la pietà riguardevole, il qual fece una gagliarda resistenza, e fu molte volte alla mani con que' barbari. A questo avviso, per quanto si raccoglie dalle lettere di Apollinare Sidonio [3], Nipote Augusto spedì verso le Gallie *Licinia-*

[1] *Mediob. Numism. Impp.* [2] *Chronologus Cuspiniani.*
[3] *Sidon. lib. 3. Ep. 7. & lib. 5. Ep. 16.*

niano questore col diploma, con cui dichiarava generale d'armata il suddetto Ecdicio, affine di maggiormente animarlo a sostenere gli affari dell' imperio romano. Portossi inoltre Liciniano a trattare con Eurico per indurlo a desistere dalle offese del paese romano; ma trovò duro il cuore di quel re barbaro ed orgoglioso. Non è improbabile che sia da riferire a questi tempi ciò che narra Giordano istorico [1], cioè che Genserico re de' Vandali osservando così sfasciato l' imperio romano in Occidente, e pur temendo che o Leone, o Zenone dall' Oriente facesse qualche sforzo, o trama contra di lui, commosse con grossi regali i Visigoti ad assalire l' imperio in Occidente, e gli Ostrogoti a molestar le provincie d' Oriente, affine di starsene egli con tutta quiete a tiranneggiar nell' Africa. Vedremo fra poco muoversi gli stessi Ostrogoti contra dell' imperio orientale. La inutil ambasciata di Liciniano fece risolvere l' imperador Nipote ad inviare al re Eurico un ambasciadore di maggior riguardo; e questi fu il soprallodato *s. Epifanio* vescovo di Pavia. Il fatto è raccontato da Ennodio [2]. Andò il santo vescovo, e trovò Eurico in Tolosa, e pare che per cagion del verno fosse sciolto l' assedio d'Auvergne. Perorò il venerabil prelato, e finalmente

nal-

[1] *Jordan. de Reb. Get. cap.* 47.
[2] *Ennod. in Vit. S. Epiph. Ticin. Episc.*

nalmente ottenne la pace, ma a condizione che la città suddetta d'Auvergne fosse ceduta amichevolmente a lui; se no egli minacciava maggiori ferite all'imperio di Occidente. Accuratamente fu ciò osservato anche dal cardinal Baronio [1], ancorchè Giordano [2] avesse scritto che i Visigoti costrinsero colla forza quella città alla resa, dappoichè Ecdicio, vedendo di non poter più resistere, coraggiosamente se ne ritirò con ridursi in luogo sicuro. Sembra poi che solamente nell'anno susseguente quella città venisse in poter de' Visigoti: del che si lamentò forte Sidonio vescovo della medesima.

Anno di CRISTO CCCCLXXV. Indiz. XIII.
di SIMPLICIO papa 8.
di ZENONE imperadore 2.
di ROMOLO ossia AUGUSTOLO imp. 1.

Console { FLAVIO ZENONE AUGUSTO per la seconda volta, senza collega.

Alle miserie della Gallia narrate disopra si dee ora aggiugnere la persecuzione fatta da *Eurico* re de' Visigoti alla religion cattolica, e descritta nel presente anno da Sidonio vescovo in una sua lettera [3] a Basi-

[1] *Baron. Annal. Eccl.* [2] *Jordan. de Reb. Get. c. 45.*
[3] *Sidon. lib. 7. Ep. 6.*

silio vescovo d'Aix, come va conghietturando il padre Sirmondo. Racconta egli che il re barbaro, zelantissimo della sua setta ariana, non già uccise i vescovi cattolici, come scrisse Gregorio Turonense [1], osservando il padre Pagi [2] che il *summis sacerdotibus morte truncatis* di Sidonio, solamente s'ha da interpretare, ch'erano morti di morte naturale, ma sì bene vietava che si ordinassero i lor successori, di maniera che per mancanza di parrochi e preti le chiese rimanevano serrate, e sulle porte d'esse nascevano le spine, e i popoli restavano defraudati de' sacramenti. Due vescovi furono mandati in esilio; e toccò da lì a qualche tempo allo stesso Sidonio la medesima disavventura, dalla quale nondimeno egli si rilevò per intercessione di Leone questore dello stesso re Eurico. Intanto nell'Italia, divenuta teatro di frequenti peripezie, avvenne che *Nipote* imperadore, volendo aver più vicino *Ecdicio*, valoroso figliuolo del già Avito imperadore, di cui s'è parlato nel precedente anno, o per sospetti, o con disegno di rimunerarlo il chiamò in Italia, siccome narra Giordano istorico [3], e in luogo suo destinò generale d'armata nelle Gallie *Oreste*, creato prima patricio, e che certamente da lì a non molto si truova ornato di que-

[1] *Gregor. Turonensis l. 2. c. 25.*
[2] *Pagius Crit. Baron.* [3] *Jordan. ibid.*

questa dignità. Costui vien chiamato *di nazione Romano* da Prisco istorico [1], il quale cel rappresenta spedito negli anni addietro ambasciatore a Costantinopoli da Attila re degli Unni. E che questi fosse il medesimo, di cui ora parliamo, ne fa fede il Cronologo [2], pubblicato dal Valesio dopo Ammiano Marcellino, con dire che allorchè Attila calò in Italia, *Oreste* si acconciò al di lui servigio per segretario delle lettere. Dopo la morte di quel re barbaro tornato esso Oreste in Italia, s'avanzò ancora nel servigio degl'imperadori occidentali, tanto che giunse nel presente anno a comandare l'armata ch'egli dovea condur seco nelle Gallie. Vien costui appellato da Procopio, *uomo di singolar prudenza*. Ora questo sì prudente, ma disleale personaggio, in vece di muoversi alla volta delle Gallie, guadagnati che ebbe gli animi della maggior parte de' soldati, rivolse l'armi contra del suo stesso signore e benefattore. Per quanto scrive il Cronologo del Cuspiniano [3], e l'autore anonimo del Valesio [4], *Nipote* imperadore sorpreso da questa frode si ritirò in Ravenna, e quivi da Oreste fu sì strettamente assediato, che veggendo di non poter resistere, nel dì 28 d'agosto giudicò meglio di fuggirsene per mare a Salona città della Dalma-

[1] *Priscus pag. 37. Tom. I. Hist. Byz.*
[2] *Chronologus Valesii post Ammianum.*
[3] *Chronologus Cuspiniani.* [4] *Anonymus Valesianus.*

mazia, dove *Glicerio* da lui deposto era dianzi ito ad empiere quella cattedra episcopale. Di belle accoglienze si dovettero fare l'uno all'altro questi due abbattuti Augusti. Era anche il suddetto Nipote dalmatino di nazione, per attestato di Teofane [1]; e però fu ben ricevuto dai suoi nazionali, fra' quali, finchè potè, seguitò a signoreggiare. Aveva *Oreste* un figliuolo assai giovinetto per nome *Romolo*, e perciocchè tutto andava a seconda de' suoi desiderj, il fece proclamare imperadore in Ravenna nel dì 31 d'ottobre dell'anno presente. Questi è chiamato dagli scrittori antichi *Augustolo*, credono alcuni per derisione a cagion della sua tenera età. Pensano altri ch'egli oltre al nome di *Romolo* portasse quello d'*Augusto*. Il Du-Cange [2] rapporta una medaglia con questa iscrizione D. N. ROMVLVS AVGVSTVS P. F. AVG. Il Goltzio [3] ne dà un'altra con le seguenti lettere: D. N. AVGVSTVLVS PERP. P. F. AVG. e un'altra con questa epigrafe D. N. FL. ROMVL. AVGVSTVLVS P. F. AVG. Si può con ragion sospettare anzi credere dell'impostura in alcuna di queste medaglie. L'anonimo del Valesio merita probabilmente più fede, allorchè scrive che questo giovane, prima d'essere innalzato al trono imperiale, era chiama-

[1] *Theoph. in Chronogr.*
[2] *Du-Cange Famil. Byz. pag. 83.*
[3] *Goltzius in Numism.*

mato *Romolo* da' suoi genitori. Forse questo glorioso nome fu cambiato per ischerno dalla gente in *Momolo* e poscia in *Momillo*; o pure qualche testo corrotto dei vecchi storici ha ingannato in ciò alcuni de' moderni scrittori. Procopio [1] all'incontro c' insegna ch' egli avea nome *Augusto*, e che i Romani per galanteria, a cagione della sua età, il chiamavano *Augùstolo*.

Circa questi tempi, per quanto si ricava da Malco [2] e da Giordano storici [3], non però in tutto concordi, gli Ostrogoti abitanti nella *Pannonia* (il che è da notare, e vedremo anche Teoderico re d' Italia appellar la Pannonia antica sede dei Goti) mossero guerra all' imperio d' Oriente, con fare un' irruzione nella Mesia. Re di costoro era *Teodemiro*, padre di quel *Teoderico* Amalo, che vedremo fra qualche tempo re d' Italia. Aveva questo re dianzi condotto il suo esercito contra gli Alamanni e Svevi della Germania, con devastar le loro campagne, e trucidar chiunque se gli opponeva. Tornando poscia a casa vittorioso, con sommo piacere accolse il figliuolo Teoderico, lasciato ne' tempi addietro per ostaggio nella corte di Costantinopoli, e rimandato a casa da Leone imperadore con dei magnifici regali. Era allora Teoderico in età di diciotto anni, ed in-

1 *Procop. de Bell. Goth. lib. 1. cap. 1.*
2 *Malch. in Hist. Byzant. Tom. 1. pag. 78.*
3 *Jordan. de Reb. Get. cap. 55.*

innamorato della guerra sì fattamente, che da lì a non molto, senza saputa del re suo padre, raunato un corpo di seimila soldati, e passato il Danubio, improvvisamente arrivò addosso a *Babai* re dei Sarmati, principe insuperbito per aver poco prima data una rotta a *Camondo* duca dei Romani, ed avendolo ucciso, con ricchissima preda se ne tornò a ca a, con aver anche ritolta ai Sarmati la città di Singidono, occupata da essi ai Romani, ch' egli seppe anche ritenere per se. Ora Teodemiro accompagnato dal figliuolo Teoderico ostilmente col suo esercito passò nella Mesia, prese la città di Naisso, ed altri luoghi; s' impadronì nella Tessalia, di Eraclea e Larissa; e passato più innanzi, pose l'assedio a Tessalonica ossia Salonichi. *Clariano*, o piuttosto *Ilariano* patrizio, che era alla difesa di sì importante città, temendo di soccombere, mandò dei doni a Teodemiro, e propose un trattato di pace, in cui fu conchiuso che si scioglierebbe quell' assedio, e l'imperadore concederebbe a que' Barbari una buona porzion di paese nella Tracia. Non molto dopo venne a morte il re *Teodemiro*, e chiamati i suoi Goti, alla presenza e col consentimento d'essi, dichiarò suo successore Teoderico suo figliuolo, principe di rara espettazione, le cui imprese racconteremo a suo tempo. Ma qui non è molto sicura la Cronologia di Giordano; perciocchè vedremo

che

che la presa di Larissa succedette nell'anno 481. Zenone imperadore in quest' anno a dì 15 d'ottobre fece una molto lodevol legge [1], ordinando che tutti i governatori e giudici, terminato il lor magistrato, si fermassero per cinquanta giorni nel luogo, per fare il sindicato. Ma intanto esso imperadore seguitava a sfoggiare ne' vizj e ne' passatempi. Secondochè s'ha da Teofane [2], negò egli una grazia a *Verina Augusta* sua suocera, che l'aveva ajutato a salire sul trono. Di più non vi volle, perchè ella pensasse a farnelo anche discendere. Aspettato dunque il tempo che Zenone si trovava in Eraclea città della Tracia, congiurata con varj senatori, fece svegliare da *Basilisco* suo fratello una sedizione in Costantinopoli, al cui avviso Zenone, uomo effemminato e mancante di coraggio, se ne scappò in Soria per mare, menando seco *Arianna Augusta* sua moglie, e una gran somma d'oro, e si ritirò in un forte castello. Quivi anche tremando, giudicò meglio di rifugiarsi nella Isauria, dove il popolo della sua nazione gli diede tutta la possibil sicurezza. La Cronica alessandrina [3] dice ch' egli fuggì a Calcedone, e di là in Isauria, ed era allora tempo di verno. Intanto *Basilisco* fratello di Verina Augusta fu proclamato

Q 2 im-

[1] *Cod. ut Omnes.* [2] *Theoph. in Chronogr.*
[3] *Chron. Alexandr.*

imperadore, ed egli dopo aver fatta coronare *Zenonida* ossia *Zenoida* sua moglie, dichiarò *Cesare*, e poscia collega nell' imperio, *Marco* suo figliuolo, il quale negli editti pubblicati dal padre, e in una medaglia, rapportata dal Chifflezio, si vede nominato col genitore, ed ornato anch' essò col titolo d' imperadore. Rapporto io al presente anno questo avvenimento, raccontato da tutti gli antichi scrittori, quantunque io sappia che il Pagi lo riferisca all' anno susseguente. Ma di ciò torneremo allora a parlare.

Anno di CRISTO CCCCLXXVI. Indiz. XIV.
di SIMPLICIO papa 9.
di ZENONE imperadore 3.
di ODOACRE re 1.

Consoli { BASILISCO per la seconda volta, ed ARMATO.

Amendue questi consoli sono orientali. *Basilisco* vien creduto il fratello di Verina Augusta. *Armato*, per testimonianza di Teofane [1], era nipote, e secondo altri, cugino d' esso Basilisco. L' autore della Miscella [2] ci fa sapere che dopo essere stato creato imperadore *Romolo Augustolo*, *Oreste*

[1] *Theoph. ibid.*
[2] *Histor. Miscell. Tom. I. Rer. Ital.*

stè patrizio suo padre spedì ambasciatori a conchiudere una lega con Genserico re de' Vandali in Africa. Ma ciò a nulla servì, perchè da un altro barbaro venne la rovina di lui e dell' imperador suo figliuolo. E questi fu *Odoacre* figliuolo di Edicone, cioè, per quanto porta la verisimiglianza, di quel medesimo che si truova annoverato da Prisco istorico [1] fra i primi ministri d' Attila, e chiamato *Scita*, cioè tartaro di nazione. Da Giordano storico [2] egli ci vien rappresentato *natione rugus:* e da Teofane è detto di *stirpe gotica, ma allevato in Italia*. Nella vita di s. Severino [3], scritta non lungi da questi tempi da Eugippio, egli vien nominato *Odobagar, Otachar*, e *Odachar*. Come e perchè movesse Odoacre contra d' Augustolo questa sì fiera tempesta, non si può ricavar chiaro dalla storia antica. Il suddetto Giordano e l' autore della Miscella scrivono ch' egli dall' ultimo confine della Pannonia (eppur di questa abbiam detto che erano allora padroni i Goti) calò in Italia con un formidabile esercito d' Eruli, Turcilingi, Rugi, Sciti, ed altri popoli ausiliarj; e passando pel Norico volle abboccarsi con s. Severino apostolo di quelle contrade, che era in fama di gran santità, da cui gli fu predetto quanto poscia

 ac-

[1] *Priscus Tom. I. Hist. Byz. pag. 37. & seq.*
[2] *Jordan. de Regn. SuccessIon.*
[3] *Vita S. Severini in Act. SS. Boland. ad diem 8 Januar.*

accadde. E' narrato questo fatto anche dal suddetto Eugippio nella vita del medesimo santo. Verisimilmente Odoacre invitato dagli amici di Nipote, e tratto dalla fama di tante mutazioni, che sommamente avevano indebolito l'imperio romano d'Occidente, si mosse colla speranza di farne egli stesso il conquisto. Ma Teofane, siccome abbiam detto, attesta che Odoacre era *allevato in Italia*; e Procopio aggiugne [1] che costui militava in Italia fra le *guardie del corpo* degl' imperadori. E perciocchè prima i Romani aveano preso al loro servigio una gran moltitudine di Barbari, Sciti, Alani, e Goti, con vergogna e danno dell' imperio stesso, avvenne che essi barbari insuperbiti, conoscendo il loro forte, e qual contrada fosse questa, e come erano inviliti gl' Italiani, cominciarono a pretendere una terza parte dei terreni dell' Italia per loro sostentamento. Oreste si oppose a tal pretensione; laonde i medesimi elessero per loro capo *Odoacre*, che spogliò poi Oreste della vita, e suo figliuolo dell' imperio. Quando ciò fosse stato, sarebbe da credere che Odoacre fosse passato dall'Italia nella Pannonia, da dove poi, per rinforzare i Barbari d'Italia, fosse ritornato, conducendo seco una ciurma sterminata di varie altre nazioni, tutte ansan-

ti

[1] *Procop. l. 1. c. 1. de Bell. Goth.*

ti a far bottino in questi paesi, non rade volte infelici, perchè troppo felici.

Comunque sia, giunto in Italia con sì grande sforzo di gente Odoacre, senza trovar opposizione, s'incamminò verso la fertile Liguria, cioè verso Milano. Oreste patrizio, raunata quanta gente potè, s'era postato all'Adda, probabilmente verso Lodi, per contrastargli il passo; ma conosciute troppo superiori le forze de' Barbari, e trovandosi anche abbandonato da molti dei suoi, ritirossi a Ticino, cioè a Pavia, città assai forte, sperando quivi un asilo sicuro. Sopraggiunse Odoacre, ed assediata la città, l'espugnò finalmente, e ne permise il sacco ai soldati che fecero prigioni i cittadini; e diedero alle fiamme le chiese e le case, facendo un terribil falò di tutte le abitazioni. Ennodio [1] è quello che descrive così fiera tragedia. Venuto in quella occasione alle mani di Odoacre *Oreste* patrizio, parve che avesse da avere salva la vita; ma condotto a Piacenza, quivi nel dì 28 d'agosto fu ucciso [2]. Marciò dipoi il vittorioso esercito alla volta di Ravenna. Era quivi *Paolo* fratello d'Oreste, e questi ancora preso nella Pigneta fuori di Classe, restò vittima del furore barbarico nel dì 4 di settembre. Entrò Odoacre in Ravenna, e continuato il viaggio, niuna difficultà tro-

[1] *Ennod. in Vita S. Epiphanii.*
[2] *Chronologus Cuspiniani.*

vò ad entrare anche in Roma. Nell' una di queste due città colse *Augustolo*, ma mosso a compassione della di lui tenera età, ricordevole ancora dell' amicizia passata in addietro con Oreste di lui padre, non solamente gli salvò la vita, ma fattogli un assegno annuo di seimila soldi d' oro, il confinò in un castello della Campania, appellato Lucullano, acciocchè quivi liberamente vivesse *co' suoi parenti*: parole dell' Anonimo Valesiano [1], indicanti che suo padre fosse nativo di quelle contrade. Così secondo l'osservazion degli antichi l'imperio romano, cominciato da Romolo, e stabilito da Augusto, terminò in questo infelice Romolo ed Augustolo. Si diffuse poi per l'Italia tutta l'armata barbarica. La maggior parte delle città aprì senza farsi pregare le porte; e quelle che vollero far resistenza, pagarono il fio della loro arditezza colla morte degli abitanti, e con venir elle smantellate ed uguagliate al suolo. Così divenne Odoacre in poco tempo signore e re di tutta l'Italia. Per tale, se crediamo all'Anonimo Valesiano, fu egli riconosciuto nel dì 23 d'agosto, cioè dopo essersi impadronito di Milano e Pavia. Ma con più formalità dovette ciò avvenire, allorchè ebbe deposto Augustolo, e l' armi sue furono entrate in Roma. Non volle egli il titolo d' imperador d' Occidente, per rive-

[1] *Anonymus Vales.*

verenza a Zenone imperador d'Oriente, premendogli di non disgustarlo. Anzi vedremo fra poco ch'egli sul principio, per quanto si raccoglie da Malco istorico [1], mostrava intenzione di contentarsi del solo titolo di *patrizio*, e di governar questi paesi a nome dell'imperador suddetto. Ma egli da lì innanzi signoreggiò qual re, e dagli scrittori ancora è chiamato re; se non che sappiamo da Cassiodorio [2], ch'egli non usò mai di portare la porpora, nè le altre insegne reali. E perciò non si veggono medaglie, o monete battute da lui, o in onor suo. Nè resta legge o costituzione fatta da lui. Sembra ancora verisimile, che egli si dichiarasse subordinato a Zenone imperadore, e il riguardasse come suo sovrano, e però tenesse in freno la propria autorità e potenza. Fece la sua residenza in Ravenna [3], città splendidissima allora, e molto ricca e forte. E perciocchè gli stava a cuore d'aver anche sotto il suo dominio la Sicilia, che allora ubbidiva al tiranno dell'Africa, cioè a Genserico re de' Vandali, trattò, per attestato di Vittore Vitense [4], con esso Genserico, e l'indusse a cedergliela, a riserva d'una parte, con promettere di pagargli ogni anno un certo tributo. Per altro Odoacre, tuttochè di setta ariano, niuna novità fece in pregiudi-

zio

[1] *Malch. Tom. I. Hist. Byz.*
[2] *Cassiodorius in Chronico.* [3] *Theoph. in Chronogr.*
[4] *Victor Vitensis l. 1. de Persecut.*

zio della religion cattolica, nè molestò i vescovi, o le chiese dei Cattolici; anzi si mostrò amorevole ed indulgente verso di loro, come si ricava da Ennodio nella vita di s. Epifanio. Contuttociò seguì una non lieve mutazione in Italia a cagione di questi nuovi ospiti, conquistatori della terra; perciocchè attesta Procopio [1], che a tanti Barbari in premio della vittoria e pel loro sostentamento, bisognò assegnar la terza parte dei beni che possedevano gl'Italiani.

In quest'anno poi, siccome ho accennato disopra, il padre Pagi [2] pretende che *circa il fine di gennajo* Zenone Augusto fosse obbligato alla fuga dal suddetto Basilisco, il quale si fece tosto proclamare imperadore. Aggiugne che circa il mese d'agosto dell'anno susseguente 477 terminò la tirannia di Basilisco, con risalire sul trono il già fuggito Zenone. Può essere stato così, ma si vuol qui confessare un grande imbroglio nelle storie intorno al tempo di questo avvenimento. Io non mi attribuisco di poter colpire nel vero; tuttavia dirò non essere già certa la sentenza del Pagi, e portar in opinione, o almeno non lieve sospetto, che nel gennajo del precedente anno 475, Basilisco usurpasse la corona d'Oriente, e ch'egli prima che terminasse lo stesso anno 475, decadesse, con essere rimesso sul trono Zenone Augusto. I motivi di questa

[1] *Procop. l. 1. c. 1 de Bell. Goth.*
[2] *Pagius Crit. Baron.*

sta mia opinione sono i seguenti. Noi abbiamo una legge, data da Zenone Augusto [1] nel dì primo di gennajo dell'anno 476, e similmente un'altra promulgata dal medesimo imperadore *X. Kalendas martias Basilio II. & Armasio coss.* [2], cioè nell'anno presente, quantunque sta alquanto sfigurato il nome di questi consoli, dovendo essere *Basilisco & Armato coss.* Adunque nel febbrajo del 476, e non già nell'agosto del 477, come vuole il padre Pagi, dovea essere ritornato in Costantinopoli Zenone, ed avere ripigliato il governo. E se di qui talun volesse inferire, che in esso febbrajo del 476 non dovea essere per anche seguita l'intronizzazione di Basilisco, s'ha da osservare un'altra legge [3] data da esso Zenone *XVIII. Kalendas januarii Armatio V. C.* cioè nel presente anno ai quindici di dicembre. Questa ci fa vedere rimontato già sul trono Zenone, prima che termini l'anno 476, e non già nell'agosto del 477. Accortosi di ciò il padre Pagi pretende che sia scorretta quella data, e vi s'abbia a leggere *post consulatum Armatii V. C.* Ma se è stato lecito al padre Pagi l'acconciare colla sua sentenza i testi, sarà permesso anche a noi la libertà medesima, con dire che l'epistola ottava di *Simplicio papa* [4] scritta a Zenone Augusto, in cui si con-

[1] *l. 28. C. de Jure dotium.*
[2] *l. 5. Cod. de naturalib. liberis.*
[3] *l. 16. C. de sacros. Eccl.*
[4] *Labbe Concilior. Tom. 4.*

congratula del trono ricuperato, e che è data *VIII. Idus octobris P. C. Basilisci & Armati*, si dee correggere con iscrivere *Basilisco & Armato coss.* Potè Zenone Augusto tardar molto a significare al romano pontefice il suo ristabilimento, e la sua buona disposizione in favor della chiesa cattolica. Notisi ora l' epistola quarta del medesimo papa Simplicio, scritta con zelo degno d' un pontefice romano, non già a *Zenone Augusto*, come saggiamente ha osservato lo stesso Pagi, ma sì bene a *Basilisco Augusto*. Essa è data *quarto Idus januarii, Basilisco Augusto consule*, cioè nel presente anno 476, e da essa apparisce che già Timoteo Eluro, usurpatore della chiesa patriarcale d' Alessandria, dall' esilio era ritornato ad occupar la medesima, e di là era passato a Costantinopoli. Ma se nel *gennajo* del 476, come vuole il padre Pagi, *Basilisco* s' intruse nell' imperio d' Oriente, come potè papa Simplicio scrivere a lui sul pincipio d' esso *gennajo* del 476, se non potea per anche aver intesa la nuova della mutazion dell' Augusto, e molto men quella dello ristabilimento dell' empio Timoteo? Ancor qui il padre Pagi acconcia la data, con dire che s' ha da scrivere *IV. idus junias*, e non *januarias*. Ma lasciando nel suo essere quella data, viene essa ad accordarsi col proposto sospetto, che nel 475 Basilisco usurpasse la corona d' Oriente, e ne fosse spogliato prima che terminasse l' an-

anno stesso: il che non essendo per anche venuto a notizia di papa Simplicio sul principio di gennajo dell' anno presente 476, potè perciò scrivere ad esso Basilisco per pregarlo di rimediare all' insolènza di Timoteo Eluro. Il padre Labbe e lo stesso Pagi credono che nella data della lettera quarta suddetta si debba leggere *Basilisco & Armato coss.* e che perciò essa appartenga all' anno presente.

Ma quello che principalmente fa a me credere ben fondata la da me proposta opinione, si è che Malco rettorico [1], e storico forse il più vicino di tutti a questi tempi, e lodato molto da Fozio, ha conservato negli estratti che restano, una particolarità degna di molto riguardo in questo proposito, che servirà ancora ad illustrar le cose d' Occidente. Scrive egli che *Augusto* ossia Augustolo, *figliuolo d' Oreste*, appena ebbe inteso che *Zenone* avea ricuperato l' imperio d' Oriente, con cacciarne Basilisco, che *obbligò il senato romano a spedirgli un' ambasceria*, con rappresentargli che bastava un solo imperadore. E che esso senato avea preso Odoacre persona attissima alla difesa dell' imperio d' Occidente, perchè di gran valore e scienza politica; pregando perciò Zenone di volere ornar costui colla dignità del patriziato. Nello stesso tempo *Nipote* fuggito in Dalmazia e che in quelle parti seguitava a farla da im-

1 Malch. Histor. Byzant. Tom. I. pag. 93.

imperadore, spedì anch'egli suoi ambasciatori a Zenone, per congratularsi della ricuperata corona, e per supplicarlo che avendo esso Zenone provata la calamità che era toccata ad esso Nipote, volesse aver compassione di lui, ed ajutarlo a ricuperare il perduto imperio. Zenone propose l'affare in senato, e fu risoluto di dar favore a *Nipote*, sì perchè *Verina Augusta* era parente della di lui moglie, e sì perchè le disavventure accadute a Zenone il movevano a commiserar lo stato dell'altro. Fu anche determinato che Odoacre prendesse dalle mani di *Nipote Augusto* la dignità del patriziato, benchè poi Zenone in iscrivendo ad Odoacre gli desse egli il titolo di patrizio. Così Malco rettorico. Ciò posto, convien ricordare che *Augustolo*, fatto imperador d'Occidente nel dì 31 di ottobre dell'anno 475, regnò fino al dì 23 d'agosto dell'anno 476. In questo tempo di mezzo bisogna che seguisse la spedizione de' legati a Costantinopoli a Zenone, il quale era già ritornato sul trono, e tal nuova era già pervenuta a Roma, benchè tanto lontana. Si scorge ancora che poco dovea essere che Odoacre avea occupata Italia e Roma, con cercare la grazia e l'approvazione del suo governo dall'imperadore d'Oriente. E per conseguente convien credere che Zenone cadesse dal trono nell'anno 475, e che prima del fine d'esso anno vi risalisse coll'abbassamento di Basilisco,

seco,

sco, e che in questo medesimo anno andassero a trovarlo le ambascerie del senato romano e di Nipote rifugiato in Dalmazia, e non già ch'egli decadesse nell'anno 476 e risorgesse nell'agosto del 477. In fatti Marcellino conte [1] mette la caduta dl Zenone e l'usurpazione di Basilisco nell'anno 475. Teofane [2] anch'egli, tuttochè citato per la sua opinione dal padre Pagi, pure è contra di lui, e favorevole all'opinione proposta, giacchè egli riferisce il fatto nell'anno primo di Zenone, ed immediatamente dopo la morte di Leone juniore Augusto. Oltre di che Niceforo [3] attesta anch'egli che Zenone poco tempo dopo avere ottenuta la dignità imperiale, ne fu spossessato da Basilisco, e però nell'anno 475. Lo stesso si ricava da Cedreno [4] e da Joele cronografo [5], stampato dopo Giorgio Acropolita. Però contra di questa opinione non ha da aver forza la Cronica alessandrina citata dal Pagi, perchè troppo fallace nella cronologia, e neppur concorde con esso lui in quel sito. Puossi bensì opporre che i consoli del presente anno 476 furono *Basilisco* il tiranno, ed *Armato*; e conseguentemente non potè nelle calende di gennajo di questo essere stato rimesso in trono Zenone. Ma si risponde che quel *Basilisco* console potè non essere il tiranno; ed esso in fatti in molti fa-

[1] *Marcell. Comes in Chron.* [2] *Theoph. in Chronogr.*
[3] *Niceph. lib. 16. c. 2.* [4] *Cedren. in Chron.*
[5] *Joel in Hist. Byz.*

fasti è nominato semplicemente *Basilisco* senza la giunta d' *Augusto* o di D. N. cioè *dominio nostro*. Potrebbè dunque *Basilisco* console in quest' anno essere stato il figliuolo di *Armato*, che Zenone creò *Cesare* secondo l' attestato degli antichi storici, in esecuzione della promessa fatta ad Armato suo padre, per tirarlo al suo partito. Ed egli precede il padre, perchè di maggior dignità. Quel solo che ragionevolmente può qui far opposizione, si è che Procopio [1] e Vittor Turonense [2] scrivono durata la tirannia di Basilisco *un anno ed otto mesi*; ed Evagrio *due anni*. Teofane la stende fino a *tre anni*. Ma questa medesima discordia fa conoscere che per conto del tempo d' essa tirannia non abbiamo un' autorità sicura; ed uno può aver fallato, e gli altri averlo seguitato. Finalmente se non è certo il quando Basilisco, spezialmente a cagione della guerra fatta alla chiesa cattolica, fosse cacciato, può almen parere convenevolmente mostrato il quando egli occupò l' imperio cioè l'anno 475, e non già il 476, come pretende il padre Pagi. Nè io aggiugnerò altro intorno alle iniquità di Basilisco, e agli affari della Chiesa, e al terribile incendio succeduto sotto di lui in Costantinopoli, potendosi intorno a ciò consultare il cardinale Baronio [3]. Basterà sapere che Zenone seppe guadagnare i capitani di Basili-

[1] *Procop. de Bell. Vand. l. 1. c. 7.*
[2] *Victor Turonensis in Chron.* [3] *Baron. Annal. Eccl.*

silisco, e ritornar sul trono d'Oriente. Levato con molte promesse dalla chiesa, in cui s'era rifugiato, fu poi barbaramente fatto morir di fame in una prigione colla moglie e co' figliuoli.

Anno di Cristo cccclxxvii. Indiz. xv.
di Simplicio papa 10.
di Zenone imperadore 4.
di Odoacre re 2.

senza consoli; e però l'anno fu notato
Post consulatum Basilisci II. & Armati.

Venne a morte in quest'anno *Genserico* re de' Vandali in Africa. Il cardinale Baronio il reputa mancato di vita nel precedente; ma con più ragione il padre Pagi [1] riferisce la sua morte al dì 24 di gennajo dell'anno presente. Nè può essere altrimenti, stante il trattato che dicemmo seguito tra lui e Odoacre re d'Italia: al che fu necessario del tempo. Concorre del pari questa notizia a rendere più credibile la restituzione sul trono di Zenone Augusto sul fine dell'anno 475. Imperocchè Malco istorico [2] scrive che *un anno dopo lo ristabilimento di Zenone* vennero da Cartagine a Costantinopoli

[1] *Pagius Crit. Baron.*
[2] *Malch. in Hist. Byzant. Tom. I. p. 95.*

gli ambasciatori d' *Unnerico re* d' essi Vandali, succeduto a Genserico suo padre, chiedendo di stabilire una buona amicizia e pace con Zenone, ed offerendo di rinunziare a tutte le pretensioni passate per cagione di *Eudocia* figliuola di Valentiniano III. Augusto, già moglie sua. Fu accettata la esibizione, firmata la pace, e rimandati gli ambasciatori con molti regali. Se, come vuole il Pagi, Zenone avesse ricuperato l'imperio solamente circa l' agosto dell' anno presente 477, Unnerico un anno appresso, cioè circa l' agosto del 478, avrebbe spedita la sua ambasciata. Ma è ben più verisimile che essendo morto Genserico nel gennajo del presente anno, il successore e figliuolo Unnerico non tardasse ad inviare gli ambasciatori a Costantinopoli, e per conseguente circa il frebbrajo, o marzo di quest' anno: apparendo perciò che era già corso un anno, dappoichè Zenone aveva ricuperato il trono, e non già che Zenone fosse tuttavia in esilio. Venne meno in *Genserico* ariano un gran persecutore de' Cattolici in Africa, e in tutti i paesi, dove si stese la di lui crudeltà; e cessò ancora un gran flagello dell' Italia, e d' altri paesi, che di tanto in tanto quel re barbaro andava infestando e rovinando colle sue flotte. Già di sopra all' anno 456 vedemmo annoverati da Vittore Vitense [1] que-

[1] *Victor. Vitens. l. 1. de Persec.*

questi paesi maltrattati da quel re divenuto corsaro. Ma *Unnerico* suo figliuolo non amò l'infame mestier de' corsari; anzi datosi ai piaceri e ad una vita molle, senza più tenere in piedi l'armata che suo padre sempre aveva in pronto, fu per quanto potè alieno dalla guerra. Il suo furore adunque dopo alcuni anni si rovesciò tutto sopra i Cattolici dell'Africa, ch'egli perseguitò barbaramente con levar loro la vita, con esiliare quel piissimo clero e i loro vescovi, ed usar altre maniere di crudeltà contra d'essi, descritte dal suddetto Vittore. Zenone imperadore d'Oriente, addottrinato dalle disavventure passate, e stimolato dalle forti preghiere e lettere di papa Simplicio, attese in questi tempi a sanar le piaghe che l'empio tiranno Basilisco avea fatto alla vera chiesa di Dio col fomentar le varie eresie di que' tempi, e permesso ai vescovi eretici di occupar varie chiese di Oriente e d'Egitto. Poco nondimeno durò questo suo zelo. Intanto nell'anno presente un terribil tremuoto, per testimonianza di Teofane [1] e di Cedreno [2], recò immensi danni a Costantinopoli, con abbattere molte chiese e case, e restar sotto le rovine una gran moltitudine di persone. Marcellino conte [3] scrive succeduto questo flagello nell'anno 480; ed essendo sì imbro-

 glia-

[1] *Theoph. in Chronogr.* [2] *Cedren. in Histor.*
[3] *Marcell. Comes in Chron.*

gliata la Cronologia di Teofane, chi sa che non sia da prestar qui più fede a Marcellino scrittore più antico? Di *Odoacre* re d'Italia altro non si sa sotto quest'anno, se non che egli fece morire *Bracila conte* in Ravenna, siccome racconta il suddetto Marcellino conte. *Bravilla* vien egli chiamato dal Cronologo del Cuspiniano [1], che il dice ucciso da esso re nel dì 11 di luglio, ma senza che noi sappiamo altra particolarità di quel fatto. Dovette da lì innanzi attendere Odoacre a stabilire il suo governo nell'Italia, che avea sommamente patito nell'ingresso rovinoso di tanti barbari. Ma intanto *Eurico* re de' Visigoti che signoreggiava nella parte meridionale della Gallia, seppe prevalersi del tempo, in cui l'Italia tutta si trovò sì sconvolta per la venuta di Odoacre. Giordano storico [2] scrive che egli (verisimilmente circa questi tempi) occupò *Arles* e *Marsilia*; e potea ben farlo, perchè non v'era chi gli si opponesse. Anzi Procopio [3] lasciò scritto che dopo aver Odoacre occupata l'Italia, per conciliarsi l'amicizia de' Visigoti, si contentò che stendessero i confini del loro dominio sino all'Alpi, che dividono l'Italia dalle Gallie. Ma non sussiste già che il suddetto Eurico soggiogasse *tutta la Gallia, e la Spagna*, e *i Borgognoni*, come soggiugne il pre-

[1] *Chronologus Cuspiniani.*
[2] *Jordan. de Reb. Get. c. 47.*
[3] *Procop. de Bell. Goth. l. 1. c. 12.*

prefato storico Giordano. Una parte sì delle Gallie, ma non mai tutte quelle contrade conquistò egli. E s. Isidoro [1] non parla neppur egli se non dell'acquisto delle suddette due città. Oltre di che il regno de' Borgognoni andò piuttosto crescendo da lì innanzi, e all'anno di Cristo 500 vedremo che essi Borgognoni signoreggiavano un gran paese, e insino *la provincia di Marsilia*, come s' ha da Gregorio Turonense, se pure in ciò è sicura la di lui autorità.

Anno di Cristo cccclxxviii. Indiz. i.
di Simplicio papa ii.
di Zenone imperadore 5.
di Odoacre re 3.

Console { Illo, senza collega.

In questi tempi noi troviamo un solo console, creato in Oriente, perchè Zenone Agusto adirato contra di Odoacre usurpator della Italia, nol volea riconoscere per re o signore legittimo; e Odoacre all'incontro procedendo colle buone non voleva crear consoli in Occidente, per mostrar di non presumere troppo, e che non aveva animo di cozzare coll' imperadore d'Oriente. Fors' anche abborriva

 la

[1] Isidor. in Chron. Gothor.

la dignità de' consoli, perchè tuttavia si conservava in essi un' ombra di molta autorità. Questo *Illo* è nominato da Teofane, Zonara, e Cedreno, per aver tradito Basilisco tiranno, ed ajutato Zenone Augusto a risalire sul trono. Egli ne ebbe in quest' anno per guiderdone il consolato, e da lì a qualche altro anno la morte. Erano intanto fieramente turbate dagli eretici eutichiani le chiese d' Oriente, e spezialmente le patriarcali di Alessandria ed Antiochia. Però *papa Simplicio* non omise diligenza e premura alcuna, affinchè si reprimesse l' audacia di coloro. Indusse *Acacio* patriarca di Costantinopoli a raunare un concilio, in cui condannò Timoteo Eluro, Pietro Fullone, ed altri capi di quella eresia e perturbazione. Altrettanto fece in Roma anche lo stesso pontefice Simplicio. Ma con poco frutto, perciocchè Acacio non diceva davvero, ed in breve si venne a scoprire che lo stesso Zenone Augusto favoriva gli eretici. Nulla di più aggiungo, perchè intorno a questi affari son da leggere gli Annali del cardinal Baronio e del padre Pagi. Non si sa che Odoacre re d' Italia stendesse fuori d' essa la sua signoria; nè che popolo alcuno della Gallia, o della Spagna prestasse a lui ubbidienza, come aveano fatto in addietro agl' imperadori romani. E quantunque ci manchino lumi per questi tempi intorno allo stato delle provincie oltramontane: pure resta

as-

assai fondamento per poter dire che cominciando dall'alpi marittime, che dividono l'Italia dalla Gallia, si stendeva il dominio de' Visigoti per tutta la parte meridionale di essa Gallia, e di là dai Pirenei, abbracciando la Catalogna, l'Aragona, e la Navarra, continuando poi fino a Siviglia. La Gallizia gemeva sotto il giogo dei Svevi col Portogallo. Nella parte poi della Gallia, che cominciava dal giogo delle Alpi Cozie colla Savoia e Borgogna, che era allora più ampia d'oggidì, signoreggiava il re e la nazione de' Borgognoni, i quali erano collegati coi Romani. Anche i Britanni già venuti dalla gran Brettagna nella Gallia aveano quivi formata una signoria, con dar titolo di re al principe loro. L'altre provincie settentrionali, giacchè non poteano aver più comunicazione coi padroni dell'Italia, si governavano da se stesse, senza riconoscere signore alcuno. E Zosimo [1] scrive, che ne' primi anni del secolo quinto, dappoichè seguì la ribellione di Costantino tiranno nella Gallia, molte di quelle provincie si rimisero in libertà, e cacciati i magistrati romani, cominciarono a governarsi coi proprj. Che se qualche città vi restava, che amasse di stare all'ubbidienza dell'imperio romano, questa non si volle sottomettere al barbaro Odoacre, come vedremo nell'anno 480.

[1] *Zosim. lib. 6. Histor.*

Nè sussiste già, come hanno osservato uomini dotti, che il popolo de' Franchi prima di questi tempi avesse fermato il piede nelle Gallie suddette. Passarono ben qualche volta i Franchi il Reno, e devastarono il paese, ma se ne ritornarono addietro. Però a Clodoveo loro re si riferisce la conquista delle Gallie, siccome andando avanti verremo intendendo.

Anno di CRISTO CCCCLXXIX. Indiz. II.
di SIMPLICIO papa 12.
di ZENONE imperadore 6.
di ODOACRE re 4.

Console { FLAVIO ZENONE AUGUSTO per la terza volta senza collega.

Passò ancora quest' anno, senza che in Occidente fosse creato console alcuno, secondochè si costumava in addietro. Per testimonianza di Marcellino conte [1], *Teoderico* Amalo, figliuolo di Teodemire re degli Ostrogoti che poi fu re d'Italia, mosse guerra in questi tempi all' imperio d' Oriente, con devastar la Grecia, e giugnere fino alla città di Durazzo, di cui s' impadronì, come abbiamo dai frammenti di Malco istorico [2]. Toccò a Zenone Augusto, uomo dappoco, la fortuna d' avere allora per suo generale nell'

[1] *Marcellin. Comes in Chronic.*
[2] *Malch. in Hist. Byzant. Tom. I. pag. 81.*

nell' Illirico un personaggio sommamente lodato dal suddetto storico Marcellino, cioè *Sabiniano*, il quale per la rara sua prudenza e valore, e spezialmente per avere rimesso in piedi la disciplina militare, si potè paragonare agli antichi capitani della repubblica romana. Questo Sabiniano adunque con quelle poche milizie, che potè raunare, si oppose ai progressi di Teoderico; e più coll' ingegno, che colla forza, l' indusse a desistere da quelle violenze, con fargli sperare onori e vantaggi dall' imperador Zenone. In fatti era anche tale il desiderio di Teoderico, narrando il suddetto Malco, ch' egli si esibì pronto a posar l' armi, o pure di far guerra a *Teoderico* figliuolo di Triario, capo di una altra parte di Goti, che s' era stabilita nella Tracia, esigendo poi in ricompensa d' essere creato generale d' armata in luogo del suddetto Teoderico suo emulo, d' essere ammesso, come cittadino in Costantinopoli, e di potere aver parte negli ufizj del pubblico. Aggiunse inoltre ch' egli era pronto, se l' imperador comandava, *di passare in Dalmazia, per cacciare di colà Nipote:* parole, che ci fanno abbastanza intendere, che *Nipote* già imperador d' Occidente, benchè avesse perduta l' Italia, non lasciava però di tener salda sotto il suo dominio la Dalmazia. Sotto quest' anno rapporta Vittor Tunonense [1] la fie-

[1] *Victor Tunonensis in Chronic.*

fiera persecuzione, che di sopra accennammo, fatta da *Unnerico* re de' Vandali in Africa ai Cattolici; ma di questa parleremo più abbasso. Egli è ben certo, per attestato di Ennodio [1], che in questi tempi *s. Epifanio* vescovo di Pavia, confidato nell' ajuto di Dio e del popolo, si applicò a riedificare il duomo della sua città, rovinato nell' entrata violenta de' barbari, come di sopra si è detto. E gli venne fatto. Nè contento di aver adornata coi sacri edifizj essa città, proccurò ancora ed ottenne da Odoacre l' esenzion dei tributi ai cittadini suoi per cinque anni avvenire, affinchè potessero riaversi dagl' immensi danni patiti nella presa della città. E perciocchè *Pelagio* prefetto del pretorio per esso re Odoacre faceva pagare ai popoli della Liguria ne' contratti il doppio di quel tributo che si pagava per l' addietro con intollerabil gravezza de' sudditi: ricorsi quei popoli al santo prelato per ajuto; egli in persona andò, dimandò, ed ottenne la giusta moderazione di quegli aggravj. Probabilmente succedette in questi tempi la sedizione mossa contra di Zenone Augusto da *Marciano*, figliuolo del già imperador d' Occidente *Antemio*, e cognato d' esso Zenone. Aveva egli per moglie *Leonzia* figliuola del già Leone Augusto, e di Verina imperadrice; e saltatogli in pensiero che ad essa sua moglie appartenesse l' impe-

[1] *Ennod. in Vita S. Epiphanii Ticinens. Episcopi.*

perio d'Oriente, per esser ella nata, mentre Leone suo padre era imperadore, laddove *Arianna* moglie di Zenone Augusto era venuta alla luce, prima che il padre avesse ottenuta l'imperiale dignità: mosse perciò guerra a Zenone, ajutato dai proprj fratelli *Romolo* e *Procopio* [1]. Seguì una battaglia entro la stessa città di Costantinopoli, in cui le truppe di Zenone ebbero la peggio, e furono astrette a ritirarsi nel palazzo, e poco mancò che Marciano anch'egli non vi mettesse il piede. Ma non seppe Marciano profittar del buon vento. Passò egli la notte in cenar bene e dormir meglio; ed intanto Illo general di Zenone con doni guadagnò buona parte dei di lui soldati, di modo che la seguente mattina Marciano accortosi che gli erano state tagliate le penne, altro spediente non trovò che di scapparsene in chiesa. Per ordine di Zenone fu dipoi ordinato prete, e mandato a Papurio castello della Cappadocia in esilio. I suoi fratelli Romolo e Procopio, colti la notte da Illo, mentre si lavavano, ed appresso fuggiti dalle di lui mani, si ritirarono a Roma. Ma abbiamo da Malco [2], da Candido istorico [3], che Procopio si rifugiò presso di *Teoderico* figliuolo di Triario re di una parte dei Goti, e non è probabile che Odoacre avesse sì facilmente ammes-

[1] *Theoph. in Chronogr. Evagrius lib. 3. c. 26.*
[2] *Malch. Tom. I. Histor. Byzant. pag. 87.*
[3] *Candidus apud Photium Codic. 79.*

messo in Roma, chi vantava per padre un imperadore. Scrisse lo stesso Malco che il suddetto Teoderico, udita che ebbe la sedizione eccitata da Marciano, mosse la sua armata verso Costantinopoli sotto pretesto di ajutar Zenone. Ma Zenone conoscendo con che volpe egli avea a fare, gli spedì incontro *Pelagio*, il quale parte colle minacce, parte con regali a Teoderico, e con profusione di molto danaro ai suoi Goti, lo indusse a tornarsene indietro. Vedremo all'anno seguente una simil mossa di Teoderico verso Costantinopoli, con lasciarmi in qualcho dubbio, se piuttosto a quello che a questo anno si avesse da riferire la raccontata sedizion di Marciano. Ma sì Evagrio, che Malco, e Teodoro Lettore [1], assai dimostrano che questo affare succedette molto tempo prima che il suddetto Teoderico venisse a morte, e però qui par meglio il dar luogo ad un tale avvenimento.

An-

[1] *Theodorus Lector l. 1. Histor. Eccl.*

Anno di CRISTO CCCCLXXX. Indizione III.
di SIMPLICIO papa 13.
di ZENONE imperadore 7.
di ODOACRE re 5.

Console { BASILIO *juniore*, senza collega.

Questo *Basilio*, secondochè credono il Sigonio, il Panvinio, e il padre Pagi, fu creato console in Occidente dal re Odoacre, il quale probabilmente alle istanze del senato condiscese a restituire l'uso de' consoli in Roma; se pure ciò non avvenne, perchè egli stanco dei negoziati fatti con Zenone Augusto, per essere riconosciuto re d'Italia, senza cavarne altro frutto, determinossi a valersi della sua autorità, senza voler più dipendere da esso imperadore. E' chiamato *Basilio juniore* a distinzione dell'altro Basilio, che fu console nell' anno 463. Truovasi *Basilio prefetto del pretorio* in Roma, e *patrizio* nell' anno 483 menzionato nel concilio romano, e probabilmente quello stesso che ora è console. Tuttavia perchè è ben da stupire, come Zenone Augusto non dichiarasse il suo console nel presente anno, forse non è certo che il suddetto Basilio console appartenesse all' Occidente. Siccome abbiam veduto, *Nipote* già imperadore, cacciato da *Oreste* padre di Augustolo, s' era ritirato nella Dalmazia, e quivi ritenendo il nome di

Au-

Augusto, comandava ancora a que' popoli fedeli a lui, perchè anch'esso era di quella nazione. Ma egli trovò de' traditori in casa propria. Marcellino conte [1] al presente anno scrive, che *Nipote* stando in una sua villa non lungi da Salona, per insidie a lui tese da *Viatore* ed *Ovida*, che erano dei suoi conti, cioè uficiali della stessa corte, fu levato di vita. Il Cronologo del Cuspiniano [2] in due parole sotto questo console dice, che *Nipote imperadore fu ucciso nel dì 9 di maggio*. Crede il Sigonio che per odj privati succedesse questa iniquità, e che il fatto dispiacesse non poco al re Odoacre, per quello che dirò all' anno seguente: e ciò potrebbe essere stato. Ma non crederò già col Sigonio, che Nipote menasse una vita privata in Dalmazia, per le ragioni addotte di sopra. Qui prende il padre Pagi [3] ad illustrare un avvenimento che vien accennato da Candido istorico presso Fozio [4]. Narra egli che dopo essere stato *deposto* (e non già dopo essere stato *ucciso*, come dottamente osserva esso padre Pagi) *Nipote imperador romano*, e scacciato il suo successore *Augustolo, Odoacre* s' impadronì dell' Italia e di Roma. E che *non accordandosi con lui i Galli occidentali*, *inviarono un' ambasceria a Zenone Augusto; ed essendone nel-*

[1] *Marcell. Comes in Chronic.*
[2] *Chronologus Cuspiniani.*
[3] *Pagius Crit. Baron.* [4] *Photius in Biblioth. Cod. 79.*

nello stesso tempo stata inviata un' altra al medesimo imperadore da Odoacre, parve che Zenone inclinasse più a favorire Odoacre. Fanno argomentar queste parole, che tuttavia restasse nella Gallia qualche popolo fedele al romano imperio, che nondimeno ricusava di riconoscere per suo signore Odoacre re d'Italia. Potrebbono anche appartenere a questi tempi le suddette ambascerie. Ora il Pagi pretende che da queste ambascerie non sieno punto diverse quelle che Malco istorico riferisce inviate a Zenone, e delle quali s'è parlato di sopra all'anno 476. Ma difficilmente i saggi lettori concorreranno in sì fatta opinione. Candido scrive che i *Galli occidentali* (per distinguerli dai *Galati*, cioè dai *Galli orientali*) mandarono i loro ambasciatori a Zenone Augusto, e che *Odoacre* anch' egli spedì colà i suoi. Malco all' incontro chiaramente ci fa sapere che *Augusto figliuolo d' Oreste*, udito che ebbe il risorgimento di Zenone, *forzò il senato di Roma* ad inviargli degli ambasciatori. Adunque *Augustolo* tuttavia comandava, e la spedizione di quegli ambasciatori fu fatta, per quanto si può conghietturare, ad istigazione di Odoacre, il quale sui principj del suo governo impiegò esso Augustolo e il senato romano per ottener l' approvazione dell' imperador d' Oriente. Aggiugne che ne' medesimi giorni *Nipote* decaduto dall' imperio, e ritirato in Dalmazia, inviò anche

egli

egli ambasciatori a Zenone, supplicandolo del suo ajuto, per ricuperare la primiera sua dignità e fortuna. Come ognun vede, nulla han che fare queste ambascerie con quelle dei *Galli* e di *Odoacre*, inviate per altri fini a Costantinopoli. Quanto a Zenone, egli, siccome già accennammo, conferì il patriziato ad Odoacre, credendo ch' egli ajuterebbe *Nipote*. Ma il barbaro spogliò *Augustolo* dell' imperio, e non rimise *Nipote* sul trono, perchè più ebbe a cuore l' esaltazione propria che l' altrui. Secondo i conti del cardinal Baronio, *Unnerico* re de' Vandali alle forti istanze di *Zenone* Augusto, e di *Placidia* vedova d' Olibrio già imperador d' Occidente, condiscese in questi tempi, che dopo ventiquattro anni di sede vacante fosse eletto dal clero e popolo cattolico di Cartagine il loro vescovo; e questi fu *Eugenio* prelato, che per le sue insigni virtù illustrò non poco la chiesa cartaginese. Crede il p. Pagi che l' elezione di Eugenio e le preghiere di Zenone Augusto, per ottener questa grazia da Unnerico, sieno da riferire al precedente anno, perchè allora si celebrarono i quinquennali di Zenone dopo la morte di Leone juniore, ed in tali occasioni solevano gl' imperadori segnalarsi con qualche illustre azione. Ma sembrerà ben debole questa ragione ai lettori, oltre al potersi mettere in dubbio que' medesimi quinquennali, immaginati da esso padre Pagi, innamorato forse troppo
di

di quella sua creduta importantissima scoperta.

Anno di Cristo ccccLXXXI. Indizione IV.
di Simplicio papa 14.
di Zenone imperadore 8.
di Odoacre re 6.

Console { Placido, senza collega.

E' di parere Onofrio Panvinio [1] che questo console fosse creato in Occidente; e veramente il nome latino di *Placido* ossia di *Placidio*, come ha Cassiodorio [2], può ajutare la di lui conghiettura. Ma non è certo l'affare, giacchè poco fondamento si può fare sul nome, pel commerzio che passava allora tra i Latini e Greci. Da Teodosio il grande nacque in Costantinopoli Galla *Placidia*, ed ivi parimente *Pulcheria* Augusta figliuola d'Arcadio nacque. E pure tanto *Pulcheria* che *Placidia* sono nomi latini. Dal suddetto Cassiodorio abbiamo all'anno presente, che il re Odoacre passato colle sue forze in Dalmazia, vinse ed uccise *Odiva conte*, cioè quel medesimo che proditoriamente avea tolta la vita a *Nipote* imperadore. Questa azione di Odoacre ci dà motivo di argomentare ch'egli avesse in addietro avuto

[1] *Panvin. in Fast.* [2] *Cassiodor. in Fastis.*

dell'amore, o almen del rispetto per esso Nipote con lasciarlo pacificamente signoreggiar nella Dalmazia, perchè Zenone Augusto glielo avea raccomandato; e che udita poi la violenta sua morte accorresse per far vendetta dei traditori. Ma probabilmente a questo desiderio s'aggiunse l'altro di sottomettere quella provincia al suo dominio, giacchè abbastanza si conosce che quell'*Odiva conte*, dopo avere assassinato Nipote, doveva avere assunta la signoria della Dalmazia, ed era colle armi in mano, di maniera che fu necessario il vincerlo colla forza. In questi tempi *Teoderico* figliuolo di Triario, re di una parte dei Goti, e diverso da *Teoderico Amalo*, che fu poi re d'Italia, ed era allora emulo del suddetto, fece secondochè scrive Marcellino conte [1], le cui parole son ripetute da Giordano [2], fece, dico, un'irruzione nella Tracia, con giugnere fino ad Anaplo, quattro miglia lungi da Costantinopoli; ma non istette molto a ricondurre indietro la sua armata con ammirazion di tutti, perchè non recò danno alcuno notabile al paese: il che è ben poco credibile. Malco istorico [3] parla molto di lui. Teofane [4] all'incontro scrive che egli era nipote della moglie del fu *Aspare* patrizio, ed era stato generale di Basili-

[1] *Marcell. Comes in Chron.*
[2] *Jordan. de Regn. Successión.*
[3] *Malch. Tom. I. in Hist. Byz.*
[4] *Theoph. in Chronogr.*

silisco tiranno, con aggiugnere ch' egli in questa mossa dopo aver devastate varie contrade della Tracia, per avere scoperta una congiura de' suoi proprj familiari, tornò addietro, e gli uccise; il che vien confermato da Evagrio. Seguita a dire Marcellino che mentre costui s' incamminava con fretta verso l' Illirico, forse quivi sperando di far meglio i fatti suoi, avendo avuto paura il suo cavallo, si spiccò accidentalmente dalla cima d' una carretta un dardo (Teofane dice un' asta) che il ferì; del che egli fra non molto si morì con gran festa e giubilo dei sudditi dell' imperio d' Oriente, che aveano ricevuto in addietro gravissimi danni ed aggravj da lui. Ma questa consolazione troppo restò amareggiata per la morte succeduta verso i medesimi tempi di quel *Sabiniano* generale dell' armata cesarea, che tanto vien commendato dal suddetto Marcellino istorico, senza ch' egli avesse tempo di eseguir tutte le sue idee, per rimettere in buono stato gli affari dell' imperio orientale. Nel presente anno crede il padre Pagi, che seguisse la morte di *Childerico* re de' Franchi, e non già nell' anno 484, come altri hanno preteso. Ebbe per successore *Clodoveo* suo figliuolo, celebratissimo re di quella nazione, siccome vedremo.

Anno di CRISTO CCCCLXXXII. Indiz. V.
di SIMPLICIO papa 15.
di ZENONE imperadore 9.
di ODOACRE re 7.

Consoli { TROCONDO e SEVERINO.

Trocondo console del presente anno fu creato in Oriente, ed era fratello d'*Illo* stato console nell'anno 478. Anch'egli col fratello avea tradito Basilisco tiranno, con voltar casacca in favor di Zenone: servigio rimunerato dipoi con questa dignità. *Severino* sostenne il consolato in Occidente, ed è appellato *juniore*, per distinguerlo dall'altro ch'era proceduto console nell'anno 461. Per relazione di Marcellino conte [1], nell'anno presente *Teoderico Amalo* re de'Goti, che acquistò dipoi il regno di Italia, dianzi amico, e poi divenuto (non se ne sa il perchè) nemico, mosse guerra di nuovo a Zenone imperador d'Oriente; ed entrato coll'armi nell'una e nell'altra Macedonia, siccome ancor nella Tessalia, vi commise dei gran saccheggi; e questa calamità spezialmente toccò a Larissa metropoli della stessa Tessalia. Era intanto salito ad una gran possanza nella corte di Zenone Augusto il poco fa mento-

[1] *Marcell. Comes in Chronic.*

tovato *Illo*, generale dell'armi, e stato già console. Racconta Teofane [1], che per consiglio di costui, Zenone s'indusse a mandar via da Costantinopoli *Verina Augusta* suocera sua e vedova di Leone imperadore. Avendola sotto varj pretesti indotta a passare a Calcedone, fecela di colà condurre al castello di Papurio per vivere insieme con *Leonzia* sua figliuola e con *Marciano* suo genero, relegati colà. Cominciò allora Verina a tempestar con lettere *Arianna* l'altra sua figliuola e moglie d'esso Zenone Augusto, acciocchè le impetrasse la grazia, ed ella ne fece vivissime istanze al marito. Saputo dipoi che da Illo era proceduta la risoluzion presa di cacciar in esilio essa sua madre, tanto fece Arianna, che impetrò da Zenone di poterne far vendetta. Mandò pertanto un sicario per levarlo dal mondo; ma costui nel tirargli un colpo di spada, impedito da uno de' servi d'Illo, arrivò solamente a tagliargli l'orecchia destra. Benchè Zenone fingesse di nulla sapere di questo attentato, pure Illo accortosi, onde era venuto il malanno, mostrò desiderio di passar in Asia per mutar aria, e guarir meglio dalla ferita. Ne ottenne la licenza da Zenone, il quale per placarlo il dichiarò prefetto di tutto l'Oriente, con dargli inoltre un'ampia podestà di crear dei

[1] Theoph. in Chronogr.

duci. Prese Illo in sua compagnia *Leonzio* patrizio di nazione siriaca, generale dell' esercito della Tracia, ed uomo non meno esperto nelle scienze che nell' arte della guerra, con *Pamprepio* senatore, accusato dianzi di magia. Passò ad Antiochia dove raunato un gran seguito di gente, cominciò a manipolare una ribellione contra dell' imperadore, e l' eseguì, siccome vedremo andando innanzi. Non è però certo che questa tela cominciasse in quest' anno; perciò assai confusa si truova la cronologia di Teofane in questi ed altri tempi. Pubblicò Zenone Augusto in quest' anno il suo *Enotico*, cioè un suo editto, per unire insieme gli eutichiani e nestoriani eretici coi cattolici, contenente una esposizion della fede, per cui benchè mostrasse di detestar gli errori di quegli eresiarchi, pure venne in certa maniera a rigettare il sacro consilio di Calcedone, con iscoprirsi anche fautore dell' eresia. Acacio vescovo di Costantinopoli fu creduto consigliere e promotore di questa novità, anzi di questa sacrilega insolenza, non appartenendo ai principi del secolo il regolar la dottrina della Chiesa, ma sì bene ai vescovi, e spezialmente ai romani pontefici, a' quali Iddio ha data questa cura e facoltà. Perciò papa Simplicio, e tutti i buoni cattolici si opposero a questo editto, che partorì poi dei gravissimi sconcerti in Oriente, come si può vedere presso

so

so gli autori della Storia ecclesiastica. Truovasi ancora, che in quest'anno esso papa scrisse una forte lettera [1] a *Giovanni* arcivescovo di Ravenna, perchè avea consecrato per forza, cioè al dispetto dei cittadini, vescovo di Modena *Gregorio*, minacciandolo di gastigo, se in avvenire avesse commesso di simili falli. Puossi conghietturare che in questi tempi l'Italia godesse una gran quiete, al vedere che nè di Odoacre, nè di avvenimento alcuno si incontra memoria presso gli antichi storici. E veramente Odoacre, benchè barbaro di nazione, pure ammaestrato in Italia, non si sa che facesse aspro o cattivo governo de' popoli; ed inoltre quantunque ariano, niuna novità indusse in pregiudizio della Chiesa cattolica, non restando alcuna querela di questo nè dalla parte dei papi, nè da quella degli scrittori. I Latini e i Greci chiamavano barbaro chiunque non era della lor nazione; ma ci sono stati de' Barbari più buoni, prudenti, e puliti, che gli stessi Latini e Greci.

[1] *Tom. 4. Concilior. Labbe.*

Anno di CRISTO CCCCLXXXIII. Indiz. VI.
di FELICE III. papa I.
di ZENONE imperadore 10.
di ODOACRE re 8.

Console { FAUSTO, senza collega.

Fu creato console *Fausto* in Occidente, ciò apparendo dalla vita di papa Simmaco presso Anastasio [1]. Abbiamo una lettera di Alcimo Avito [2], scritta a *Fausto* e *Simmaco* senatori di Roma. Crede il padre Sirmondo, che il primo fosse il medesimo che si truova console in quest' anno. Egli è nominato *Aginantus*, o *Aginatius Faustus* nel sepolcro di Mandrosa presso il Grutero [3] e Fabretti [4]. Truovasi ancora all' anno 490, console un altro *Fausto*, appellato perciò *juniore*. Mancò di vita in quest' anno *s. Simplicio* papa, e la sua morte per quanto abbiamo da Anastasio, accadde nel dì 2 di marzo. Fu pontefice di petto e zelo indefesso per la vera fede cattolica, e non omise diligenza veruna per rimediar alle piaghe ostinate delle chiese di Oriente. Allorchè si venne a raunare il clero

ro

[1] *Anastas. Bibl. in Vit. Symmachi.*
[2] *Avitus Epist. 31. apud Sirmondum.*
[3] *Gruter. Thes. Inscript. p. 1055. n. 3.*
[4] *Fabrett. Inscr. p. 558.*

ro per eleggere il successore nel Vaticano. v'intervenne un ministro del re Odoacr. cioè *sublimis & eminentissimus vir præfectus prætorio, atque patricius, agens etiam vices præcellentissimi regis Odoacris, Basilius* [1]. Si crede quel medesimo, che era stato console nell' anno 480, e che da Apollinare Sidonio [2] è sommamente commendato. Questi intimò alla sacra raunanza, che secondo il ricordo e comandamento lasciato dal beatissimo *papa nostro Simplicio*, per ischivare gli scandali, non si potesse celebrare l' elezione del nuovo pontefice senza consultar prima esso prefetto. Pensa il cardinal Baronio [3] che una tale scrittura fosse supposta a papa Simplicio, e finta dagli scismatici in occasion delle controversie che insorsero dipoi dell' elezione di Simmaco. E potrebbe essere stato così. Imperciocchè vero è bensì che i vescovi nel concilio romano all' udirne parlare, non pretesero già, che fosse una impostura; nientedimeno sostennero, e con tutta ragione, che fosse scrittura invalida sì perchè era contro i canoni, non dovendo dipendere l' elezion de' sommi pontefici dalle persone laiche, e sì ancora perchè quella scrittura non era sottoscritta da alcun romano pontefice: il che bastò a screditarla. E certo, se papa Simplicio aves-

se

[1] *Concil. Roman. sub Symmac. Can. 12.*
[2] *Sidon. lib. 1. Ep. 9.* [3] *Baron. Annal. Eccl.*

se voluto ordinare, quanto fu esposto da Basilio, avrebbe saputo egli formare il decreto, nè avrebbe lassiato in balìa ad un laico di significare al clero i suoi sentimenti. Però nel suddetto concilio fu giudicata quella scrittura di niun valore; e deciso, che non dovesse aver luogo fra gli statuti ecclesiastici. Successivamente adunque fu eletto papa *Felice III.* di patria romano, parroco del titolo di Fasciola, uomo di eminenti virtù, che non tardò a rigettare l' Enotico di Zenone imperadore, e a procedere contra di *Acacio* vescovo di Costantinopoli, e contro gli altri perturbatori della dottrina e chiesa cattolica, come si può vedere nella Storia ecclesiastica.

In quest'anno medesimo *Unnerico* re dei Vandali in Africa, covando già un astio incredibile contra de' Cattolici, perchè di setta ariano, cominciò verisimilmente circa questi tempi una fiera persecuzione contra de' medesimi, e massimamente contra de' vescovi, la qual viene lagrimevolmente descritta da Vittore Vitense[1], con proibire ai laici l' aver posto alcuno in corte, e luogo nella milizia, con occupare i lor beni e quei dei vescovi, che venivano a mancar di vita. Prigioni, esilj, tormenti provò chiunque era costante nella religion cattolica, nè voleva abbracciar la setta ariana. Basterà per tutto il sa-

[1] *Victor Vitensis l. 1. de Persecut. lib. 2.*

sapere che in varj tempi circa cinquemila tra vescovi, preti, diaconi, ed altri del clero, furono cacciati in esilio, e moltissimi relegati fra le solitudini del deserto. Ma il furore di questa persecuzione principalmente divampò nell' anno susseguente. Abbiamo da Marcellino conte [1] che in quest' anno Zenone Augusto, sì per avere un nemico di meno, e sì per fortificare il suo stato contra chi era dietro a turbarlo, guadagnò con regali ed onori *Teoderico* re, ossia duca de' Goti della stirpe Amala, re dipoi dell'Italia, creandolo generale delle sue guardie, e disegnandolo console per l' anno prossimo venturo. Gli assegnò ancora una parte della Dacia ripense e della Mesia inferiore; provincie, le quali siccome vedremo, pare che allora fossero possedute dai Gepidi e Bulgari, acciocchè le conquistasse e servissero poi di abitazione ai suoi Goti: con che avrebbono potuto accorrere più facilmente ai bisogni d'esso imperadore. Giordano istorico aggiugne [2], che Zenone l'adottò per *figliuolo*, non già per una legale adozione, portante la succession negli stati, ma per una adozion di onore; e gli fece fare una statua a cavallo, che fu alzata davanti al palazzo imperiale. Non è poi da stupire, perchè Zenone venisse a tanta profusion di onori verso di

[1] *Marcell. Comes in Chron.*
[2] *Jordan. de Reb. Get. c. 57.*

di Teoderico, perciocchè aveva già per isperienza provato quanto valesse l'ajuto suo, allorchè ebbe da abbattere Basilisco il tiranno, e da ricuperare l'imperio. Allora, per quanto s' ha da Ennodio [1] autore contemporaneo, e dall'Anonimo Valesiano [2], egli chiamò in suo soccorso il medesimo Teoderico, e col suo braccio risalì sul trono. Ma non pensò mai daddovero a ricompensarlo, se non se nel presente anno; e massimamente perchè cresceva il bisogno di sì bravo capitano pel brutto temporale che nell'Oriente s'andava sempre più formando contra di lui. Siccome è detto di sopra, *Illo* patrizio e prefetto dell' Oriente, malcontento di Zenone, seguitava a macchinar la di lui rovina; e però in quest'anno diede principio alla ribellione. Racconta Teofane [3], ch'egli in compagnia di *Leonzio* e d'altri suoi congiurati, si portò al castello di Papurio nella Cappadocia, e ne estrasse *Verina Augusta*, vedova di Leone imperadore, che era quivi ristretta per ordine di Zenone Augusto suo genero, e la condusse alla città di Tarso nella Cilicia, con disegno ch'essa dichiarasse imperadore il suddetto Leonzio patrizio, il che fu eseguito nell'anno susseguente. In tal congiuntura è da credere che anche *Leonzia* figliuola d' essa Au-

[1] *Ennod. in Panegyr. Theoderici.*
[2] *Anonymus Vales.* [3] *Theoph. in Chronogr.*

Augusta, e *Marciano* già suo consorte, ordinato prete, imprigionati anch'essi in quel castello ricuperassero la lor libertà.

Anno di CRISTO CCCCLXXXIV. Indiz. VII.
di FELICE III. papa 2.
di ZENONE imperadore II.
di ODOACRE re 9.

Consoli { TEODERICO e VENANZIO.

Il primo de' consoli è *Teoderico*, da noi poco fa veduto re ossia duca dei Goti, a cui Zenone Augusto per maggiormente affezionarselo, conferì questa insigne dignità. L'altro, cioè *Venanzio*, è console creato in Occidente. Pienamente scoppiò nel presente anno la congiura d'*Illo* patrizio, contra di Zenone imperadore d'Oriente. Abbiamo da Marcellino conte [1], che costui al pari dello stesso Augusto era di nazione isauro, ed insieme con *Leonzio* patrizio si ribellò a Zenone. Poco dice questo scrittore. Vittor Tunonense [2] anche egli solamente scrive, che Leonzio colla fazione d'Illo patrizio occupò l'imperio nella Isauria. Non solamente in Isauria, ma in buona parte dell'Asia prese fuoco questa ri-

[1] *Marcell. Comes in Chron.*
[2] *Victor Tunonensis in Chron.*

ribellione. Qui è da ascoltare Teofane [1], tuttochè egli a me paja stendere in troppi anni questo avvenimento, e che sia confusa non poco la sua cronologia. Narra egli adunque, che *Verina Augusta* proclamò e coronò imperadore in Tarso *Leonzio* patrizio, e susseguentemente spedì lettere circolari agli Antiocheni e popoli della Soria, e a tutti i prefetti dell'Oriente, dell'Egitto, e della Libia (se non v'ha errore in questa parola, vegniamo a sapere che la Libia confinante coll'Egitto, riconosceva tuttavia l'imperio romano, e non già i Vandali tiranni dell'Africa) notificando loro che veggendo essa sempre più andare di male in peggio gli affari dell'imperio a cagione de' vizj di Zenone, avea perciò coronato *Leonzio* imperadore, uomo piissimo, ed a proposito per rimediare ai disordini, e conservare la salute della repubblica. Fu da ognuno con grandi acclamazioni accettato il novello Augusto. Dice di più, che Leonzio come imperadore entrato in Antiochia nel mese di giugno, correndo l'*indizione settima*, e per conseguenza nel presente anno, creò *Liliano* prefetto del pretorio. Dopo di che passò a guerreggiar contra di Calcide patria sua: il che non s'accorda con Marcellino conte, da cui Leonzio vien detto di nazione isauro. Ora Zenone

[1] *Teoph. in Chronogr.*

ne per estinguere sì gran fuoco, spedì immantinente *Giovanni scita* con un grossissimo esercito per mare e per terra contra di Leonzio e d' Illo, i quali sconfitti in un grave fatto d'armi, appena si poterono salvare nel castello di Papurio. Morì circa questi tempi la suddetta *Verina Augusta*, vedova di Leone imperadore, forse da affanno e dolore, dopo aver avuta mano in tutte le ribellioni di Basilisco, Marciano, e Leonzio. Ma non si dee tacere, che in compagnia del suddetto Giovanni scita fu da Zenone inviato ancora *Teoderico*, console in quest' anno, con buon corpo de' suoi Goti alla stessa impresa. Lo attesta il suddetto Teofane. Anzi sappiamo da Evagrio [1], e da Niceforo Callisto [2], che Eustazio storico antichissimo, il quale con istile terso scrisse la storia d'Illo narra fra l' altre cose, qualmente Teoderico goto con buon esescito fu spedito da Zenone contra d' esso Illo e di Leonzio senza punto parlare di quel *Giovanni scita*. Non si può poi leggere senza commozion d' animo la continuazione della crudel persecuzione che in quest' anno giunse al sommo in Africa contra de' Cattolici, per la inumanità di *Unnerico* re de' Vandali. Più di trecento cinquanta vescovi cattolici furono inviati in esilio, parte nella Sardegna, parte ne' deserti. Le chiese de' Cattolici

[1] *Evagr. l. 3. c. 27.* [2] *Niceph. Callistus l. 16. c. 25.*

lici tutte chiuse; intimate rigorose pene contra chi non abbracciasse la setta ariana, occupati i beni delle chiese e de' paticolari. I tormenti e le ignominie di chi stava saldo nella vera fede, erano spettacoli d'ogni giorno, e però si videro martiri e confessori di non minor coraggio e merito, che quei de' primi secoli della Chiesa. Ma Iddio non tardò ad atterrar questo mostro di crudeltà. Venne a morte *Unnerico* nel dicembre del presente anno, e diede fine a tante iniquità, con succedere a lui nel regno *Gundabondo*, figliuolo di Gentone suo fratello, sotto il quale respirò alquanto chiunque era seguace della fede cattolica. Intanto *Felice papa* tenne in Roma un concilio, nel quale, esaminate le azioni di Acacio vescovo di Costantinopoli, proferì contra di lui la sentenza di scomunica e deposizione, con riguardarlo come protettor degli eretici, e reo d'altre mancanze.

An-

Anno di CRISTO CCCCLXXXV. Indiz. VIII.
di FELICE III. papa 3.
di ZENONE imperadore 12.
di ODOACRE re 10.

Console { QUINTO AURELIO MEMMIO SIMMACO juniore, senza collega.

L'Oriente non ebbe in quest'anno console alcuno. L'ebbe bensì l'Occidente, e fu *Simmaco* celebre personaggio di que' tempi sì per la sua nobiltà, che per la sua letteratura. Egli era genero di Boezio filosofo insigne di que' tempi, e viene appellato *juniore*, per distinguerlo dall' altro *Simmaco*, che nell' anno 446 ottenne anch' esso la dignità consolare. Siccome eruditamente osserva il padre Pagi [1], fu celebrato nel presente anno un altro concilio da *papa Felice*, in cui Pietro Fullone occupatore della chiesa antiochena, e Pietro Mongo usurpatore di quella d' Alessandria, e di nuovo Acacio vescovo di Costantinopoli, furono scomunicati. Di questi sconcerti delle chiese orientali fu principalmente autore e fomentatore Zenone imperadore, macchiato fra gli altri vizj, di quello ancora di un' instabile credenza. Egli in quest' anno ricuperò *Longino* suo fratello, che era sta-

[1] *Pagius Crit. Baron.*

to lungamente in prigione [1], dove Illo patrizio dopo essersi ribellato, siccome abbiam detto, l'aveva rinchiuso. E perciocchè Zenone non aveva alcun figliuolo maschio legittimo, a cui potesse lasciare dopo di se l'imperio, essendochè uno che egli ebbe (secondo l'attestato di Suida [2],) e che destinava di avere per successore, allevato ne' vizj, immaturamente gli fu rapito dalla morte: perciò nell'anno 490 si propose di far succedere nell'imperio questo suo fratello Longino, e di dichiararlo *Cesare*. Ma fra gli altri che a questa elezione si opposero con franchezza magnanima, uno fu (per attestato di Cedreno [3]) *Pelagio* patrizio, personaggio di gran nobiltà e prudenza, e poeta eccellente, che avea tessuta in versi la storia d'Augusto fino ai suoi dì, con rappresentargli i vizj d'esso Longino, de' quali ci ha informati il predetto Suida. Costò la vita una tal libertà di parlare a Pelagio, avendolo fatto Zenone barbaramente morire, come si ha anche da Marcellino conte.

An-

[1] *Marcell. Comes in Chronic.*
[2] *Suidas ad vocem* Zeno. [3] *Cedren. in Historia.*

Anno di Cristo cccclxxxvi. Indiz. ix.
di Felice III. papa 4.
di Zenone imperadore 13.
di Odoacre re 11.

Consoli { Decio e Longino.

Appartiene all'Occidente il primo di questi consoli *Decio*, e l'altro all'Oriente. Era *Longino* fratello di Zenone Augusto, siccome abbiam veduto disopra. Tornò ad essere console nel 490, e però da Teofane [1] è chiamato *due volte console*. Delle cose d'Italia neppure in quest'anno rimane memoria alcuna: segno che se non ci era da ridere, perchè non dovea giammai piacere agl'Italiani il giogo de' barbari, almeno si dovea goder quiete. E tali erano in vero le forze di Odoacre, che i popoli confinanti stavano in dovere, nè osavano di oltraggiar gl'Italiani, nè tentar la fortuna contra di lui. Ma in questi tempi Clodoveo re de' Franchi cominciò a dilatare il suo regno di qua dal Reno. Per quanto abbiamo da Gregorio Turonense [2] e dall'autor della Cronica delle gesta de' Franchi [3], egli attaccò lite con *Siagrio* figliuolo già d'Egidio, che faceva la sua residenza in

[1] *Theoph. in Chronogr.*
[2] *Gregor. Turonensis lib. 2. cap. 27.*
[3] *Gesta Francorum.*

Soissons. Egli è chiamato *Romanorum rex* da esso Turonense: il che porge indicio di aver egli governate le provincie tuttavia romane della Gallia, con autorità e indipendenza da sovrano, senza volere riconoscere il re Odoacre. Clodoveo gli diede battaglia, e lo sconfisse; ed essendosi esso Siagrio ricoverato presso *Alarico* re de' Visigoti in Tolosa, Clodoveo gliel dimandò con intimargli la guerra, se il ricusava. Avutolo in mano, privollo di vita. Così vennero in potere de' Franchi le restanti provincie romane, cioè la Belgica prima, parte della seconda con Rems, Soissons, ed altre città, ed arrivò il dominio dei Franchi sino al confine del regno de' Borgognoni.

Anno di CRISTO CCCCLXXXVII. Indiz. X.
di FELICE III. papa 5.
di ZENONE imperadore 14.
di ODOACRE re 12.

Console { BOEZIO senza collega.

Certo è che questo *Boezio* console fu creato in Occidente. Dal cardinal Baronio [1] vien creduto il celebre filosofo *Severino Boezio*, che veramente fiorì in que' tempi: Ma trovandosi un Boezio console nell'an-

no

[1] *Baron. Annal. Eccl.*

no 510; e parimente un altro Boezio console nell' anno 522 nè veggendosi appellato alcun di loro *cos. II.* cioè console per la seconda volta: perciò c' è motivo di crederli persone diverse. L' ultimo dell' anno 522 senza dubbio è il rinomato filosofo di questo nome, figliuolo dell' uno dei due precedenti. Sotto questo consolato scrive Cassiodorio [1], che il re Odoacre diede una sconfitta a *Fava re dei Rugi*, e il fece prigione. Questo medesimo fatto parimente viene accennato dal Cronologo del Cuspiniano [2] colle poche seguenti da me italianizzate parole: *Seguì una battaglia tra il re Odoacre e Febano re dei Rugi, e toccò la vittoria ad Odoacre, il quale condusse prigione il re Febano sotto il dì 15 di novembre*. Il motivo di questa guerra con tutte l' altre particolarità non è passato a nostra notizia, perchè o l' Italia non ebbe allora storici, o se gli ebbe, si son perdute le loro fatiche. Tuttavia dirò che per quanto si ricava da Eugippio nella vita di s. Severino [3], scritta nell' anno di Cristo 511, i *Rugi* abitavano di là dal Danubio in faccia al Norico, e a quelle contrade che oggidì sono l' Austria e parte dell' Ungheria. Contuttociò aveano molte castella e popolazioni tributarie nel Norico istesso, e fors' anche si stendevano ver-

T 3 so

[1] *Cassiod. in Chronic.* [2] *Chronologus Cuspin.*
[3] *Acta Sanctorum Bollandi ad diem 8. Januar.*

so l'Illirico, confinando perciò co' paesi sottoposti all'imperio romano. E perciocchè i Rugi faceano spesse scorrerie nel territorio romano, e gli davano il guasto: Odoacre si mise in punto per gastigare la loro insolenza. Scrive Paolo diacono [1], che si era accesa una grande nimicizia tra Odoacre re d'Italia e Feleteo, appellato anche Fava re dei Rugi, il quale in que' giorni abitava nella ripa ulterior del Danubio, dividendo esso fiume la signoria dei Rugi dal Norico. Pertanto avendo Odoacre raunate le genti sottoposte al suo dominio, cioè Turcilingi, Eruli, e una parte di Rugi, che da gran tempo gli ubbidiva, siccome ancora i popoli dell'Italia, passò nel paese dei Rugi, e diede loro una spaventosa rotta coll'esterminio di quella nazione, e con uccidere (dopo averlo menato suo prigioniero) il re loro Feleteo. Devastato poi tutto il lor paese, se ne tornò in Italia, conducendo seco una gran quantità di prigioni. Quindi avvenne che i Longobardi sentendo spopolato il paese dei Rugi, vennero da lì a poco a farsene padroni, e a stabilirvi la loro abitazione. A noi nondimeno parrà poco probabile che Odoacre passasse il Danubio ed entrasse nel *Rugiland*. Più facile è che seguisse di qua dal Danubio nel Norico la sconfitta totale di quella barbarica nazione, parte nondimeno del-

[1] *Paulus Diaconus de Gestis Langob.ard. l. 1. c. 19.*

della quale troveremo fra poco tuttavia in Italia. Nella suddetta vita di s. Severino [1], si legge l'esortazione fatta da quel santo vecchio prima di morire al suddetto re dei Rugi Fava, e a Cisa moglie sua crudelissima, minacciando loro delle disgrazie, se non mutavano vita. Aggiugne Eugippio che *Federigo*, fratello d'esso re Fava ossia Fabano, dopo la morte di quel gran servo di Dio spogliò il di lui monistero, e restò poi ucciso da *Federigo* figliuolo di Fava. Ed essendo stata in appresso mossa guerra da *Otacharo* (lo stesso è che *Odoacre*) i Rugi restarono sconfitti, messo in fuga *Federigo*, *Fava* preso con *Cisa* sua moglie, ed amendue condotti prigionieri in Italia. Seguita a dire Eugippio, che il suddetto Federigo figliuolo del re de' Rugi da lì a qualche tempo se ne ritornò al suo paese; e perchè probabilmente diede sospetto d'altre novità, Odoacre spedì incontanente colà *Onulfo* suo fratello con un potente esercito d'armati: il che fu cagione che di nuovo Federigo prendesse la fuga. Ma non volendo Odoacre impegnarsi a tener le sue forze in quelle parti, con lasciare allo scoperto l'Italia, ordinò al fratello di ritornarsene, e di condur seco tutti i Romani che abitavano in quelle contrade, acciocchè non restassero esposti alle vendette dei Barbari. Convenne perciò a quella gente

 di

[1] *Eugipp. in Vita S. Severini c.* 11. & 12.

di abbandonar le loro case e chiese, e tutto il paese; e in tal congiuntura fu anche trasportato in Italia il corpo di s. Severino, che finalmente fu collocato nel castello Lucullano tra Napoli e Pozzuolo, cioè in quel medesimo, dove Odoacre avea relegato Augustolo già imperadore. Per conto poi del soprannominato Federigo, egli ricorse a *Teoderico Amalo* re dei Goti, che allora dimorava in Città Nuova nella provincia della Mesia. Così Eugippio; e questa particolarità è ben da notare, stante che di qui Teoderico prese motivo e pretesto di muover guerra ad Odoacre, siccome andremo vedendo fra poco. Ennodio [1] apertamente scrive, essere di qui nata la discordia fra Odoacre e Teoderico, perchè i re dei Rugi sì maltrattati dal primo erano parenti dell' altro. In questo mentre, secondochè ci fa sapere Marcellino conte [2], Teoderico non mai sazio de' benefizj ed onori a lui compartiti da Zenone Augusto, con una gran masnada de' suoi fece una scorreria fin presso a Costantinopoli, e da nimico arrivò alla terra di Melenziada; e dopo di aver attaccato il fuoco ad assaissimi luoghi, se ne tornò a Città Nuova della Mesia, onde era venuto. Questa novità ed insolenza, Marcellino, come ho detto, l'attribuisce all' incontentabil ambizio-

zio-

[1] *Ennod. in Panegyr. Theoderici.*
[2] *Marcell. Comes in Chron.*

zione di Teoderico, e può essere ch'egli colpisse nel segno. Tuttavia merita riflessione ciò che lasciò scritto Eustazio epifaniense, storico greco di questi tempi, citato da Evagrio [1] e da Niceforo Callisto [2]: cioè che Teoderico, dopo avere ben servito a Zenone nella guerra contro ad Illo e Leonzio accennata disopra, scoprì che l'imperadore per ricompensa tramava insidie contra la di lui vita, e però si ritirò da lui. Di simili guiderdoni solea far Zenone a chi l'aveva meglio servito nelle sue occorrenze. Qual sia la verità, niuno il può sapere in tanta lontananza di tempo. Ognun facilmente parla degli affari de' principi, ma facilmente ancora s' inganna in voler colla sua testa scoprire i segreti dei lor gabinetti.

Anno di Cristo cccclxxxviii. Indiz. xi.
di Felice III. papa 6.
di Zenone imperadore 15.
di Odoacre re 13.

Consoli { Dinamio e Sifidio.

Amendue questi consoli son creduti dal Panvinio [3] creati in Occidente; ma senza addurne pruova alcuna. Finì di vivere in quest'

[1] *Evagr. l. 3. c. 27.* [2] *Niceph. Callistus l. 16.*
[3] *Panvin. in Fast. Consul.*

quest'anno, secondo il parere del p. Pagi [1], *Pietro Fullone* eretico ed usurpatore della chiesa antiochena, ma senza alcun frutto pel cattolicismo, perchè ebbe per successore *Palladio* infetto della medesima peste. Fino a questi giorni, per attestato di Marcellino conte [2], *Illo* patrizio, e *Leonzio*, che avea preso il titolo d'imperadore, s'erano mantenuti nel forte castello di Papurio in Isauria, dappoichè furono sconfitti dall'armi di Zenone Augusto. Quivi stettero per tanto tempo bloccati dalle soldatesche imperiali. Finalmente dovettero arrendersi per mancanza di viveri, nè si tardò molto a mozzar loro il capo, che sulle picche fu trionfalmente portato a Costantinopoli. Nè mancò chi tacciò d'ingratitudine Zenone, per non aver usato punto di clemenza verso chi avea rimesso lui sul trono. In quest'anno seguì di nuovo pace e concordia tra esso Augusto e *Teoderico Amalo*, figliuolo naturale di *Teodemiro* re dei Goti. Il chiamo io così, sulla fede di Giordano storico [3], che ricavò la storia sua da quella di Cassiodorio. E certamente Cassiodorio, per essere stato segretario delle lettere del medesimo Teoderico, dappoichè fu divenuto re d'Italia, potè ben sapere chi era stato il padre di lui. Contuttociò reca motivo di qualche stupore il vede-

[1] *Pagius Crit. Baron.* [2] *Marcell. Comes in Chron.*
[3] *Jordan. de Reb. Get. c. 55. & seq.*

dere che Teofane [1] chiaramente il chiama figliuolo di *Valamere*, il quale, secondo Giordano, fu solamente suo zio paterno. Malco bizantino [2] che condusse la sua storia fin dopo questi tempi, ne' quali verisimilmente visse, anch' egli l' appella figliuolo di *Belamero*. Nè diverso nome gli dà l' Anonimo Valesiano [3]. Onde sia proceduta questa diversità di pareri, altra cagione io non saprei indovinare, se non che Teoderico, allorchè seguì la pace fra Leone Augusto e i Goti [4], fu inviato per ostaggio da Valamere suo zio allora regnante a Costantinopoli; laonde allora dovettero cominciare a chiamarlo *Deoderico di Valamere*, per distinguerlo da Teoderico figliuolo di Triario, che diè molto da fare in quegli stessi tempi ai Greci. *Theodericus cognomento Valamer* egli è appellato da Marcellino conte [5], e non già *filius*. *Walamer* secondo il Grozio vuol dire *principe*.

Ora *Teoderico*, chiamato da altri *Teodorico*, il quale probabilmente mirava con occhio invidioso la conquista sì felicemente fatta da *Odoacre* del regno d' Italia, si sentì nascere in cuore il desiderio d' acquistar egli per se una sì riguardevole signoria; e maggiormente s' accese questa sua voglia, da che *Federigo* re dei Rugi era ri-

[1] *Theoph. in Chronogr.*
[2] *Malch. Tom. 1. Hist. Byz.*
[3] *Anonymus Valesianus.*
[4] *Jordan. ib. c. 52.*
[5] *Marcell. ibid.*

ricorso a lui, per essere sostenuto contra di Odoacre, e vedeva i suoi Goti malcontenti dell'ozio, in cui si trovavano, e della lor residenza nella Mesia e nell'Illirico. L'autore della Miscella [1] aggiugne che gli stessi Goti importunavano Teoderico, perchè loro procacciasse un miglior paese da abitarvi. Pertanto, se prestiam fede a Giordano, Teoderico in persona, o almeno per via di lettere, o di messi, parlò a Zenone Augusto, con pregarlo di permettergli di passare con tutte le sue forze in Italia, per liberarla dal *re de' Turcilingi e dei Rugi*, tiranno d'Italia. *Imperocchè*, diceva egli, *se vincerò, sarà con gloria di vostra maestà, perchè l'acquisto si dovrà alla vostra munificenza, e possederò quello stato per vostra concessione. All'incontro se sarò vinto, nulla ci perderete voi; anzi ve ne verrà del profitto, perchè risparmierete le pensioni che ci pagate, e rimarrete libero dal peso della mia gente.* Zenone acconsentì, e fatti molti doni a Teoderico, il lasciò ire in pace. Ma se ascoltiamo Procopio [2], Evagrio [3], e Teofane [4], lo stesso Zenone Augusto fu quegli che bramando di levarsi d'addosso que' barbari inquieti, dai quali era sì sovente molestato, persuase a Teoderico di portarsi all'impresa d'Italia: proposizione che fu ben volentieri accolta da lui. In somma egli tornato a' suoi, e tro-

[1] *Histor. Miscell. Tom. I. Rer. Italic.*
[2] *Procop. de Bell. Goth. l. 1. c. 1.*
[3] *Evagr. lib. 3. c. 27.* [4] *Theophan. in Chronogr.*

trovatili tutti disposti a sagrificare le lor vite per la conquista di sì bel paese, attese a prepararsi; e secondochè abbiamo da Marcellino conte, tutta la nazione gotica, a lui suggetta, si mosse nell'autunno di quest'anno da non so qual suo paese. Seco era sua madre, ed una sorella. Posero i Goti sopra le carra i fanciulli, le donne, i vecchj, e quanti mobili poterono portar seco; ed inoltre il grano, ed insino i mulini a mano per macinarlo. Era sul fine dell'anno, eppure il verno, le nevi, e il ghiaccio non potevano trattenere il viaggio di costoro: tanto era la lor voglia di giugnere in Italia; ma non dovettero già fare gran viaggio per quello che si dirà all'anno seguente. Ennodio [1] scrive: *Innumeros diffusa per populos gens una contrahitur, migrante tecum ad Ausoniam mundo*. Sarà un'iperbole permessa ai panegiristi, che Teoderico seco conducesse un *mondo di persone*: contuttociò si può credere che un gran nuvolo di gente fosse quella nazione, dianzi dominante, o sparsa nella Pannonia, Mesia, Illirico, ed altre contrade. Dice il medesimo oratore più sotto che il popolo condotto in Italia da' Teoderico si poteva paragonare *alla rena*, *e alle stelle*. Come avvenimento ancora degno di memoria notò il Cronologo del Cuspiniano [2]; che nel giorno di pasqua del presente anno 17 di apri-

[1] *Ennod. Panegyr. Theoderici.* [2] *Chronologus Cuspin.*

aprile bruciò *il ponte di Apollinare*, cioè in Ravenna, come lasciò scritto anche Agnello [1] nella vita di s. Giovanni arcivescovo di Ravenna. Dovea essere un ponte fabbricato di legno, ma con singolar maestria; e però degna di memoria fu la di lui rovina.

Anno di Cristo cccclxxxix. Indiz. xii.
di Felice III papa 7.
di Zenone imperadore 16.
di Odoacre re 14.

Consoli { Probino ed Eusebio.

In Occidente fu eletto console *Probino*, creduto della casa Anicia. *Eusebio* fu console dell'imperio orientale. Diede fine ai suoi giorni in quest'anno *Acacio* vescovo di Costantinopoli [2], già scomunicato da papa Felice, ed ebbe per successore *Flaviano*, appellato *Flavita* o *Fravita* da altri, che solamente campò tre mesi, e dopo di lui fu eletto *Eufemio*, il quale si mostrò di sentimenti cattolici e difensore del concilio calcedonese, con aver fatto immediatamente cancellare dai sacri Dittici il nome di Pietro Mongo eretico, ed usurpatore della sedia patriarcale d'Alessandria. Nella primavera, o piuttosto nel febbrajo di quest' an-

[1] *Agnell. Part. I. Tom. 2. Rer. Italic.*
[2] *Victor Tunonensis in Chronic. Theoph. in Chronogr.*

anno, giunse l'immenso esercito di *Teoderico* re dei Goti, che era in moto per venire in Italia, al fiume Ulca. Quivi trovò la nazione dei Gepidi tutta in armi per contrastargli il passo, o perchè temesse di lasciar passare per quel terreno, chi, qualora gliene fosse venuta voglia, vi si avrebbe potuto fermare; oppure perchè erano stati guadagnati que' popoli da Odoacre, già ben informato dei disegni di Teoderico. Pare che i Gepidi possedessero o tutta, o parte della Dacia ripense di qua dal Danubio, che Zenone dicemmo aver conceduta a Teoderico, se pure non accorsero da altro paese. Certo è che l'opposizione fu fatta. Ora trovandosi l'armata gotica affamata dall'una parte, perchè era venuta meno la vettovaglia, e dall'altra chiuso il passo; la necessità la costrinse a combattere, benchè con troppo svantaggio. Passarono dunque il fiume, posero in rotta i Gepidi, e ne fecero grande strage. Il padre Sirmondo chiama il re de' Gepidi di allora *Gundarito*. Ma l'autore della Miscella [1] gli dà il nome di *Triostila*, e dice che costui rimase morto in quella battaglia. Di più aggiugne esso autore, che Teoderico poco appresso *Bubam Vulganonum regem magna simul cum suis agminibus cæde prostravit*. Ma si ha da scrivere *Vulgarorum*, cioè *Bulgarorum*: il che ci fa inten-

[1] *Histor. Miscell. Tom. I. Rer. Ital.*

tendere, che fin d'allora i Bulgari aveano messo piede nella Mesia inferiore. Ed in fatti quell'autore poco più di sotto aggiugne, che i Bulgari fecero una lagrimevole scorreria nella Tracia, e la devastarono tutta. Ennodio [1] sembra dire che i Sarmati si opposero anch'essi ai Goti, ma furono dissipati ben tosto. Seguitando ora l'autore della Miscella, secondo la mia edizione, e gli anonimi Valesiano e Cuspiniano, che sono i più esatti storici di questi avvenimenti, è da sapere che Odoacre conoscendo qual fiero temporale si fosse mosso dall' Oriente contra di lui, ammassò quanta gente potè per opporvisi. Se vogliam credere al suddetto Ennodio, cioè ad un panegirista oratore, che accresce, o sminuisce tutto, per esaltar sempre il suo eroe Teoderico, avea Odoacre eccitate contra di quello *tutte le nazioni*, e *molti* re erano accorsi in ajuto d'esso Odoacre. Nel primo dì d'aprile creò generale dell'armi sue *Tufa*; e poscia egli stesso, quando sentì avvicinarsi il nimico, si portò colla sua potentissima armata al fiume Lisonzo di là da Aquileja nel Friuli, e quivi si trincerò.

Arrivato dall'altra parte Teoderico, spese alcuni giorni per ristorare in quell'ubertoso paese la sua gente e i cavalli affaticati per sì lungo viaggio. Poscia scelto il dì

[1] *Ennod. in Panegyric. Theoderici.*

dì della battaglia e messe in armi tutte le squadre de' suoi combattenti, valicò il fiume, ed assalì l'opposto esercito di Odoacre. Fu sanguinoso e terribile il conflitto, ma in fine toccò ad Odoacre il prendere colla peggio delle sue genti la fuga. In qual giorno seguisse questa giornata campale, non si può raccogliere dal Cronologo del Cuspiniano, perch' egli confonde le azioni e i tempi. A noi basterà di sapere che Odoacre si ritirò a Verona, sperando che quella forte città e l'Adige gli dovessero servir d'argine. Ma colà sopraggiunto anche Teoderico, si venne ad una seconda battaglia poco lungi dalla stessa città. Fu non minore la strage di questo che del precedente conflitto; ma ancor qui sopraffatto Odoacre dalle forze nimiche, rimase sconfitto e di nuovo prese la fuga [1]. Molti furono che in fuggendo si precipitarono nell' Adige, e quivi trasportati dalla rapidità dell'acque, finirono di vivere. Seppe ben profittare Teoderico della vittoria, perciocchè nel caldo d'essa seguitando i fuggitivi, ebbe la fortuna d'entrare in Verona, i cui cittadini per la costernazione non osarono di far testa. Dopo queste sconfitte, Odoacre con quelle truppe che gli erano restate, prese il cammino alla volta di Roma, con pensiero di quivi fortificarsi, per quanto s'ha dalla storia Miscella. Ma

[1] *Histor. Miscell. Tom. I. Rer. Ital.*

giunto colà vi trovò le porte serrate, nè potendo in altra maniera sfogar la sua rabbia per un tal rifiuto contro i cittadini, mise a ferro e fuoco tutti i contorni. Poscia di là se ne tornò a Ravenna, dove si diede a far quante fortificazioni mai potè per sua difesa. Il Cronologo del Cuspiniano imbroglia qui le cose, narrando in un fiato, che Odoacre entrò ne' trinceramenti (di Ravenna), con aggiugnere, che, i suoi soldati Eruli si misero nella Pigneta, e che si venne ad un combattimento, in cui restò ucciso *Libella* generale della milizia, e tagliati a pezzi assaissimi dall'una e dall' altra parte: dopo di che Odoacre si chiuse in Ravenna a dì 9 di luglio. Agli anni seguenti appartengono questi fatti. Ora il vittorioso Teoderico indirizzò i suoi passi alla volta di Milano, dove era il miglior nerbo delle forze di Odoacre, e gli riuscì di guadagnare e tirar nel suo partito buona parte di quelle soldatesche, che se gli arrenderono, insieme con *Tufa* generale dell'armata d'esso Odoacre. E stando in Milano, non pochi popoli concorsero colà a riconoscerlo per signore, fra' quali si contarono i Pavesi, alla testa de' quali andò *s. Epifanio* loro vescovo. Lasciatosi poi adescare dalle belle parole di Tufa, uomo furbissimo che gli promettea mari e monti, e l'inviò con parte dell'esercito contra di Odoacre. Giunto costui a Faenza, intraprese l'assedio non so se di quella città,

op-

oppur di Ravenna. Ben so per relazione dell' Anonimo Valesiano [1], e dell'autor della Miscella [2], che uscito Odoacre di Ravenna, e venuto a Faenza, allora Tufa si cavò la maschera, e tornato co' suoi al servigio di lui, gli diede anche in mano i primarj ufiziali ed assaissimi soldati di Teoderico, che già erano seco venuti, ed appresso furono condotti ne' ferri a Ravenna: avvenimento, onde restò sì fattamente sorpreso Teoderico, che giudicò bene di ritirarsi coll' esercito in Pavia, dove attese a premunirsi con tutte le possibili fortificazioni. Ennodio [3] anch' egli racconta che in tal congiuntura un' immensa moltitudine di Goti si rifugiò in quella città. Con sì strepitose avventure terminò il presente anno.

Anno di CRISTO CCCCXC. Indiz. XIII.
di FELICE III. papa 8.
di ZENONE imperadore 17.
di ODOACRE re 15.

Consoli { FLAVIO FAUSTO juniore, e LONGINO per la seconda volta.

Longino console per la seconda volta appartiene all' Oriente, ed è il fratello di Ze-

V 2

[1] *Anonymus Vales.* [2] *Hist. Miscell. Tom. I. Rer. Ital.*
[3] *Ennod. in Vita S. Epiphanii Ticinens. Episcopi.*

Zenone Augusto, cioè quel medesimo che era stato console nell' anno 486. *Fausto juniore* fu console in Occidente; e pare ben da stupirsi, come Odoacre in tante turbolenze, e massimamente se è vero che Roma si fosse levata dall' ubbidienza di lui, creasse questo console, il quale sembra anche accettato in Oriente. A distinzione dell' altro *Fausto*, ch' era stato console nell'anno 483, vien questo chiamato *Juniore*. Osservò il p. Sirmondo [1], che suo padre era stato *Gennadio Avieno* console nell' anno 450. Credo ben io che s' ingannì l' Ameloven [2], allorchè a questo console attribuisce i nomi di *Anicio Acilio Aginanzio Fausto*. Questi appartengono al precedente Fausto console. Pretende ancora il padre Pagi [3], che nella lettera di Ennodio [4] indirizzata a Fausto console nel presente anno, esso *Fausto* sia chiamato *Avieno*. Ennodio scrive a *Fausto* con rallegrarsi del consolato conferito ad *Avieno* di lui figliuolo, nè già scrive che anch' egli portasse il nome, ossia cognome di *Avieno*. Morì nell' anno presente Pietro Mongo eretico, che circa sei anni occupò la chiesa patriarcale d' Alessandria, con avere per successore Atanasio II, anch' esso attaccato ai medesimi errori: con che restò tuttavia in gravi divisioni e turbolenze la chiesa

sa

[1] *Sirmondus in Notis ad lib. 1. Ep. S. Ennodii.*
[2] *Ameloven. Fast. Consular.* [3] *Pagius Crit. Baron.*
[4] *Ennod. l. 1. Ep. 5.*

sa alessandrina. Ciò che riguarda s. *Cesario* vescovo di Arles, il quale scrisse in questi tempi contra di Fausto vescovo di Ries; e i concilj tenuti in Francia contro le novità de' predestinaziani; ed altre notizie spettanti a *Gennadio* prete di Marsilia, che continuò il trattato di s. Girolamo degli scrittori ecclesiastici; siccome ancora a *Salviano* prete medesimamente, già vescovo della stessa città: potrà il lettore raccoglierle dagli Annali ecclesiastici del cardinal Baronio, del Fleury, e del padre Pagi. In quest' anno, per quanto abbiamo dall' Anonimo Valesiano [1], *Odoacre* da Ravenna portossi a Crémona, che dovea tuttavia ubbidire ai di lui comandamenti, e poscia passò a Milano con quante forze potè, con disegno di assalire Teoderico. Ma neppur questi si stava colle mani alla cintola. Aveva egli scritto ai Visigoti della Gallia con pregarli d' inviargli un buon rinforzo delle loro milizie; e il re *Alarico* che regnava allora fra essi, trattandosi d' ajutare chi era della stessa loro nazione, e come fratello, ben volentieri gli spedì a Pavia alquante schiere dei suoi più bravi combattenti. Allora Teoderico, lasciata in Pavia la madre colle sorelle, e col volgo imbelle della sua nazione, fidandosi dell' onoratezza di s. *Epifanio* vescovo di quella città, uscì in cam-

V 3 pa-

[1] *Anonymus Valesii*

pagna col suo bellicoso esercito, ed ito in traccia dell' avversario Odoacre, il raggiunse presso al fiume Adda (al fiume *Duca* si legge presso Cassiodorio [1]; ma questo fiume è incognito agl' Italiani) dove gli presentò la battaglia nel dì 13 d' agosto. Menarono le mani con gran coraggio amendue le armate, e seguì un sanguinoso macello sì dall' una come dall' altra parte, con restare fra gli altri estinto sul campo *Pierio* conte de' domestici, cioè capitan delle guardie di Odoacre. Ma in fine ancor questo conflitto andò a terminare come gli altri due precedenti colla rotta di Odoacre, il quale a forza di sproni si salvò a Ravenna colle reliquie dello sconfitto esercito suo. Nè fu lento ad inseguirlo Teoderico colle vittoriose sue genti, e a mettere l' assedio a quella città. Stabilì egli il suo alloggiamento nella Pigneta, tre miglia lungi dalla stessa città, dove fece dei forti trancieramenti. Mentre questa gran lite si agitava colle spade fra i due competitori, abbiamo dalla stessa storia Miscella [2], che una grande armata di Borgognoni, i quali colla lor signoria abbracciavano allora anche la Savoja, calò in Italia col re *Gundebaldo*, chiamata non so se da Teoderico, o da Odoacre; ma pretendendosi burlata con un' apparenza di lega, nè tro-

[1] *Cassiodor. in Chron.*
[2] *Histor. Miscella Tom. I. Rer. Italicar.*

trovando nella Liguria persona che loro si opponesse, diede il sacco dappertutto, e condusse nella Gallia un'immensa quantità di prigioni. O nel presente, o nel susseguente anno accadde la barbarica azion di costoro. Abbiamo eziandio da Ennodio [1], che circa questi tempi la città di Milano patì di grandi calamità, e ne toccò la sua parte a *Lorenzo* arcivescovo d'essa, mentre nell'irruzion de' nemici i Cristiani a guisa di pecore erano condotti in ischiavitù. Dai suddetti Borgognoni venne questo flagello.

Anno di CRISTO CCCCXCI. Indiz. XIV.
di FELICE III. papa 9.
di ANASTASIO imperadore 1.
di ODOACRE re 16.

Console { OLIBRIO juniore, senza collega.

Nell' Occidente niun console fu creato, perchè tuttavia si disputava del regno tra Odoacre e Teoderico. Sicchè il solo Oriente diede per console *Olibrio* appellato *juniore* a distinzione dell' altro, che era stato console nell' anno 464, ed era poi divenuto imperador d' Occidente. Era egli figliuolo d' *Ariobindo* generale d' armi, ed insigne personaggio nella corte imperiale de' Greci, e di *Giuliana* figliuola del pre-

[1] *Ennod. in Natal. Laurentii Mediolanens.*

detto imperadore Olibrio. La genealogia di questa Giuliana ci fu data dal chiarissimo padre de Montfaucon [1] benedettino di s. Mauro. In quest'anno *Zenone* imperador di Oriente finì di vivere e di regnare nel dì 9 d'aprile. Chi desidera delle favole, legga ciò che lasciarono scritto Zonara, Cedreno, e Niceforo Callisto, intorno alla maniera della sua morte, essendosi sparsa voce che trovandosi egli un dì stranamente ubbriaco (il che non di rado succedeva) Arianna sua moglie anch'essa disgustata di lui, il facesse seppellir come morto e ben chiudere l'avello; e che digerito il vino e tornato egli in se stesso, con inutili grida ed urli fosse costretto a morir ivi daddovero. Certo è che questo imperadore lasciò dopo di se una memoria funesta, per cagione dei molti suoi vizj, e per aver fomentati gli eretici e le eresie di que' tempi. Ma non lasciò già figliuoli maschi; e però *Longino* suo fratello, stato già console due volte, ed allora principe del senato, ma uomo superiore di gran lunga al fratello ne' vizj, fidandosi spezialmente nell' appoggio delle soldatesche isaure, tentò e sperò di succedere nell' imperio. Ma l'imperadrice *Arianna* seppe adoperarsi con tal destrezza, che guadagnati i voti del senato e dell'esercito, fece proclamar imperadore *Anastasio*, allora silenziario del sacro palazzo (bassa di-

[1] *Montfaucon Palaeograph. Graec. p.* 207.

dignità) e non per anche giunto al grado di senatore. Era egli nato in Durazzo. Scrive Teofane [1], che *Eufemio* patriarca di Costantinopoli, tenendolo per indegno dell'imperio, abborriva di consentire alla elezione di lui; ma avendo Anastasio sottoscritta una promessa di seguitare il concilio calcedonese, come regola di fede, Eufemio s'indusse a coronarlo. Salito egli poi sul trono, racconta Evagrio [2] che mostrandosi amator della pace, non volle far novità alcuna nelle cose della religione e della Chiesa, lasciando che chi voleva sostenere il concilio suddetto, lo sostenesse; e chi aveva abbracciato l'Enotico di Zenone, seguitasse a tenerlo: per la qual mondana politica maggiormente si confermarono e crebbero le discordie nelle chiese di Oriente con grave pregiudizio del cattolicismo. Seguitava intanto l'assedio di Ravenna, entro alla quale era chiuso il re *Odoacre*. Abbiamo dall'Anonimo Valesiano [3] ch'esso Odoacre, siccome uomo valoroso, uscito una notte della città con tutto lo sforzo de' suoi Eruli, andò ad assalire l'armata del re Teoderico, che stava ben trincierata nella Pigneta. All'inaspettata visita non pochi de' Goti rimasero trucidati; ma prese l'armi da tutto il campo, dopo una ostinata difesa e offesa, e

che

[1] *Theoph. in Chronogr.* [2] *Evagr. l. 3. cap. 30.*
[3] *Anonymus Vales.*

che costò la vita a gran copia di quei barbari, furono rovesciati gli Eruli con loro gran perdita, ed obbligato il restante alla fuga. Il generale dell'armi di Odoacre, chiamato *Levila*, o *Levilla* (presso il Cronologo del Cuspiniano ha il nome di *Libella*) rimase morto in fuggendo nel fiume Vejente, che *Bidens* da altri è chiamato, e oggidì Bedese, o Ronco. Odoacre ebbe la fortuna di arrivar salvo in Ravenna, dove si rinserrò. L'autore della Miscella [1] fa menzione anch'egli di questo fatto, con dire che Odoacre sovente uscendo co' suoi dalla città, inquietava l'esercito di Teoderico; e che ultimamente fatta una sortita di notte addosso agli assedianti, ne fece gran macello; in fine superato dai Goti, che fecero una gagliarda resistenza, se ne scappò entro la città. La stessa azione sotto questo medesimo anno è narrata da Cassiodorio [2], con dire che uscito di notte Odoacre al *ponte Candidio* fu con uua memorabil zuffa vinto dal re Teoderico. In vece di *Candidio* si dee scrivere *Candiano*, luogo celebre presso Ravenna. E lo attesta anche Agnello scrittore del secolo nono nelle Vite degli arcivescovi di Ravenna [3], dal quale parimente impariamo che Teoderico si era postato non lungi da Ravenna *nel campo che si chiama* di

[1] *Hist. Miscell. Tom. I. Rer. Ital.* [2] *Cassiod. in Chron.*
[3] *Agnell. Vit. Archiepisc. Ravenn. Part. I. Tom. II. Rer. Ital.*

di Candiano; e che Odoacre due volte battuto, tornò col suo esercito *al predetto campo*, e restò sconfitto la terza volta: dopo di che si rinchiuse nella città. Aggiugne poscia esso Agnello, che Teoderico (per quanto io vo credendo, essendo confuse le sue parole) andò a Rimini, e di là *coi dromoni*, cioè con barche da trasportar gente e viveri, arrivò al porto Lione, per impedire i soccorsi dalla parte del mare all'assediata città, con far dipoi fabbricare un palazzotto nell'isola, dove a' tempi del medesimo Agnello era il monistero di santa Maria, sei miglia lungi da Ravenna; la qual casa il medesimo Agnello fece demolire per valersi di quel materiale. Aggiugne Cassiodorio che in quest'anno i Vandali supplicarono per aver la pace, senza dire, se dall'imperadore d'Oriente, oppure dal re Teoderico, e da lì innanzi cessarono di fare incursioni nella Sicilia. Marcellino conte [1] accenna anch'egli che seguì in Costantinopoli una guerra fra la plebe, e che una parte della città e del circo rimase disfatta da un grave incendio.

An-

[1] *Marcell. Comes in Chron.*

Anno di CRISTO CCCCXCII. Indiz. XV.
di GELASIO papa 1.
di ANASTASIO imperadore 2.
di ODOACRE re 17.

Console { FLAVIO ANASTASIO AUGUSTO e RUFO.

Secondo il costume degli altri imperadori *Anastasio* in Oriente nel primo gennajo del suo imperio prese il consolato. *Rufo* suo collega viene appellato *conte* dal Cronologo del Cuspiniano [1], e il Panvinio [2] pretende che egli fosse console creato in Occidente; ma senza recarne pruova alcuna; apparendo nulladimeno che gl' imperadori d'Oriente talvolta in questi tempi crearono anche il console occidentale. Passò nel presente anno a dì 24 di febbrajo a miglior vita *Felice papa*, terzo di questo nome, che s. Gregorio magno chiama suo *Atavo*, pontefice, la cui memoria è gloriosa ne' Fasti ecclesiastici. Nel dì primo del susseguente marzo gli fu dato per successore *Gelasio* di nazione africano, uno de' più riguardevoli pastori che abbiano riempiuta la sedia di s. Pietro. Diede egli principio al suo pontificato con procacciare rimedj al miserabile stato delle chiese d' Oriente, giacchè l' eresia in vece di cessare

[1] *Chronologus Cuspiniani*. [2] *Panvin. in Fast. Consul.*

sare andava crescendo a cagion della connivenza d'Anastasio imperadore, il quale mostrava bensì dall'un canto d'essere cattolico, ma dall'altro fomentava non poco le turbolenze degli eretici, in guisa che veniva riputato anch' egli eretico, o macchiato dell'eresia degl' indifferenti: peste che anche oggidì ha luogo fra certi popoli, che pure esteriormente professano la legge santissima di Cristo. Per quello nondimeno che riguarda il politico, si acquistò sulle prime esso Anastasio un buon nome; anzi sel confermò, giacchè scrive Cedreno [1] che ne' giuochi circensi essendo egli assiso, tutto il popolo ad una voce gridò: *Come siete vivuto finora, signoreggiate ancor da qui innanzi, o signore*. Confessano in fatti gli scrittori, che Anastasio nella vita privata era solito a mezza notte d'andare alla chiesa con far ivi le sue preghiere, e spesso digiunava e dispensava di grandi limosine. Divenuto poi imperadore, cacciò via da Costantinopoli le spie, ed abolì il tributo chiamato *crisargiro*, cioè *oroargento*, che fruttava all'erario cesareo un'incredibil somma di danaro, ma con aggravio intollerabil de' sudditti. Imperocchè qualsivoglia mendico, meretrice, ripudiata, servo, e liberto era aggravato dal tributo ogni anno. E secondochè abbiamo da Zonara [2], ogni persona maschio, o femmina,

[1] *Cedren. in Annalib.* [2] *Zonar. in Annal.*

na, pagava una moneta d'argento, altrettanto poi per ogni cavallo, mulo, e bue; e sei folli (specie di moneta) per ciascun asino e cane. Fece Anastasio pubblicamente bruciar i libri di questo tributo con suo gran plauso ed immensa consolazione del popolo. Volle eziandio per attestato di Teodoro lettore [1], che le cariche per l'addietro venali si dispensassero gratis in avvenire. Ma a così bei principj non corrispose il proseguimento della sua vita e del suo comando. E' nondimeno da avvertire che Teofane [2] riferisce abolito il suddetto tributo alquanti anni dipoi, e non già nei primi di questo imperadore, con aggiugnere ch'egli proibì ancora i combattimenti colle fiere nell'anfiteatro, che costavano la vita a molte persone. Appartiene bensì al presente anno, giusta la testimonianza del suddetto Teofane e di Marcellino conte [3], il principio della guerra isaurica. *Longino* fratello del già defunto imperadore Zenone, dacchè non avea potuto ottener di salire sul trono dopo di lui, inquietava forte la città di Costantinopoli. Se ne sbrigò Anastasio con farlo prendere ed inviare ad Alessandria d'Egitto, dove il costrinse a farsi prete, e dove da lì a sette anni pacificamente diede fine al suo vivere. Tolse ancora la carica di generale delle armate ad un altro Lon-

[1] *Theod. Lector l. 2.*
[2] *Theoph. in Chron.* [3] *Marcell. Comes in Chron.*

Longino. Ma costui per la rabbia di vedersi degradato, unitosi con gl' Isauri, che erano della nazione sua stessa, e del predefunto Zenone, ed usavano fiere prepotenze in addietro, si diede a fare alla peggio, commettendo mille disordini in Costantinopoli. Perciò Anastasio il cacciò via dalla città con tutta l' insolente e numerosa brigata degli altri Isauri. Se n' andò costui infuriato nell' Isauria, ed impadronitosi de' tesori che Zenone per sua cautela avea mandati in quel paese, fece sollevar que' popoli, con formare un' armata di essi, di barbari, e d' altri masnadieri, fin quasi a cento cinquantamila persone. Ninilingi governator dell' Isauria, creatura di Zenone Augusto, si mise alla testa di costoro. Ma spedito contra di loro da Anastasio *Giovanni scita* con un poderoso esercito, e data una battaglia, Ninilingi restò morto sul campo con buona parte degli Isauri tagliata a pezzi, e il resto prese la fuga. Se i vittoriosi romani, o vogliam dire i greci, non si perdevano dietro alle spoglie, forse in quel dì avea fine questa ribellione. Ma gl' Isauri si rimisero in forze e in arnese, e continuarono dipoi la guerra anche per qualche anno. Noi non sappiamo che succedesse in questi giorni in Italia azione alcuna degna di memoria, se non che Teoderico ostinatamente continuò ad assediare Ravenna, e Odoacre a difendersi in essa.

An-

Anno di CRISTO CCCCXCIII. Indizione I.
di GELASIO papa 2.
di ANASTASIO imperadore 3.
di TEODERICO re I.

Consoli { EUSEBIO per la seconda volta ed ALBINO.

Eusebio console orientale di quest'anno, è quel medesimo che dianzi nel 489 era stato decorato della stessa dignità. Truovasi in questi tempi nella corte imperiale di Costantinopoli per relazione della Cronica alessandrina [1] e di Teofane [2], un *Eusebio chiamato magister officiorum* ossia maggiordomo dell' imperadore. Probabilmente lo stesso fu che ora veggiamo per la seconda volta console. *Albino*, cioè l'altro console verisimilmente spetta all' Occidente. Cassiodorio [3] ed Ennodio [4] nelle loro epistole, e l'Anonimo Valesiano [5] fanno menzione di *Albino* patrizio, che fu poi accusato nell'anno 524, ed è chiamato *vir consularis* da Boezio [6]. Questi si può credere lo stesso che il presente. Notò sotto questi consoli Marcellino conte [7], che in Costantinopoli insorse una guerra civile contra dello stesso imperadore Anasta-

[1] *Chron. Alexandr.* [2] *Theoph. in Chronogr.*
[3] *Cassiod. lib. 1. Epist. 20.* [4] *Ennod. lib. 3. Ep. 221.*
[5] *Anonymus Vales.* [6] *Boetius l. 1. de Consulat.*
[7] *Marcell. Comes in Chron.*

stasio, dimodochè le statue di lui e della imperadrice Arianna furono legate con funi e strascinate per la città; e che *Giuliano* generale dell'armi in una baruffa accaduta di notte nella Tracia, trafitto dalla spada di uno Scita, terminò di vivere. Nulla si raccoglie di questi avvenimenti dagli altri storici. Seguitava intanto la guerra contra gl'Isauri, e sappiamo da Teofane che avendo *Diogene*, uno de' capitani imperiali presa la città di Claudiopoli, scesi gl'Isauri dal monte Tauro, l'assediarono sì strettamente là dentro, che fu in pericolo di perir di fame egli con tutto il suo seguito. Ma finalmente arrivato all'improvviso *Giovanni Cirto* generale dell'imperadore con delle soldatesche dall'un canto, e facendo dall'altro una vigorosa sortita, Diogene, rimasero sconfitti gli assedianti, e fra essi ucciso *Conone* vescovo d'Apamea, il quale lasciata la sedia episcopale con disprezzo de' sacri Canoni s'era messo a fare da general di battaglia. Era già durato circa tre anni l'assedio di Ravenna, con incomodo gravissimo degli assedianti, ma più degli assediati. Agnello che circa l'anno 830 scrisse le Vite degli arcivescovi di Ravenna, [1] ci fa intendere essere talmente venuti meno i viveri e cresciuta la fame nella città, che mangiavano le cuoja, ed altri immondi ed orridi cibi, e che non

[1] *Agnel. Part. I. Tom. 2. Rer. Ital.*

pochi avanzati alle spade vi perirono di fame. Perciò Odoacre trattò di pace con Teoderico, e il trovò disposto ad accettarla. Imperciocchè siccome narra Procopio [1], riuscì ai Goti d'impadronirsi o per amore, o per forza di tutte le città, fuorchè di Cesena e di Ravenna; ed avendo speso quasi tre anni nell' assedio dell' ultima, erano i soldati omai stanchi ed attediati per sì lunga dimora. Interpostosi dunque l'arcivescovo di Ravenna, si venne ad un accordo. Odoacre diede per ostaggio a Teoderico Telane suo figliuolo [2]. Secondo l'attestato d'Agnello, nel dì 25 di febbrajo, o pure, come ha il Cronologo del Cuspiniano [3], nel dì 27 d'esso mese si conchiuse la pace. Furono dipoi nel dì 5 di marzo aperte le porte di Ravenna, e l'arcivescovo con tutto il clero, colle croci, coi turiboli, e coi santi Vangeli processionalmente cantando salmi, si portò a trovar Teoderico; e prostrati a terra, gli dimandarono perdono e pace, ed ottennero quanto chiesero. In quello stesso giorno anche Teoderico prese il possesso della città e del porto di Classe. Con quali condizioni e patti seguisse l'accordo fra lui ed Odoacre, hanno dimenticato gli antichi di registrarlo. Poichè non è molto credibile quello che vien raccontato dal suddetto Pro-

co-

[1] *Procop. de Bell. Goth. l. 1.* [2] *Anonym. Vales.*
[3] *Chronologus Cuspiniani.*

copio, cioè che tanto l'un come l'altro avessero ugualmente dal signoreggiare da lì innanzi in Ravenna. L'Anonimo Valesiano non altro dice promesso ad Odoacre se non che sarebbe in salvo la sua vita: il che è ben poco, perchè forse Odoacre avrebbe potuto tentar di fuggire per mare, e portar seco di che sostentare in luogo sicuro onorevolmente la vita. Altri hanno immaginato, che egli solamente chiedesse un qualche angolo d'Italia da passarvi convenevolmente il resto de' suoi giorni.

Vero è che Teoderico potè liberalmente concedere quanto gli fu dimandato, perchè già covava il pensiero di non mantener la parola. In fatti dopo aver fatta buona ciera e carezze per alquanti giorni ad Odoacre, inviatolo un dì a pranzo co' suoi cortigiani nel palazzo di Lauro o Laureto, gli fece levar la vita; e se vogliam credere all'Anonimo Valesiano, lo stesso Teoderico di sua mano l'uccise, con aggiugnere, che nel medesimo giorno tutti quei che si poterono trovare del di lui seguito, furono d'ordine d'esso Teoderico tagliati a pezzi. Il medesimo scrittore, e Procopio, e Cassiodorio [1] attribuiscono questa barbarica risoluzione all'avere Teoderico scoperto che Odoacre gli tendeva delle insidie. Ma non mancano mai pretesti a

 chi

[1] *Cassiodor. in Chron.*

chi può e vol far del male agl' inferiori; e probabilmente non mancarono falsi consiglieri ed adulatori alla gran fortuna di Teoderico. Odoacre ridotto in quello stato, con un potente esercito intorno, chi crederà mai che potesse fabbricar delle trame contra del suo vincitore? Più degno di fede a noi sembrerà Marcellino conte [1], allorchè scrive che Odoacre *ab eodem Theoderico perjuriis illectus, interfectusque est*; e il dirsi dall' autore della Miscella: *a Theoderico in fidem susceptus, ab eo truculente interemtus est*. Con tale iniquità diede principio al suo pieno dominio il re Teoderico; e in questa maniera terminò i suoi giorni il misero Odoacre, appellato dall' Anonimo Valesiano *homo bonæ voluntatis*. Nè si dee omettere, che durante questo grande sconvolgimento dell' Italia, [2] essendo partiti, per attestato di Ennodio, da Pavia i Goti, fu consegnata quella città ai Rugi, i più barbari e crudeli di tutte le nazioni, i quali si credeano di aver perduta la giornata, qualor non aveano potuto commettere qualche scellerata azione. Tuttavia a s. *Epifanio* vescovo di quella città riuscì di ammollire i cuori di que' Barbari colle sue dolci maniere, talmente che piangeano, allorchè dopo due anni ebbero da andarsene al loro paese. Cre-

[1] *Marcell. Comes in Chron.*
[2] *Ennod. in Vit. S. Epiph. Ticin. Epist.*

Crede il padre Sirmondo che costoro entrassero in Pavia nell'anno presente. L'autore della Miscella in fatti scrive che dopo tre anni, usciti i Goti da Pavia, vi entrarono i Rugi, e che costoro per due anni continui diedero il guasto a quella città e al suo territorio. Noi già vedemmo che *Federigo* re dei Rugi era venuto in Italia colle sue genti in ajuto di Teoderico. Sappiamo poi dal medesimo Ennodio [1] che costui mancò in progresso di tempo di fede a Teoderico, e si unì coi nemici di lui. Ma in fine nata discordia fra esso e i suoi collegati, restò disfatto e forse ucciso dai medesimi. Quando ciò succedesse, è scuro affatto. Probabilmente nondimeno egli si rivoltò durante l'assedio di Ravenna, e poi succedette la sua rovina, allorchè Teoderico ebbe a far guerra nella Pannonia, siccome diremo al suo luogo. E' di parere il cardinal Baronio, che dopo la morte di Odoacre e sul fine di quest'anno Teoderico inviasse ad Anastasio Augusto i suoi ambasciatori, per istabilir pace, o lega con lui, e che a tal fine fosse scritta la lettera prima di Cassiodorio [2] ad esso imperadore. Parimente crede che *Fausto maestro degli ufizj* fosse uno di questi ambasciatori. Ma in quella lettera si suppone intorbidata la buona armonia che dianzi passava fra Anastasio e Teo-

[1] *Ennod. Panegyr. Theoderici.* [2] *Cassiod. l. 1. Ep. 1.*

Teoderico; e però negli anni susseguenti sembra essa scritta a nome di Teoderico. E tanto più perchè Teoderico confessa di essere stato più volte esortato dall'imperadore ad amare il senato romano, e ad osservar le leggi de' precedenti Augusti. Per altro abbiamo dall'Anonimo Valesiano [1], che nell'anno 490, vivente ancora Zenone imperadore, non tardò Teoderico ad inviare a Costantinopoli *Festo capo del senato*, per chiedergli la veste regale, ed è lo stesso che dire a pregarlo che volesse riconoscerlo per re d'Italia. Lo stesso autore dipoi chiama questo ambasciatore non più *Festo*, ma *Fausto il negro*, ed aggiugne che prima del ritorno suo dalla medesima ambasciata, avendo Teoderico intesa la morte di Zenone (accaduta, come dicemmo nell'anno 491) e dappoichè fu entrato in Ravenna ed ebbe tolto dal mondo Odoacre: i Goti il proclamarono e confermarono re, senza aspettar la licenza ed approvazione del nuovo imperadore Anastasio. Ma forse questo scrittore anticipò alquanto la spedizione del suddetto ambasciatore, e l'assunzione del titolo regale: del che parleremo all'anno 495.

Abbiamo dall'autor della Miscella [2] e da Giordano storico [3], che Teoderico, per bene stabilirsi nel nuovo regno, conchiuse

[1] *Anonym. Vales.*
[2] *Histor. Miscella Tom. I. Rer. Italicar.*
[3] *Jordan. de Reb. Getic. c. 58.*

se parentado con varj principi di questi tempi. Cioè prese egli per moglie *Audelfreda*, chiamata da Gregorio Turonense *sorella*, e da Giordano e dall' autor della Miscella (con errore credo io, perchè Clodoveo era allora assai giovane) *figliuola di Clodoveo* il grande, re de' Franchi, diede *Amalafreda* sua sorella ad *Unnerico* re de' Vandali. Ma l' autore della Miscella qui s' inganna. Il re Unnerico cessò di vivere nell' anno 484, ed ebbe per successore *Gundamondo*, la cui morte accadde nel 496, e dopo lui regnò *Trasamondo*. Questi fu il marito di *Amalafreda*, come s' ha chiaramente da Giordano e da Procopio [1]. Avea Teoderico due figliuole, nate a lui da una concubina, allorchè dimorava nelle sue contrade. La prima appellata *Teuticodo* (da Procopio *Teudicusa*, e dall' Anonimo Valesiano [2] *Arevagni* vien detta) unì in matrimonio con *Alarico* re dei Visigoti, che regnava allora nella Gallia meridionale e in buona parte della Spagna. L' altra chiamata *Ostrogota* (ossia *Teodegota*, come ha il suddetto Anonimo) fu presa in moglie da *Sigismondo* figliuolo di Gundobado ossia Gundibaldo, re de' Borgognoni. Una figliuola eziandio di Amalafreda sua sorella, e del suo primo marito, per nome *Amalberga*, ebbe per marito *Ermen-*

 fre-

[1] *Procop. de Bell. Vand. l. 1. c. 8.*
[2] *Anonym. ibid.*

fredo re della Turingia. Ma questi matrimonj succederono in varj tempi, quantunque io gli abbia qui rapportati tutti in un fiato. Delle gloriose azioni di *s. Gelasio* papa in quest' anno per la conservazione della vera fede sì in Occidente, come in Oriente, son da vedere gli Annali ecclesiastici del cardinal Baronio. Riferisce ancora Gregorio Turonense [1] al presente anno la guerra fatta da *Clodoveo* re de' Franchi ai Turingi, non già con soggiogarli affatto al suo dominio, come egli dice, ma con obbligarli a pagargli tributo. Rammemora eziandio il di lui matrimonio con *Clotilde* nipote di *Gundobaldo* re dei Borgognoni, principessa gloriosa, perchè poi condusse il marito tuttavia pagano ad abbracciare la santissima religione di Cristo.

An-

[1] *Gregor. Turonensis lib.* 2. *c.* 27.

Anno di CRISTO CCCCXCIV. Indiz. II.
di GELASIO papa 3.
di ANASTASIO imperadore 4.
di TEODERICO re 2.

Consoli { TURCIO RUFIO APRONIANO ASTERIO e PRESIDIO.

E' fuor di dubbio che il primo di questi consoli, cioè *Asterio* fu console creato in Occidente, ed è quel medesimo che si legge sottoscritto nel famoso antichissimo Virgilio scritto a penna della biblioteca medicea, sopra che son da vedere il cardinal Noris [1] e il canonico Gori [2]. I padri Sirmondo e Pagi, che il credono appellato *Asturio* e non *Asterio*, non son qui da ascoltare. *Asterio* era cognome della casa *Turcia*, come ancor io provai [3] in illustrando un poema di s. Paolino vescovo di Nola. Quanto all' altro console, cioè a *Presidio*, il suddetto cardinal Noris ed Onofrio Panvinio [4] il giudicarono console orientale; all' incontro dal padre Pagi [5] è tenuto anch' esso occidentale. Ma ognun di essi giuoca ad indovinare, nè si può stabilire chi s' abbia ragione. Tuttavia essendo il nome latino, e trovandosi posposto esso anche ne' Fasti greci, più probabile sem-

[1] *Noris Cœnotaph. Pisan. Dissertat.* 4.
[2] *Gorius Inscript. Etrur.* [3] *Anecdot. Tom. I. dissert.* 2.
[4] *Panvin. in Fast. Consul.* [5] *Pagius Crit. Baron.*

sembra l'opinione del Pagi. Dopo avere il re Teoderico ridotta alla sua ubbidienza l'Italia tutta, senza curarsi del titolo d'imperadore, assunse quello di re, usato (dice Procopio [1]) dai Barbari, per significare i lor principi, da'quali son retti e governati. E da saggio politico non solamente ritenne ed onorò tutti i magistrati soliti della repubblica e dell'imperio romano; ma ancora prese a vestirsi alla romana; con indurre i suoi Goti a fare lo stesso: il che piacque non poco ai popoli, come segno d'amore e di stima verso della nazione italiana. Poscia in questa felice calma s'applicò egli tutto a mettere in buon sistema l'Italia, che per tante passate rivoluzioni e turbolenze era ridotta in un miserabile stato. Ma spezialmente per attestato d'Ennodio [2], a lui fece pietà la desolata Liguria, che in questi tempi abbracciava anche il Piemonte, il Monferrato, e Milano. S'è toccata disopra la terribil incursione de' Borgognoni in quelle parti, allorchè Teoderico era impegnato nell'assedio di Ravenna, e s'è raccontato che in quella occasione fu condotta in ischiavitù alle Gallie un'immensa quantità di popolo da quella barbara ed ariana nazione. Basterà sapere che le campagne erano rimaste quasi tutte senza abitatori e sen-

[1] *Procop. de Bell. Goth. lib. 1.*
[2] *Ennod. Vita S. Epiphan. Ticinens.*

e senza chi le coltivasse. Pensò dunque Teoderico al rimedio, quand'ecco giugnere a Ravenna *Epifanio* vescovo di Pavia in compagnia di *Lorenzo* arcivescovo di Milano, per implorare la di lui clemenza. Avea Teoderico pubblicata una legge, in cui concedeva a tutti i popoli, che erano stati in addietro del suo partito, i privilegi de' cittadini romani, col negarli, e con levare nominatamente la facoltà di testare agli altri che aveano tenuto per la parte di Odoacre. Era grande il lamento per questo in tutta l'Italia. I due santi vescovi con tanta efficacia il supplicarono d'abolir questa legge, che Teoderico non potè far resistenza, e chiamato tosto *Urbico* questore del sacro palazzo, gli ordinò di fare un Editto ritrattatorio del precedente. Rivoltosi dipoi ad Epifanio, gli disse di aver posti gli occhj sopra di lui, per inviarlo suo ambasciatore a *Gundobado* ossia *Gundobaldo*, re de' Borgognoni, per trattar seco del riscatto degli schiavi fatti nella Liguria: al qual fine l'erario regio gli avrebbe somministrato il danaro occorrente. Accettò il santo prelato questa pia incombenza, e solamente il pregò di volergli dar per compagno *Vittore* vescovo di Torino, personaggio di rare virtù. Pertanto nel marzo del presente anno si mossero i due vescovi alla volta di Lione, dove allora abitava il re Gundobado, sic-
co-

come padrone ancora di quella provincia. Era già promessa in isposa a *Sigismondo* figliuolo di quel re una figliuola di Teoderico. La venerabil presenza e le sagge e pie parole di Epifanio indussero Gundobado a rilasciar gratuitamente tutti quegli Italiani che non aveano prese l'armi contra de' Borgognoni, richiedendo solamente che si pagasse il riscatto per gli altri. Allora si videro le schiere di quella povera gente tutte in moto ed allegre verso la lor patria. In un giorno solo dalla sola città di Lione ne partirono quattrocento; e lo stesso si praticò per tutte le città della Savoja e dell' altre provincie sottoposte ai Borgognoni. Ben seimila persone furono le donate alle preghiere del santo vescovo; ed Ennodio allora diacono, che tali notizie tramandò ai posteri, era presente alle lor liete processioni. Per riscattar gli altri impiegò Epifanio il danaro datogli dal re Teoderico, ma non bastò. *Siagria* piissima e ricca donna, ed *Alcimo Ecdicio Avito*, celebre vescovo di Vienna, contribuirono di molto oro per la liberazion degli altri. Passò ancora Epifanio a Geneva, dove comandava Godigiselo fratello del re Gundobado, ed ivi ancora ottenne la liberazion degli schiavi, attorniato dai quali anch' egli se ne ritornò in Italia con uno spettacolo che trasse dagli occhj di tutti le lagrime, e tornò in gloria grande del-

della religion cristiana, e di Teoderico, che da buon principe proccurò sì gran bene ai sudditi suoi.

Seguitava intanto in Oriente la guerra mossa agl' Isauri; [1] ed Anastasio imperadore cominciò in quest' anno a scoprire il suo mal animo contra di *Eufemio* patriarca di Costantinopoli, perchè egli stava saldo nella difesa della dottrina e chiesa cattolica, e si opponeva alle mine d' esso imperadore, fautor degli eretici. Teofane [2] aggiugne che Anastasio concepì ancora de' sospetti contra di Eufemio, quasichè egli fomentasse la ribellion degl' Isauri; e perciò ben per due volte tentò di fargli levar la vita; ma non gli riuscì il disegno. Finalmente astrinse il piissimo patriarca a restituirgli la obbligazione da lui fatta con iscrittura privata di non far novità in pregiudizio della religion cattolica. Circa questi tempi *Gelasio papa* pubblicò il celebre suo decreto intorno ai libri della sacra Scrittura, e agli altri che trattano delle cose sacre, determinando quali s' abbiano, o non s' abbiano da ricevere come autentici e di sana dottrina. Scrisse ancora un sensatissimo apologetico all' imperadore Anastasio, che intero vien rapportato dal cardinal Baronio [3]. Forse ancora appartiene a questi tempi l' essere entrato ai servigi del re Teoderico

Ma-

[1] *Marcell. Comes in Chronic.* [2] *Theoph. in Chronog.*
[3] *Baron. Annal. Eccl.*

Magno Aurelio Cassiodoro o *Cassiodorio*, insigne scrittore e letterato del presente e del prossimo secolo, nato di nobil famiglia nella città di Squillaci in Calabria, e parente di *Simmaco* patrizio. Aveva egli sotto il re Odoacre sostenute due riguardevoli cariche; dopo la cui morte ritiratosi alla patria si acquistò gran merito anche presso il nuovo re Teoderico coll' aver portati i Siciliani, benchè non senza gran fatica, a riconoscerlo per sovrano. Perciò chiamato alla corte, ebbe per ricompensa il governo della Calabria per un anno; e terminato questo, passò ad essere segretario delle lettere di Teoderico con tal fortuna e lode, che quel re, quantunque avvezzo solamente fra l'armi, e neppur tinto delle prime lettere, pure si dilettava assaissimo di udirlo parlare di fisica, astronomia e geografia. Salì dipoi Cassiodorio alle prime dignità, cioè a quella di senatore, di prefetto del pretorio, e del consolato; del che son testimonio le fioritissime epistole sue. Fu eziandio in gran pregio presso il medesimo re *Severino Boezio*, uomo letteratissimo, che arrivò poi anch'egli ad essere console nell'anno 522. E da due lettere di Cassiodorio [1] abbiamo che avendo il sopra mentovato re de' Borgognoni *Gundobado* richiesti al re Teoderico degli orologi da acqua e da sole, ch'egli avea

[1] *Cassiod. l.* 1 *Ep.* 45. e 46.

avea una volta veduti in Roma, Teoderico per averli ricorse a *Boezio patrizio*, con lodarlo per le traslazioni da lui fatte di diversi autori greci, e per la sua rara perizia nelle matematiche. Sono senza data queste due lettere di Cassiodorio, e potrebbe darsi che questo Boezio fosse il padre del filosofo. Tuttavia più verisimilmente ad esso filosofo è indirizzata quella lettera di Teoderico, scritta da Cassiodorio suo segretario. E si vuol ben ricordare per tempo, che esso Teoderico, tuttochè nato barbaro, pure siccome allevato nella corte imperiale di Costantinopoli, e persona di gran mente, nulla tralasciava di quello che serve a farsi amare ed ammirare dai sudditi sì pel buon governo, come per la pulizia, per la magnificenza, per la stima delle lettere e de' letterati, ancorchè egli neppur sapesse scrivere il suo nome; di manierachè salì in tal riputazione da essere paragonato ai più riguardevoli imperadori che mai s' abbia avuto Roma. Non è il paese, ma il cuore che fa gli eroi.

An-

Anno di CRISTO CCCCXCV. Indizione III.
di GELASIO papa 4.
di ANASTASIO imperadore 5.
di TEODERICO re 3.

Console { FLAVIO VIATORE senza collega.

In Occidente fu creato questo console. Il Relando [1] ne aggiugne un altro, cioè *Emiliano*, adducendo una legge di Anastasio imperadore [2], indirizzata *Viatore & Aemiliano coss.* ad Asclepiodoto. Ma il codice di Giustiniano è in assaissimi luoghi scorretto per conto delle date. Certo è che in tutti i Fasti, anche greci, e nell'altre memorie antiche il presente anno è segnato solamente col nome di *Viatore console*. E s'egli avesse avuto un collega, non è probabile che tanti l'avessero omesso. Perciò si dee più presto tenere per guasta la data di quella legge. Ne abbiamo una altra [3], indirizzata da Teodosio II. Augusto da Asclepiodoto prefetto del pretorio *Victore V. C. cos.* cioè nell'anno 424. A me sembra assai credibile che al medesimo anno sia da riferire ancora la precedente, in cui il console *Victore* dagl'ignoranti copisti fu mutato in *Viatore*, e da qualche erudito

[1] *Reland. Fast. Cons.*
[2] *l. 2. C. de bon. posses. contra Tab. lib.*
[3] *l. 8. C. de Codicillis.*

dito venne poi messo il nome di *Anastasio* in vece di quello di *Teodosio*. Fu fatta menzione di sopra all' anno 493 della spedizione di *Festo* capo del senato, fatta da Teoderico all' imperador Zenone, per ottener da lui la veste regale, ossia l' approvazion cesarea pel regno d' Italia in favor d' esso Teoderico. Nè l' ambasciatore, nè la desiderata approvazione veniva giammai; e però Teoderico, senza aspettare il consenso di Anastasio Augusto, assunse il titolo e gli ornamenti regali. Quando ritornasse Festo, e seguisse la concordia fra l' imperadore e Teoderico, non si può ben conoscere. Probabilmente il maneggio fu lungo, perchè ad Anastasio e ai suoi ministri non dovea molto piacere il mirar l' imperio romano spogliato di una parte sì riguardevole. E certo in Oriente dispiacque non poco il vedere che Teoderico non aveva aspettato ad assumere il titolo di re, che gliene avesse data licenza l' imperadore. Teoderico inoltre pretendeva che si rimandassero le corone, gioje ed altre supellettili, spettanti al palazzo imperiale d' Occidente, che Odoacre avea nel tempo delle sue disavventure inviate a Costantinopoli; per farsene merito coll' imperadore in caso di bisogno. Possiam credere che finalmente Anastasio si arrendesse, perchè Teoderico era persona da fargli paura. Abbiamo in fatti dall' Anonimo

 cro-

cronista del Valesio [1], che essendo seguita pace per mezzo di *Festo* ambasciatore tra Anastasio imperadore intorno all' aver Teoderico, prima d' ottenere il consentimento imperiale, preso il titolo di re d' Italia, esso imperadore rimandò tutti gli ornamenti del palazzo, che Odoacre avea trafugati a Costantinopoli. Questo fatto io il rapporto al presente anno; ma sembra succeduto più tardi, mentre dopo il suddetto racconto seguita a dire l' Anonimo, che nel medesimo tempo nacque in Roma la controversia pel papato fra *Simmaco* e *Lorenzo*, la quale appartiene nell' anno 498, siccome vedremo. E che *Festo* patrizio andasse nell' anno 497 coi legati della santa sede a Costantinopoli, si raccoglie dagli Atti riferiti a quell' anno dal cardinal Baronio [2], se pur due diversi viaggi non fece Festo colà. Per testimonianza di Marcellino conte [3] e di Cedreno [4], durante quest' anno, Anastasio imperadore sfogò il suo sdegno contra di *Eufemio* vescovo di Costantinopoli (la cui condotta per altro neppur piaceva alla sede apostolica di Roma) con farlo deporre, cacciarlo in esilio, e dargli per successore in quella cattedra *Macedonio*. Il padre Pagi [5] coll' autorità di Teofane [6] pre-

[1] *Anonym. Vales.*
[2] *Baron. Annal. Eccl. ad ann.* 497.
[3] *Marcell. Comes in Chron.* [4] *Cedren. in Annal.*
[5] *Pagius Crit. Baron. ad ann* 496.
[6] *Theoph. in Chronogr.*

pretende succeduta questa iniqua prepotenza di Anastasio nell'anno seguente. Ma per cagion de' copisti non è a noi pervenuta fedele la Cronologia di Teofane. Oltre di che quello stesso storico sembra ammettere l'elezion di Macedonio nel presente anno. Leggesi ancora un concilio romano, tenuto sotto questo consolato da s. Gelasio papa, in cui fu rimesso in grazia della Chiesa *Miseno* vescovo già mandato per legato a Costantinopoli, che si era lasciato sedurre da Acacio vescovo di quella città.

Anno di CRISTO CCCCXCVI. Indiz. IV.
di ANASTASIO II. papa I.
di ANASTASIO imperadore 6.
di TEODERICO re 4.

Console { PAOLO, senza collega.

Sappiam di certo che questo *Paolo* fu console orientale, ed inoltre abbiamo da Marcellino conte [1], ch' egli era fratello dello stesso imperadore Anastasio. Perchè non si creasse console in Occidente, ne è ignoto a noi il perchè. Forse tra l'imperador di Oriente e il re Teoderico duravano le controversie ed amarezze; e però fu necessario un lungo trattato per aggiustar le discordie, e venire a quella pace che Teode-

[1] *Marcellin. ibid.*

rico chiede ad Anastasio nella lettera prima fra quelle di Cassiodorio. Terminò in quest' anno la sua vita *s. Gelasio* papa [1] a dì 19 di novembre, pontefice dottissimo, e degno di vivere più lungamente per onore e difesa della chiesa cattolica. Gennadio [2] ed altri scrittori ci assicurano esser egli autore di un libro intitolato *de duabus in Christo naturis*. Diede egli anche miglior forma al messale romano. *Anastasio II.* fu quegli che nel dì 24 di novembre succedette nel pontificato. Quantunque, siccome abbiam detto, le desolazioni patite nelle turbolenze passate avessero ridotta la Liguria in un misero stato, pure Teoderico allegando le necessità di mantener le armate, ne esigeva dei gravi tributi con universale lamento di que' popoli. Fecero essi ricorso, siccome abbiamo da Ennodio [3], al solito lor protettore, cioè al santo vescovo di Pavia *Episanio*, con pregarlo di voler portarsi in persona alla corte, per implorar qualche sollievo. Andò nel presente anno il piissimo prelato per acqua verso Ravenna, e il viaggio li costò di molti patimenti, essendogli convenuto più d'una volta di dormir senza tetto sulle rive del Po, fiume, che passato Brescello, o poco più in giù, entrava in que' tempi nelle paludi, nè aveva, come oggidì, regolato e sta-

[1] *Anastas. Biblioth.* [2] *Gennadius de Viris Illustrib.*
[3] *Ennod. in Vit. S. Epiph. Ticin. Episcop.*

stabile il suo corso. Fu ben accolto da Teoderico, ed impetrò che i popoli fossero sgravati di due parti delle tre che si pagavano di tributo. Ma ritornando addietro, fu preso da un molesto catarro in Parma, ed aggravatosi a poco a poco il male, dappoichè fu arrivato a Pavia, passò a miglior vita nel dì 21 di gennajo. In andando a Ravenna, siccome Ennodio scrive, l'accompagnarono i *tuoni*; e però intrapese il viaggio circa il settembre dell' anno precedente. Ma titornò *ninguido aere*, cioe in tempo nevoso, e per conseguente nel verno; laonde nel gennajo di quest' anno accadde la morte sua in età di cinquantotto anni, con restar la memoria della sua santità.

Le finezze usate più d'una volta dal re Teoderico a questo santo vescovo, servono a maggiormente confermare ciò che abbiamo dall'Anonimo Valesiano [1] e da altri scrittori; cioè che quantunque fosse esso re ariano di professione ed ariani fossero i suoi Goti, come in que' tempi erano anche i re de' Visigoti, Borgognoni, e Vandali, dominanti nella Gallia, nella Spagna, e nell' Africa, pure da saggio ed accorto principe non inquietò punto i Cattolici, nè fece atto alcuno per turbare la chiesa cattolica; anzi in molte occasioni si mostrò favorevole alla medesima. Cedreno [2] e Ni-

[1] *Anonym. Vales.* [2] *Cedren. in Annalib.*

ceforo [1] raccontano anche un caso degno di memoria. Cioè, aver egli avuto un ministro assai caro e di molta sua confidenza, benchè di religione cattolico. Costui credendo di maggiormente guadagnarsi la grazia del re, abjurato il cattolicismo, abbracciò l'arianismo. Saputo ciò, Teoderico gli fece mozzare il capo, con dire: *Se costui non è stato fedele a Dio, come sarebbe poi fedele a me, che son uomo?* Nel presente anno venne a morte *Gundamondo*, ossia *Gundabondo* re de' Vandali in Africa, con discapito della religion cattolica, stante l'esser egli stato in paragone di Genserico e di Unnerico suoi predecessori molto indulgente verso i Cattolici. Veramente Procopio [2] scrive che li trattò malamente; ma s. Isidoro [3], e una storia pubblicata dal Canisio, ci avvisano aver egli richiamato dall'esilio *Eugenio* vescovo di Cartagine, e che nel penultimo anno del suo regno, non solamente permise che si riaprissero le chiese de' Cattolici, ma eziandio ad istanza d'esso Eugenio, si contentò che tornassero alle lor patrie tanti altri vescovi già esiliati. Succedette a lui nel regno *Trasamondo* suo fratello, il quale per relazion d'esso Procopio, affine di maggiormente stabilire il suo governo, giacchè gli era stata tolta dalla morte la consor-

[1] *Niceph. l. 16. cap. 35.*
[2] *Procop. de Bell. Vandal. l. 1. cap. 8.*
[3] *Isidor. in Chron. Vandal.*

sorte senza lasciar dopo di se figliuoli, spedì ambasciatori al re Teoderico, chiedendogli in moglie *Amalafreda* di lui sorella, e non vi trovò difficoltà. Gli fu inviata questa principessa, coll'accompagnamento di mille nobili goti, e di circa cinquemila soldati di guardia, ed ebbe per dote il promontorio, ossia capo di Lilibeo in Sicilia. Laonde riuscì Trasamondo il più potente e riguardevole dei re vandali. Era anche assai caro ad Anastasio imperadore. Ma questo matrimonio pare che succedesse solamente nell'anno 500, per quanto si ricava dall' Anonimo Valesiano. Cresceva intanto la potenza di *Clodoveo* re de' Franchi per varie conquiste fatte nella Gallia e nella Germania. Ebbe egli in questi tempi una pericolosa guerra con gli Alamanni, e per consiglio della piissima regina *Clotilde* sua moglie, invocato in suo ajuto il Dio de' Cristiani, ne riportò un'insigne vittoria nel territorio di Colonia, colla morte del re loro e coll' acquisto del paese, che abbracciava se non tutta, in parte almeno la Svevia moderna, ed altre contrade all' Occidente della Svevia. Un sì fortunato successo, congiunto colle esortazioni d'essa regina Clotilde, cristiana cattolica, l'indussero ad abbracciare la fede di Cristo, e però nel dì del natale del Salvatore dalle mani di s. Remigio vescovo di Rems prese il sacro battesimo. L' esempio suo trasse allora alcune migliaja di Fran-

chi ad imitarlo, e assai più da lì innanzi si convertirono, sicchè non andò gran tempo, che tutta la nobil nazion de' Franchi si unì al Cristianesimo.

Anno di CRISTO CCCCXCVII. Indiz. V.
di ANASTASIO II. papa 2.
di ANASTASIO imperadore 7.
di TEODERICO re 5.

Console { FLAVIO ANASTASIO AUGUSTO per la seconda volta, senza collega.

Neppure in quest'anno si truova console alcuno creato in Occidente. Abbiamo da Marcellino conte [1], che nell'anno presente ebbe fine la guerra, per alcuni anni sostenuta dall'imperadore Anastasio contro gli Isauri. Il padre Pagi [2] la vuol finita nell'anno precedente, con seguitare in ciò il testo di Teofane [3], il quale io non oserei anteporre all'autorità di Marcellino, scrittore più vicino a questi tempi. Scrive dunque Marcellino, che in quest'anno si terminò la guerra isaurica, e che essendo stato preso *Atenodoro*, persona primaria fra gl'Isauri, gli fu spiccato il capo dal busto, e questo poi portato a Tarso, ed esposto sopra di una picca al pubblico. Teofane, benchè paja

[1] *Marcell. Comes in Chronic.* [2] *Pagius Crit. Baron.*
[3] *Theoph. in Chronogr.*

ja di diverso sentimento, pure all' anno quinto di Anastasio scrive che *Giovanni scita* generale dell' imperadore, dopo di un lungo assedio fece prigioni *Longino* già generale dell'armi cesaree, e *Atenodoro*, e gli altri tiranni, e dopo avergli uccisi, inviò le loro teste a Costantinopoli. Aggiugne che Anastasio premiò *Giovanni scita*, o *Giovanni Cirto*, cioè *il gobbo*, colla dignità del consolato, siccome appunto vedremo nel susseguente anno. Fu poco fa accennata la vittoria riportata da *Clodoveo* re de' Franchi sopra gli Alamanni. Ora è da sapere che il vittorioso suo popolo, o perchè barbaro e superbo nella fortuna, o perchè irritato da qualche azione dei vinti, entrato nel loro paese, troppo aspramente trattava chi v' era rimasto in vita. Però la maggior parte di quei che nella rotta si salvarono colla fuga, ed altri assaissimi della nazione allemanna, non potendosi accomodare a quel pesante giogo, sen vennero in Italia, e dimandarono di poter qui abitare e vivere sudditi del re Teoderico. Bisogna credere che fossero di moltissime migliaja, perchè Ennodio [1], testimonio di questo fatto, scrisse che *Alamanniæ generalitas intra Italiæ terminos sine detrimento romanæ possessionis inclusa est*. Teoderico ben volentieri accolse questi nuovi abitatori, siccome venuti a tem-

po

[1] *Ennod. in Panegyric. Theoderici*.

po per sovvenire a tanti paesi, che a cagion delle guerre passate, erano restati privi di chi coltivasse le campagne. Perciò senza aggravio del pubblico, cioè senza togliere ai Romani le lor terre, per darle in proprietà ai vincitori, come avea fatto Odoacre coi suoi Eruli, e lo stesso Teoderico dovea anch'egli aver fatto, per rimunerare i suoi Goti, divise i suddetti Alamanni per le campagne bisognose di coltivarsi: il che tornò in vantaggio del pubblico tutto.

Inoltre sia perchè gli Alamanni, restati al loro paese sotto il giogo de' Franchi, implorassero in lor pro gli autorevoli ufizj del re Teoderico, o perchè dalla fama della crudeltà de' Franchi sopra della soggiogata nazione fosse mosso l'animo di Teoderico, questi diede un buon consiglio a *Clodoveo* re de' medesimi Franchi, suo cognato, oppure suo suocero, per quanto di sopra fu detto. Leggesi dunque presso Cassiodorio [1] una lettera scritta da Teoderico a *Luduin* re de' Franchi: che così egli nomina chi dagli antichi scrittori è appellato *Clodoveo*, e *Clovis* in volgare, ed altro in fine non è se non *Lovis*, cioè *Luigi* o *Lodovico*, come noi diciamo. In essa lettera egli si rallegra seco per la vittoria riportata, e poscia il consiglia e prega di trattare i vinti con più mansuetudine

[1] *Cassiodor. lib. 2. Ep. 41.*

dine e clemenza, perchè ciò tornerà in gloria e profitto suo; confessando che gli Alamanni atterriti, s'erano ritirati in Italia. Dice che gli manda ambasciatori, per sapere di sua salute ed ottenere quanto ha chiesto in favore degli Alamanni, con inviargli ancora un sonatore di cetra, che accompagnava col canto il suono. Così Teoderico, principe che in que' tempi, siccome dotato di rara prudenza e destrezza, si conciliava l'affetto e la venerazione degli altri, coll' essere mediatore fra tutti, e sostenere ora l'uno, ora l'altro, e coll' insegnare a ciascun d'essi quella pulizia e gentilezza, di cui erano allora privi non meno i Franchi che i Visigoti, Borgognoni e Vandali, ma che Teoderico avea portato seco da Costantinopoli in Italia. Spedì in quest' anno papa Anastasio due suoi legati ad Anastasio imperadore, cioè *Cresconio* vescovo di Todi e *Germano* vescovo di Capoa, con sua premurosa lettera al medesimo Augusto, esortandolo di far levare dai sacri dittici il nome di Acacio già vescovo di Costantinopoli, e di voler provvedere ai bisogni della chiesa alessandrina. Siccome osservò il cardinal Baronio [1], ed apparisce da un memoriale dato dagli apocrisarj, ossia dai nunzj eretici della chiesa suddetta d'Alessandria, *Festo* patrizio fu spedito (senza fallo dal re Teoderi-

[1] *Baron. Annal. Eccl. ad ann.* 497.

rico) a Costantinopoli, unitamente coi legati pontificj; perocchè quel memoriale è indirizzato *gloriosissimo atque excellentissimo patricio Festo, & venerabilibus episcopis Cresconio & Germano, simul cum ejus potestate directis in legatione ab urbe Roma ad clementissimum & Christo amabilem imperatorem Anastasium*. Parimente Teofane [1] attesta che in quest'anno da Roma fu inviato Festo ad Anastasio Augusto per alcuni affari civili. Ora qui convien ripetere le parole dell'Anonimo Valesiano [2], il quale così scrive: *Facta pace cum Anastasio imperatore per Festum de præsumtiotione regni, omnia ornamenta palatii, quæ Odoacer Constantinopolim transmiserat, remittit. Eodem tempore contentio orta est in urbe Roma inter Symmachum & Laurentium*, ec. Di qui presi io argomento di conghietturare disopra, che solamente in quest'anno, o nel susseguente si conchiuse l'aggiustamento del re Teoderico coll'imperador d'Oriente, irritato per aver Teoderico preso il titolo di re senza sua licenza ed approvazione. *Festo* era nel presente anno in Costantinopoli; e quello storico scrive fatta la pace suddetta, allorchè succedette lo scisma nella chiesa romana; il che avvenne, come si vedrà, nell'anno susseguente. Da Teodoro lettore [3]

vien

[1] *Theoph. in Chronogr.* [2] *Anonym. Valesian.*
[3] *Theod. Lector l. 2. Historia Eccl.*

vien detto che *Festo* senatore romano fu inviato ad Anastasio Augusto per alcune occorrenze civili, e che essendo poi tornato a Roma, trovò essere mancato di vita papa Anastasio.

Anno di CRISTO CCCCXCVIII. Indiz. VI.
di SIMMACO papa I.
di ANASTASIO imperadore 8.
di TEODERICO re 6.

Consoli { GIOVANNI SCITA e PAOLINO.

Il primo di questi consoli, cioè *Giovanni scita*, fu creato in Oriente da Anastasio imperadore in ricompensa della fedeltà e bravura, con cui egli avea tratta a fine la guerra isaurica nell' anno precedente, dove egli era stato generale dell' armi imperiali. L'altro, cioè *Paolino*, ebbe da Teoderico il consolato in Occidente. Dal padre Pagi [1] è chiamato *Paulinus Decius*, perchè della famiglia Decia fu *Paolino* console nell' anno 534, il quale perciò è appellato *juniore*. Se questa ragion sia fuor di dubbio, lascerò deciderlo agli eruditi. Ben so che quando si ammetta per vera e certa, s' avrebbe da scrivere *Decius Paulinus*, e non già *Paulinus Decius*, essendo stato costume degli antichi di nominar le per-

[1] *Pagius Crit. Baron.*

persone dall'ultimo lor nome, ossia cognome. Compiè in quest'anno il corso di sua vita *Anastasio II.* papa, essendo succeduta la sua morte nel dì 17 di novembre. Fu eletto ed ordinato dalla maggior parte del clero romano in suo luogo a dì 22 del medesimo mese papa *Simmaco* diacono, di nazione sardo, ma con grave discordia; perciocchè un'altra parte elesse parimente e consecrò *Lorenzo* prete di nazione romano. Teodoro lettore [1] lasciò scritto che *Festo* ritornato dall'ambasceria di Costantinopoli, guadagnò con danari gli elettori di esso Lorenzo, sperando di far poscia accettare a questo suo papa l'Enotico di Zenone; e che per questa divisione succederono assaissimi ammazzamenti, saccheggi, ed altri mali innumerabili alla città di Roma, sostenendo cadauna delle parti l'eletto suo, con durare questo gravissimo sconcerto per ben tre anni. L'autore della Miscella [2], secondo la mia edizione, anch'egli racconta avere una tal discordia sì fattamente involto non solo il clero, ma anche il senato di Roma, che *Festo il più nobile tra' senatori*, stato già console nell'anno 472, e *Probino*, stato anch' esso console nell'anno 489, sostenendo la parte di Lorenzo contra di *Fausto*, che parimente era stato console o nel 483, o nel 490, e contra gli ade-

[1] *Theod. Lector l. 2. Hist. Eccl.*
[2] *Histor. Miscella Tom. I. Rer. Italicar.*

aderenti di Simmaco, fecero guerra ad esso Simmaco, con restare uccisa in mezzo a Roma la maggior parte de' preti, molti cherici, ed assaissimi cittadini romani: giacchè non cessò per alcuni anni questa diabolica gara e dissensione. Dal che apparisce che il maggior male venne dalla parte de' partigiani di Lorenzo. E Teofane scrittore greco asserisce anch'egli [1] che l'elezion di Lorenzo procedette dalla prepotenza di *Festo patrizio*, il quale s'era impegnato coll'imperadore Anastasio di far creare un papa a lui favorevole, e non perdonò alla borsa per far eleggere Lorenzo. All'incontro uno scrittore della fazion di esso Lorenzo, il cui frammento ho io pubblicato fra le Vite de' romani pontefici [2], attribuisce il peggio di queste violenze, stragi, e rapine alla fazione di Simmaco, il quale secondo lui fu accusato di varj vizj, e non ebbe mai quieto il suo pontificato. Ciò nondimeno che sempre militerà in favore di Simmaco, si è, ch'egli venne riconosciuto sì dai concilj romani, come dalla Chiesa tutta per successore legittimo di s. Pietro, e considerato ne' concilj come innocente: di maniera che si può credere che le accuse a lui date fossero, se non tutte, almeno la maggior parte fabbricate dalla malevolenza de' suoi nemici.

E per

[1] *Theoph. in Chronogr.*
[2] *Rer. Ital. Part. II. Tom. III.*

E per conto poi di queste lagrimevoli scene, sappia il lettore che non succederono tutte nel presente anno, anzi le più sanguinose accaddero molto più tardi.

Anno di CRISTO CCCCXCIX. Indizione VII.
di SIMMACO papa 2.
di ANASTASIO imperadore 9.
di TEODERICO re 7.

Console { GIOVANNI *il gobbo* senza collega.

Questo *Giovanni* console, soprannominato *il gobbo*, era stato anch'egli uno de' generali dell' imperadore Anastasio, ed avea fatto di molte prodezze nella guerra contro gl' Isauri; però ne ebbe in premio la dignità del consolato. Il Panvinio [1] aggiugne a questo console un altro, cioè *Asclepio*, da lui creduto console occidentale. Dello stesso parere è il Relando [2], con chiamarlo *Asclepione*. Crede il cardinal Baronio [3] asserito ciò dal Panvinio senza pruove; ma ci son due leggi nel Codice giustiniano [4], date amendue *Johanne*, & *Asclepione coss.* Contuttociò io non oserei inserire ne' Fasti questo Asclepio od Asclepione, come console certo sulla asserzione del Codice di Giustiniano, che troppo abbon-

[1] *Panvin. in Fast. Cons.* [2] *Reland. in Fast.*
[3] *Baron. Annal. Eccl.*
[4] *l. 25. de Excusation. Tutor. Senatus. Consult. de Silentiar.*

bonda di falli nelle date delle leggi, dacchè tutti i Fasti greci e latini non ci danno se non *Giovanni' il gobbo* per console del presente anno. Pare eziandio che non passasse buona intelligenza tra l'imperadore e Teoderico, perchè non solamente non si truova console creato in Occidente, ma neppure in Roma miriamo segnato l'anno col consolato dell'eletto in Oriente, ma bensì *post consulatum Paulini*. Non potendosi intanto quetare, nè accordare le fazioni insorte in Roma per l'elezione del papa, finalmente si venne al ripiego di ricorrere a Ravenna al re Teoderico, acciocchè la sua autorità s'interponesse per mettere fine a sì scandalosa discordia. L'Anonimo da me pubblicato [1] scrive che amendue gli eletti ebbero ordine di portarsi alla corte. Teoderico era bensì ariano, ma era anche gran politico, e pare che non volesse inimicarsi alcuna di queste fazioni col sentenziare nelle lor dissensioni. Pertanto, secondochè ha Anastasio [2], ordinò che l'eletto da più voti, e prima consecrato si avesse da tenere per vero romano pontefice. Non è ben chiaro come fosse riconosciuta la legittimità dell'elezione di Simmaco, cioè se in un concilio, oppure in altra maniera. Quello che è certo, si truova Simmaco nel dì primo di marzo del corrente anno tenere paci-

[1] *Rer. Ital. Part. II. Tom. III.*
[2] *Anast. Biblioth. in Symmach.*

cificamente un concilio in Roma, e ivi farla da papa, con formar varj decreti per levar le frodi, prepotenze, e brighe, che allora si usavano per elezione de' papi. Anzi essendo sottoscritto a quel concilio *Celio Lorenzo arciprete del titolo di s. Prassede*, il cardinal Baronio pretende ch' egli sia lo stesso che dianzi contendeva con Simmaco pel papato; cosa ch' io non oserei d' affermare come indubitata. Sotto il presente consolato Marcellino conte [1] lasciò scritto che i *Bulgari*, popolo barbarico, fecero un' irruzione nella Tracia, portando la desolazion dappertutto. Contra d' essi fu spedito *Aristo*, generale della milizia dell' Illirico con quindicimila combattenti, e cinquecento venti carra cariche tutte di armi da combattere; ma venuto alle mani con essi presso il fiume Zurta, rimase sconfitto, colla morte di tre conti capitani principali di quell' armata, e di quattromila de' più valorosi soldati dell' Illirico. E' di parere il padre Pagi [2] che solamente in quest' anno cominciasse a udirsi il nome de' *Bulgari* in quelle parti. Ma abbiamo osservato di sopra in un frammento dell' autore della Miscella, da me dato alla luce [3], e non veduto dal p. Pagi, che venendo in Italia Teoderico per la via del Sirmio nell' anno 489 fu forzato a combattere con *Busa re dei Bulgari*, a cui diede una

[1] *Marcell. Comes in Chronic.*
[2] *Pagius Crit. Baron.*
[3] *Histor. Miscell. Tom. I. Rer. Ital.*

una rotta. E però intendiamo che fino allora que' barbari aveano fissato il piede in quella contrada, a cui fu poi dato il nome di *Bulgaria*. Il nome di costoro si crede non altronde venuto che dal fiume *Volga* o *Bolga*, oggidì nella Russia ossia Moscovia, alle cui rive abitavano una volta que' Barbari.

Anno di Cristo D. Indizione VIII.
di Simmaco papa 3.
di Anastasio imperadore 10.
di Teoderico re 8.

Consoli { Ipazio e Patricio.

Amendue furono consoli creati in Oriente. *Ipazio* per testimonianza di Procopio [1] e di Teofane [2], era figliuolo di *Magna* sorella d'Anastasio imperadore. *Patrizio* era di nazione frigio, e valoroso condottier d'armate, come abbiamo dallo stesso Procopio che narra alcune di lui militari imprese. L'anno fu questo, in cui, per quanto scrive Cassiodorio [3], Teoderico che non era per anche stato a Roma, ma che veniva desiderato concordemente dal popolo romano, determinò di portarsi colà. L'Anonimo Valesiano [4] nota che l'andata

 a Ro-

[1] *Procop. de Bell. Pers. l. 2. c. 8.*
[2] *Theoph. in Chron.* [3] *Cassiodor. in Chron.*
[4] *Anonym. Vales.*

a Roma di Teoderico seguì, dappoichè si era rimessa *la pace nella chiesa romana*, cioè dopo essere stato riconosciuto Simmaco per legittimo papa. In fatti con gran magnificenza fece egli la sua entrata in Roma, e come se fosse stato cattolico, si portò a dirittura alla basilica vaticana a venerare il sepolcro del principe degli Apostoli. Furono ad incontrarlo fuori della città papa Simmaco e il senato e popolo romano, come s'egli fosse stato un imperadore. Era allora fuori di Roma la suddetta basilica; e però vi si dovette portare anche il papa. Entrato poi Teoderico nella città, passò al senato; e nel luogo appellato *Palma*, fece un'allocuzione al popolo, con promettere fra l'altre cose di osservare inviolabilmente tutte le ordinanze fatte dai precedenti principi romani. Questo luogo chiamato *Palma* probabilmente era qualche gran sala del palazzo imperiale. L'autore antichissimo [1] della Vita di s. Fulgenzio narra, ch'egli essendo in Roma quel giorno, in cui il re Teoderico fece una parlata al popolo *nel luogo che si chiama Palma d'oro*, ebbe occasione di ammirare la nobiltà, il decoro, e l'ordine della curia romana, distinta secondo i varj gradi delle dignità, e di udire i plausi d'esso popolo, e di conoscere qual fosse la gloriosa pompa di questo secolo. Seguita

[1] *Acta Sanctorum Bolland. ad diem 1 Januar.*

ta a scrivere il suddetto Anonimo *per tricennalem triumphans populo ingressus palatium, exhibens Romanis ludos circensium*. Stimano il Valesio e il padre Pagi, che in vece di *tricennalem* s'abbia quivi a scrivere *decennalem*. Ma *decennalia* e non *decennalis* si solea dire; nè per confessione dello stesso Pagi correvano in quest'anno i decennali di Teoderico. Perciò quel passo, senza fallo guasto è più probabile che significhi o la via, per cui fu condotto il trionfo, o il tempo *tricenorum dierum*, che forse durarono quelle feste. In tal congiuntura Teoderico fece risplendere la sua singolare affabilità verso i senatori, e molto più la sua munificenza verso il popolo romano, perchè gli assegnò e donò ventimila moggia di grano per ogni anno. E affin di ristorare il palazzo imperiale e le mura della città gli assegnò dugento libbre annue d'oro, da ricavarsi dal dazio del vino. Sul principio del suo governo avea Teoderico conferita a *Liberio* la prefettura del pretorio. Il creò patrizio in questi tempi, e diede quella dignità ad un altro. Fece tagliar la testa ad *Odoino* conte che avea cospirato contro la vita di *Teodoro* figliuolo di *Basilio* suo superiore. Di questo fatto si truova menzione anche presso Mario Aventicense [1]. Volle dipoi che la promessa da lui fatta al popolo, s'intagliasse

[1] *Marius Aventicensis in Chron.*

in una tavola di bronzo e stesse esposta al pubblico.

Passati sei mesi in Roma fra gli applausi e le allegrezze di quel popolo, se ne tornò Tedderico a Ravenna. Stando quivi maritò *Amalaberga* figliuola di *Amalafreda* suo sorella, con *Ermenfredo* re della Turingia. Pubblicò eziandio varie leggi che corrono sotto il nome di *editto*, e si leggono nel Codice delle leggi antiche, e fra le lettere di Cassiodorio. L'autore della Cronica alessandrina [1] c'insegna che la pubblicazion d'esse fu fatta mentre egli era in Roma. Per quanto crede il padre Pagi [2], fu in quest'anno tenuto il secondo sinodo in Roma da papa Simmaco, e in esso a titolo di misericordia fu creato vescovo di Nocera, città della Campania, il suo antagonista *Lorenzo*. Cita egli in pruova di ciò Anastasio bibliotecario [3], Teodoro lettore [4], Teofane [5], Niceforo [6]. Ma Anastasio nulla dice del tempo, in cui fu conferito il vescovato a Lorenzo; e Teodoro lettore con gli altri Greci, che dicono preso quel ripiego dopo essere durata la divisione per tre anni, non sembra a me testimonio bastevole in questo fatto, di maniera che credo doversi anteporre l'opinion del cardinal Baronio [7]: cioè che nel primo

con-

[1] *Chron. Alexandr.* [2] *Pagius Crit. Baron.*
[3] *Anastas. Bibliothec. in Symmach.*
[4] *Theod. Lector l. 2.* [5] *Theoph. in Chronogr.*
[6] *Niceph. Callistus l. 16.* [7] *Baron. Annal. Ecc.*

concilio e nel precedente anno seguisse la collazione del vescovato di Nocera a Lorenzo. L'Anonimo veronese da me pubblicato [1], chiaramente dice che allorchè Simmaco fu riconosciuto per legittimo papa, Lorenzo ancora venne promosso al vescovato. Lo stesso Teodoro lettore conferma questa verità. Ora è certo, siccome abbiam veduto, che Simmaco nel marzo dell'anno prossimo passato godeva pacificamente il pontificato, e tenne il primo concilio romano. Venuto poco appresso a Roma il re Teoderico, egli solennemente col clero si portò ad incontrarlo fuori di Roma. Adunque se nel primo concilio Simmaco fu dichiarato vero papa, allora parimente per quetare in qualche maniera le pretensioni di Lorenzo, gli fu conferita la chiesa di Nocera. In questi medesimi tempi nacque gran discordia tra *Gundobado e Godigiselo* fratelli, amendue re de' Borgognoni. Il primo abitava in Lione, l'altro in Geneva colla signoria della Savoja. Mario Aventicense [2], e più copiosamente Gregorio Turonense [3], raccontano che Godigiselo per opprimere il fratello, tramò un inganno con *Clodoveo* re de' Franchi, promettendo di pagargli tributo da lì innanzi. Clodoveo mosse guerra a Gundobado, e questi chiamò in soccorso il traditor suo fratello Godigiselo, il quale coll'

 eser-

[1] *Rerum Italic. Part. II. Tom. III.*
[2] *Marius ib.* [3] *Gregor. Turonensis lib. 2.*

esercito suo andò ad unirsi seco contra i Franchi; ma avendo Clodoveo attaccata battaglia con essi presso Digione, oggidì capitale della Borgogna, ed essendosi unito con lui nel furor della zuffa Godigiselo, riuscì loro facile di sconfiggere Gundobado, il quale scappò ad Avignone, con lasciare il comodo al fratello di occupar buona parte del regno. In quella città fu assediato da Clodoveo; ma con promettergli tributo, restò libero. Ripigliate poi le forze, passò esso Gundobado all'assedio di Vienna, con prenderla, ed ammazzarvi Godigiselo che v'era dentro, e molti nobili borgognoni della di lui fazione. In questa maniera egli divenne padrone di tutto il regno dell' antica Borgogna, che abbracciava allora la Borgogna moderna, la Savoja, il Delfinato, il Lionese; e per attestato di Gregorio Turonese [1] anche la *provincia di Marsiglia*, senza che sappiamo come passasse l'affare, avendo noi veduto all' anno 477, che i Visigoti s' erano impadroniti di Marsilia. Procopio anch' egli scrive che i Visigoti nella Gallia stendevano il lor dominio fino alla Liguria, e per conseguente sotto la lor giurisdizione era la Provenza.

An-

[1] *Idem ibid. cap.* 32.

Anno di CRISTO DI. Indizione IX.
di SIMMACO papa 4.
di ANASTASIO imperadore II.
di TEODERICO re 9.

Consoli { RUFIO MAGNO FAUSTO AVIENO,
FLAVIO POMPEO.

Avieno primo fra questi due consoli appartiene all'Occidente. E' creduto dal padre Pagi figliuolo e nipote di quel *Gennadio Avieno*, che era stato console nell'anno 450. Se così è, secondo i conti del medesimo Pagi avrebbe dovuto appellarsi *juniore*: il che nondimeno non apparisce nei Fasti. Quanto a me io il credo figliuolo di *Fausto*, a cui Ennodio scrive una lettera [1] congratulandosi per la dignità consolare conferita ad *Avieno* di lui figliuolo. L'altro console, cioè *Pompeo*, fu creato in Oriente, ed era figliuolo di *Flavio Ipazio*, cioè d'un fratello d'Anastasio imperadore, come il Du-Cange [2] osservò. Divenuto, come dicemmo, padrone di tutta l'antica Borgogna *Gundobado*, diede fuori in quest' anno, o pure nel susseguente, le leggi dei Borgognoni, che tuttavia esistono, colle quali, secondo l'asserzione di Gregorio Tu-

[1] *Ennod. Ep.* 5. *l.* 1.
[2] *Du-Cange Famil. Byzant. in Anast.*

Turonense egli mise freno alla rapacità e crudeltà del suo popolo, acciocchè non opprimessero i Romani, cioè i vecchi abitanti di quelle contrade, sperando con ciò di acquistarsi la loro benevolenza. In esse leggi fra l'altre cose egli permise i *duelli*, come un rimedio creduto allora tollerabile, per ischivar mali e violenze maggiori nelle private inimicizie. Ma nel secolo nono Agobardo, dottissimo arcivescovo di Lione, scrisse un suo Trattato *contra la legge di Gundobado*, cioè contra quella, da cui erano permessi i duelli, mostrando fin d'allora l'iniquità e temerità di chi rimetteva al giudizio dell'armi la dichiarazione della verità e falsità delle cose, ossia dell'innocenza e del reato delle persone. Celebre ancora è la conferenza tenuta da *s. Avito* vescovo di Vienna del Delfinato in compagnia de' vescovi d'Arles, Marsilia, e Valenza, con gli ariani alla presenza dello stesso re Gundobado, per desiderio che aveano que' zelanti prelati di condurre esso re dall'arianismo alla religion cattolica. Restarono convinti gli ariani, ed alcuni d'essi ancora abbracciarono la cattolica fede; ma Gundobado dimorò saldo ne' suoi errori, con dire fra l'altre cose: *Se la vostra fede è la vera: perchè mai i vostri vescovi non impediscono il re de' Franchi, che mi ha mossa guerra, e si è collegato co' miei nemici per distruggermi?*

Ab-

Abbiamo da Marcellino conte [1] sotto il presente anno, che celebrandosi in Costantinopoli i giuochi teatrali sotto *Costanzo* prefetto della città, una delle fazioni, nemica della *cerulea*, ossia della *veneta*, vi introdusse occultamente una gran copia di spade e sassi, e nel più bello dello spettacolo si scagliò contra degli emuli con tal furia e barbarie, che ben tremila persone vi restarono uccise. Dal che s' intende che non i soli condottieri delle carrette e de' cavalli formavano le fazioni diverse d' allora, ma anche il popolo, il quale secondo il suo capriccio teneva per l' una parte, o per l' altra, e dovea comparire allo spettacolo colla veste o divisa della sua fazione. Abbiam veduto nel precedente anno, che il poco fa mentovato *Gandobado* re de' Borgognoni, colla morte di *Godigiselo* suo fratello, avea slargati i confini del suo regno. Nel presente, se crediamo al padre Daniele [2], i Franchi e Teoderico re d' Italia fecero lega insieme contra del medesimo borgognone, con patto di dividere le conquiste che si facessero, ancorchè l' una delle parti non ajutasse l' altra: nel qual caso dovesse la non operante aver la sua tangente delle conquiste, con isborsar nondimeno una somma d' oro all' altra parte vincitrice. Spedì Teoderico il suo eser-

[1] *Marcell. Comes in Chron.*
[2] *Daniel Histoire de Franc. Tom. I.*

esercito, ma con ordine di andar lentamente, per veder prima che esito sortiva la guerra tra i Franchi e Gundobado. Furono rotti in una sanguinosa battaglia i Borgognoni, ed occupata gran parte del loro paese dai Franchi. Allora l'armata di Teoderico passò in fretta l'Alpi, e addusse per iscusa del ritardo la difficultà delle strade. Ciò non ostante i Franchi mantennero la parola, con dividere i paesi conquistati, e ricevere da Teoderico l'oro pattuito; ed in tal guisa cominciò una parte della Gallia ad essere posseduta dai Goti e dai Germani, cioè dai Franchi. Così il padre Daniele, che da Procopio [1] prese la notizia di questa guerra, ne disegnò il tempo: cioè il presente anno, e n'addusse ancora i motivi, da lui però immaginati. Ma è fuor di dubbio che non in questi tempi, ma sì bene molti anni dipoi, cioè nell'anno 523 fu fatta questa guerra, e non già contra *Gundobado*, ma sì bene contra *Sigismondo* suo figliuolo. In fatti Gregorio Turonense scrive che tutto il regno della Borgogna fu in potere di Gundobado dopo la morte del fratello. E poi narrata la vittoria di Clodoveo riportata sopra i Visigoti, dice che il regno di Clodoveo arrivò *sino a' confini dei Borgognoni*. Più chiaramente scrive Mario Aven-

[1] *Procop. de Bell. Goth. l. 1. cap. 12.*

Aventicense [1], che Gundobado, *regnum, quod perdiderat, cum eo, quod Godegeselus habuerat, receptum, usque in diem mortis suæ feliciter gubernavit*. Finalmente avendo Ennodio recitato il suo panegirico al re Teoderico nell'anno 506, e nel seguente, con toccare ed esaltare in esso anche le men riguardevoli imprese di lui, ma senza dir menoma parola d'acquisto alcuno fino allora fatto nelle Gallle: di più non occorre per conchiudere, che non può appartenere all'anno presente il racconto di Procopio, ma bensì all'anno 523, come si farà vedere.

Anno di Cristo dii. Indizione x.
di Simmaco papa 5.
di Anastasio imperadore 12.
di Teoderico re 10.

Consoli { Flavio Avieno juniore e Probo.

Questo *Avieno* console occidentale era figliuolo di *Fausto* patrizio, a cui è indrizzata una lettera d'Ennodio [2]; e quantunque in età giovanile, venne promosso a quell'illustre dignità da Teoderico, principe che studiava tutte le maniere di affezionarsi i primarj, ed anche lo stesso popolo di Roma. *Probo* vien creduto dal Panvi-

1 *Marius Aventicens. in Chron.*
2 *Ennod. l. 1. Ep. 5.*

vinio [1] e dal padre Pagi [2], console orientale e nipote d'Anastasio imperadore per via di un suo fratello, o d'una sua sorella; ma è da vedere all' anno 513 disotto *Probo juniore*, che lascia qualche dubbio intorno alla famiglia di questo Probo. Secondo le osservazioni del padre Pagi fu in quest' anno tenuto il terzo concilio romano da Papa Simmaco sul principio di novembre, in cui la sacra assemblea dichiarò nullo ed insussistente un decreto fatto dal re *Odoacre*, o pure da *Basilio* prefetto del pretorio a' tempi di quel re, di non eleggere, o consecrare il papa, senza prima consultare il re, o per lui il prefetto del pretorio. Si rinnovarono ancora i divieti di alienare gli stabili ed ornamenti delle chiese. Ma per quanto dica il padre Pagi, tuttavia resta scura la storia degli Atti di papa Simmaco e il tempo de' concilj tenuti da lui in Roma, supponendo sempre il Pagi che il competitore *Lorenzo* fosse creato vescovo di Nocera nell'anno 500, quando per le ragioni addotte di sopra, è più probabile che quel vescovato gli fosse conferito nell'anno precedente, ed avendo dovuto esso Pagi alterar le date d'essi concilj, per accomodarle al suo sistema. Teofane [3] e Marcellino conte [4] notano che in quest' anno i Bulgari tornarono a fare un' in-

[1] *Panvin. Fast. Cons.*
[2] *Pagius Crit. Baron.*
[3] *Theophan. in Chronogr.*
[4] *Marcell. Comes in Chron.*

incursione nella Tracia, e senza trovar chi loro resistesse, devastarono il paese. Colla medesima crudeltà trattarono anche l'Illirico. Dai tempi di Teoderico juniore aveano i Persiani conservata la pace fino al presente anno coll'imperio d'Oriente. Ora *Coade* ossia *Cabade*, re di quella nazione, richiese danari da Anastasio imperadore. Rispose questi che ne darebbe in prestito, purchè se gli desse una buona sigurtà, e non in altra maniera. Allora i Persiani con un possente esercito entrati nell'Armenia presero Teodosiopoli per tradimento di *Costantino* senatore, generale delle milizie cesaree. Passati dipoi nella Mesopotamia posero l'assedio ad Amida città ricchissima, che fece gagliarda difesa, e si sarebbe sostenuta, se alcuni monaci non l'avessero tradita, i quali nel sacco dato ad essa città, rimasero anch'essi colla maggior parte di que' cittadini tagliati a pezzi. In questi tempi ancora *Clodoveo* re de' Franchi, che cercava e trovava dappertutto pretesti ed occasioni di sempre più ingrandirsi, mosse guerra alla Brettagna minore, ed obbligò il re di quella nazione a sottoporsi al di lui dominio: dopo di che non più *re*, ma *conti* furono appellati i capi di quel popolo, per quanto scrive Gregorio Turonense [1]. Nondimeno ho io osservato nelle note al poema di Ermoldo Nigello

[1] Gregor. Turonensis lib. 1. cap. 15.

lo [1], che anche da lì innanzi i Britanni minori affettarono di dare il titolo di *re* al principe loro.

Anno di Cristo diii. Indizione xi.
di Simmaco papa 6.
di Anastasio imperadore 13.
di Teoderico re 11.

Console { Desicrate e Volusiano.

Desicrate fu console dell'Oriente e *Volusiano* dell'Occidente. A quest'anno riferisce il padre Pagi [2] il quarto concilio romano, appellato *palmare*, che fu il più numeroso di tutti, nel quale troviamo dichiarata l'innocenza di *Simmaco papa*, e terminata la gran lite di lui con *Lorenzo*, intruso nella sedia di s. Pietro dai suoi fazionarj. Intorno a chi è da ascoltare Anastasio bibliotecario [3], ossia l'autore antichissimo della vita di Simmaco nel Pontificale romano, che così parla d'esso papa: "Quattro anni, dice egli, dappoichè *Simmaco* era stato riconosciuto legittimo pontefice, e *Lorenzo* suo antagonista, durante tuttavia il sacrilego impegno di *Festo patrizio*, che si tirava dietro *Probino patrizio* e quasi tutto il senato: risorse la speranza in essi

di

[1] *Rer. Ital. Script. Part. II. Tom. II.*
[2] *Pagius Crit. Baron.*
[3] *Anast. Biblioth. in Simmachi Vit.*

di fare scomunicar papa Simmaco, e poscia deporlo. Perciò inventarono nuove accuse contra di lui, tacciandolo di adulterio, e di aver dilapidati i beni della chiesa romana, con inviare a Ravenna dei falsi testimonj contra di lui al re Teoderico. Occultamente ancora richiamarono a Roma Lorenzo, cioè l'antipapa, e rinnovarono lo scisma, aderendo gli uni a Simmaco, e gli altri a Lorenzo. Poscia inviata al re Teoderico una relazione, tanta istanza fecero per avere un visitatore della chiesa romana, che Teoderico diede tal commissione a *Pietro* vescovo d'Altino, guadagnato prima da essi fazionarj: ripiego insolito e contrario ai sacri canoni, essendo una mostruosa deformità il vedere costituito un vescovo, e ciò dalla potenza laica, come giudice sopra la sede apostolica: del che giustamente si dolse non poco papa Simmaco ". Seguita a dire Anastasio, che nel medesimo tempo Simmaco raunò un concilio di cento e quindici vescovi, nel quale egli restò purgato da' reati che gli erano apposti, e fu condennato Lorenzo vescovo di Nocera, perchè vivente il papa avesse tentato di occupar la sedia di s. Pietro, ed insieme *Pietro* vescovo di Altino, per aver osato di alzar tribunale contra di un legittimo pontefice. Allora Simmaco da tutti i vescovi e da tutto il clero con sua gloria fu rimesso sul trono, e andò a fare la residenza sua a s. Pietro.

Finalmente Anastasio continua a dire: Che nel medesimo tempo *Festo* capo del senato, e già stato console, con *Probino*, stato anch'esso console, entro Roma stessa cominciò a fare guerra contra d'altri senatori, e massimamente contra di *Fausto*, già stato console, il qual solo si potea dire che combattesse in favore di Simmaco. Però succederono molti ammazzamenti in Roma stessa; e que' preti e cherici ch' erano trovati aderenti a papa Simmaco venivano uccisi. Furono maltrattate fin le monache e' le vergini che si scoprivano del partito d'esso papa, con cavarle fuori de' monasteri e delle lor case, con ispogliarle, e dar loro anche delle ferite. E non passava giorno che non si udissero di queste battaglie e ribalderie. Uccisero molti sacerdoti e molti laici, nè v'era sicurezza alcuna per chi avea da camminare per la città. Così Anastasio, senza soggiugnere qual fine avesse questa tragedia.

Ascoltiamo ora un fazionario di Lorenzo antipapa, cioè l'Anonimo veronese [1], il quale racconta che sulle prime d'ordine del re Teoderico fu riconosciuto *Simmaco* per vero papa, e dato a *Lorenzo* il vescovato di Nocera. *Dopo alcuni anni* fu accusato Simmaco presso il suddetto re, con farlo credere reo d'adulterio, e che avesse alienato i beni della chiesa romana; al qual fine fe-

[1] *Anonymus Veronensis* Part. 2. Tom. 3. Rer. Ital.

fecero anche andare a Ravenna alcune donne, cioè persone facili ad essere subornate da chi era sì accanito contra d' esso papa. Fu chiamato Simmaco alla corte, e confinato in Rimini; ma perchè egli s' avvide che non v' erano orecchi per lui, ma solamente per gli suoi avversarj, se ne ritornò a Roma senza permissione del re. Allora i suoi emuli fecero fuoco alla corte di Teoderico, con istanza che inviasse a Roma un visitatore nel tempo della pasqua: al che fu deputato *Pietro* vescovo di Altino. Dopo essa festa il senato e clero, cioè quella parte che era per Lorenzo, ottennero dal re che si raunasse un concilio in Roma, al quale non volle intervenire Simmaco. Ma qui è da osservare un' iniqua reticenza di questo scrittore, cioè che papa Simmaco intervenne benissimo alla prima sessione; e andando poi alla seconda co' suoi preti e cherici, fu assalito per istrada, con restare uccisi, o feriti alcuni de' suoi, ed aver egli stesso durata fatica in mezzo ad una pioggia di sassate a potersi mettere in salvo: il che gli riuscì ancora per l' assistenza che gli prestarono *Gudila* e *Vedulfo*, maggiordomi del re Teoderico, seco venuti per guardia a quella raunanza. Questo solo basta a far conoscere, se gli avversarj suoi per cristiano zelo, o pure per un cieco odio e per una malignità patente il volessero abbattuto e deposto. A cagione di questa prepotenza

Aa 2 Sim-

Simmaco si scusò di più intervenire al concilio. Dal che avvenne che molti de' vescovi (seguita a dire l'Anonimo suddetto) veggendo così incagliato l'affare, e che non le vie della giustizia, ma sì ben quelle della violenza prevalevano, attediati se ne tornarono alle lor case. Allora i nemici di Simmaco supplicarono il re di permettere, che Lorenzo sequestrato in Ravenna venisse a Roma. Costui n'ebbe la licenza, ed entrato in Roma s'impadronì di molte chiese, e *per quattro anni* quivi si mantenne: nel qual tempo si fece una crudel guerra. Ma infine Teoderico, avendogli Simmaco inviato un memoriale per mezzo di Dioscoro diacono alessandrino, ordinò a Festo patrizio che tutte le chiese occupate da Lorenzo fossero restituite a Simmaco. Così fu fatto; e Lorenzo ritiratosi ne' poderi di Festo patrizio, quivi terminò la sua vita.

Facile ora è a qualsivoglia accorto lettore il conoscere dalle cose dette, che la gran tempesta commossa e continuata per tanto tempo contra di Simmaco, non venne già da veri delitti d'esso papa, ma sì bene dal perverso animo e dalla congiura di Festo patrizio, che con false accuse e testimonj subornati, e con gli ammazzamenti voleva pur esaltare il suo Lorenzo colla depressione di Simmaco, benchè dichiarato vero successor di s. Pietro. Chi è capace di fare il primo passo falso, non è

da

da stupire se ne fa degli altri appresso anche più violenti. In fatti il concilio palmare tenuto in Roma è una pruova autentica di questa verità, essendo ivi per quel che riguarda il giudizio degli uomini, stata riconosciuta l'innocenza di Simmaco, ancorchè i più del senato e del clero fossero sedotti da Festo e Probino patrizj. Da quanto ancora s'è detto, si può raccogliere, non sussistere, come vogliono alcuni, che in quest'anno, anche dopo la celebrazione del concilio palmare, si restituisse la pace alla chiesa romana. Durò la persecuzione e dissensione gran tempo ancora dipoi; e restano tuttavia delle difficoltà nell'assegnare il tempo, in cui fu tenuto esso *concilio palmare*, e bandito da Roma Lorenzo, e tanto più, se sussistesse, come suppone il cardinal Baronio [1], che nel presente anno fosse tenuto il quinto concilio romano, di cui si sono perduti gli atti. Per conto poi del re Teoderico, ancorchè egli si lasciasse sorprendere dalle istanze della potente fazione di Lorenzo col concedere un visitatore della chiesa romana (istanza contraria ai sacri canoni), tuttavia egli non si attribuì già la facoltà di decidere nelle cause ecclesiastiche, o massimamente di tanto rilevo, trattandosi di un sommo pontefice. Elesse egli dunque la via convenevole in sì gravi

[1] Baron. Annal. Eccl.

sconcerti, cioè quella di un concilio, con dichiarare espressamente [1]: *In synodali esse arbitrio, in tanto negotio sequenda præscribere, nec aliquid ad se præter reverentiam de ecclesiasticis negotiis pertinere: committens potestati pontificum quod magis putaverint utile; deliberarent, dummodo venerandi provisione concilii pax in civitate romana christianis omnibus redderetur:* parole degne di gran lode in un principe. Anzi avendo egli intimato il concilio suddetto, avendo i vescovi della Liguria, capo de' quali fu *Lorenzo* insigne arcivescovo di Milano, in passando da Ravenna, rappresentato al re, che toccava al papa stesso il convocare quel concilio: *Potentissimus princeps ipsum quoque papam in colligenda synodo voluntatem suam literis demonstrasse, significavit*. E perciocchè essi desiderarono di veder le lettere dello stesso papa, egli non ebbe difficoltà di farle immediatamente mettere sotto i loro occhj, con esempio memorabile per tutti i secoli avvenire, e spezialmente essendo Teoderico ariano di credenza. E' di parere il padre Pagi [2] che *palmare* fosse appellato quel concilio dal luogo chiamato *Palma aurea* in Roma, di cui s'è parlato disopra. Anastasio bibliotecario scrive [3]: *In porticu beati Petri, quæ appellatur ad Pal-*

[1] *In Actis Concilii Palmaris.* [2] *Pagius Crit. Baron.*
[3] *Anastas. Biblioth. in Honorii Vita.*

Palmaria. Sarebbe da vedere, se ad esso sinodo convenisse più questo, che quel luogo.

Al presente anno (ma non si sa di sicuro questo tempo) riferisce il cardinal Baronio [1] un apologetico scritto ed inviato da papa Simmaco all'imperadore Anastasio; dal quale apparisce che quel principe dopo avere scoperto Simmaco costante nella difesa della chiesa cattolica, e contrario a tante macchine d'esso Anastasio per abolire il concilio calcedonense e sostenere l'eresia d'Eutichete e degli acefali, aveva scritto contra di lui, con caricarlo d'indicibili ingiurie fino a chiamarlo manicheo, quando si sa da Anastasio bibliotecario [2], che avendo egli scoperti dei manichei in Roma li cacciò via, e fece pubblicamente bruciare i loro libri. Simmaco oltre al difendere se stesso, rappresenta ad Anastasio i falli da lui commessi in proteggere la memoria di Acacio, e in comparir cotanto parziale degli eretici. Da questo apologetico deduce il cardinal Baronio, che papa Simmaco avea scomunicato Anastasio Augusto. Le parole del pontefice son queste: *Dicis, quod mecum conspirante senatu excommunicaverim te. Ista quidem ego: sed rationabiliter factum a decessoribus meis sine dubio subsequor. Quid ad me, inquies quod egit Acacius? Recede ergo, & nihil* ad

[1] *Baron. Annal. Eccl. ad ann. 503.*
[2] *Anastas. ibid. in Vit. Simmachi.*

ad te. Nos non te excommunicavimus, imperator sed Acacium. Tu recede ab Acacio, & ab illius excommunicatione recedis. Tu te noli miscere excommunicationi ejus, & non es excommunicatus a nobis. Da tali parole potrebbe parere che non avesse già papa Simmaco fulminata contra di Anastasio la scomunica maggiore; ma ch' egli solamente pretendesse incorso l' imperadore nella scomunica minore, perchè comunicava colla memoria di Acacio scomunicato dalla sede apostolica. Simmaco sosteneva i decreti dei suoi predecessori contra di Acacio, e non volendo Anastasio ritirarsi dalla comunione di Acacio, benchè defunto, ne veniva per conseguenza, ch' egli incorreva nella scomunica di chi comunica con gli scomunicati. In quest' anno, per testimonianza di Cassiodorio [1], il re Teoderico condusse l' acqua a Ravenna, con far rifabbricare a tutte sue spese gli acquedotti che da gran tempo erano affatto diroccati. L' Anonimo Valesiano [2] scrive che quegli acquedotti erano stati fabbricati da Trajano imperadore. Se quelle acque furono prese dalla collina, e condotte fino a Ravenna, non potè essere se non grande la spesa, e magnifica l' impresa. Racconta Marcellino conte [3] che Anastasio imperadore spedì nel presente anno contra de' Persiani *Patrizio* già stato console, *Ipazio*

[1] *Cassiod. in Chronic.* [2] *Anonymus Valesianus.*
[3] *Marcell. Comes in Chron.*

zio figliuolo d'una sua sorella, e *Ariobindo*, genero d'Olibrio già imperadore, con un'armata di quindicimila persone. Questo numero si dee credere scorretto, perchè abbiamo da Procopio [1] che non s'era veduto prima, nè si vide dipoi un esercito sì fiorito come questo contra dei Persiani. Tanto Teofane [2], quanto il suddetto Procopio scrivono che Ariobindo fece la figura di primo generale, e che gli altri gli furono dati per compagni. Ma perciocchè concordia non passava fra questi condottieri d'armi, ed ognuno volea comandare al suo corpo di milizie e in siti diversi, nulla secondo il solito si fece di profittevole all' imperio. Seguì un combattimento, ma colla peggio de' Greci, e profittando il re persiano della discordia degli ufiziali cesarei, devastò molto paese dell' imperio orientale. Aggiugne Teofane che in Costantinopoli tra le fazioni nei giuochi circensi insorse una nuova sedizione, per cui dell' una e dell'altra parte assaissimi restarono uccisi, e fra gli altri un figliuolo bastardo dell'imperadore Anastasio: accidente che sommamente afflisse il medesimo Augusto, e fu cagione ch'egli facesse morir molti di coloro, ed altri ne cacciasse in esilio. Se non era un segreto di politica il permettere, o fomentar cotali fazioni, egli è da

[1] *Procop. de Bell. Pers. lib.* 1. *cap.* 8.
[2] *Theoph. in Chron.*

è da stupire, come gl' imperadori non fossero da tanto di abolire una sì perniciosa divisione nel loro popolo.

Anno di CRISTO DIV. Indizione XII.
di SIMMACO papa 7.
di ANASTASIO imperadore 14.
di TEODERICO re 12.

Console { CETEGO, senza collega.

Fu creato in occidente questo console, ed era figliuolo di *Probino* stato console nell' anno 489, come si ricava da Ennodio [1]. Papa Simmaco, secondo la conghiettura del cardinal Baronio [2], celebrò nel presente anno il sesto concilio romano contro gli occupatori de' beni ecclesiastici con iscomunicarli, se non li restituivano. Doveano i laici aver profittato del grave scisma della chiesa romana; e questo ci fa eziandio intendere quanto fosse lungi dal vero l' accusa inventata contra di Simmaco, quasi dilapidatore dei beni della Chiesa. Circa questi tempi ancora si suscitò in Africa una fiera persecuzione contra de' Cattolici da *Trasamondo* re de' Vandali, ariano di credenza. Aveva egli finora lasciati in pace que' Cattolici; ma dappoichè ebbe fatta una legge, che venendo a mancare alcuno dei ve-

[1] *Ennod. in Parenesi Didascal.* [2] *Baron. Annal. Ecc.*

vescovi, non si potesse eleggere il successore, e andavano crescendo le vacanze delle chiese con danno notabile della vera religione in quelle parti, i vescovi viventi coraggiosamente determinarono di provvedere esse chiese di pastori, risoluti tutti di sofferir tutto per non mancare al debito loro e al bisogno de' fedeli. Diede nelle smanie Trasamondo, e secondochè scrive l'autore della Miscella [1], allora fu ch' egli mandò in esilio ducento venti vescovi cattolici africani, che per la maggior parte furono relegati nella Sardegna, e fra gli altri *s. Fulgenzio* vescovo ruspense, insigne prelato e scrittore del secolo presente. Aggiugne lo stesso autore, concorde in ciò con Anastasio bibliotecario [2], che papa Simmaco fece risplendere la sua fraterna carità verso di que' santi vescovi confessori, con soccorrere ai lor bisogni, cioè con inviar loro ogni anno danaro e vesti in dono: azione che maggiormente serve a comprovare, quanto fosse diverso questo papa da quello che vollero far credere gl'iniqui suoi avversarj. Abbiamo poi da Cassiodorio [3] che nel presente anno *Teoderico* fece guerra coi Bulgari, divenuti oramai terribili nelle contrade poste lungo il Danubio sotto del moderno Belgrado. Aveva Anastasio imperadore provato varie crudeli

[1] *Histor. Miscell. lib. 16. Tom. I. Rer. Italic.*
[2] *Anast. Biblioth. in Vit. Simmach.*
[3] *Cassiodor. in Chron.*

li irruzioni di costoro nella Tracia, che faceano tremare fin la stessa città di Costantinopoli. Ed essendosi essi impadroniti della Pannonia inferiore, chiamata Sirmiense, Teoderico determinò di reprimere la baldanza di que' Barbari, e gli riuscì di levar dalle loro mani quella provincia. Noi altronde sappiamo che il dominio di Teoderico si stendeva allora per tutta la *Dalmazia*; anzi si raccoglie da una sua lettera [1] scritta ai provinciali del Norico, che anche la provincia del Norico era tuttavia compresa sotto il regno d'esso Teoderico. Però s'avvicinava la di lui giurisdizione alla Pannonia, oggidì Ungheria, e potè egli stendere fin colà le sue conquiste. Quel che è strano, Cassiodorio segretario del medesimo re, scrive ch'egli con aver vinti i *Bulgari* ricuperò il Sirmio; ed Ennodio [2] anch'esso scrittore contemporaneo, e in un panegirico recitato allo stesso principe, racconta aver egli ricuperata quella provincia dalle mani de' *Gepidi*. Ascoltiamone il racconto da questo autentico scrittore. Narra egli che la città di Sirmio, *confine una volta dell' Italia*; cioè dell'imperio occidentale nel secolo precedente, e frontiera contra de' Barbari, per negligenza de' principi antecedenti era caduta nelle mani de' *Gepidi*. *Trasarico* re di quella nazione inquietava

[1] *Cassiod. l. 3. Epist. 50.*
[2] *Ennod. in Panegyric. Theoderici.*

tava forte da que' luoghi i confini romani, di modo che conveniva spesso mandare innanzi e indietro delle ambasciate. Scoperto in fine che Trasarico lavorava ad ingannare, e tramava qualche tela con Gunderito capo d'altri Gepidi, Teoderico spedì a quella volta Pitzia e Arduico goti con un forte esercito, per far proporre a Trasarico de' convenevoli patti. Ma il Barbaro non aspettò d'aver l'armi addosso, e si ritirò di là dal Danubio, lasciando Sirmio alla discrezione del generale de' Goti, il quale non permise che fosse commessa alcuna violenza nel paese, da che aveva esso da restare in dominio del re suo padrone. Giordano storico [1] scrive che Pitzia era uno dei primi conti della corte di Teoderico, e che egli, scacciato *Trasarico figliuolo di Trastila*, e fatta prigione la di lui madre, si impadronì della città di Sirmio. Noi vedemmo disopra all' anno 489, coll'autorità della Miscella [2], che questo *Trastila* ossia *Triostila* re dei Gepidi, oppostosi alla venuta di Teoderico in Italia, restò morto in una battaglia. E però per consenso ancora di Giordano, il qual pure prese dai libri di Cassiodorio la sua storia gotica, *Trasarico* re de'Gepidi era allora padrone della provincia sirmiense, e dalle mani di lui la ricuperò Teoderico: non sapendosi perciò in-

[1] *Jord. de Reb. Get. c. 53.*
[2] *Histor. Miscell. Tom. I. Rer. Ital.*

intendere come nella Cronica di Cassiodorio si legga che Teoderico ne divenne padrone per avere sconfitti i Bulgari. Continuò nel presente anno la guerra di Anastasio Augusto contra de' Persiani. Richiamò egli alla corte, *Appione* ed *Ipazio*, [1] perchè cozzavano con *Ariobindo* generale della armata, e in luogo loro spedì *Celere* maestro degli ufizj, ufiziale di gran valore e prudenza, il quale unito con Ariobindo, penetrò nella Persia, con inferire gravissimi danni a que' paesi, in guisa che *Cabade* re de' Persiani cominciò a trattar di pace. E questa fu in fine conchiusa colla restituzione della città d'Amida ai Greci, e coll' aver i Greci pagati trenta talenti ai Persiani. Marcellino conte [2] mette sotto il precedente anno la restituzione d'Amida, con dire che fu riscattata *con un immenso peso d'oro* dalle mani de' Persiani. Poscia all' anno presente racconta le prodezze di *Celere* e la pace conchiusa. Procopio [3] diversamente scrive, con dire che Ariobindo fu richiamato a Costantinopoli, ed avendo Celere con gli altri capitani continuata la guerra, e fatto l'assedio d'Amida, la comperarono con loro vergogna per mille libbre d'oro, quando alla guarnigione persiana non restava vettovaglia che per sette giorni. Dopo di che fra i Greci e Persiani

[1] *Theoph. in Chronogr.* [2] *Marcell. Comes in Chron.*
[3] *Procop. de Bell. Pers. l. 1. c. 9.*

ni seguì una tregua di sette anni, e da lì a poco la pace. Pretende il padre Pagi che questa pace appartenga all' anno susseguente, con addurre la testimonianza di Teofane, che pure la riferisce nello stesso anno, in cui Amida tornò in potere dei Greci.

Anno di CRISTO DV. Indizione XIII.
di SIMMACO papa 8.
di ANASTASIO imperadore 15.
di TEODERICO re 13.

Consoli { SABINIANO e TEODORO.

E' corso un errore di stampa presso il padre Pagi [1], quantunque nell' *errata corrige* non sia stato avvertito, perchè da lui, e poscia da chi ha fatto le note al Sigonio, vien chiamato *Sabiano* il primo di questi consoli, che pure porta il nome di *Sabiniano* in tutti i Fasti e monumenti antichi. Lo stesso Marcellino conte [2] citato qui dal Pagi, non gli dà altro nome, e il dice figliuolo di Sabiniano magno, ed anche generale d' armata, siccome vedremo fra poco. Egli fu creato in Oriente, *Teodoro* in Occidente. Questo Teodoro fu poi nell' anno 525 inviato ambasciatore a Costanti-

no-

[1] *Pagius Crit. Baron. ad hunc annum.*
[2] *Marcell. Comes in Chron.*

nopoli dal re Teoderico, e in fine si fece monaco, come si deduce da una lettera di s. Fulgenzio [1]. Vien creduto dal cardinal Baronio discendente da quel celebre *Manlio* ossia *Mallio Teodoro*, di cui fa menzione s. Agostino; anzi anch' esso è dal porporato medesimo appellato *Manlio Teodoro*, senza che se ne adduca alcuna pruova. Il Relando [2] parimente ne' Fasti gli dà il nome di *Manlio Teodoro*, con citare una iscrizione del Gudio [3], posta L. MALLIO THEODORO V. C. COS. ma senza por mente che quella iscrizione appartiene a *Mallio Teodoro* che fu console nell' anno 399, e quivi (se pur essa è documento legittimo) in vece di L. MALLIO, pare che si debba scirvere FL. MALLIO, come in un' altra da me rapportata altrove [4]. Acquistata ch' ebbe *Teoderico* la Pannonia sirmiense, con che venne a stendere il suo dominio fino al Danubio, insorse poco dopo un fatto, in cui di nuovo s' impegnarono l' armi sue in quelle stesse parti. Un certo *Mundone*, per quanto riferisce Giordano storico [5], discendente da Attila, e però unno di nazione (Marcellino conte il chiama *goto*) fuggito dai Gepidi, s' era ricoverato di là dal Danubio in luoghi incolti e privi d' abitatori; ed avendo rauna-

[1] *Fulgentius Ep. 6.*
[2] *Reland. Fast. Cons.* [3] *Gudius Inscript. p. 372. n. 10.*
[4] *Thesaur. Nov. Inscript. pag. 397.*
[5] *Jordan. de Reb. Get. cap. 58.*

nati non pochi masnadieri ed assassini da strada, venne di qua da esso fiume, ed occupata una torre chiamata Erta, quivi si era afforzato; e preso il nome di re fra i suoi, colle scorrerie pelava tutti i vicini. Convien credere ch' egli arrivasse con queste visite fino nell' Illirico, sottoposto al greco imperadore; perciocchè *Anastasio* diede ordine a *Sabiniano* suo generale in quella provincia e console nel presente anno, di dar fine alle insolenze di costui: Sabiniano messa in punto la sua armata, ed unitosi coi Bulgari, divenuti potenti e terribili nella Mesia, che fu poi appellata Bulgaria: prese così ben le sue misure, che colse il re masnadiere verso il fiume Margo, cioè in sito, da cui egli non poteva uscire senza battaglia. Allora Mundone che appena entrati i Goti nella Pannonia s' era collegato con loro, spedì con tutta fretta ad implorar soccorso da Pitzia generale di Teoderico. V' accorse egli (dice Ennodio [1]) in tempo che Mundone disperato già meditava d' arrendersi; ed attaccata battaglia, con tal furore caricò i Bulgari e i Greci, che ne fece un' orrida strage, e vittorioso restò padrone del campo, delle bandiere, e del carriaggio dei nemici. E tanto più è da credere riguardevole una tal vittoria, perchè l' armata greca e bulgara era incomparabilmente maggiore; e

[1] *Ennod. in Panegyr. Theoderici.*

noi vedremo che il loro condottier Sabiniano era uno de' più saggi e valorosi capitani d'allora. Eppure, se non è fallato il testo di Giordano, Pitzia non condusse a quel cimento più di duemila fanti goti, e cinquecento cavalli: numero bene scarso, ma pure bastante a grandi azioni per la riputazion di bravura, in cui era la gotica nazione.

Marcellino conte [1] dopo aver narrata la sconfitta di Sabiniano che con pochi si salvò nel castello di Nato, aggiugne essere rimasta in questa lagrimevol guerra sì scaduta la speranza de' soldati greci, che non potè da gran tempo rimettersi in vigore. Forse questo scrittore ingrandì più del dovere quell' impresa. Mundone dipoi, perchè riconosceva la sua libertà e la vita dall'armi di Teoderico, si suggettò da lì innanzi al di lui dominio. Ma per questo avvenimento si sconcertò la buona armonia che passava tra Anastasio imperadore e il re Teoderico. Pertanto cominciò Teoderico ad inviar nella Pannonia i suoi ufiziali, e il primo governatore spedito a quella provincia fu *Colosseo* conte, al quale si vede indirizzata da Teoderico la patente, con cui gli dà il governo della Pannonia sirmiense, appellata da lui [2] *sede una volta dei Goti*, e gli ordina di sradicare da que' paesi gli abusi, e nominatamente l'uso dei *duel-*

[1] *Marcell. Comes in Chron.* [2] *Cassiod. l. 3. Ep. 23.*

duelli. Il che più chiaramente vien da lui espresso nella susseguente lettera [1], inviata *a tutti i Barbari e Romani abitanti nella Pannonia*, con dire fra l'altre cose: *Crediamo ancora di dovervi esortare, a voler da qui innanzi combattere contro i nemici, e non già fra di voi. Non vi lasciate condur da bagattelle e puntigli a mettere la vita a ripentaglio. Acquetatevi alla giustizia, di cui tutto il mondo si rallegra. Perchè mai ricorrete alla monomachia*, (cioè al duello) *da che avete giudici onorati che non vendono la giustizia? Mettete giù il ferro, voi che non avete nemici. Troppo malamente armate il braccio contra de' vostri attinenti, per difendere i quali ognun sa che si dee gloriosamente morire. A che serve la lingua data da Dio agli uomini, per poter dire sue ragioni, se alla mano armata si vuol rimettere la decision delle liti? E che pace è mai la vostra, se sì spessi sono i combattimenti fra i cittadini? Imitate, imitate i nostri Goti, che sanno ben combattere coi nemici forestieri, e conservar nello stesso tempo fra loro la moderazione e la modestia. In questa maniera noi siam risoluti di vivere, e in questa voi mirate che son fioriti coll' ajuto di Dio i nostri maggiori*. Così Teoderico. Tanti e tanti oggidì all' udir nominare i Goti, gridano: oh che barbari!

Bb 2 Ma

[1] *Idem ibid. Ep. 24.*

Ma que' barbari aveano più senno degli spadaccini e biraghisti de' secoli susseguenti. Abborrivano essi lo stolto ed infame uso de' duelli al pari de' saggi Romani. E se ha tuttavia credito presso d' alcuni quell' empio costume, dovrebbono vergognarsi al vedere che fino i Goti creduti barbari lo detestarono. In quest' anno Anastasio imperadore pubblicò una legge, [1] con cui ordinò che niuno fosse ammesso all' ordine dei *difensori* ossia degli *avvocati*, se prima davanti al vescovo con testimonj e col giuramento non professava di seguitar la *religione ortodossa*. Credesi che anche venga da lui un' altra legge [2] che ordina lo stesso per la milizia palatina, cioè per gli ufiziali della corte: tutte belle apparenze; ma la religione ortodossa nel sentimento d' Anastasio era diversa da quella de' Cattolici, ed egli sempre più si andò scoprendo nemico del concilio calcedonense.

Anno di Cristo dvi. Indizione xiv.
di Simmaco papa 9.
di Anastasio imperadore 16.
di Teoderico re 14.

Consoli { Ariobindo e Messala.

Ariobindo console orientale dell' anno presente, veduto da noi di sopra generale di ar-

[1] l. 19. C. de Episc. audient. [2] l. 20. C. eadem.

armata contra i Persiani, era figliuolo di *Dagalaifo* stato console nell' anno 461, e nipote di *Ariobindo* stato console nel 434. Avea per moglie *Giuliana* figliuola d'Olibrio imperador d'Oriente e di Placidia Augusta. Perciò era uno de' primi personaggi della corte cesarea d'Oriente, e tale che, siccome all'anno 470 accennai, fu contra sua volontà acclamato imperadore dal popolo di Costantinopoli. *Messala*, console d'Occidente, vien fondatamente creduto lo stesso, a cui sono scritte due lettere di Ennodio [1], le quali cel fanno conoscere per figliuolo di *Fausto* e fratello di *Avieno*, cioè probabilmente di quelli che abbiam veduto consoli negli anni addietro. Il truovo poi chiamato dal Relando [2] *Ennodio Messala*, ma senza pruova alcuna; e non avendo noi osservato nella sua famiglia il nome, ossia cognome d'*Ennodio*, lo possiam perciò credere senza verun fondamento a lui attribuito. Probabilmente prima che terminasse l'anno presente, cominciarono i semi di guerra tra *Clodoveo* re dei Franchi ed *Alarico* re de' Visigoti. Prima d'allora Alarico veggendo crescere cotanto la potenza di Clodoveo, e che in lui bolliva forte la voglia di maggiormente dilatare il suo regno, proccurò un abboccamento con lui ai confini, dal quale amendue partirono con promesse di buona amicizia.

 Ma

[1] *Ennod. l. 9. Epist. 12. & 26.*
[2] *Reland. in Fast. Consul.*

Ma altro ci voleva che belle parole a fermare il prurito del re franco, in cui si vedeva congiunta col valore la fortuna. Pretende il padre Pagi [1] che il motivo della rottura procedesse dall' avere scoperto Clodoveo, che Alarico fraudolentemente trattava seco intorno alla pace. Ma non si fa torto ordinariamente ai re conquistatori, in credere che loro non mancano mai ragioni, o pretesti di far guerra ai vicini, purchè si sentano più forti di loro. La verità si è, come narra Gregorio Turonense [2], che molti popoli suggetti nella Gallia al dominio de' Visigoti, per cagion della religione desideravano d' essere sotto la signoria di Clodoveo, divenuto cristiano cattolico, per esser eglino della religione stessa, soffrendo perciò mal volentieri un principe ariano, quale era Alarico colla sua nazione. Questa veduta accresceva a Clodoveo le speranze d' una buona riuscita nella guerra, la quale divampò poi nell' anno susseguente. Pubblicò nel presente esso re Alarico in Tolosa, a benefizio de' sudditi romani del suo regno, un compendio delle leggi romane [3], cavato dai Codici teodosiano, gregoriano, ed ermogeniano, dalle Novelle e dai libri di Paolo, e Gajo giurisconsulti, ed approvato dai vescovi *Breviarium Aniani* è ordinariamente chiamato, perchè pubblicato d' ordine di Ala-

[1] *Pagius Crit. Baron.*
[2] *Gregor. Turonensis lib. 2. cap. 37.*
[3] *Gothofredus in Prolegom. ad Cod. Theodos.*

Alarico da esso Aniano. Anastasio imperadore, secondochè abbiamo da Teodoro lettore [1] e da Teofane [2], intorno a questi tempi sentendosi libero dalle cure della guerra, si diede a travagliar la Chiesa, ed insieme *Macedonio* vescovo di Costantinopoli, pretendo ch'egli s'unisse seco in accettar l'Enotico formato in pregiudizio del concilio calcedonense. Trovò ben egli alcuni tra i vescovi, che per guadagnarsi la di lui grazia, sposarono ancora le opinioni di lui; ma non già Macedonio, costante nel dovere di prelato cattolico. Mostrossi in oltre Anastasio fautore in varie maniere dei manichei: perlochè di giorno in giorno peggiorava la credenza sua, con iscandalo universale presso del popolo. E perciocchè a cagione di un tremuoto era caduta negli anni addietro la statua di Teodosio il grande, già posta sopra una straordinaria colonna nella piazza di Tauro: Anastasio, per attestato di Marcellino conte [3], vi fece violentemente riporre la sua. E Teofane notò aver egli fatto disfare molte opere di bronzo, già lasciate dal magno Costantino, per formare con quel metallo la statua a se stesso, se pur di quella si parla. In quest'anno parimente riuscì ai Visigoti di occupare Tortosa in Ispagna, per quanto si ricava dalla cronichetta [4] inserita nella Cro-

 ni-

[1] *Theod. Lector l. 2.* [2] *Theoph. in Chronogr.*
[3] *Marcell. Comes in Chron.*
[4] *Victor Tunonensis apud Canisium.*

nica di Vittor Tunonense. S'è fatta di sopra in più luoghi menzione del panegirico composto da *Ennodio* allora diacono della chiesa di Pavia, in onore del re Teoderico. Esso appartiene a quest' anno, o pure al susseguente: il che si riconosce dal riferir egli la conquista del Sirmio e la vittoria riportata sopra Sabiniano e sopra i Bulgari dall' armi d' esso re, senza dir parola dei fatti susseguenti della guerra nelle Gallie.

Anno di CRISTO DVII. Indizione XV.
di SIMMACO papa 10.
di ANASTASIO imperadore 17.
di TEODERICO re 15.

Consoli { FLAVIO ANASTASIO AUGUSTO per la terza volta, e VENANZIO.

Venanzio creato console in Occidente, con tutta ragione vien creduto quello stesso *Venanzio patrizio*, che dal re Atalarico presso Cassiodorio [1] è lodato come padre di *Paolino* console, e d' altri ornati della stessa dignità. Ora si è da dire, che avendo udito il re Teoderico, come erano insorte amarezze tra *Clodoveo* re de' Franchi ed *Alarico* re de' Visigoti, con pericolo che si venisse all' armi, ed avendo ricevute let-

[1] *Cassiod. l. 9. Ep. 23.*

lettere, onde conosceva irritato forte Alarico contra dell' altro regnante: siccome principe savio e lontano dagl' impegni della guerra, se non quando la necessità ve lo spingeva, cercò le vie di smorzare il fuoco nascente e di rimettere la concordia fra quelle due nazioni. E tanto più prese a cuore questo affare, quanto che *Alarico* era suo genero, *Clodoveo* suo cognato. Pertanto; siccome ricaviamo da una lettera di Cassiodorio [1], mandò ambasciatori e scrisse ad Alarico, con esortarlo a calmar la sua collera e ad aspettar di prendere più vigorose risoluzioni, tanto che esso Teoderico con inviar ambasciatori a Clodoveo, avesse scandagliata la di lui mente e cercato di metter l' affare in positura d' una ragionevol concordia: rappresentandogli spezialmente che i Visigoti suoi popoli da gran tempo godeano la pace ed erano perciò poco esperti nel mestier della guerra, al contrario della gente agguerrita de' Franchi. E giacchè fin allora consisteva tutta la lite in sole parole, si poteva sperare un accomodamento che sarebbe poi stato difficile, dappoichè si fossero sguainate le spade. Gli dice inoltre, avere i suoi legati ordine di passare alla corte di *Gundibado* re de' Borgognoni e poscia a quella degli altri re, per muover tutti a dar mano alla pace, conchiudendo in fine che terrà per ne-

[1] *Idem l. 3. Epist. 1.*

nemico suo proprio, chi scoprirà nemico d'esso Alarico. Oltre alla parentela comune ancora con Clodoveo, avea Teoderico due particolari motivi di dichiararsi in caso di rottura per Alarico, essendo amendue della stessa nazione gotica e della stessa setta ariana. Leggesi parimente una lettera del re Teoderico [1] al suddetto re Gundobado, in cui l'esorta ad interporsi, perchè amichevolmente si compongano le differenze insorte fra i re dei Franchi e de' Visigoti, e si schivi la guerra. Un'altra pure [2] portata da' suoi ambasciatori, inviò a *Luduin* (così egli chiama, se pur non è errore, *Clodoveo*) re de' Franchi, pregandolo con affetto di padre (per tale era Teoderico considerato allora da tutti i re circonvicini) che non voglia per cagioni sì leggieri correre all'armi, ma che rimetta ad arbitri amici la discussione di sì fatta contesa, nè si lasci condurre da taluno che per malignità attizzava quel fuoco. Aver egli passati i medesimi ufizj con Alarico; e però protestare non men da padre che da amico, qualmente chiunque di loro sprezzasse queste sue esortazioni, avrebbe per nimica la sua persona e i suoi collegati. Non so se nel medesimo tempo, oppure dopo avere ricevuta qualche disgustosa risposta da Clodoveo, scrivesse Teoderico un'altra lettera, portata me-

[1] *Idem l. 3. Epist. 2.* [2] *Idem ibid. Epist. 3.*

medesimamente dai suoi ambasciatori ai re degli *Eruli*, *Guarni*, e *Turingi*. In essa gli stimola a spedire anch'essi dal canto loro ambasciatori unitamente coi suoi e con quei di Gundobado re della Borgogna, al re de' Franchi, la cui *superbia* non tace, dacchè non vuol accettare l'offerta di arbitri e di amici nella pendenza sua con Alarico. Aggiugne dover cadauno temere d'un principe che con volontaria iniquità cerca d'opprimere il vicino, mentre chi vuol operare senza far caso delle leggi delle genti, è dietro a sconvolgere i regni di ognuno. Però doversi unitamente intimare a quel re, che sospenda il mettere mano all'armi contra di Alarico, con rimettersi alla decisione degli arbitri: altrimenti sappia che ognun sarà contra chi sprezza tutte le vie della giustizia. Dal che si conosce che Teoderico ben conosceva lo svantaggio, in cui si trovavano i Visigoti, e presentiva ciò che poscia avvenne, ma senza potervi mettere rimedio. Secondochè crede il Cluverio [1], i *Guarni* popoli della Germania, erano situati nelle contrade, ove ora è il ducato di Meclemburgo. Intorno al sito degli *Eruli* avrebbe fatto meglio esso Cluverio, se avesse confessato di nulla saperne. Certo egli neppur seppe che in questi tempi durava tuttavia essa nazione *eru-*

la,

[1] *Cluver. German. Antiq. l. 3. c. 27. & 35.*

lia, governata dal suo re. A noi basti per ora d'intendere che tanto gli Eruli, quanto i Guarni e i Toringi, doveano essere popoli confinanti, o vicini ai paesi posseduti da' Franchi nella Germania. Era in questi tempi re della Toringia *Ermenfredo*, marito d'una nipote di Teoderico; e a lui si vede indirizzata una lettera presso Cassiodorio [1] in occasion di quelle nozze. Per conto del re degli Eruli, Teoderico l'avea adottato per suo figliuolo d'armi, cioè con una specie d'adozione che si praticava allora, e col tempo fu detto *far cavaliere*, avendogli dato cavalli, spade, scudi, e l'altre armi militari, come si può vedese in un'altra lettera [2] d'esso re Teoderico.

Clodoveo che non volea tanti maestri, ed essendosi già messo in capo d'ingojare il vicino Alarico, avea buon fondamento di sperarlo, può essere che desse buone parole a tante ambasciate ed istanze, ma niuna promessa di desistere dall'impresa; ed intanto per prevenire i soccorsi che potesse Alarico ricevere dai lontani collegati, sollecitamente uscì in campagna, con un poderosissimo esercito. Abbiamo da s. Isidoro [3], che in ajuto de' Franchi andarono anche i Borgognoni: il che può parere strano, perchè veramente non avrebbe dovuto il re *Gundo-*

[1] *Cassiod. l. 4. Ep. 1.* [2] *Idem ib. Ep. 2.*
[3] *Isidorus in Chronico Gothor.*

dobado aver molto genio ad accrescere la potenza già sì grande dei Franchi, per timore che l'ingrandimento loro non tornasse un dì in rovina del suo regno, siccome col tempo avvenne. Tuttavia, siccome ricaviamo ancora dalla vita di s. Cesario vescovo d'Arles [1], certo è ch'egli unì allora le sue forze con quelle de' Franchi, senza sapersi, se per malignità, e con tradire le speranze del re Teoderico, o pure in esecuzion de' patti stabiliti con Clodoveo nella precedente guerra, in vigor de' quali cessò l'assedio di Avignone, ed ogni altra ostilità contra di lui. Passando l'armata de' Franchi per Tours, ordinò il re che in venerazione di s. Martino, secondochè attesta Gregorio Turonense [2], non si recasse molestia alcuna al paese. Racconta Procopio [3] che Alarico dimandò soccorso a Teoderico re d'Italia, e mentre lo stava aspettando, andò a mettersi coll'esercito suo a fronte de' nemici che erano accampati presso a *Carcassona*. Non inclinava egli ad azzardare il tutto in una battaglia; ma perchè i suoi all'udire che i Franchi portavano la desolazione a tutto il circonvicino paese, sparlavano del di lui poco coraggio, e si vantavano di poter vincere colle poma cotte il nimico: lasciossi strascinare ad imprendere il combattimento. Neppur

[1] *Cyprian. in Vita S. Caesarii apud Mabillonium Act. ss. Tom. I.*
[2] *Gregor. Turon. l. 2. c. 37.* [3] *Procop. de Bell. Got. l. 1. c. 12.*

pur qui pare che Procopio meriti attenzione all'osservare, come egli metta quel fiero conflitto vicino a *Carcassona*, quando abbiamo dal Turonense storico più degno di fede, che la giornata campale si fece a *Vouglè dieci miglia lungi dalla città di Poitiers*, luogo troppo lontano da Carcassona. Oltre al dirsi da lui, che l'esercito di Teoderico passò ora nelle Gallie, il che, siccome diremo, solamente nell'anno appresso avvenne. Quello che è certo, seguì tra i Franchi e Visigoti una memorabil battaglia, nella quale rimasero sconfitti gli ultimi colla morte non solamente di parecchie migliaja di Visigoti e di *Apollinare* figliuolo di *Apollinare Sidonio*, e della maggior pate de'senatori e del popolo dell'Auvergne, ma lo stesso re *Alarico*. Questa insigne vittoria aprì la strada ai Franchi per quasi annientare nella Gallia il dominio de' Visigoti; e loro certamente non sarebbe restato un palmo di terreno in quelle provincie, se non fosse finalmente accorsa l'armata del re Teoderico. Intanto Clodoveo s'impadronì della Touraine, del Poitou, del Limosin, del Perigord, della Saintogne, e d'altre contrade. E *Teoderico* suo figliuolo con una parte del vittorioso esercito si rendè padrone del paese d'Alby, de Rovergne, dell'Auvergne, e d'altre contrade possedute dianzi dai Visigoti. Non lasciò Alarico dopo di se altro figliuolo di età adulta,

che

che un bastardo, per nome *Giselico*, in eleggere il quale per re concorsero i voti de' Visigoti, sopravanzati al filo delle spade dei Franchi; giacchè *Amalarico* figliuolo d' una figliuola di Teoderico re d'Italia, era di età incapace al governo: il che dispiacque non poco al medesimo Teoderico. E noi non istaremo molto a veder gli effetti di questa sua collera. Abbiamo poi da Teofane [1] che circa questi tempi *Anastasio* imperadore fabbricò nella Mesopotamia alle frontiere della Persia una forte città, a cui pose il nome di Arcadiopoli. Non si intende, perchè non le desse piuttosto il proprio.

Anno di CRISTO DVIII. Indizione I.
di SIMMACO papa II.
di ANASTASIO imperadore 18.
di TEODERICO re 16.

Consoli { CELERE e VENANZIO juniore.

Celere console in Oriente lo stesso è che vedemmo poco innanzi adoperato per generale d'armata da Anastasio Augusto nella guerra coi Persiani. *Venanzio* console occidentale si truova appellato nei Fasti *Juniore* a distinzione dell'altro *Venanzio* che vedemmo console nell'anno precedente.

[1] *Theophan. in Chronogr.*

te. Venuta la primavera, *Clodoveo* re dei Franchi continuò le sue conquiste sopra gli abbattuti Visigoti, con impadronirsi di *Tolosa*, capitale del regno loro in que' tempi, e con portar via di colà tutti i tesori già ammassati dall' ucciso re Alarico. Quindi passò all'assedio della citta d'Engouleme, e quando si credea che avesse da costargli gran tempo e fatica la presa di quella città pel grosso presidio de' Visigoti, tardò poco a cadere una parte delle mura: accidente che forzò i difensori ad arrendersi. Se n'andò poscia a Tours, per fare le sue divozioni ed offerte a s. Martino, riconoscendo dalla protezione di lui il buon successo dell' armi sue; e nello stesso tempo inviò la sua armata all' assedio della città d'Arles, riguardevolissima in que' tempi, e chiamata *picciola Roma* da Ausonio. Intanto il re *Teoderico* che non potea di meno di non compiagnere l' abbattimento de' Visigoti; cioè di un popolo, con cui avea comune la nazione, ed inoltre considerava per pericolosa al suo regno tanta fortuna dell' armi de' Franchi, inviò una possente armata nelle Gallie, sotto il comando d'*Ibba* conte [1], chiamato da altri *Ebbane*, suo generale. Procopio [2] scrive che Teoderico v'andò in persona; e con lui va d'accordo Cipriano nella

[1] *Jordan. de Reb. Get. cap.* 58.
[2] *Procop. de Bel. Got. l.* 1. *c.* 12

la vita di s. *Cesario* vescovo di Arles [1]. Certo è almeno che Ibba trovò impegnati i Franchi nell' assedio di essa città d' Arles, durante il quale fu in gran pericolo la vita di quel santo vescovo, per sospetti disseminati contra di lui d'intelligenza coi Franchi. Strepitavano spezialmente i Giudei contra del santo; ma in fine si trovò essere gli stessi Giudei che tramavano di tradir la città, e corsero rischio d' essere messi tutti a filo di spada. Sostennero i Goti e il popolo con vigore gl' incomodi di quell' assedio, ancorchè patissero carestia di viveri. Accadde un giorno che i Franchi vollero impadronirsi del ponte fabbricato sul Rodano; e il fatto si ricava da una lettera del re *Atalarico* presso di Cassiodorio [2]. V' era alla difesa *Tulo*, goto di nazione, parente dello stesso Atalarico; e sì gagliarda fu la difesa ch' ei fece co' suoi, che furono obbligati gli aggressori a ritirarsi, con riportar nondimeno esso Tulo delle gloriose ferite da quel conflitto. Ci dipigne il padre Daniello [3] questo fatto coll' ingegnosa sua eloquenza, come se l' avesse veduto, dicendo che a poco a poco andò crescendo la mischia, tanto che vi s' impegnò tutto il nerbo delle due armate nimiche; e che in fine essendo furiosamente rispinti i Fran-

[1] *Cyprianus in Vita S. Caesarii apud Surium ad diem 27 Augusti, & apud Mabillonium.*
[2] *Cassiod. lib. 8. Ep. 10.*
[3] *Daniel Histoire de France Tom. I.*

i Franchi non meno dagli Ostrogoti, che dalla guarnigione de' Visigoti uscita nello stesso tempo dalla città, furono messi in rotta con un'intera sconfitta; e se noi crediamo a Giordano istorico, restarono morti sul campo *trentamila Franchi*, senza i prigionieri, de' quali il numero fu grande, e verso i quali esercitò la sua carità s. Cesario. Vero è che dalla lettera del re *Atalarico* nulla si ricava di questa sì strepitosa sconfitta de' Franchi in tale occasione. Solamente vi si racconta la resistenza fatta da Tulo goto, per cui non venne fatto ai Franchi di occupare quel ponte. Contuttociò è fuor di dubbio che i Franchi furono obbligati ad abbandonar quell' assedio. Procopio scrive che si ritirarono per timore de' Goti inviati da Teoderico. Inoltre la vittoria, di cui fa menzione Giordano, riportata sopra i Franchi dai Goti colla morte di molte migliaja d'essi, si può tenere per certa, argomentandola noi eziandio da quelle parole di Cipriano nella vita di s. Cesario: *In Arelato vero Gothis cum captivorum immensitate reversis replentur basilicæ sacræ, repletur etiam domus*, ec. E sotto quest' anno scrive Cassiodorio [1] che Teoderico *Gallias Francorum deprædatione confusas, victis hostibus ac fugatis, suo adquisivit imperio*. Adunque all' armi di lui si dee con tutta ragione attribuir quella vit-

[1] *Cassiod. in Chron.*

vittoria. Ma non è ben certo, se la rotta de' suddetti Franchi seguisse nel presente, o nel susseguente anno.

In somma così prosperamente fu guidata quell'impresa, che il re Teoderico divenne padrone di tutta la Provenza, ossia ch'egli fosse acclamato da quei popoli e dai Visigoti della sua stessa nazione, o che per titolo di successione, o di acquisto egli ne pretendesse il dominio della città d'Arles, così dice il suddetto Cipriano: *Sic deinde arelantensis civitas a Wisighotis ad Ostroghotorum devoluta est regnum*. Perciò Teoderico o nel presente, o nel prossimo anno inviò colà *Gemello* senatore con dire [1]: *Præsenti tempore in Gallias, nobis Deo auxiliante subjugatas, vicarium te præfectorum nostra mittit auctoritas*. Nella seguente lettera [2], scritta *provincialibus Galliarum*, dà loro avviso di spedire colà Gemello per loro governatore. Al medesimo personaggio scrive in un' altra lettera [3] di esentar dai tributi il popolo d' Arles *nella quarta indizione*, in premio della lor fedeltà, e de' danni patiti dai Franchi. In un' altra lettera [4] manda loro danari e vettovaglie, pel risarcimento delle mura e torri della città. E in un'altra [5] fa sapere a Gemello d' aver mandati grani dall' Italia per alimentar l' esercito, senza aggravar la

[1] *Idem l. 3. Ep. 16.*
[2] *Cassiod. Ep. 17.* [3] *Idem Ep. 32.*
[4] *Idem Ep. 41.* [5] *Idem Epist. 44.*

provincia afflitta per le passate calamità, con ordinargli di farlo trasportare *dai granai di Marsilia alle castella poste sopra la Druenza*. Dalla qual lettera parimente impariamo che anche Marsilia venne in potere di Teoderico, non so se perchè la togliesse ai Borgognoni, o perchè dianzi essa fosse del dominio de' Visigoti. A questa città confermò egli tutte le esenzioni concedute dai principi precedenti [1], e rilasciò anche il censo di un anno. Ma mentre Teoderico era intento agli affari della Gallia, eccoti un improvviso turbine che venne a trovarlo in Italia. Avea l' imperadore *Anastasio* dissimulato finora il suo risentimento contra di Teoderico per la rotta data all' esercito suo, inviato contra di Mundone, di cui parlammo all' anno 505. Ora dunque che intese impegnate e distratte le forze di lui nella Gallia, s' avvisò essere questo il tempo da farne vendetta. Marcellino conte [2] è quegli che racconta il fatto, con dire che *Romano* conte, capitano dei domestici, ossia delle guardie del palazzo imperiale, e *Rustico* conte degli scolari, ossia sopraintendente alle scuole militari con cento navi armate, dove erano ottomila soldati, furono inviati da esso imperadore a dare il guasto ai lidi d' Italia, e giunsero fino a Taranto città antichissima: dopo di che se ne ritornarono a Costantino-

[1] *Idem l. 4. Ep. 24.* [2] *Marcell. Comes in Chron.*

nopoli. Marcellino stesso, che pure scriveva in quella città la sua Cronica, detesta il fatto, con chiamare obbrobriosa una tal vittoria, perchè sol degna del nome di scorreria da corsaro. Abbiamo da Gregorio Turonense [1] che circa questi tempi Clodoveo re de' Franchi stando in Tours, ricevette lettere da Anastasio Augusto, con cui il dichiarava *console*; laonde egli nella basilica di s. Martino fu vestito di porpora e di manto, e gli fu posto il diadema in capo. Poscia salito a cavallo passeggiò per la città, spargendo monete d'oro e di argento, e da quel giorno innanzi fu chiamato *console*, o *augusto*. Se n'andò finalmente a Parigi, ed ivi stabilì la sedia del regno, continuata ivi dipoi dai susseguenti re fino al presente giorno. Questo titolo d'*Augusto* è molto inverisimile, nè sussiste che Anastasio il dichiarasse con ciò collega nell' imperio, siccome pensa il Cointio. Nè par credibile ch' egli fosse creato *console ordinario*, siccome fu d'avviso il cardinal Baronio, nè ch' egli disprezzasse sì fatta dignità, perchè i Fasti non ne parlano. *Console onorario* possiam giustamente credere che egli fosse nominato; e merita plauso l'opinione di Adriano Valesio e del padre Pagi, che sotto il nome di *console* s'intende la dignità del *patriciato*, cioè la più insigne che in que' tempi si conferisse da-

[1] *Gregor. Turonensis lib. 2. c. 38.*

dagli imperadori. Questa poi importava qualche riconoscenza della sovranità degli Augusti. Restano ancora monete d' esso Clodoveo e degli altri re primieri de' Franchi, con qualche segno nel rovescio di questa verità, leggendovisi il CONOB. o pure VICTORIA AVGG. termini ed espressioni usate nelle monete de' greci Augusti e in quelle degli antichi duchi di Napoli, dipendenti dagli Augusti. Abbiamo una strana interpretazione, data dal padre Harduino alla tuttavia scura parola CONOB. Si sa inoltre da Procopio, [1] che i Franchi non avrebbono creduto sicuro e stabile il possesso e dominio loro nella Gallia, se loro non glielo avessero confermato gl' imperadori. Altrettanto fece Teoderico pel regno d'Italia; e nelle monete dei re Ostrogoti e Visigoti, si osserva talora l' indizio stesso di dipendenza. E' di parere il cardinal Baronio che Anastasio inviasse a Clodoveo questi contrassegni d'onore, per animarlo a continuar la guerra contra del re Teoderico, e questa sembra lodevole conghiettura. Ma potrebbe anche darsi, come abbiam detto, che Clodoveo stesso, non men di quello che già fece Teoderico, avesse procacciata a se medesimo da Anastasio la dignità di patrizio, per maggiormente assodare i suoi diritti in tante provincie della Gallia da lui

[1] *Procop. de Bell. Goth. lib. 3. cap. 33.*

lui conquistate, che dianzi erano membra del romano imperio.

Anno di CRISTO DIX. Indizione II.
di SIMMACO papa 12.
di ANASTASIO imperadore 19.
di TEODERICO re 17.

Console { IMPORTUNO, senza collega.

Benchè presso Marcellino conte e ne' Fasti fiorentini *Opportuno* sia chiamato questo console, pure negli altri Fasti e monumenti dell' antichità si truova appellato *Importuno*. Fu console d' Occidente; e vien creduto della famiglia Decia. In quest' anno ancora continuò *Teoderico* la guerra nella Gallia, con pensiero di abbattere *Giselico*, usurpatore del regno de' Visigoti, e di ricuperar tutto ciò che era stato occupato dai Franchi, e ch' egli pretendeva devoluto al suo dominio. Sotto a questo consolato scrive Mario Aventicense [1] che *Mammo* capitano dei Goti saccheggiò una parte della Gallia. Scuro è tutto il resto di quelle imprese; perchè niuna storia ci fa ben conoscere, se continuasse o come continuasse la guerra contra de' Franchi, o contra de' Borgognoni. Racconta Procopio che i Franchi con tutto il loro sforzo

[1] *Marius Aventicen. in Chron.*

assediarono Carcassona: perchè fama correa che in quella città fossero custoditi i tesori, pervenuti alle mani del vecchio re Alarico nel sacco di Roma. Tra l'altre cose si dicea, che quivi si miravano i vasi preziosi del re Salomone, trasportati a Roma da Tito dopo la presa di Gerusalemme. Ma che sopravvenendo il re Teoderico coi Goti, i Franchi per paura sciolsero quell' assedio. Aggiugne appresso che Teoderico dopo aver abbattuto *Giselico*, trasferì il regno de' Visigoti in *Amalarico* figliuolo di una sua figliuola, con divenirne egli tutore; e che preso seco tutto il tesoro che era in Carcassona, frettolosamente se ne ritornò a Ravenna. Ma per quanto vedremo, non già ora, ma solamente alla sua morte restituì Teoderico quel regno al nipote, e fece ivi da padrone, e non da tutore, finchè visse. Potrebbe essere succeduto in quest' anno l'assedio di Carcassona. Ma tra perchè gli storici antichi dei Franzesi nulla parlano di questo, anzi ci rappresentano Clodoveo, dappoichè furono i suoi rispinti dall' assedio d'Arles, come principe che avesse deposta la lancia e lo scudo; e perchè Procopio si scuopre poco informato di quegli affari, troppo lontani dal suo paese: nulla di certo si può asserire di questo. Pare bensì che se non al precedente, possa al presente anno appartenere ciò che scrive s. Isidoro [1]. Cioè che Go-

[1] *Isidor. in Chron. Gothor.*

Gesalico, appellato *Geselico* da Procopio, il quale s'era fatto riconoscere re de' Visigoti, uomo quanto vile di nascita, altrettanto sprezzabile per la sua dappocaggine, trovandosi nella città di Narbona, quivi fu assediato da *Gundobado* re de' Borgognoni. La città fu presa e messa a sacco con grande strage de' suoi, ed egli con molto suo disonore fuggì e andò a risiedere in Barcellona. Resta incerto, se Gundobado fosse in tal congiuntura nimico, o amico di Teoderico. Noi certo ritroviam da lì innanzi, che il dominio d'esso Teoderico, si stendeva di là dal Rodano. Abbiamo da Gregorio Turonense [1], che *Aram* capitano del re Teoderico, residente in Arles, avendo conceputi dei sospetti contra dell' arciprete di Nimes, spedì a quella città i suoi sergenti, per condurlo ad Arles; ma egli miracolosamente scappò la burrasca. Inoltre sappiamo, avere Teoderico scritto ad *Iba* o *Ida* duce (sarà lo stesso Ibba ossia Ebbane, da noi veduto di sopra suo generale), con ordinargli [2] di restituire alla chiesa di Narbona i suoi poderi, in esecuzione di quanto avea comandato il defunto re Alarico. Sicchè scorgiamo che Teoderico dall' Italia continuava per la Provenza e per la provincia di Narbona e Carcassona, il suo dominio fino ai Pi-

[1] *Greg. Turon. l. 1. c. 78. de Gloria Martyrum.*
[2] *Cassiod. l. 4. Epist. 17.*

Pirenei; e in breve il mireremo anche passar oltre fino in Ispagna. L'insolenza praticata nel precedente anno da Anastasio Augusto, con avere inviata una flotta a saccheggiar le spiagge della Calabria, porge motivo di credere che Teoderico nel presente si accingesse anch'egli a fabbricar navi per avere un'armata navale, atta ne' bisogni non solo a far resistenza, ma eziandio a dar battaglia a' nemici, e a trasportare i grani. Scrisse egli perciò varie lettere [1] ad *Abondanzio* prefetto del pretorio, ad *Uvilia* conte del patrimonio a Gundinando ed Avilfo ossia Ajulfo, sajoni, cioè ministri de' magistrati, con incaricare al primo di comperar legni, come cipressi e pini per tutta l'Italia, ad effetto di fabbricar *mille dromoni*, cioè navi lunghe e veloci da trasporto, così appellate con vocabolo greco. Ordina anche ad Uvilia e ad Ajulfo di far tagliare alberi lungo le rive del Po, sapendo che ve ne ha gran copia a proposito per la fabbrica dei dromoni: comandando ancora che si tenga libero il corso del Minio, Olio, Serchio, Tevere, ed Arno, con levarne le siepi poste dai pescatori. Nel medesimo tempo diede gli ordini per provvedere tutta la bisognevol copia di barcaruoli e marinari, acciocchè a dì 13 di giugno tutta la gran flotta fosse ben allestita nel porto di

[1] *Idem l. 5. Epist. 16. & seq.*

di Ravenna. Vedesi ancora il ringraziamento da lui fatto al suddetto prefetto del pretorio, per aver già messe insieme tante navi, e fa abbastanza intendere che esse erano legni grossi, e case da acqua perchè cadauna portava molti remi, senza che si vedesse la faccia de' remiganti. Ma noi non sappiamo che Anastasio recasse altro insulto al reame di Teoderico, nè che tale armata di esso re operasse cosa alcuna con apparenza che si ristabilisse fra loro la pace. Accadde ancora in quest' anno che facendosi i giuochi circensi in Roma, spettacolo che per necessità, non per volontà Teoderico e gli altri principi saggi permettevano al popolo romano, *Importuno* console e *Teoderico* ossia *Teodoro* patrizio, favorendo la fazione veneta [1], aveano con gente armata fatto degl' insulti alla fazione prasina, che loro avea dette pubblicamente delle ingiurie. E volendo questi ultimi venire alla corte a richiamarsi del sofferto aggravio, per istrada erano stati assaliti con insidie, ed uno d' essi rimasto ucciso. Dispiacque forte a Teoderico il fatto; ed affinchè imparassero i potenti a rispettar gl' inferiori, diede ordine che i delinquenti comparissero in giudizio, davanti ad *Agapito* prefetto di Roma, e a Celiano, per esser giudicata la loro azione. Scrisse inoltre al senato e popolo romano,

[1] *Cassiod. l. 1. Ep. 27. & sequ.*

no, acciocchè da lì innanzi non succedessero disordini ne' pubblici spettacoli, con intimar pene a chiunque osasse di strapazzar senatori. Per relazione poi di Marcellino conte [1], accadde nel presente anno un fiero incendio in Costantinopoli, che si stese per gran tratto della città.

Anno di CRISTO DX. Indizione III.
di SIMMACO papa 13.
di ANASTASIO imperadore 20.
di TEODERICO re 18.

Console { ANICIO MANLIO SEVERINO BOEZIO, senza collega.

All'udire i nomi di questo nobilissimo console, intendono tosto i letterati che si parla di *Boezio*, insigne scrittore di questi tempi, il quale nella sua prefazione ai predicamenti di Aristotele, avvisa di aver faticato, durante il suo consolato, mentre era imperadore Anastasio, intorno alla versione latina di quella e d'altre opere di Aristotele, le quali cominciarono allora ad aver qualche voga fra i Latini. Era stato Boezio in sua gioventù alle scuole d'Atene, con aver quivi imparate le lettere greche, e talmente s'era affezionato alla scuola d'Aristotele, che dipoi si studiò di far gustare la di lui dottrina agli altri Romani. A que-

[1] *Marcell. Comes in Chron.*

questo console il Panvinio [1], il cardinal Baronio [2], e il Relando [3] aggiugono *Eutarico*, fidati in una legge del Codice giustinianeo [4]. Ma siccome osserva il padre Pagi [5], s'è indubitamente intruso questo Eutarico nei Fasti moderni. Gli antichi solamente parlano di *Boezio*. Erasi, come fu detto di sopra, ritirato in *Barcellona Gesalico*, intruso nel trono de' Visigoti. Abbiamo dalla Cronichetta [6] inserita nella Cronica di Vittor Tunonense, che in quest'anno esso Gesalico uccisse in Barcellona nel palazzo Erico, senza sapersi chi sia. Ma non passò l'anno, che Elbane ossia Ebbane, o Ibba capitano del re Teoderico, cacciò fuori di Spagna il medesimo Gesalico, quale si rifugiò in Africa presso Trasamondo re de' Vandali. Aggiugne lo stesso autore che in Barcellona il conte ossia governatore ivi lasciato da Gesalico, restò anch' egli trucidato. In questa maniera venne Teoderico re d'Italia ad essere padrone di tutto quanto godeano i Visigoti in Ispagna, che era ben molto, e si stendeva dai Pirenei fino all' Oceano. Da una lettera di lui intendiamo ch' egli volendo provvedere di buone leggi e costumi *le provincie coll' ajuto di Dio sottoposte al regno nostro*, manda Ampelio e Liveria in *Ispagna*, con ispecificare tutti i do-

[1] *Panvin. in Fastis Consul.*
[2] *Baron. Annal. Eccl.* [3] *Reland. Fast. Consul.*
[4] *l. 10. C. de Haeretic.* [5] *Pagius Crit. Baron.*
[6] *Victor Tunonensis Tom. I. Canisii.*

doveri del loro ministero, per mettere in buono stato quelle contrade. Facendo noi dunque ora i conti alle signorie godute allora da Teoderico, troviamo lui dominante per tutta l'*Italia* e *Sicilia*. Al Settentrione il vedemmo signore della *Dalmazia* e del *Norico*, col continuare la giurisdizione sua per la *Pannonia sirmiense*, comandando ad una bella porzione della moderna Ungheria, e fors' anche a tutta. Aggiungo ora che a lui erano sottoposte le due *Rezie*, e perciò le moderne contrade dei *Grigioni*, *Trento*, e il *Tirolo*. Vedesi un ordine da lui dato [1] a *Servato* duca delle Rezie, siccome ancora presso di Cassiodorio la formola del ducato delle Rezie. Nè qui si fermava il suo dominio: passava anche nella *Svevia*, la quale, se pur tutta era di lui, abbracciava la città d'*Augusta*, *Costanza*, *Tubinga*, *Ulma*, ed altre città. Abbiamo una lettera [2] d'esso Teoderico, scritta a tutti i provinciali, capillati, difensori, e curiali abitanti nella Svavia, in cui gli avvisa di spedire per governatore di quella provincia *Fridibado*. E in un'altra [3] scritta a tutti i possessori di beni nella Svavia, dice d'aver loro inviato *Severino*, perchè sollevi dai tributi chiunque si crede ingiustamente oppresso. Laonde se a queste signorie si aggiugne la Pro-

[1] *Cassiod. l. 1. Ep. 11.* [2] *Idem l. 4. Ep. 49.*
[3] *Idem l. 5. Ep. 15.*

Provenza col littorale continuato sino ai Pirenei, e la maggiore e miglior parte delle Spagne, venuta in suo potere, può ognun conoscere, a qual potenza fosse salito il re Teoderico, e che l'Italia sotto il suo governo, felicissimo per altro e giusto, aveva ripigliato non poco dell'antico suo splendore. L'Anonimo Valesiano [1] scrive essere stata cotanta la riputazione di Teoderico, ed aver egli trattato così amorevolmente i popoli confinanti, che spontaneamente si sottoponevano al di lui dominio.

Il resto delle provincie dianzi signoreggiate dai Visigoti nelle Gallie con Tolosa, già capo del regno loro, pare che restasse in potere di *Clodoveo* re de' Franchi, col quale e con *Gundobado* re de' Borgognoni si dee credere che Teoderico non tardasse molto a stabilire accordo e pace. Procopio [2] anch'egli scrive che vedendo Teoderico di non poter cacciar i Franchi dal paese conquistato dopo la vittoria riportata sopra il re Alarico, si contentò che lo ritenessero in lor potere. Circa questi tempi il re Clodoveo, che non dovea per anche aver bene studiata la legge di Gesù Cristo, benchè ne avesse abbracciata la fede, ansante più che mai di dilatare il suo regno in qualunque maniera ch'egli po-

[1] *Anonymus Valesianus.*
[2] *Procop. de Bell. Goth. l. 1. c. 12.*

potesse, senza mettersi pensiero se sempre con ragione, o giustizia (costume che si si può osservare in non pochi altri conquistatori), si pose in cuore di far sua la città di *Colonia* colle sue dipendenze, dove regnava *Sigiberto* re suo parente. Imperciocchè i Franchi in addietro non erano tutti uniti sotto di un capo, ma sì bene sotto varj duci, a' quali danno gli scrittori il titolo di re, perchè cadaun d'essi era indipendente dall' altro. Per testimonianza dunque di Gregorio Turonense [1] e di Fredegario, mandò segretamente a dire a *Clo-derico* figliuolo d' esso Sigiberto: *Tuo padre è divenuto molto vecchio e zoppo. S' egli morisse, tu coll' amicizia nostra acquisteresti il suo regno*. Bastò questo all' iniquo figliuolo, per far levare di vita il padre. Avvisato di ciò Clodoveo, e pregato di accettar parte del tesoro di Sigiberto, inviò persone a Colonia, che nel tempo stesso di dividere il tesoro, con un'accetta ammazzarono il parricida Cloderico. Susseguentemente Clodoveo fingendosi innocente dell' uno e dell'altro fatto, indusse quel popolo ad accettarlo per suo signore. E' da maravigliarsi, come Gregorio Turonense dopo ciò soggiunga, che *Dio abbatteva tutto di i nemici di Clodoveo, ed accresceva il regno di lui, perchè egli camminava con retto cuore davanti a Dio, ed operava quel solo*

[1] *Gregor. Turonensis l. 2. cap. 40.*

solo che può piacere a Dio. A chiusi occhj dovette ben far questa riflessione il Turonense, quando pur egli stesso fa menzione di tante altre iniquità d' esso Clodoveo, effetti dell' insaziabil sua ambizione. *Carrico*, altro re de' Franchi, vien creduto che signoreggiasse verso l' Artesia e la Piccardia [1]. Clodoveo col pretesto che nella guerra, tanti anni prima fatta contra Siagrio romano, egli fosse stato neutrale, *circumventum dolis cepit*, cioè con insidiose frodi il prese, ed obbligò lui a farsi prete, suo figliuolo a prendere il diaconato. E perciocchè se ne lamentavano, fece loro tagliar la testa, è s' impadronì del loro regno e tesoro. Un altro re de' Franchi per nome *Ragenario* o *Regnacario* [2] era signore di Cambray, principe tutto dato alla lussuria. Clodoveo dopo aver guadagnato Farrone di lui consigliere, e i suoi baroni con delle smaniglie e degli usberghi, creduti d' oro da essi, ma solamente indorati, gli spinse addosso un esercito, ed ebbe in mano lui e *Ricario* suo fratello, ch' egli con ischerno uccise di sua mano. Levò ancora di vita *Rignomere* che signoreggiava ne' Cenomanni, oggidì *le Maine*. Questi ed altri re, e signorotti franchi, benchè tutti suoi parenti, tolse di mezzo Clodoveo; e dappoichè fu padrone de' loro regni e tesori, fu udito una

[1] *Id. ib. cap.* 41. [2] *Id. ib.*

volta dire con questo amaro scherzo: *Sfortunato ch' io sono, essendo rimasto come un pellegrino fra la gente straniera, e niuno ho più de' parenti che in caso di qualche disavventura mi possa ajutare*. Soggiugne il Turonense, ch' egli ciò diceva, non perchè si condolesse della morte loro, ma per vedere, se ne potesse trovar alcun altro per ammazzarlo. Credesi ancora che egli facesse guerra alla Brettagna minore, ed abbassasse la potenza di quel popolo e l' autorità dei loro re, come ho accennato di sopra..

Anno di CRISTO DXI. Indizione IV.
di SIMMACO papa 14.
di ANASTASIO imperadore 21.
di TEODERICO re 19 e 1.

Consoli { SECONDINO e FELICE.

Secondino, creato console, come s' ha da Teofane, ebbe per moglie *Magna*, sorella d' *Anastasio* imperadore, e per figliuolo *Flavio Ipazio*, stato console nell' anno 500. *Felice*, creato console in Occidente, era nato nella Gallia, o pur discendente da nobil famiglia di quel paese, e forse avolo suo fu *Flavio Felice*, stato parimente console nell' anno 428. Abbiamo presso Cassiodorio [1] la lettera scritta dal re *Teoderico* nel

[1] *Cassiod. l. 2. Ep. 1.*

nel precedente anno ad *Anastasio* Augusto (indicio certo della ristabilita amicizia fra loro), in cui l'avvisa dell'elezione fatta di questo *Felice* console, informandoci con ciò della maniera tenuta in que' tempi perchè tanto in Oriente che in Occidente fossero accettati unitamente i consoli eletti. Era fuggito in Africa *Gesalico*, siccome abbiam veduto nell'anno precedente. Quivi fu ben accolto da *Trasamondo* re de' Vandali. Teoderico, che il teneva d'occhio dappertutto, ebbe nuova dell'accoglienza fattagli da esso re, e che dipoi licenziato con molte ricchezze, s'era portato in paesi stranieri. Di questo fatto si dolse Teoderico con Trasamondo, con ispedirgli apposta degli ambasciatori, e scrivergli una lettera, a noi conservata da Cassiodòrio [1] suo segretario. In essa fa doglianze, perchè dimentico d'essergli cognato, abbia preso in difesa Gesalico, il quale giunto in Africa nudo, si sapeva che carico di danari era stato poi trasmesso in paesi forestieri. Se Trasamondo avea compassione di lui, dovea ritenerlo. Avendolo mandato via con sì buona provvisione d'oro, non poteano se non nascere sospetti di poco buona amicizia e lealtà. Trasamondo sinceramente confessò quanto era avvenuto, e addusse le sue scuse, per quanto s'ha dalla susseguente lettera [2] di Teoderico. Gli mandò ancora dei regali, e Teoderico mostrò d'avergli graditi,

 ma

[1] *Idem l.* 5. *Ep.* 43. [2] *Idem ib. Ep.* 44.

ma glieli rimandò indietro, avvertendolo di camminar meglio in avvenire. Abbiamo da s. Isidoro [1] che Gesalico non avendo potuto ottener soccorso dai Vandali, tornò dall'Africa, e per paura di Teoderico si ritirò nell'Aquitania, dove si fermò nascosto per un anno. Poscia raunati quanti seguaci potè, se ne tornò in Ispagna, con disegno di far delle sollevazioni; ma dodici miglia lungi da Barcellona raggiunto da *Ebbane* (ossia da *Ibba*) generale del re Teoderico, dopo una breve battaglia fu rotto e messo in fuga. Finalmente preso nella Gallia di là dal fiume Druenza, quivi perdè la vita. Però in quest'anno cominciò Teoderico a numerare il primo anno del suo regno ispanico, ossia visigoto, siccome attesta il suddetto s. Isidoro. Procopio [2] scrive che dopo la morte di Gesalico, succeduta nel presente anno, Teoderico trasferì il regno della Spagna in *Amalarico* figliuolo di una sua figliuola, con assumerne egli la tutela. Appoggiato a queste parole il padre Pagi [3] fu di avviso che veramente seguisse una tal traslazione di dominio. Ma non sussiste. Solamente lasciò Teoderico prima di morire quel regno al nipote, ed egli finchè visse ne fu assoluto padrone. Ciò chiaramente è attestato dal suddetto s. Isidoro, là dove dice che Teoderico *Hispaniæ regnum quinde-*

[1] *Isid. in Chron. Goth.*

[2] *Procop. de Bel. Goth. l. 1. cap. 12.*

[3] *Pagius Crit. Baron. ad ann. 508. & ad ann. 511. n. 15.*

decim annis obtinuit, quod superstiti Amalarico nepoti suo reliquit. Parimente questa verità si conosce dalle antiche memorie della Spagna, perchè si cominciarono a contare gli anni del regno di *Teoderico*, e non già di *Amalarico*. Veggansi presso il cardinale di Aguirre [1] i concilj tenuti allora in quel regno, giacchè questo saggio principe, tuttochè ariano, lasciava ai vescovi cattolici la libertà del sacro lor ministero, nè molestava alcuno per cagion della religione. Lo stesso Procopio aggiugne appresso, che Teoderico coll' inviare magistrati ed eserciti nella Gallia e Spagna, diligentemente si studiava di assodar per sempre quelle corone sulla sua testa.

Le parole ultime di Procopio mi fan sovvenire che Teoderico, probabilmente circa questi tempi, avendo fatto un trattato coi *Gepidi*, ne prese al suo servigio un buon corpo, per inviarlo di presidio nella Gallia. Merita attenzione e plauso la premura di questo principe, perchè passando per l'Italia que' Barbari, non inferissero danno agli abitanti. Scrisse egli perciò [2] a Verano Sajone, con avvisarlo del passaggio che dovea fare per la Venezia e Liguria l'esercito dei Gepidi, destinato di guardia alla Gallia, acciocchè procurasse che nulla mancasse loro di tappe, ossia di vettovaglie, nè seguisse saccheggio alcuno nel paese;

 per-

[1] *Aguirre Concilior. Hispan. Tom.* 2.
[2] *Cassiod. l.* 5. *Ep.* 10.

perciocchè l'importanza maggiore era il salvare i beni del suo popolo, in difesa, e non in offesa de' quali egli faceva venir quell' armata. Ma non bastò questo alla somma provvidenza di Teoderico. Nella seguente lettera [1] scritta *ai Gepidi* destinati per le Gallie, fa loro sapere aver ben egli disposto tutto, affinchè nulla mancasse loro di viveri nel loro passaggio; tuttavia perchè non nascano liti per la qualità, o quantità d'essi viveri, aver egli destinato di pagare *tre soldi d'oro* (poco diversi dagli scudi d'oro d'oggidì) a cadaun di loro per ciascuna settimana, acciocchè ognuno a suo talento possa comperarsi ciò che gli sarà in grado. Termina la lettera con dire: *Movete feliciter; ite moderati; tale sit iter vestrum, quale debet esse, qui laborant pro salute cunctorum*. Grossa paga che era questa in paragon della miserabile che a' tempi nostri si pratica coi soldati, e saggia attenzion di Teoderico per difesa de' sudditi suoi. Queste disposizioni e precauzioni vo io credendo che spezialmente fossero prese da Teoderico, perchè osservava quanto fosse manesco Clodoveo re de' Franchi suo confinante nelle Gallie. Ma per sua buona ventura Clodoveo nel dì 27 di novembre [2] del presente anno diede fine in Parigi alla sua vita, per quanto si cre-

[1] *Id. ib. Ep.* 11.
[2] *Gregor. Turonensis l.* 2. *cap.* 43.

crede, in età di quarantacinque anni e trenta di regno: principe glorioso nella Storia ecclesiastica, perchè il primo che abbracciasse la santa religione di Cristo, e la dilatasse nella sua nazione, che costantemente l'ha dipoi sempre mantenuta, col meritare perciò i re loro il titolo di *Cristianissimi*. Principe parimente glorioso nella storia del secolo, perchè gran conquistatore, e il primo che fondasse l'insigne monarchia franzese, florida più che mai oggidì; ma principe, che maggiore e più pura gloria avrebbe conseguito, se alle sue belle doti avesse unito men d'ambizione, ossia d'ansietà di dilatare il suo regno, anche a forza di scelleraggini e di crudeltà. Egli lasciò dopo di se quattro figliuoli, cioè *Teoderico*, natogli da una concubina, prima di prendere per moglie la piissima principessa *Clotilde*, maggiore per conseguente d'età de'suoi fratelli, e già sperto nel mestier della guerra. *Clodomiro*, *Childeberto*, e *Clotario*, nati da essa Clotilde, furono gli altri suoi figliuoli, che in quattro parti divisero gli stati del padre, siccome può vedersi presso gli storici franzesi. Nondimeno a *Teoderico* toccò molto vantaggio in questa divisione sopra gli altri fratelli, essendo spezialmente restati in suo dominio tutti i paesi confinanti nella Gallia con gli Ostrogoti, ossia colla giurisdizione di Teoderico re d'Italia. In questo anno seguirono in Costantinopoli dei gra-

vissimi sconcerti per cagione della religione. Anastasio Augusto sempre più scoprendosi partigiano e protettore delle eresie e degli eretici, cominciò nell'anno precedente a perseguitare *Macedonio* vescovo di Costantinopoli [1], prelato costante nella difesa del concilio calcedonense, e della dottrina della chiesa cattolica. Nel presente anno il cacciò in esilio, con sustituirgli un certo Timoteo prete. Questi ed altri passi dell'empio imperadore furono cagione di tumulto nel popolo. Ma intorno a questi fatti io rimetto il lettore agli Annali ecclesiastici del cardinal Baronio, del padre Pagi, e del Fleury.

Anno di CRISTO DXII. Indizione V.
di SIMMACO papa 15.
di ANASTASIO imperadore 22.
di TEODERICO re 20 e 2.

Consoli { PAOLO e MUSCHIANO.

Credesi che il primo di questi consoli sia orientale, e il secondo occidentale. E ciò par certo quanto a *Paolo*, perchè nell'Antologia greca si ha un epigramma, da cui ricaviamo che *Proclo*, figliuolo di *Paolo*, avea superato il padre nel numero de' consolati. Ma per conto di *Muschiano* ossia *Mu-*

[1] *Theoph. in Chronogr. Theodorus Lector lib. 2 Histor.*

Musciano, se ne potrebbe dubitare, trovandosi una lettera scritta nell'ottobre da papa *Simmaco*, colla data *post consulatum Felicis*. Qualora c'era console creato in Occidente, si soleva in Roma segnar l'anno col nome di lui. Per altro questi due consoli son personaggi noti solo ne' Fasti, ed ignoti nel resto della storia di questi tempi. Dopo la morte di *Clodoveo*, cessato il rispetto e riguardo che si avea per quel potente e bellicoso principe, e spezialmente considerata la division degli stati ed interessi fra i suoi figliuoli: i Goti ruppero la pace coi Franchi, e loro levarono parte del paese, occupato dopo la rotta data al re Alarico. Gregorio Turonense [1] è quel solo che attesta il fatto con dire: *Gothi vero quum post Chlodovechi mortem multa de his, quæ ille adquisiverat, pervasissent*, ec. Lo stesso autore più sopra ci lascia intendere che essi Goti s'erano impadroniti della città di *Rodes*, e ne aveano per sospetti cacciato *s. Quinziano* vescovo, che passò dipoi alla chiesa d'Auvergne per opera di *Teoderico* re, figliuolo di Clodoveo. Ma Teoderico re d'Italia, che più amava la pace che la guerra, e di conservare che di accrescere le sue conquiste, dovette far cessare quel fuoco, giacchè troviamo che da lì innanzi egli lasciò in quiete i Franchi; ed all'incontro i Franchi non osarono in

sua

[1] *Gregor. Turonensis l. 3. cap. 3. & 22.*

sua vita di turbare i di lui stati, perchè ne conoscevano ben la possanza e il valore. Sappiamo parimente ch'egli mantenne buona pace con *Gundobado* re de' Borgognoni. In somma la riverenza verso di questo principe, e il timore d'averlo nemico, tenne in freno tutti i re barbari, finchè egli visse e regnò, con essersi poi scatenati tutti dopo la morte di lui. Sempre più crescendo il mal talento di *Anastasio* imperadore contra del Cattolicismo, e studiandosi egli più che mai d'abolire il sacro concilio calcedonense, perchè alle di lui novità introdotte nell'inno Trisagio non volevano i Cattolici acconsentire, anzi s'opponevano con fermezza: per ordine suo, secondochè abbiamo da Marcellino conte [1], ne furono molti uccisi. Questa crudeltà mise il popolo di Costantinopoli in furore, e si formò una terribil sedizione, che abbattè le immagini e statue di lui, ammazzò varie persone, attaccò il fuoco a molte case, e dimandò per imperadore *Ariobindo*, marito di Giuliana figliuola del già imperador d'Occidente Olibrio, il quale se ne fuggì, affinchè non fosse creduto complice di questo attentato. Anastasio, essendo comparso nel circo senza diadema, con belle promesse e molti spergiuri placò l'infuriato popolo; ma poco stette a far peggio di prima, con aver soprattutto cacciato in esi-

[1] *Marcell. Comes in Chron.*

esilio *Flaviano* patriarca cattolico di Antiochia, e fatte altre novità, descritte nella Storia ecclesiastica. Per attestato di Suida [1], egli vendeva tutti i magistrati, e per danari assolveva qualunque delinquente, che non fosse povero. L'avarizia sua fu cagione che restassero senza soldati le provincie, e però esposte a tutte le insolenze dei Barbari. Aggiugne Marcellino, che nel presente anno fu introdotta la nazione degli *Eruli* nelle terre e città dei Romani, cioè dell'imperio greco, senza spiegare per ordine di chi, e in favore di chi quella gente venisse. La lettera di *Simmaco* papa, mentovato di sopra, fu scritta in questi tempi ai Cattolici dell'Illirico, della Dardania, e d'ambedue le Tracie. Avea il romano pontefice avuta contezza della persecuzione mossa dall'infellonito imperadore contra de' difensori della vera dottrina della Chiesa; e però con questa lettera fece loro coraggio, animandoli a sostenere ogni più acerbo trattamento per la fede ortodossa. Rapporta inoltre il cardinal Baronio un'altra lettera scritta ad esso papa Simmaco dalla chiesa orientale, in cui si vede la profession di fede di que'vescovi, e le ragioni loro di non essere rigettati a cagion della memoria di Acacio già vescovo di Costantinopoli.

[1] *Suidas in Excerptis Tom. I. Histor. Byz.*

Anno di CRISTO DXIII. Indizione VI.
di SIMMACO papa 16.
di ANASTASIO imperadore 23.
di TEODERICO re 21 e 5.

Consoli { PROBO e CLEMENTINO.

Secondo il padre Pagi, *Clementino* fu console orientale e *Probo* occidentale, perchè della famiglia *Anicia*. Non abbiam chiara notizia di questo. Certo è che *Probo* è diverso dall'altro che fu console nell'anno 502. Nè sussiste che all'anno presente s'abbiano da rapportare due iscrizioni riferite l'una dall'Aringhio e dal padre Sirmondo, e l'altra presso il Fleetwod, dove si legge PROBVS IVNIOR. Esse appartengono all'anno 523. Fu scritta nel presente anno una lettera da papa *Simmaco* [1] ai vescovi delle Gallie intorno alla divisione della Provenza tra le chiese di Arles e di Vienna. E perciocchè da essa apparisce che *s. Cesario* vescovo di Arles si trovava in quei tempi in Roma, perciò a quest'anno, e non già all'anno 508, come fu d'avviso il cardinal Baronio [2], si dee riferire ciò che scrive di quel santo vescovo nella vita di lui Cipriano [3]. Facilmente nascono ed alligna-

[1] *Concil. Labb. Tom.* 4. [2] *Baron. Annal. Eccl.*
[3] *Cyprian. in Vita S. Cesarii apud Mabillon. Tom. I. Act. Sanct.*

gnano in tempi torbidi di guerra i sospetti. Fu accusato da qualche maligno s. Cesario agli uffiziali di Teoderico re d'Italia, signoreggiante in Arles, quasi che egli tenesse corrispondenza coi Franchi, o meditasse tradimenti. Fu perciò sotto buona guardia condotto fino a Ravenna, e presentato al re Teoderico, il quale riverentemente alzatosi in piedi, e cavatasi di capo la berretta, con tutta cortesia l'accolse. Fattegli poi placidamente molte interrogazioni intorno ai suoi Goti e al popolo d'Arles, e ben guatato il venerabile aspetto e la sua intrepidezza, cagionata dalla buona coscienza, il licenziò contento di lui. Giunto all'albergo, eccoti un messo di Teoderico, che gli porta in dono un piatto d'argento, pesante circa *sessanta libbre*, con sopra *trecento soldi*, equivalenti in circa agli scudi d'oro degli ultimi secoli. Fece il buon santo vedere quel piatto con impiegarne successivamente il prezzo in riscattare dei prigionieri: il che risaputo dal re e dalla corte tutta, si raddoppiò la stima e l'ammirazione della virtù di s. Cesario. Passò egli dipoi a Roma per visitar papa Simmaco e i senatori, e dopo aver ottenuta la conferma della dignità di metropolitano, e un uso speziale del pallio, e il privilegio ai suoi diaconi di portar le dalmatiche nella stessa guisa che portavano allora i diaconi della chiesa romana: gloriosamente se ne ritornò ad Ar-

les

fes alla sua residenza. Continuarono intanto, anzi andarono crescendo nelle chiese di Oriente le rivoluzioni per favore dato da Anastasio Augusto agli eretici, e spezialmente fu in quest'anno mandato in esilio *Elia* vescovo di Gerusalemme: intorno a che si possono consultare gli Annali ecclesiastici. Godevano in questo mentre una buona pace le chiese e i popoli dell'Italia, Gallia, e Spagna, per la saggia condotta, e pel buon governo del re Teoderico, il quale oltre al non mettere mano negli affari spettanti alla religione de'suoi popoli, rispettava, sebbene ariano di credenza, i papi e tutti i vescovi, e sacri ministri del Cattolicismo.

Anno di CRISTO DXIV. Indizione VII.
di ORMISDA papa I.
di ANASTASIO imperadore 24.
di TEODERICO re 22 e 4.

Console { il SENATORE, senza collega.

Col nome di *Senatore* venne in questi tempi comunemente chiamato *Magno Aurelio Cassiodorio*, cioè quell'insigne scrittore, che non meno colle lettere del secolo, che colle sacre, illustrò non poco l'Italia. Alcuni gli han dato il prenome di *Marco*, ma siccome nella Vita di lui osservò il p. Garezio benedettino, *Magno*, e non Marco fu

fu appellato. Aveva egli conseguito oltre ad altre dignità quella di questore e di prefetto del pretorio; era ornato del titolo di patrizio; e da Teoderico re che lo amava e stimava assaissimo, fu nel presente anno decorato dell'onore del consolato. Non è ben chiaro, se fosse per eccellenza chiamato *senatore*, o pure se quel fosse un altro suo cognome, o nobile soprannome. Diede fine in quest'anno al pontificato e alla sua vita papa *Simmaco* nel dì 19 di luglio: pontefice che passò i suoi giorni fra molti guai e gravi persecuzioni, contra di lui mosse da alcuni prepotenti magnati romani, in mezzo alle quali Dio il conservò illeso. Ch'egli non fosse, quale vollero farlo credere i suoi avversarj, possono eziandio servire a provarlo le riguardevoli fabbriche sacre da lui fatte in Roma, e la magnificenza di tanti vasi e lavori d'oro e d'argento, ch'egli donò alle chiese. Se ne legge il pieno catalogo nella di lui vita presso Anastasio [1]. Ebbe per successore *Ormisda* di nazione campano, ossia da Capoa, che fu consecrato nel dì 27 di luglio. Racconta Cassiodorio [2] con giubilo nella sua Cronica, che *essendo egli console*, cioè nel presente anno, *per gloria de' tempi del re Teoderico, raunato il clero e popolo romano, per opera di lui tornò la* con-

[1] *Anast. Biblioth. in Vit. Simmach.*
[2] *Cassiod. in Chron.*

concordia nella chiesa romana. Il che fa intendere, come di sopra accennai, che vivente papa Simmaco, non si pose mai fine alla discordia insorta per cagione dello scisma di Lorenzo; e il cardinal Baronio anch'egli notò coll'autorità di s. Gregorio magno, che alcuni sacerdoti dabbene stettero saldi, anche dopo la decision de' concilj, nel partito d'esso Lorenzo. Terminata poi la vita dell'uno e dell'altro, cessarono tutte le gare e dissensioni, e concordemente ogni fazione convenne nell'elezione di papa Ormisda: al che si dee credere che contribuisse non poco l'autorità e buona maniera di Cassiodorio console. Le continuate novità e crudeltà di *Anastasio* imperadore contra della dottrina cattolica e de' seguaci di essa, furono cagione in fine che l'ossequio de' sudditi degenerasse in maggiori impazienze e in un'aperta strepitosa ribellione. Era cominciato molto prima questo incendio; maggiormente esso divampò nell'anno presente. I popoli della Scitia [1], della Misia, e d'altre provincie d'Oriente, incitarono *Vitaliano Scita*, figliuolo di *Patriciolo* e nipote d'*Aspare*, di cui molto fu parlato di sopra, che era allora conte, ossia comandante delle milizie collegate, a prendere l'armi contra dell' empio imperadore. Pertanto egli tirò a se la maggior parte delle truppe cesaree, occu-

[1] *Teoph. in Chronogr.*

cupò le vettovaglie, ed un' immensa somma d'oro, inviata per pagare le soldatesche. Ed essendo uscito in campagna contra di lui, con un' armata di settantacinquemila persone *Ipazio* figliuolo di Secondino ossia Secondiano patrizio, e di una sorella d'Anastasio Augusto, già stato console, gli diede Vitaliano una gran rotta, e il fece prigione. Però in un tumulto suscitato in Costantinopoli, il popolo lasciò uscir delle voci, che acclamarono imperadore lo stesso Vitaliano, di maniera che intimorito Anastasio andò a nascondersi. Ora nel presente anno per attestato di Marcellino conte [1], Vitaliano con un esercito di più di sessantamila combattenti, fra quali erano assaissimi Unni e Bulgari, dopo aver prese alcune città, ed ucciso *Cirillo* generale della Tracia per Anastasio Augusto, si presentò con quell'armata davanti a Costantinopoli. Veggendo Anastasio in mal punto i suoi affari, altro ripiego non ebbe, che di spedire alcuni senatori a Vitaliano, per trattar di pace. Vitaliano che non aveva in cuore altro disegno che di difendere l' oppressa religion cattolica, dimandò che *Macedonio* vescovo di Costantinopoli e *Flaviano* d'Antiochia, con tutti gli altri vescovi cattolici fossero rimessi in possesso delle lor chiese, e che si raunasse un concilio, a cui intervenisse il pontefice

[1] *Marcellin. Comes in Chron.*

romano ed i vescovi, per disaminare e levar via le dissensioni intorno alla religione. Costavano poco ad Anastasio le promesse e i giuramenti, o per dir meglio gli spergiuri. S' obbligò egli a tutto; altrettanto fecero i senatori e magistrati. Dopo di che Vitaliano si ritirò da Costantinopoli, e tornò coll' esercito suo nella Mesia. Allora l' astuto Anastasio, per far pur credere alla gente credula ch' egli dicea daddovero, intimò un concilio da tenersi in Eraclea, e nel dicembre del presente anno scrisse una lettera, rapportata dal cardinal Baronio, a papa *Ormisda*, invitandolo ad intervenirvi con que' vescovi che gli piacesse d' eleggere. Le stesse premure fece egli dipoi con altra lettera al senato romano. Ma qual esito avessero le promesse d' Anastasio, in breve si scoprirà.

Anno di CRISTO DXV. Indizione VIII.
di ORMISDA papa 2.
di ANASTASIO imperadore 25.
di TEODERICO re 23 e 5.

Consoli { ANTEMIO e FIORENZO.

Credesi che *Antemio* fosse console orientale, e *Fiorenzo* occidentale. Non aveva il re *Teoderico* figliuolo maschio alcuno, a cui potesse tramandare la corona del suo regno. Un' unica figliuola del matrimonio di

di *Audefelda* sorella di *Clodoveo* re de' Franchi, per nome *Amalasunta*, gli restava; e giacchè questa dovea essere l'erede sua, cominciò per tempo a pensare in chi si avesse da collocare questo prezioso pegno. La famiglia *Amala* fra i Goti era considerata la più nobile dell'altre; da questa era uscito Teoderico stesso; e da questa pur discendea *Eutarico* soprannominato *Cillica*. Lui dunque elesse Teoderico per suo genero, e nel presente anno seguirono le nozze con Amalasunta. Credette intanto il pontefice *Ormisda*, che *Anastasio* imperadore daddovero si fosse applicato a trattar della pace ed unità della Chiesa, e fosse per dar mano alla celebrazione del concilio destinato in Eraclea; e però inviò a Costantinopoli i suoi legati. Furono questi *Ennodio* (scorrettamente chiamato Evodio da Teofane) celebre scrittore di questi tempi, già divenuto vescovo di Pavia, *Fortunato* vescovo (forse di Todi) *Venanzio* prete, e *Vitaliano* diacono. Andarono i legati, seco portando le istruzioni della sede apostolica, riferite dal cardinal Baronio; furono ben accolti da Anastasio, ma si trovarono in fine delusi delle loro speranze. Anastasio altro in mente non avea che di calmare i moti del popolo di Costantinopoli, e di far deporre l'armi a Vitaliano scita che si protestava difensor della Chiesa e della vera dottrina. Perchè i legati pretendeano che si abolisse la memoria

ria d'Acacio, che era tuttavia cara ai Costantinopolitani, si servì Anastasio di questa lor pretensione, per iscreditar essi presso il popolo, e nel medesimo tempo per guadagnare in favor suo il popolo stesso. Abbiamo da Teofane [1] che papa Ormisda fu sollecitato alla spedizione de' suddetti legati anche per parte del re Teoderico e di Vitaliano: segno che Teoderico ne doveva avere ricevuti gl'impulsi o da Anastasio Augusto, o da Vitaliano, col quale probabilmente egli manteneva buona intelligenza, per tener basso l'imperadore dopo l'insulto fatto alle spiagge d'Italia nell'anno 508. Terminò i suoi giorni nel corrente anno, per testimonianza di Marcellino conte [2] *Arianna* imperadrice, malcontenta d'aver preso per marito, e creato imperadore, chi era poi divenuto persecutor della Chiesa. Non merita essa il brutto epitafio che le fece il cardinal Baronio, dachè sappiamo che anch'ella detestava la condotta dell'eretico consorte. Dal medesimo Marcellino e da Teofane intendiamo che gli Unni, cioè i Tartari, fecero varie scorrerie in quest'anno, e barbaramente saccheggiarono l'Armenia, la Cappadocia, la Galazia, e il Ponto. Siccome ancora essere riuscito a *Secondino* ossia *Secondiano*, di riavere libero dalle mani di Vitaliano

no

[1] *Theoph. in Chronogr.*
[2] *Marcell. Comes in Chron.*

no il suo figliuolo *Ipazio*, con pagargli una gran somma d'oro pel suo riscatto. Per altro continuando lo stesso *Vitaliano* conte più che mai la guerra contra di Anastasio, tornò questi ad inviargli de'senatori con ricchi regali per trattar di pace, e il dichiarò generale dell'armi cesaree per la Tracia.

Anno di Cristo DXVI. Indizione IX.
di Ormisda papa 3.
di Anastasio imperadore 26.
di Teoderico re 24 e 6.

Console { Pietro senza collega.

Fu questo console creato in Occidente. Per maggiormente ingannare i Cattolici, mandò in quest'anno *Anastasio* imperadore due suoi ambasciatori a papa *Ormisda*, ed insieme una profession di fede, in cui a riserva del non acconsentire alla riprovazion d'Acacio, egli si mostrò attaccatissimo alla vera dottrina della Chiesa. Inganni furono tutti questi. Di tali artifizj si servì l'astuto Augusto per tirar dalla sua i popoli sollevati, e dappoichè ebbe ottenuto il suo intento, e con ciò indebolita la fazione di *Vitaliano* conte, gli tolse il generalato accordatogli nell'anno precedente, e lo diede a *Rufino*. Vita-

liano per attestato di Niceforo [1], si ritirò a casa sua con attendere dipoi a menare una vita tranquilla. Maggiormente però crebbero i disordini della Chiesa in Oriente, con trovarsi nulladimeno assaissimi che sostenevano il partito cattolico, e mantenevano l'unione con papa Ormisda, pontefice che adempiendo le parti del sacro suo ministero, non tralasciava diligenza veruna per provvedere ai bisogni del Cattolicismo in varj luoghi afflitto. Intanto il re *Teoderico*, godendo e facendo godere ai suoi popoli i frutti di una invidiabil pace, attendeva a far delle suntuose fabbriche, e a ristaurare le mura delle città. Racconta l'Anonimo Valesiano [2], ch'egli perfezionò in Ravenna il *palazzo* regale, tuttochè non arrivasse a dedicarlo, come si costumava allora, con gran solennità. Fece ancora dei *portici* intorno al palazzo. Abbiamo parimente dall'Autore della Vita di *s. Ilaro* [3], fondatore del monistero della Galeata alla radici dell'Apennino nella Romagna verso la terra di Civitella, che Teoderico fabbricò un *palazzo* in que' contorni presso il fiume Bedente, per godere dell'aria pura della montagna. In Verona fece fabbricar le *terme* ossia il bagno, e un magnifico *palazzo*, e un *portico* continuato da una porta della città fino al me-

de-

[1] *Niceph. Callistus l. 16. c. 8.* [2] *Anonym. Vales.*
[3] *Vita S. Hilari in Actis Sanct. ad diem 5. Maii.*

desimo palazzo. Fece anche rifare in essa città l'*acquedotto*, che da gran tempo era distrutto, e v' introdusse l'acqua. Circondò similmente di nuove mura quella città, ampliandola, per quanto si può conghietturare. In Ticino ossia in Pavia, fabbricò un *palazzo*, *le terme*, *l'anfiteatro*, ed altre mura. Simili benefizj compartì ad altre città. Attese del pari a far fiorire la mercatura e il commercio, e venivano allegramente in Italia i mercatanti stranieri a trafficare. Tale era l'esattezza e buona regola del suo governo, che si potea tenere alla campagna oro ed argento colla stessa sicurezza, che fra le mura delle città. Scrive inoltre il suddetto autore, essere allora stato in uso per tutta Italia, che non si chiudevano mai le porte delle città, di maniera che in qualunque ora che si volesse di dì e di notte, potevano i cittadini andare e venire, ed attendere ai loro interessi, senza timore dei malviventi. Giunse a' tempi di questo principe ad essere sì grande l'abbondanza, che per un soldo, ossia scudo d'oro, si avevano sessanta moggia di frumento (doveva essere allora il moggio ben diverso dal nostro) e trenta anfore di vino per un soldo. L'anfora conteneva in que' tempi tre moggia. Tale era il governo del re Teoderico, quantunque egli non sapesse nè leggere nè scrivere, in guisa che affine di poter sottoscrivere le lettere e i memoriali, usava

 una

una lamina d'oro, che forata conteneva le quattro prime lettere del suo nome, cioè THEOD. e messa questa sopra la carta, egli colla penna condotta per que' fori scriveva così abbreviato il suo nome. Altrettanto racconta Procopio [1], che fu praticato da *Giustino* imperadore, successor d'Anastasio, e principe senza lettere.

Anno di CRISTO DXVII. Indizione X.
di ORMISDA papa 4.
di ANASTASIO imperadore 27.
di TEODERICO re 25, 7.

Consoli { FLAVIO ANASTASIO ed AGAPITO.

Fu d'opinione il cardinal Baronio, che questo *Flavio Anastasio* console orientale nell'anno presente, fosse il medesimo *Anastasio* imperadore, e però il chiamò *console per la quarta volta*. Così ancora han tenuto altri. Ma prima d'ora hanno osservato il Du-Cange [2], il cardinal Noris [3], e il padre Pagi [4], non sussistere punto, che Anastasio Augusto abbia preso il quarto consolato. Gli antichi Fasti e le iscrizioni ci fan conoscere essere stato persona privata questo console; ed in fatti egli fu nipote, o pronipote dell'imperadore, come os-

[1] *Procop. in Hist. arcan.*
[2] *Du-Cange Famil. Byzan.*
[3] *Noris Ep. Consul.*
[4] *Pagius Crit. Baron.*

osservò il suddetto Du-Cange. Però è da stupire, come Pietro Relando [1] ultimamente ne' suoi Fasti seguitasse a spacciare per console di quest' anno l' imperadore stesso. *Agapito* console occidentale si truova intitolato *prefetto del pretorio* nelle lettere di Cassiodorio, e presso Ennodio ha il titolo di patrizio. Terminò il corso di sua vita, secondochè pretende il padre Pagi, in quest' anno, o pure nel precedente come ha Mario Aventicense [2], *Gundobado*, re de' Borgognoni, il cui regno fu di grande estensione nella Gallia, perchè abbracciava la Borgogna moderna, la Savoja, il Delfinato, il Lionese, l' Avignonese, ed altri paesi di que' contorni. Morì nella credenza ariana, dalla quale, per quante diligenze usasse *s. Avito* vescovo di Vienna, egli non giunse mai a staccarsi per paura della sua nazione, infetta de' medesimi errori. A lui attribuisce *Agobardo* arcivescovo di Lione la legge che autenticava l' abuso dei duelli, contra del quale scrisse un opusculo lo stesso Agobardo, come di sopra accennammo. Lasciò dopo di se due figliuoli, cioè *Sigismondo* e *Gundomaro*. Ma il solo Sigismondo, che fu poi riguardato come re santo, ebbe il titolo regio e il governo di que' popoli. *Caratene* sua madre, principessa cattolica, e di rara pietà, l' aveva allevato nella sua religione;

il

[1] *Reland. in Fast.* [2] *Marius Aventicen. in Chron.*

il perchè imbevuto di questo latte, e coi buoni esempj della madre, arrivò poi a risplendere per molte virtù. Lo stesso Mario storico scrive che nell'anno 515 egli fabbricò il *monistero agaunense*, oggidì *di s. Maurizio* nelle contrade de' Valesi, cioè uno de' monisteri più celebri di quel tempo, quantunque si pretenda dagli eruditi, che s. Sigismondo solamente il rifabbricassse, perchè fondato molto prima. Gregorio Turonense [1] scrive che tal fabbrica fu fatta, dappoichè egli succedette nel regno al padre, e però non già nell'anno 515, ma dopo il presente. Quantunque fosse riuscita infruttuosa la spedizione dei legati pontificj a Costantinopoli, ed eglino fossero ritornati a Roma, per significare a papa *Ormisda* lo stato infelice delle chiese d'Oriente, senza speranza di profitto a cagione dell'empio imperadore che fomentava le eresie, e della memoria di Acacio, ad abolir la quale non si sapevano indurre varj popoli; e massimamente quello di Costantinopoli: tuttavia il romano pontefice non rallentò le sue premure e diligenze per la causa di Dio. Scrisse pertanto varie lettere in quest'anno ad Anastasio Augusto, ai vescovi orientali; e ad altre persone; ed inoltre tornò a spedire a Costantinopoli per suoi legati il medesimo *Ennodio* vescovo di Pavia, che v'era stato prima, e *Pel-*

[1] *Gregor. Turon. l. 3. cap. 5.*

Pellegrino vescovo di Miseno, con dar loro nuove istruzioni, sperando pure di battere tanto il chiodo, che l'animo di Anastasio si movesse a dar fine a sì perniciosa division delle chiese [1]. Andarono i legati, ma in vece di convertire l'empio Augusto, tentò egli di pervertire i medesimi coll'esibizione di regali. Trovata in loro la costanza che si conveniva a sacri ministri e legati della santa sede, andò nelle furie, ed ordinò che s'imbarcassero e fossero condotti in Italia, senza che potessero avere ingresso in alcuna città. Abbiamo tali notizie da Anastasio bibliotecario; e sappiamo da altri storici, che per questa ostinazione di Anastasio Augusto insolentirono sempre più gli eretici, ed incrudelirono ancora contra de' Cattolici, fra' quali trecento cinquanta monaci maroniti nella Siria furono trucidati, perchè difendevano il concilio calcedonense, degni perciò di aver luogo nel Martirologio romano, siccome veri martiri della Chiesa di Dio. Cominciarono circa questi tempi per attestato di Gregorio Turonense [2] a farsi sentire nella Gallia i corsari danesi, popoli pagani del Baltico, de' quali ne' secoli susseguenti s'andrà udendo frequente e sempre funesta menzione. *Teodeberto* figliuolo di *Teoderico* re de' Franchi con una forte ar-

[1] *Anastas. Bibliothec. in Vit. Hormisdae.*
[2] *Gregor. Turonensis ut supra.*

armata navale gli assalì, li sconfisse, uccise *Clochilarco* loro re, e ritolse a' medesimi il bottino che asportavano dalle spiagge della Gallia.

Anno di Cristo dxviii. Indizione xi.
di Ormisda papa 5.
di Giustino imperadore 1.
di Teoderico re 26 e 8.

Console { Magno senza collega.

Già è deciso presso gli eruditi, che questo solo console, creato in Oriente, diede il suo nome ai Fasti nell' anno presente, e che non ebbe per collega nè *Fiorenzo*, come pensarono il Panvinio [1] e il cardinal Baronio [2], nè *Agapito per la seconda volta*, come ha la Cronica di Vittor Tunonense [3]. In Roma quest' anno fu segnato colla forma di *post consulatum Agapiti*, come apparisce da una lettera di papa Ormisda, e da un' iscrizione ch' io ho rapportata altrove [4]. Non permise Dio che più lungamente durasse l' empietà e la vita di Anastasio imperadore. Abbiamo da Evagrio [5], da Teofane [6], da Marcellino conte

[1] *Panvin. Fast. Consul.*
[2] *Baron. Annal. Ecc.* [3] *Victor Tunonensis in Chron.*
[4] *Thes. Nov. Inscript. pag.* 418.
[5] *Evagr. l.* 3. *cap. ult. Hist.*
[6] *Theoph. in Chron.*

te [1], da Cedreno [2], e da altri storici, ch'egli nel dì 9 di luglio da una morte improvvisa fu colto, e in tempo che s'era tornato a commuovere contra di lui il popolo, ed egli studiava le maniere di difendersi dalle insidie che andava sospettando dappertutto. Se vogliam credere a Zonara [3] e Cedreno, autori ben lontani da que' tempi, e mercatanti talora di favole, Anastasio fece morir molti per tali sospetti negli ultimi dì di sua vita, e corsero rischio di perdere in tale occasione la testa anche *Giustino* e *Giustiniano*, che furono suoi successori, s' egli non fosse stato atterrito in sogno da un uomo terribile, che gli disse: *Lasciali stare*. Così finì di vivere Anastasio, con lasciare dopo di se una memoria infausta del suo nome, ed essere riguardato come eretico e protettore degli eretici, e persecutore della Chiesa di Dio. Molti erano i nipoti e pronipoti di questo imperadore; grande era la lor potenza e ricchezza; contuttociò l'odio e la avversione ch' egli s' era guadagnato con tante empietà e crudeltà, ridondò sopra tutti i suoi parenti, in guisa che ognun d'essi restò escluso dal trono imperiale. L' Anonimo Valesiano [4] spezialmente nomina tre suoi nipoti, cioè *Pompeo*, *Probo*, ed *Ipazio*, ciascun de' quali egli desiderava per suo successore. Ma vivente anco-

[1] *Marcell. Comes in Chronic.* [2] *Cedren. in Annalib.*
[3] *Zonar. in Histor.* [4] *Anonym. Vales.*

cora Anastasio (soggiugne quello scrittore, a cui in questo non siamo obbligati a prestar fede) egli s'avvide che a niuno toccherebbe l'imperio, e conobbe poi in sogno che era riserbato il trono per *Giustino*. In fatti dopo la di lui morte, per elezione del senato fu conferita la dignità imperiale a *Giustino*, nato per testimonianza di Procopio [1] in Bederiana, città situata ne' confini dell' Illìrico e della Tracia, e però chiamato da alcuni scrittori *Trace*, e da altri *Illiriciano*. Bassissimi furono i suoi natali, e da semplice soldato cominciò il corso della fortuna, e salendo per varj gradi giunse ad essere senatore e prefetto del pretorio. Evagrio scrive [2] che con frode egli salì, e con danari si studiò che i soldati pretoriani il dichiarassero imperadore. Marcellino conte [3] narra ch' egli fu eletto dal senato. Protestò nondimeno esso Giustino in una lettera scritta in quest' anno nel dì primo d' agosto a papa *Ormisda*, d'essere stato alzato contra sua volontà a dignità sì eccelsa; e così doveva egli scrivere, ancorchè fosse vero il racconto d' Evagrio. Varie in somma furono le opinioni degli antichi intorno a ciò; ma poco importa in fine il saperne la verità.

Quel che è certo, non intervenne tumulto o forza nell' elezion di *Giustino*. Se cre-

[1] *Proc. in Hist. Arcan. c. 6.*
[2] *Evag. l. 4. cap. 2.*
[3] *Marcell. Comes in Chron.*

crediamo a Procopio, scrittore che sparge veleno sopra tutto ciò che riguarda *Giustiniano* Augusto, figliuolo di una sorella di questo imperadore, allorchè Giustino salì sul trono imperiale, si trovava in età decrepita, ruvido di costumi, stolido, ed inoltre (cosa non mai avvenuta in addietro nell' imperio romano) non conosceva lettere, e neppure sapeva scrivere il suo nome. Tuttavia grande fu sempre la sua pietà, e ben regolati i suoi costumi, e perciò degno che Dio l' innalzasse per bene della religione cattolica al grado imperiale. Non ho finora saputo intendere, se non è un errore di stampa, perchè l' accuratissimo padre Pagi [1] scrivesse, che *Giustino vien chiamato Anicio da Prudenzio nel libro primo contra Simmaco*. Se Prudenzio nacque nell' anno di Cristo 348, come mai può essere ch' egli parli di *Giustino* eletto imperadore nell' anno 518? Aveva egli per moglie *Lupicina*, barbara di nazione, e già sua schiava e concubina. Mutatole il nome, fece chiamarla *Elia Marcia Eufemia*, e dichiarolla imperadrice Augusta. Teofane scrive [2], essere stato il popolo, che le diede il nome d' *Eufemia*. La prima azione di questo novello augusto fu quella di nettare il palazzo da que' malvagi eunuchi e ministri,

[1] *Pag. Crit. Baron. ad ann. 518. n. 3.*
[2] *Theoph. in Chronogr.*

stri, che cooperando colla crudeltà ed empietà d'Anastasio, e favorendo i manichei, aveano commesse tante iniquità colle morti spezialmente e con gli esilj di tanti Cattolici. Un d'essi fu Amanzio eunuco, mastro di camera del defunto Augusto [1], un altro Teocrito, che avea fatto di gran maneggi e speso molt'oro per ottenere l'imperio. A costoro non fu permesso di vivere più lungamente. Il popolo stesso dimandò la loro rovina. Altri lor compagni altro gastigo non ebbero che quello dell'esilio. Non tardò il pio imperadore Giustino a richiamare quanti vescovi cattolici erano stati banditi sotto il regno di Anastasio, e a far loro restituire le chiese. E perciocchè aveva conceputa una grande stima del valore e della pietà di *Vitaliano* conte, cioè di quell'ufiziale scita, che negli anni addietro avea prese l'armi in favore della religion cattolica, il chiamò alla corte, e secondochè abbiamo da Marcellino conte e da Teofane, non passarono sette giorni, che il dichiarò generale delle milizie. Prese ancora per questore *Proclo*, e se ne servì come della mano diritta, governandosi co' suoi consigli. Procopio scrive che questo Proclo ebbe assaissima autorità, e faceva tutto ad arbitrio suo. Ma noi sappiamo da Suida [2] ch' egli fu *uomo giu-*

[1] *Marcell. Comes in Chronic.*
[2] *Suidas in Excerpt. Tom. I. Hist. Byz.*

giusto, disinteressato, che non ammetteva regali, nè scrisse mai legge alcuna a sproposito, nè permise che si mutassero i vecchi regolamenti. Così Giustino verificò l' assioma de' politici: *Che un principe debole con ottimi ministri può uguagliare nel buon governo i migliori*. Ma spezialmente Giustino fece risplendere il suo zelo per la religion cattolica, con aver tosto pubblicato un editto [1], in cui confermò il sinodo calcedonense, e promosse la celebrazion di varj concilj, per deprimere gli eretici, giunti a troppo insolentire sotto di Anastasio. Il popolo stesso di Costantinopoli con pubbliche grida richiese che si condennassero gli eretici eutichiani; e *Giovanni* patriarca di quella città tenne un concilio, in cui fu scomunicato e deposto Severo vescovo intruso d' Antiochia, riposti ne' sacri dittici i nomi di *s. Leone* papa e di *Eufemio* e *Macedonio* vescovi cattolici di Costantinopoli, morti in esilio. Altri concilj per questo furono tenuti in Gerusalemme e in Tiro, de' quali si parla negli Annali ecclesiastici.

[1] *Cyrillus in Vit. S. Sabæ.*

Anno di CRISTO DXIX. Indizione XII.
di ORMISDA papa 6.
di GIUSTINO imperadore 2.
di TEODERICO re 27 e 9.

Consoli { FLAVIO GIUSTINO AUGUSTO
ed EUTARICO.

G*iustino* Augusto secondo il costume dei suoi predecessori che procedevano consoli nel primo gennajo del loro imperio, prese il consolato anch' egli in Oriente per quest' anno. Suo collega in Occidente fu *Eutarico*, soprannominato *Cillica*, genero del re *Teoderico*, perchè marito d' *Amalasunta* di lui figliuola. Stabilì una buona concordia Teoderico col novello Augusto, e non poteva dargli più nobil collega, che creando console chi era genero suo. In una lettera [1] scritta da *Atalarico* re, figliuolo d'esso Eutarico, all'imperadore Giustino, gli dice: *Vos genitorem meum in Italia palmatæ claritate decorastis*. La toga de' consoli era appellata così per le palme che ricamate in essa si rimiravano. E di qui si raccoglie la dipendenza del re d'Italia dall' imperadore, perchè sebbene il senato romano eleggeva quel console che più piaceva a Teoderico e a' suoi successori, tuttavia riconoscevano essi la conferma di quel-

la

[1] *Cassiod. l. 8. Ep. 1.*

la dignità dagl' imperadori d'Oriente. Ora noi abbiamo da Cassiodorio [1] che Eutarico nel fine dell'anno precedente s'era portato a Roma, per fare nel gennajo del presente la sua entrata da console, e fu accolto dal senato e popolo romano con gran magnificenza e plauso. Da esso Cassiodorio egli è appellato *dominus noster*: il che fa intendere ch'egli veniva riguardato come erede presunto della corona, e venerato, come ne' precedenti secoli furono i Cesari creati dagli Augusti. Dalla sopraccitata lettera di Atalarico a Giustino Augusto si raccoglie ancora che Eutarico era stato *adottato* per figliuolo da esso imperadore, non già con adozione legale, ma con quella onoraria che si praticava allora coll'armi. Volle il re Teoderico distinguere questo consolato dagli altri colla grandiosità degli spettacoli, celebrati d'ordine suo e a spese sue per più giorni in Roma. Cioè negli anfiteatri battaglie di fiere, non mai più vedute in quella età, che *Trasamondo* re de' Vandali, amico e cognato di Teoderico, gli avea mandato dall'Africa. Furono eseguiti con sì superbo apparato e tale magnificenza sì fatti spettacoli, che ne stupì infin *Simmaco*, legato dell'imperadore Giustino, che v'intervenne; nè si sa se maggior fosse l'ammirazione, o il piacere del popolo romano. Di straordinarj regali pa-

Ff 2

[1] *Idem in Chron.*

parimente in tal occasione furono dispensati non meno ai Goti che ai Romani, e varie dignità si videro conferite nella curia. La mira di Teoderico con tante spese fu di affezionare i Romani al genero Eutarico, già destinato a succedergli nel regno. E ne ottenne l'intento, se crediamo a Cassiodorio; perciocchè i Romani fecero più istanza, acciocchè egli continuasse la sua dimora presso di loro; ma Eutarico se ne ritornò a Ravenna, dove si replicarono con tal pompa gli spettacoli, e tanti donativi si fecero ai Goti e Romani, che più splendide comparvero quelle feste, che le pria celebrate in Roma. Non si vuol però tacere quanto lasciò scritto l'Anonimo Valesiano [1] con dire: che Teoderico, avendo dato il consolato ad Eutarico, *trionfò in Roma e in Ravenna:* ma che Eutarico era uomo troppo aspro e nemico della religione cattolica. Un altro motivo di gran giubilo ebbe Roma in quest'anno, dacchè le lettere dell'imperador *Giustino* e di *Giovanni* cappadoce vescovo di Costantinopoli, e di altri vescovi orientali, portarono sicurezze che seguirebbe la pace ed union delle chiese. Però affrettossi papa *Ormisda* a spedire colà i suoi legati, cioè *Germano* vescovo (per quanto conghiettura il cardinal Baronio) di *Capua*, *Giovanni* vescovo, non si sa di qual chiesa, con *Blan-*

[1] *Anonym. Vales.*

Blando prete, e *Felice*, e *Dioscoro* diaconi. Compierono questi felicemente il viaggio e le commissioni loro, spezialmente ajutati e protetti, siccome scrive Teofane [1], da *Vitaliano* conte, potentissimo allora presso l'imperadore. Oltre alla confermazione del concilio calcedonense, che era il punto principale, fu cancellato dai sacri dittici il nome d'*Acacio*: cosa anche essa, che stava tanto a cuore alla sede apostolica. Lo stesso fu praticato pel nome d'altri, che aveano comunicato con gli eretici; e massimamente per *Zenone* ed *Anastasio* Augusti, principi autori e fomentatori di tante turbolenze nella Chiesa di Dio. Cooperò ancora a questa santa opera *Giustiniano* nipote di Giustino Augusto, allora capitan delle guardie, e poscia successor nell'imperio, avendone scritto anche a lui papa Ormisda. Leggonsi con piacere presso del cardinal Baronio [2] le relazioni e lettere di quanto occorse in sì lieta congiuntura.

[1] *Theoph. in Chronogr.* [2] *Baron. Annal. Eccl.*

Anno di CRISTO DXX. Indizione XIII.
di ORMISDA papa 7.
di GIUSTINO imperadore 3.
di TEODERICO re 28 e 10.

Consoli { VITALIANO, e
RUSTICO o RUSTICIO.

Vitaliano fu console orientale, *Rustico* occidentale in quest' anno. *Rusticio* piuttosto che *Rustico* fu egli appellato, perchè tale si truova il suo cognome in un' antica iscrizione [1], e nella Cronica alessandrina [2], e ne' Fasti alessandrini [3]. Da Vittor Tunonense [4] vien detto *Rusticione*. Quanto a *Vitaliano*, egli è lo stesso che abbiam veduto di sopra coll' armi in mano contra dell' imperadore Anastasio: figliuolo di Patricio ossia Patriciolo, nipote d' Aspare, e pronipote d' Ardaburio, personaggi famosi nella storia di questi tempi, siccome abbiam veduto di sopra. Era egli stato richiamato, siccome dicemmo, alla corte da Giustino Augusto, dichiarato generale delle milizie, e promosso in quest' anno alla dignità del consolato, con sapersi inoltre che il suo credito e potere in corte, e la sua confidenza presso di Giustino, davano negli occhj d' ognuno. Ma cotanto innal-
za-

[1] *Thesaur. Novus Inscript. pag.* 418.
[2] *Chron. Alexandr.* [3] *Fasti Alexandrini.*
[4] *Victor Tunonensis in Chron.*

zamento suo fu cagione della sua rovina, o pur egli fu esaltato per più facilmente rovinarlo. Abbiamo da Marcellino conte [1] che nel mese settimo del suo consolato egli fu nel palazzo imperiale assalito e con sedici ferite levato dal mondo, restando in tal occasione trucidati due suoi sergenti Celeriano e Paolo. La cagione della caduta di questo insigne personaggio, viene attribuita da Evagrio [2] a una perversa politica di Giustino Augusto, il quale temendo ch'egli per essere persona di tanta riputazione potesse tentare delle novità simili alle precedenti, l'adescò con tanti onori, per fargli poi levare la vita. Probabilmente Evagrio prestò qui fede a Zacheria storico eutichiano, e pieno di mal talento contra di Giustino imperador cattolico. Crede il cardinal Baronio che *Vitaliano*, perchè favoriva i monaci sciti, passasse nel partito degli eretici, e che perciò Giustino il facesse ammazzare. Ma siccome osservarono il cardinal Noris e il p. Pagi, Vitaliano fu sempre unitissimo colla chiesa cattolica, e nimico degli eretici. E se vogliamo poi credere a Procopio [3], *Giustiniano* nipote di Giustino quegli fu, che con promessa d'impunità per le passate sedizioni, e con giuramenti di buona amistà, e con prenderlo per fratello, trasse Vitaliano

[1] *Marcell. Comes in Chron.* [2] *Evagr. l. 4. c. 3.*
[3] *Procop. in Histor. Arcana c. 6.*

no alla corte, e poscia inspirati dei sospetti contra di lui all'Augusto zio, il fece uccidere, forse dispiacendogl. la troppa confidenza in lui posta da Giustino, e temendo d'averlo oppositore, o concorrente nella succession dell'imperio. Comunque sia, Giustino non fece rumore nè risentimento alcuno per questo ammazzamento, o perchè si trattava di un suo nipote, o perchè era anch'egli complice del fatto; e Giustiniano crebbe maggiormente da lì innanzi in autorità e potenza. In una lettera di *Possessore* vescovo a papa *Ormisda*, scritta nell'anno presente, è parlato de' libri di *Fausto Riense*, e v'ha queste parole: *Filii quoque vestri magistri militum Vitalianus, & Justinianus super hac re rescripto beatitudinis vestræ informari desiderant*. Dal che si vide che Giustiniano al pari di Vitaliano era salito al posto di generale delle milizie; ma Vitaliano precedeva. Ancorchè fosse seguita la riunion delle chiese per opera del cattolico imperador *Giustino* e di *Giovanni* vescovo di Costantinopoli, che terminò i suoi giorni in quest'anno, con aver per successore *Epifanio*: tuttavia restavano alcune dispute di dottrina, per cagion di una proposizione celebre nella Storia ecclesiastica: *De una de Trinitate passo*; nè erano d'accordo alcune chiese d'Oriente, spezialmente quella di Costantinopoli, colla sede apostolica intorno al levare dai dittici i nomi di alcuni ve-

sco-

scovi, e al tollerarvene degli altri. Fu sopra ciò tenuto un concilio in Costantinopoli, e dipoi spediti da esso concilio i legati a papa Ormisda. Lo stesso Giustino Augusto anch' egli premuroso di veder estinte le differenze tutte intorno alla religione e alla disciplina ecclesiastica, spedì al medesimo romano pontefice *Grato* maestro dello scrigno per suo ambasciatore, acciocchè seco trattasse de' correnti affari, riconoscendo anch' egli non meno che i vescovi, il privilegio singolare de' successori di s. Pietro, nel governo della chiesa universale, e nelle decisioni intorno alla dottrina che han da seguitare i fedeli. Sopra questi punti ha da consultare il lettore la Storia ecclesiastica.

Anno di CRISTO DXXI. Indizione XIV.
di ORMISDA papa 8.
di GIUSTINO imperadore 4.
di TEODERICO re 29 e 11.

Consoli { FLAVIO GIUSTINIANO, e VALERIO.

In Oriente fu console *Giustiniano*; *Valerio* in Occidente. Era già divenuto Giustiniano l' arbitro dell' imperio in Oriente, sì per essere nipote dell' imperadore, e considerato come suo successore, e sì ancora perchè Giustino Augusto aggravato dagli anni volentieri scaricava sopra le spalle del

del giovane nipote il peso del governo. Pertanto egli volle in quest' anno comparire ornato anche dell' illustre dignità del consolato; e per non essere da meno di Eutarico genero del re Teoderico, che sì splendida comparsa avea fatto in Roma, anch' egli fece così magnifiche feste in Costantinopoli, che al dire di Marcellino conte [1], il suo consolato riuscì il più famoso di quanti mai vide l' Oriente. Imperciocchè spese *dugento ottantottomila soldi* (cioè monete d' oro quasi equivalenti allo scudo d' oro de' nostri tempi) in tanti donativi al popolo, e in varj spettacoli e macchine. Nell' anfiteatro in un sol giorno fece far la caccia di venti lioni, di trenta pardi, e d' altre fiere. Suntuosi furono i giuochi circensi, ne' quali nondimeno egli negò al pazzo popolo l' ultima *mappa*, cioè non volle mandare il segno del corso de' cavalli; e dopo avere ben regalato i carrettieri, liberamente ancora loro donò assaissimi cavalli con tutte le lor bardature. Nel presente anno *Ormisda*, papa prudentissimo, veggendo le gravi difficoltà che si incontravano tuttavia in oriente per far levare dai sacri Dittici i nomi spezialmente di alcuni già vescovi di Costantinopoli, tenuti dai Greci per uomini di santa vita e di credenza cattolica: saggiamente rimise l' affare ad *Epifanio* patriarca di Costantino-

[1] *Marcell. Comes in Chronico.*

tinopoli, con dichiararlo per tal funzione vicario della sedia apostolica. Terminò la sua vita in quest'anno *Ennodio*, vescovo di Pavia, celebre per gli suoi scritti, e per due ambascerie alla corte imperiale di Costantinopoli, come legato pontificio. Fu egli registrato nel ruolo de' santi: cosa non difficile ne' secoli d'allora.

Fine del Tomo settimo.





